

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Bibliotheca S. J.
Les Fontaines
CHANTILLY
V 251
/112

Digitized by Google

V 251/112

CF

Digitized by Google

12°. 51-A

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA MIRACOLOSA VITA DI SANTO FRANCESCO DI PAOLA.

DESCRITTA DAL R. S. PAOLO REGIO Dottor Teologo Napolitano.

DI NVOVO AMPLIATA DAL-l'istesso, & di figure adornata.

AD ISTANTIA DEL R. P. FRA Valentino di Massa olim Generale dell'Ordine de' Minimi.



CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

in napoli.

1581.

Digitized by Google



Digitized by Google

MO.

AL REVERENDISS.

P. FRA VALENTINO DI MASSA,

GENERAL DELL' ORDINE DE' *Minimi di Santo Francesco di Paola.*

COLLEGIO CANTE GENEVE P.D.J.

PAOLO REGIO.



ONO certamente molte le raggioni, che mi obligano dedicare à V. P. Reuerendiſſima la Vita del glorioſo Sãto Franceſco di Paola inſtitutore, fondatore, & capo della ſua Religion de' Minimi; deſcritta da me con quella maggior ſincerità, che mi è ſtata conceſſa; ſi per eſſermi ciò ſtato impoſto dall'Illuſtriſſimo Si-

Digitized by Google

gnor Ferrante Carafa Marcheſe di S. Lucido, Caualier in arme, & in lettere veramente lucido; come perche giudicauo non poter impiegare l'opera mia in coſa, che più doueſſe recar diuotione, & edificatione à Fedeli. Et ui hò atteſo tanto più volentieri, quanto, che ci ſono ſtato riſcaldato dall'eſſortationi del Reuerendo Padre Fra Vicenzo di Piedemonte Theologo, & Predicator Eccellente nella ſua Religione. Coſi hauendo raccolto inſieme quãto hò poſſuto cauar dal detto de' teſtimonij, che furono eſſaminati di ordine della Santa Sede Apoſtolica, quando ſi doueua canonizare tanto gran ſeruo, & amico di DIO, per i molti, & gran miracoli fatti da lui in vita, & dopò il ſuo tranſito (che ſono ſtati infiniti) quali ſi ponno aguagliare à quelli de' Santi Padri della primitiua Chieſa; reputo ſingolar gratia la mia, eſſermi ſtato poſto ſopra le deboli ſpalle queſto peſo, al quale, ſe ben ero inhabile; hò voluto più toſto vbidire, che diffidando della mia imperfettione, non accettarlo; tanto maggiormente confidato nell'aiuto di queſto beato Confeſſore; il qual hauendo aiutato ſempre, & aiutando quelli, che ricorrono à lui, & inuocano il ſuo patrocinio; non ſaria per abandonar

Digitized by Google

nar me, che piglio l'impresa di manifestare al mondo l'opere sue, piene di vera carità. Prenda dunque V. P. R. questo picciol duono delle mie fatiche, che io con l'intimo del cuore le faccio; & non si scordi tener memoria di me nelle sue calde orationi, & deuoti sacrificij per interceder appresso il nostro Santo Padre, & amico di DIO, che come sicura scorta ne guidi alla strada della vera gloria.

Di Nap. ai 21. di Giugno.
M. D. LXXVII.

Digitized by Google

GIOVAN CARLO STELLA
AL MOLTO ECCELLENTE, & Molto Reuerendo Signor Paolo Regio.

SE mai lucente, e bella
Per luoghi alpestri in cieca notte bruna;
A' smarriti fù cara, viandanti
La pria nascosta, & desiata Luna.
Se mai l'alma facella
Tra duri scogli, in dura, aspra fortuna;
Speranza à disperati nauiganti
Recò della lor fida, e amata Stella.
Questi miracol tanti,
Che vostra dotta penna hor qui raguna
Di questo Angel Diuin, che'n questi pianti
Gratia n'impetra ogn'hor fresca, e nouella;
REGIO ben fur, di quanti
Mai altri à tempo. Hor che si'l cor n'imbruna
Nuouo Cometa, e à nuouo mal n'appella:
O preggiate fatiche, ò pensier santi.

TAVO-

Digitized by Google

TAVOLA DE I CAPI DELLA VITA DI SAN FRANESCO DI PAOLA.

NATIVITA, & origine del beato Franceſco di Paola, & della ſua vocatione all'heremo. carte 2.
Si narrano le diuerſe virtù del beato Franceſco, & quãto era amico della pouerta. 4
Come il beato Franceſco edificò preſſo la ſua Patria il ſuo primo Monaſtero, con la viſione apparſali di S. Franceſco d'Aſiſi. 6
Il beato Franceſco entra nella fornace ardente, che ruinaua, ſenza leſione, & opera altri diuerſi miracoli. 7
Libera due operarij dalla morte, fà fermar vn muro, che ruinaua, & opera altri ſtupendi miracoli. 10
Sana vna piagha incurabile con vna ſemplice herba; libera con la ſua oratione vn fanciullo, qua ſi da morte oppreſſo, & opera altri merauiglioſi fatti. 12
Libera vno leproſo ſtroppiato di mani, & di piedi, & mutolo, rendendogli l'integra ſanità miracoloſamente, & opera altri ſtupendi miracoli. 15
Sana vn Auditore di Coſenza d'vna diſperata infermità, con vn ſuo figliuolo appreſſo, con conoſcer le coſe occulte, & future. 17
Piglia con le nude mani i carboni ardenti in preſenza d'vn Prete oltramontano; ſana vno ſtroppiato delle mani, con altri merauiglioſi fatti. 20

Digitized by Google

Fà cuocer le faue senza esserui acceso il fuoco, hauendo prima renduta la loquela ad vn mutolo, con altri miracoli. 22
Accende miracolosamente la lampada in Chiesa, sana vno abruggiato nella faccia, & opera altri miracoli. 24
Sana vno Arciprete, predice cose, che à pieno auengono, con altre degne merauiglie. 27
Sana vna fanciulla stroppiata, & vno ch'era irato contro di lui, vdendo nella sua cella angelica armonia si placa, con altri stupendi miracoli. 28
Libera vno vessato da maligni spiriti, & opera altri diuersi miracoli. 31
Si vede qui la grand'humiltà del beato Francesco che fà il miracolo dei carboni ardenti in presenza d'vn Camariero del Papa; & sana altri oppressi da diuerse infermità. 33
Sana vn Arciprete dal cancro, & vn'altro infermo, quando i parenti lo teneuan per morto, & opera altri effetti miracolosi. 35
Libera vn leproso dalla lepra, opera anco da lontano la sua virtù, cõ altri effetti miracolosi. 37
Con l'humiltà cõuince vn Predicatore, che lo biasmaua, pigliando in mano il fuoco ardente, con altre stupende opere. 39
Libera co'l semplice comando vu'huomo indemoniato; sana infermi, & opera altri miracoli. 41
Sana vno di due graui infermità, & gli predice la morte d'vn figliuolo, con altri miracoli. 44
Libera donne oppresse da maligni spiriti; soccorre vno posto in bisogno per Diuina inspiratione con

Digitized by Google

ne con altri ſtupendi miracoli. 46
Fà naſcere miracoloſamente le fraghe, con le quali ſana una inferma; predice la morte di Herrico d'Aragona, & opera altri ſtupendi fatti. 49
Si moſtra benegno ad uno ingrato; ſi ſalua ai ſuoi piedi un Capriolo dalla furia di cani, riſuſcita un fanciulio morto di tre giorni, & opera altri miracoli. 52
Paſſa miracoloſamente il Faro di Meſsina ſopra il ſuo mantello con il ſuo compagno; & opera nel camino merauiglio ſi fatti; con altri miracoli. 54
Eſpone l'Euangelo ai ſuoi operarij, predice la quiete delle guerre di Toſcana, la inuaſione del Turco in Terra d'Otranto, la careſtia nel Regno, la ricuperation d'Otranto; & opera diuerſi miracoli. 57
Sana un pazzo; fà fermar un monte, che ruinaua; libera alcune donne dal mal caduco, con altri miracoli. 59
Riſuſcita vn huomo morto nella neue, & una fanciulla morta nella cuna, & altri ſtupendi miracoli. 62
Appare il Santo in ſonno ad uno infermo, liberá dolo da morte, cõ altre merauiglioſe opere. 64
Co'l ſegno della Croce ritorna in ſanità vn ch'era maliato; riprende i vitioſi; & che effetti faceuan le ſue amonitioni; con altre ſue merauiglioſe opere. 67
Co'l ſegno della Croce, & co'l Nome di GIESV fà parlar vna fanciulla mutula; fà ceſſare la fortuna

Digitized by Google

tuna del mare; fà fermar vna grosisisima pietra, che dirupaua, con altri miracoli. 69
Con le sue dita sana le scrosole ad vn Clerico; inuermenisce la carne portata al suo refettorio; predice la morte d'vn giouane, con altre opere mirabili. 72
Come il Papa ordinò al beato Francesco, che andasse in Francia; del miracolo dei pesci risuscitati, con altre merauiglie. 75
Và in Roma; bascia i piedi al Papa, si parte per Francia, & cioche gli accade in viaggio; & della sua giunta al Rè, con l'augumento della sua Religione. 77
Impetra gratia da DIO, per vna donna, che partorisca; sana vn'altra dal fluisso di sangne; predice ad vn'altra il parto, con altre stupende opere. 79
Esorta vn mercante, che digiuni vn'anno il Venerdi, & lo sana da vn gran male nella gola; & libera vna dõna d'afflittione, & altri miracoli. 81
Stando in oratione nõ si curò parlare co'l Rè Carlo, che andò infino alla sua cella, con altri miracolosi fatti contro maligni spiriti. 83
Libera infermi di diuerse infermità; & impetra gratia da DIO per le donne sterili. 85
Dei vaticinij fatti intorno la natiuità del Rè Francesco Primo, & del Pontificato di Papa Giulio II. & come fù fatto General del suo ordine, cõ vn breue discorso intorno il suo viuere. 87
Esortatione fatta à suoi frati, sentendosi auicinare alla sua fine. 89
Come passò à meglior vita; & quel che disse, & oprò

Digitized by Google

oprò auanti il suo transito; & come miracolosamente si ritrouò fatto il suo sepolcro. 91
Come il suo corpo anco dopò morto fece miracoli; & libera oppressi di diuerse infermità. 93
Miracoli diuersi d'alcuni pezzi di panno della veste di S. Francesco di Paola. 95
Vn'huomo inuocando il nome di S. Francesco di Paola è liberato da vn grã pericolo; & cõ veder la sua imagine vn figliuolo infermo si sana. 97
Seguitano le lettere del Rè, & Regina di Francia, & d'altri Principi, & Vniuersità, alla Santità di Papa Leon X. per la canonization di S. Francesco di Paola. 99
Lettera di Papa Leone X. nella quale come in vn compendio della vita del Santo si narrano molti miracoli di quello, l'approbation delle sue regole, & la sua canonizatione. 115
Epilogo dell'Autore intorno alla vita del Santo descritta. 126

Questa vita è tratta dalla copia del Processo, fatto in Calauria, & in Francia, dei miracoli del Santo, hauuta per opra del Reuerendissimo Fra Valentino di Massa General dell'Ordine de' Minimi.

La lettera del Papa è tratta dal secondo Tomo delle vite dei Santi, raccolte da Fra Lorenzo Surio Cartusiano.

SOM-

Digitized by Google

SOMMARIO DELLA VITA DI SANTO FRANCESCO DI PAOLA.



NACQVE QVESTO GLORIOSO PADRE NELL'ANNO DEL SIGNORE M.CCCCXVI. INCOMINCIO SVO ORDINE DE' MINIMI (HAVENDO EGLI NELLA SVA ADOLOSCENZA PER ALCVNI ANNI DIMORATO NELL'EREMO) L'ANNO M. CCCCXXXVI. VISSE ANNI LXXXXI. PASSO A MEGLIOR VITA A DVE D'APRILE NEL M.D.VII. DA LEONE X. SOMMO PONTEFICE FV NEL NVMERO DE' SANTI CONNVMERATO IL PRIMO DI MAGGIO DEL M. D. XIX. LA CVI VITA QVI SI DESCRIVE.



Digitized by Google

DELLA VITA DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

DESCRITTA DAL R. S. PAOLO REGIO Professor della Sacra Theologia.

Proemio.



COME gli antichi Scrittori, quando han voluto perpetuar la fama al mõdo di coloro, che degni di lode son stati, hanno inuocato (seguitando le fauole) in loro fauore, chi il nome d'Apollo, & chi di Minerua, quasi propitij alle loro fatiche. Cosi io non già per imitar loro in questa cattolica opera; ma per hauer certo, & sicuro aiuto nel desiderio mio di far sapere ai deuoti fedeli i glorioſi gesti del beato Francesco di Paola, Padre, fondatore, & capo dell'Ordine de Minimi; douendo descriuere la

Digitized by Google

Vita, & i Miracoli ſuoi; non mi è parſo ricorrere ad altro fauore, che al ſuo; accioche m' impetri gratia dal ſommo Monarcha, che con purità di cuore, & ſincera verità io publichi al mondo, come ei viſſe in terra trà Mortali; poi che meritò eſſere connumerato tra i Santi del Cielo per decreto della ortodoxa Chieſa Romana. Pregolo adunque ſi degni eſſermi fautore, & riuolgere à me gli occhi della ſua Charità, che lo ſpinſe ad operare coſe eccelſe, con dar forza al mio debile ingegno di condurre al deſiderato porto la mia mal prouiſta nauicella piena di tante miracoloſe, & ſtupende opere ſue, à gloria di DIO, & à beneficio de' Fideli, i quali co'l ſuo aiuto habbino ſempre ad ottenere dalla ſomma Bontà Diuina le loro giuſte dimande con tanto pio interceſſore. Eſſendo ottima coſa al Chriſtiano ne i ſuoi biſogni all'interceſſion'de'Santi ricorrere, i quali appò l'eterno Signore per i ſuoi deuoti intercedono, come remuneratori delle preci, che humilmente ſe gl'offeriſcono.

Digitized by Google



NATIVITA, ET ORIGINE DEL Beato Francesco di Paola, & della sua vocatione all'Eremo.

Cap. 1.

ESSENDO che CHRISTO vera vite d'IDIO vero Agricola è stata piantata nel mezzo della terra, n'è per questo successo, che come fertile hà germogliato i suoi virgulti in ogni parte di quella, trapassando con la virtù della sua gratia oltra i monti, & i fiumi, causando però, che in ogni luoco s'assagiano le dolcezze de' suoi pretiosi licori, onde l'anime nostre vengono ristorate, &

Digitized by Google

viuificate per l'eterna gloria, però, trà le Prouintie, che sono nel Regno di Napoli vi è la Calabria celebre si per gli huomini, che in essa hanno fiorito in lettere Greche, & Latine, & in varie scienze, come per la fertilità de' Campi, i quali producono in abondanza gran parte delle cose, che al vitto humano sono necessarie. Qui presso al lito del mare siede vna Terra chiamata Paola di honorato popolo; oue negli anni della nostra salute M C C C C X V I. habitauano Giacomo Martolilla disceso da parenti Cosentini, & Vienna di Fuscaldo Castello poco distante da Paola, consorti nati in humil conditione, ma grandi, & nobili appresso l'onnipotente I D I O, appò cui la vera nobiltà consiste, che viueuano nella loro bassa fortuna con molta vnione, & tranquillità, senza ancor hauer procreati figliuoli. Et desiderosi molto (come è vsanza de tutti li sposi nouelli) d'hauerne, sendo affettionati, & deuoti serui del beato Serafico S. Francesco d'Assisi; riuolti prima à D I O, fecero voto al beato Santo loro auuocato, che quando alla Maestà Diuina fosse piaccinto concedergliene vn mascio, non solo l'haueriano chiamato al battesmo del suo nome, ma dedicato per vn anno al seruigio della sua Santa Religione. Fù accetto al diuo Francesco col pio desiderio il voto de' suoi deuoti, essendo stato vn ottimo proposito, & con firmata intentione fatto: & ottenero dal sommo Creatore la giusta dimanda. Laonde circa l'hora di mezza notte venendo vn Compare di quello per chiamarlo; acciò con lui andasse, doue il giorno auanti hauean determinato per loro lauori; vidde sopra la casa di Giacomo & fè veder à molti della Terra, che chiamò à questo effetto, vna chiara facella, che miracolosamente iui era apparsa, & tutto il conuicino luoco illuminaua. Volendo I D I O per essa significare nella procreation del fanciullo, che si faceua in quel punto, il gran spendore, che da si basso

luoco

luogo douea vscire ad essaltatione della Chiesa Santa, con l'esempio, & integrità della vita, con le prediche, miracoli, & altre infinite opere di Carità, di che fù questo Santo dotato.

NATO poi il fanciullo, secondo il desiderio de' parenti, ricordeuoli dell'ottenuta gratia con l'intercessione di tanto gran'anuocato lo chiamorno del promesso nome Francesco; alleuandolo sempra co'l timor di DIO. Visse con essi insino al terzo decimo anno dell'età sua, alla quale peruenuto il Padre, & la Madre per osseruare la promessa lo condussero al Monastero di S. Francesco d'Assisi nella Città di S. Marco, oue il giouinetto vbidientissimo dimorò per lo spatio d'vn anno senza far professione, qual finito, chiamati quelli gli pregò strettamente, che lo volessero condurre alla casa del Diuo Francesco à S. Maria de gli Angioli in Assisi, doue desideraua andare per sua diuotione; Ilche posto ad effetto, doppò che visitorno il Santo luoco tutti tre se ne ritornorono à Paola. Ma conoscendo il prudente figliuolo, quanto fosse pericolosa all'essecution del suo desiderio la conuersation del mondo, deliberò d'andare secretamẽte all'Eremo per prendere in tal luoco la prima paga, come vero soldato della sacra militia del nostro Saluatore GIESV CHISTO; doue perseuerò sino all'anno decimonono dell'età sua, nutrendo iui il suo corpo di rustiche herbe, di seluaggi frutti, & di pure acque; poi che lo spirito era pasciuto da più pretiosi cibi nella celeste contemplatione. Imitando in questo atto i Santi Padri antichi, i quali per acquistar il sommo Bene dai mondani pensieri in tutto s'alienauano. Così fè Paolo prima Heremita, che volendo estraherse dalle cose sensuali, nelle vaste solitudini dell'Egitto venne à conseruarsi. Così vissero Antonio, Macario, Ilarione, Benedetto, & Celestino; & prima de questi Gioan Battista del nostro Signor GIESV CHRISTO precursore. Con-

Digitized by Google

cioſia che quanto maggiormente queſta humana vita diſprezzamo, & dai mondani negotij n'allontanamo; tanto via più alla celeſte Patria n'approſſimiamo, & IDIO conoſcemo; con il quale con ſanta Carità congiunti in meglior ſtato ſemo reſtituiti, & in quello viuendo il tutto dominaremo. Coſi viuendo creſceua negli anni, & augumentaua in virtù porgendo al mondo gran ſtupore con l'eſſer della Santa vita ſua la qual ſi conobbe in ogni tempo puriſſima, per la virginità, & caſtità di che perpetuamente fù dotato; conoſcendo queſte virtù eßer quelle, che (fedelmente cuſtodite, accette alla bontà Diuina) gli fà tanto più grati i ſuoi oſſeruatori; poi che ſi legge, & vede la caſtiſſima Virginità eſſer ſtata eletta dalla Maeſtà ſua per dilettiſſima madre, & ſpoſa. Et come ſi nota per tanti eßempi de' Santi, & Sante la vita virginale gli è ſtata, & è gratiſſima. Accompagnò con queſte virtù il Santo adoleſcente la Religione, la qual fù da eſſo talmente amata, & abbracciata, che non mai ſe ne ſeparò ſino all'eſtremo di ſua vita; con la quale laſciando l'oſſa in ſeno alla ſua antica madre, ſene ſalì al Cielo al ſuo eterno Padre, per la ſcala, che viuendo s'haueua fabricata per diuina vocatione, & per propria elettione.

CHE diremo della grād'humiltà di queſto ſeruo di DIO, della quale la Diuina Maeſtà gli fece particolar duono, accioche douеſſe porgere eßēpio à tutti? Tre ſono i gradi dell'humiltà; il primo è farſi ſoggetto al ſuo maggiore, ſenza voler preferirſegli eguale; & queſta ſi chiama ſufficiente, e neceſſaria. Il ſecondo ſottometterſi all'eguale, ſenza preferirſe al minore, & queſta ſi dice abondante. Il terzo è ſoggiogarſi al ſuo minore, & queſta è detta ſoprabondante. Neßuno dunque, che ſia di pia intentione haurà da dubitare che'l noſtro beato Franceſco nō haueſſe oſſeruato à pieno queſti gradi; poi che ai ſuoi maggiori, inferiori, & egual:

ſi ve-

si vedeua souente humiliarsi, sapendo come disse il Signore; che chi s'humilia in questa vita, serà essaltato nell'eterna; & che la sua madre Santissima ancor disse di DIO: Hà deposto i superbi dalla sede, & hà essaltato gli humili. Così il beato Heremita viueua nel Signore in santa humiltà; & per questo si come, che dall'eterno Padre amante di questa virtù non mai gli fù negata gratia, che ei gli dimandasse; & dopò il suo felicissimo transito per questa etiandio fù inalzato nell'eccelsa Patria, celeste Hierusalemme.



SI NARRANO LE DIVERSE VIRtù del Beato Francesco di Paola, & quanto era amico della pouertà.

Cap. 2.

Digitized by Google

QVESTA pianta humana, le cui radici sono riuolte al Cielo, mentre è inaffiata dall'acqua della gratia suol fiorir fiori di tal odore di Santità, & frutti di tal dolcezza di perfettione, che empiono il mondo di spiritual essempio, & di sopracelestial cibi; laonde di passo, in passo, aumenta fruttificando, & fiorendo. Et in questo crescer di virtù, in virtù, cresce il merito; poi che per esser gli huomini Santi, arbori della vigna di DIO, si come l'Agricoltore è infinito, così ancora i suoi Santi crescono, & aumentano tutta via, come questo glorioso Confessore ne diede saggio, il qual oltre l'esser humile, & de tante virtù adorno, fù dotato da DIO onnipotente di somma patienza, & costanza nelle humane attioni; fù di spirito feruente nel diuino seruitio; & pronto nelle orationi. Ne à pieno può manifestarsi con scritti la gran pietà, che regnò in questo amico di DIO; come quello, che conosceua quella esser notrice dell'altre opere buone. Laonde come fù vero amico della pietà, meritò ottenere col mezo di essa dal sommo Creatore molte gratie nella presente vita, per beneficio del prossimo, & nell'altra l'eterna felicità.

HEBBE oltre la gran pietà molta prudenzà; hauendo impiegato il suo amore in quello, che veramente si deue amare per fruirlo eternamente, come è il sommo Bene, il quale è la sicura, & dritta strada, che ne guida al Cielo. Chi serà dunque tanto priuo del vero lume, che neghi questo così gran seruo di DIO, hauer posseduta compitamente questa virtù? poi che sempre con tutto il cuore, & con la sua purissima mente amò il sommo IDIO, eleggendo oltre per sua fida compagna la penitenza, non temendo mai altro, che di far cosa, con la quale potesse turbare la Diuina Sapienza. Et essendo scritto, che il principio della Sapienza è il timor di DIO, quanto douemo giudicare, & reputar sauio il beato

Fran-

Frandesco, che fù dotato di questo santo, & filial timore? certo in nessuno si può dir esser la vera sapienza, se nõ ama perfettamente IDIO; per questo diremo, che fù tra gli altri sapientissimo, poiche hebbe per il suo proprio fine questo santo timoroso amore.

NON è da tacere la gran sobrietà c'hebbe sede in questo beato Confessore, il qual appena vscito dall'età puerile elesse per suo diporto la solitudine, per fuggir la vanità del mondo, la quale con gli allettamenti de cibi è causa d'infiniti errori, hauendo egli inuiolabilmente osseruato l'astinenza de quelli, de quali si seruì sol per debile sostentamento della sua vita. Fù oltre di ciò sempre d'animo placato, ripieno di tanta modestia, che non mai dalla bocca sua fù vdito vscir parola otiosa.

HEBBE per sua fauorita la pouertà di tal sorte, che non mai la volse abandonare; per il che solea dire; da quella cauarne frutti degni, cioè, l'integrità de' costumi, l'osseruanza de' precetti, il dispregio de' pensieri terreni, & lo sdegno degli honori mondani, con la vera imitatione di CHRISTO Saluator nostro.

TRA queste virtù per vltimo fine di condursi al Cielo haueua la Carità, della quale fù tanto acceso, & con essa talmente si congiunse, che se ne fece inseparabile con stupenda marauiglia di chi lo conobbe; poiche non solo ai prossimi, mà etiandio agli strani sempre procuraua di giouare; vedendosi in ogni sua attione, & pensiero pieno di Carità: la qual è vna retta volontà in tutto aliena dalle cose terrene vnita indiuisibilmente con DIO, ripiena d'vn viuo, & ardente fuoco dello Spirito Santo, auida della contemplatione Diuina, somma delle cose buone, fine dei celesti precetti, morte dei peccati, vita delle virtù; & è questa quella guida, che c'induce alla contemplatione delle cose Diuine, & insi

no al

no all'empireo n'inalza; sprezzati ci honora, & de poueri n'arrecchisce. Per lei il tutto si conserua, il popolo di DIO si multiplica, & tante schiere de Martiri corrono ai tormenti. Questa persuade à l'huomo, non solo che seguiti il bene, ma che fugga il male; Si compiace dell'equità, & si duole dell'iniquità; non è ambitiosa della propria lode, ma sol zelosa dell'honor del superno Padre. Quanto da lei s'opera ò con prudenza, suauità, & dolcezza. Et essendò de tutte l'altre virtù Reina, per lei han gloria i buoni, hà stabilimento la scienza, & virtù le profetie. Questa riconcilia l'huomo à DIO, aggeuola la speranza, & stabilisce la Fede, fortifica la fortezza, giustifica la giustitia, fà sauia la prudenza, & tempra la temperanza, conferma l'humiltà, facilità l'hubidienza, mantiene la religione, & conserua la purità. E fruttifera nei fedeli, calda nell'oratione, & priua de peccati. Fà l'anima sorella degli Angeli, compagna dei spiriti beati, & tempio dello Spirito Santo. E fuoco che non consuma; laccio che non offende, giogho, che non aggraua, & amor che non languisce. Da cui procedono pensieri casti, desideri giusti, costumi santi, & opere mirabili, ò carità santissima, suauissima, & pretiosissima veramente degna d'essere abbracciata, amata, & preggiata da ciascuno, come il più inestimabil tesoro, & la più ricca gemma, che vnqua si ritroui. Non è marauiglia dunque, che hauendola oltra le altre virtù questo santo Giouane abbracciata, riuerità, & preggiata diuenisse celeste, mirabile, & essemplare, infiniti, & diuersi miracoli per beneficio de' Mortali operando.

COME



COME IL BEATO FRANCESCO edificò presso la sua Patria il primo Monasterio, con la visione apparsagli di S. Francesco d'Assisi. Cap. 3.

POICHE per Diuina gratia l'huomo in spirito s'è vnito di volontà con la deità, laonde cõ l'affetto alberga in DIO ricetto dell anime de giusti; muouer suole le opere in terra, per le quali colui, che l'haue albergato venghi ad esser honorato. Delche ne diede essempio il sauio figlio di Dauid, il qual doppò esser scelto, & confirmato nel Regno d Israele, edificò

il tem

il tempio, nel qnale al vero DIO s'immolaua la vittima, ch'era figura di CHRISTO. Cosi ancora il beato Francesco, dopò che nel deserto era fatto ospite de santi pensieri, volse l'animo fra quelli solitarij albergbi ad albergar IDIO; & in tal modo il beato Heremita viuendo, la Diuina bontà, alla quale tutte le cose sono presenti, che preuedeua, come il valoroso Capitano doueua esser guida de tanti deuoti, & fedeli soldati all'espugnatione del perpetuo nemico dell'anime, gl'inspirò, che vscisse da quella solitudine doppò cinque anni, che per sua abitatione haueа presa; & cominciasse à formare il suo esercito, per far maggior frutto nella Chiesa Santa. Per questo coadunando alcuni suoi seguaci, che per la sua humiltà cognominar volle Minimi, circa vn migli vicino alla Terra di Paola sua Patria, con licenza del Reuerendissimo Pirro, allora Arciuescouo di Cosenza, diede principio (ancor che poueriſſimo fusse, & viuesse di quello, che per elemosina gli era dato) ad edificare vna nuoua Chiesa, doue egli con i suoi compagni si potesse ridurre à render gratie à IDIO de'riceuuti beneficij, & fare oratione per li Fedeli; corrēdo gli anni della nostra salute MCCCCXXXVI. per il che sparsa la voce per gli luoghi conuicini della incominciata opera non mancorno molti, che erano informati del la sua pouertà d aiutarla con diuerse cose, accioche potesse ridurla à fine; vedendo, che di giorno, & di notte s'affaticaua cosi in cauar i fondamenti, come in condurre le pietre, calce, & altre cose à tal opere necessarie. Et si vedeua in lui vna tale allegrezza, che à tutti i suoi cōpagni aggiungeua l'animo, & le forze, nō se gli conoscendo pūto di stanchezza nell'adoperarsi in quel esercitio, ancor che fusse estenuato, & macro.

ERANO à gran pena fatti i fordamenti, & ridotto le mura della principiata Chiesa al pari della Terra, quando che ritrouandoci il Santo huomo più che mai intento alla sua opera,

Digitized by Google

opera, si vide all improuiso comparire auanti vn'huomo di venerabile aspetto vestito dell abito de' Minori, il qual riuolto à lui, con voce graue lo riprese, che volendo far vn tempio in bonor del sommo IDIO l hauesse cominciato così di forma picciola; come in effetto era; & gli ordinò che quello già cominciato ruinasse, ne seguitasse, ma vn'altro maggiore ne disegnasse. A cui il beato Paolano rispose; che era pouero, ne hauea le forze corrispondenti alla voglia di condurlo d altro modo à fine. Soggiunsegli allora il venerabil Frate; che l'onnipotente IDIO non gli haurebbe mancato nei suoi bisogni. Così vbbedendo al santo comando, ruinata la prima fabricha, & disegnata la nuoua pianta della Chiesa il venerando frate disparue. Ilche inteso, & da quelli, ch iui erano, & da gli altri poi tutti, affermorno quello esser stato il glorioso S. Francesco d'Assisi. Seguitò appresso il beato Paolano la ordinata opera; ma come l'onnipotente IDIO volse mostrare qunnto gli fussero grati i seruiggi del suo seruo, il giorno seguente venne à lui vn nobile Cosentino, il quale ispirato dalla Maestà sua porse al beato Francesco gran quantità d'oro, & d'argēto, acciochè potesse supplire alle spese del santo edificio. Talche in poco tempo l'opera venne à perfettion tale, che potè con i suoi frati dar principio à celebrare gli officij della Santa Romana Chiesa ordinati, & rendere le debite gratie all'eterna bontà dei beneficij riceuuti; cominciando iui à vestire dell'abito, ch'egli portaua, quelli, che seco viuere in seruigio di DIO s'offeriuano. Et mostrando loro il modo, nel quale doueano stare in sua compagnia con osseruar perpetua vita quadragesimale, obedienza, pouertà, castità, & religione; di giorno, in giorno à quelli si scopriua essemplare, & esser vero seruo di DIO. Crebbe il numero de' suoi fratelli in breue; & se ampliò in poco tempo il Conuento con pouertà cominciato da così buon fondatore, & valente

Archi-

Digitized by Google

Architetto, come hora si vede; Laonde per la sua memoria à questi tempi in quel luoco vi concorrono Popoli di tutto il Regno à rendere gratie all'omnipotente IDIO di quello, che col mezzo di così buono intercessore ottengono.



IL BEATO FRANCESCO ENTRA nella Fornace ardente, che ruinaua, senza lesione, & opera altri diuersi miracoli. Cap. 4.

LA Somma Bontà Diuina, che in tutte le buone opere de mortali gratissimo Principe si dimostra, non manca mai scoprire la sua infinita gratitudine in soccorrere alle nostre necessità, quando

quando il zelo del suo honore ne punge il cuore. Et mentre che noi semo operarij nella sua vigna per augumentar la sua Chiesa in terra egli hauendoci preuenuto con la sua chiamata, n'aiuta ancora con il suo diuino soccorso, approbandola volta, con atti esteriori le nostre fatiche piene d'amoroso zelo; come accadde aiutando le pie opere, che da suoi serui seli ministrano; doue volse il sommo Artefice di tutte le cose buone mostrar quanto gli piacesse l'opera, che ad honor, & gloria del suo altissimo Nome faccua il beato Francesco; imperoche per complir la Chiesa, & Monasterio, che haueua cominciato; poco lontano da quel luoco si coceua vna fornace di calce, & gia più tempo vi era stato, & era il fuoco ardente dentro; che essendo stata mal composta minacciaua ruina, con perdita della fatica, & spesa, che vi era fatta. Ne potendosi rimediare, perche tutta via la fiamma era potente, gli operarij vennero à farlo à sapere al beato Francesco, il qual senza punto alterarsene rispose, che à lui ne lasciassero il pensiero, & se n'andassero à riposare, essendo l'hora del desinare. Alche hauendo coloro vbidito, il beato Padre visto il pericolo di quella, fattosi in fronte il santissimo segno della Croce, e nel petto, entrò intrepidamente nell'ardente fornace; & dopò d hauerla con le proprie mani racconciata, se n'vscì non solo dal fuoco non offeso, ma ne pure nei vestimenti affumato, segni euidenti della sua Santità. Questo veduto da gli operarij, che occultamente haueano mirato il tutto, renderno gratie à DIO, & pieni di deuotione, à gli altri lo riuelorno. Et accioche il mondo stupischi dell'altre merauiglie di questo Santo; quelle altre narraremo.

ANDO vn giorno questo seruo di DIO à ritrouare vn Contadino suo amico nominato Martino Sissiaco di Paola, accioche cõ i suoi Buoi gli conducesse vn legno, del qua-

le vn

le voleua seruirsi per li ceppi delle campane; & gli disse il suo bisogno. Al qual rispose colui, che volentieri vi seria andato, ma per essere allora tardi, s'escusaua, che'l loco era lontano. Onde il Santo affirmando, che haueria tempo à bastanza, il Contadino non replicando più, se ben giudicaua, che seriano ritornati à mezza notte, pure per la riuerenza, che gli haueua, hauendo inteso il miracolo della fornace, pose il giogho ai buoui; & insieme s'inuiorno, fin doue il legno era presso vn fiume, che veduto dal Contadino, riuolgendosi al seruo di DIO, disse. Noi hauremo fatto in vano questo viaggio, perche noi soli non potremo alzar da terra questo legno, & tanto più che ci bisogna portarlo à forza di braccia in questo piano, non potendo i buoui venirui, essendoui tramezzo alcuni sassi. A' cui il Santo rispose, Andate ad accomodar i legami per condurlo, & non vi date altro pensiero. Cosi andato colui, ritornò poi doue haueua lasciato il Santo, & vidde il legno condotto nel piano, che senza altra fatica l'attaccorno dietro à i buoi, & con felice camino in breue giunsero al Monastero, che ancora era giorno: essendo il legno di tanta grauezza, che à gran pena diece huomini lo poteuano sollevar di terra.

VN' ALTRO Contadino volendo poner sotto il giogho i suoi buoui, fù da vno de quelli col'corno malamente percosso in vn occhio; & era per restar priuo della luce di quello se incontinente non era menato à questo Santo medico, il quale ponendoui solo vna benda di lino lo rimandò à casa; & venuto il seguente giorno si leuò la benda dall'occhio, & esto chiaro della verità, vedendo come prima senza segno di lesione.

VN Cittadino di Paola andò nella Vigna d'vn'altro à cogliere delle pruna, & essendo salito sopra l'arbore, ò per la fretta, ò per tema, che non ve lo ritrouasse il padrone, ò

per

per altro che si fusse, cadde à basso, & si fece nella testa vna grande, & pericolosa piagha; ma perche haueua il miracoloso medico vicino, segli appresentò dinanzi; à cui il deuoto seruo di DIO disse. Dimme vn poco ti sapeuano buoni quei pruni, ch'eri andato à torre? hor vedi quello, che auuiene à chi non osserua i precetti del Signore, volendo fraudare l'altrui. Però auerti, che tal cosa più non ti socceda. Et fattagli questa riprensione, gli fece chinar il capo per veder la ferita, nella qual pose vn poco di sale, legandola con vna fascia di tela di lino, come è solito farsi, & il giorno appresso si vidde liberato dal male, & sano.

VN'ALTRA volta occorse à questo huomo, che vn suo figliuolo haueua vna graue infirmità, & molto pericolosa della vita; Laonde andò à ritrouare il beato Francesco, il qual gli disse, che andasse ad vna fonte iui vicina, & iui pigliasse vn granchio, conducendo poi ad esso l'ammalato. Et se bene il comando à colui parue strano, & fuor di proposito per sanar vn'infermo, nondimeno hauendo nella persona propria riceuuto beneficio, fece l'vbidienza; & portatogli il figlio ammalato gli appresentò quel granchio preso al fonte; il qual dal Santo dato in mano del figliuolo infermo, in quello instante ricuperò la pristina sanità.

ESSENDO vna fanciulla chiamata Giulia Catalana, del tutto cieca condotta in Paterno; oue il Santo medico allora si ritrouaua per edificarui vn nuouo Monastero; da suoi parenti, supplicandolo, che volesse porgerle il suo miracoloso aiuto; chinandosi il Santo in terra (imperoche staua in vno orticello) colse alcune frondi d'herbe, ch'iui erano, le quali poste à gli occhi dell'inferma, in vno istante fù illuminata.

GIOVANNI Cicuzzo di Paola si ritrouaua infermo di grauissimo male, & volendo partirsi per andare

Digitized by Google

ad vn medico, s'incontrò nel beato Francesco, il qual gli pose sopra vna semplice herba; & dissegli, che hauesse fede in DIO; & in spatio di pochi giorni diuenne sano. Et essendo il medesmo vn'altra volta infermo à morte, mandò in Paterno, doue allora il Santo dimoraua, vn suo cognato à fargli intendere, in che termine si ritrouaua; à cui il beato Francesco disse; che in carità sene fosse ritornato allegramẽte, perche l'infermo haueua riceuuta la gratia della sanità da DIO. Et nell'istessa hora l'infermo si conobbe libero d'ogni male.

VN Contadino detto Migliarisco abbruggiando vna siepe della sua possessione l'incendio andaua talmente crescendo per il vento, che allora soffiaua, che era per fare grandissimo danno à i territorij conuicini; ma il beato Francesco, che d'indi poco lontano si ritrouaua, opponendosi con i piedi discalzi all'impeto del fuoco subito l'estinse.

BEVENDO vna donna in vn vaso gli soprauenne vn'accidente, che gli torse gli occhi, & turbolli il ceruello in modo, che gridaua come arrabbiata, & buttaua spuma per la bocca con tanta furia, che non la poteuano ritenere quattro huomini; ma condotta da i suoi alla presenza del Santo, & da esso aspersa, con l'acqua benedetta subito ritornò al suo primo stato; Così il sommo Signore à poco, à poco manifestaua nelle genti la gran virtù del suo seruo fedele.

Digitized by Google



LIBERA DVE OPERARII DAL-la morte, fa fermar vn muro, che ruinaua, & opera altri stupendi miracoli. Cap 5.

SERVIVA questo glorioso Sãto à quel sommo Prencipe, il qual con vn sol cenno hà firmato la terra, & puote parimente far la mobile; come che ogni cosa vbidisce alla legge, che dal uero autore è data; per questo ancora ne i serui suoi fà che con le cose terrene mostrino la grandezza della sua Maestà. Di qui auuenne, che essendo il beato Huomo tutta uia spinto dallo Spirito Santo à far nuoui edificij in honore

Digitized by Google

del suo Creatore, per dar luocò alla moltitudine, che di gior no, in giorno aumentaua de' suoi seguaci, dopò hauer finito quello di Paola, n'edificò degli altri in Paterno, in Spezza no, & in Corigliano della Cosentina Diocesi, porgendo grã stupore à tutti quelli, che l'intendeuano; che un pouero Heremita, qual nulla in questo mondo possedeua potesse supplire à tante spese, poueramente uestito, & scalzo, che dormeua sopra una tauola, con una pietra sotto la testa; che non mangiaua con i suoi frati, se non alcuni giorni sollenni, & quello di che si pasceua erano legumi, & herbe crude. Et però uedendosi per tutto l'aspra uita, che egli faceua concorreuano à lui molte persone per deuotione, & per i miracoli, che facena intercedendo.

SI legge in alcuni testimonij essaminati, & insino al di d'hoggi si narra, che cauandosi i fondamenti del Monastero di Paterno due operarij, che iui lauorauano ruinandoli sopra molta terra, & pietre; furono da quelle talmante oppressi, & coperti, che da tutti i circonstanti furono reputati per morti, anzi, che in nessun modo hauesser potuto uiuere. Laonde concorsa iui molta gente, ui venne anco il beato Francesco, il qual fatto leuare da due parti la terra, & le pietre, che gli haueua coperti, si ritrouorno i due huomini liberi, & sani d'ogni male, quando pensauano cauarli morti per la gran quantità di pietre, & terra, che sopra gli erano cadute; & certo si tenne, che miracolosamente fusse fatto per l'orationi del beato Francesco.

MENTRE si fabricaua, un'muro, che era già alto assai, in più d'un luoco aperto già minacciaua ruina; & essendoui molta gente adunata à uedere, come si suol fare in simili casi, il beato Francesco essendoui anco concorso, stando quello per cadere, fè il segno della Croce iui riuolto, con nominar il glorioßissimo nome di GIESV; & subito il mu-

ro,

ro, che già cominciaua à ruinare si fermò; & questo miracolo insinò ad hoggidì si uede, essendo ancora il muro in piedi in atto di cadere. Hora mentre si fabricaua in questo Monastero, & il beato Francesco intento all'opera s'affaticaua insieme con gli altri; un degli operarij, che uoleua far cadere una grossa pietra uerso la parte dou'egli staua gli disse più uolte, che si leuasse, acciò cadendo la pietra non l'offendesse; al quale rispose il beato Huomo, che attendesse à lauorare, senza prendersi cura di lui. Cadde finalmente la grossa pietra con grand'impeto, & percosse in un piede al beato Francesco; il perche l'operario, che ciò haueua ueduto corse piangendo per sollеuarlo, temendo, che gli hauesse fracassata la gamba, & lo ritrouò non solo sano, ma il piede era così polito, che non ui si uidde lesione alcuna.

DIMORANDO questo santo Padre in questo luoco di Paterno gli uenne innanzi uno di Paola chiamato Bartolo di Perri, & gli narrò, come teneua due fratelli infermi; à cui il Santo rispose, che uno d'essi chiamato Luca sarebbe dal Signore risanato, & l'altro chiamato Nicolò morirebbe. Tornato colui à casa trouò Luca sano della sua infermità, che grauemente infermo haueua lasciato, & Nicolò dopò cinque giorni passò di questa uita. L'istesso Luca Perri che dal Santo huomo gli era stata denotata la sanità tenendo la sua madre i dolori del parto per un giorno, & una notte con perdita della parola, & due ostetrici, che quiui erano già la reputauano per morta; uenne piangendo à ritrouare il Santo, supplicandolo, che pregasse IDIO per lo salute di quella all'estremo ridotta. A cui il Santo rispose; che non s'affligesse, percioche ancor non era giunto il tempo del partorire. Et ritornato quello in casa, trouò che era in tutto perduta la speranza, che la madre uiuesse; perilche di nuouo ritornato al santo Padre, dicendogli, come già la madre era passa-

Digitized by Google

ta all'altra uita; gli replicò, che se n'andasse à casa, perciochè fra un hora haurebbe partorito. Al cui comando ubedendo il giouane, disse ai suoi domestici; ciò che il Santo huomo gli haueua detto. Al che le donne esclamorno, che non hauea di bisogno d'una hora per partorire, poi che in tutto era morta, ma che bisognaua portarla à sepellire. Ritornò la terza uolta il giouane al beato Francesco; & piangendo gli raccontaua, che la madre era morta; à cui con lieto uolto il beato Padre disse. Figliuolo in carità non t'affliger per questo, imperoche à questo punto tua madre hà partorita una figliuola. Et cosi racconsolato il giouane ritornò à casa, trouò la madre libera d'ogni male, & hauer partorito una fanciulla; il che parue stupenda marauiglia à ciascuno per essere il tutto passato come il Santo hauea detto.

IL medesmo Luca essendo stato per spatio di tre mesi in letto per una Siatica senza poter ritrouarui rimedio, fù dalla madre condotto al beato Francesco, che in quel punto staua zappando una rupe per piantarui una Croce; & subito che gli uidde, disse che l'aspettassero un poco; aspettorno, & espedito il Santo dalla sua opera, sen uenne con quelli al Monastero, oue posto al fuoco un uaso di creta pieno d'acqua con un poco di cenere à bollire, con quella acqua poi gli lauò l'adolorato lato, la qual acqua affermò l'infermo, che non solo essendo bollente gli parue tepida, ma fredda; & cosi licentiandoli il Santo il giorno seguente si ritrouò il giouanetto sano, & libero dal male.

VN Maestro Pietro Genoese uenendo à Paola da Renda loco indi lontano circa dodeci miglia, portò à donare al beato Francesco, ch'iui si ritrouaua, alcuni pesci presi in acqua dolce appesi con un spago, il qual prendendoli per la coda disse à colui; come haueti presi questi pouerelli, che non faceuano nocumento à nessuno. Et cosi dicendo gli buttò dentro

tro d'una fonte d'acqua, che si vede ancora dentro del suo Monastero; & subito i pesci ritornati in vita cominciorno guizzando à scherzare per quell'acqua. Il miracolo fù veduto da alcuni, che vi erano presenti, che non poterono contenersi di lagrimare per allegrezza; & li pesci si viddero in quella fonte per due, ò tre mesi viui, che non fù nessuno ardito di prenderli.

SI legge nella testimonianza dal medesmo, che essendo stata vna donna della terra di Regina circa vn'anno tormentata da maligni spiriti, fù condotta legata de' mani, & piedi al beato Francesco, il qual fattola condurre dentro la Chiesa, esforcizzandola, il maligno spirito incontinente l'abandonò.

AFFERMA l'istesso, che stando à lauorare con gli altri operarij in vn Monastero del santo Padre, doue gli soprastaua vna pietra di tre cantara, che gli apportana gran timore, per la sua grandezza, & haueria morti quanti iui la uorauano cadendo; essendo stata signata dal Sãto con il segno della Croce, inuocando il salutifero nome di GIESV la pietra, che già staua per cadere, si fermò, ne più si mosse.

DEPONE il detto Genoese, che essendo poste le candele nei candelieri dell'altare per diruisi la meßa, ancora nõ accese; il beato Francesco ingenocchiatosi à piè dell'Altare tenendo in mano una candela accesa, mostrandola alle predette candele, senza appreßarui il lume, quelle subito da per loro s'accesero.

DICE questo istesso, che eßendo in un luoco doue il beato Francesco uoleua edificare un Monastero, una großa pietra, che trenta huomini non la poteuano muouere, uolendola gli operarij rompere, uno d'essi presa una mazza di ferro per spezzarla si offese nella mano; perilche grandemente irato biastemò il cordone di S. Francesco; Laonde il Santo mandando gli operarij à magnare; restò solo iui; & ritornati co-

loro dal pranzo, ritrouorno, che la pietra era stata leuata da quel luoco, restandoci il fosso, essendo straportata nel fiume. Per questo tutti merauegliati giudicorno ciò esser stato fatto per miracolo: & quello c'haueua biastemato si rese in colpa del suo errore. Cosi in un istesso tempo la gloria di DIO *si manifesta, & gli huomini si conuerteno, quella à noi essendo di giouamento, & la nostra conuersione risultando in honor della sua uerità.*



SANA VNA PIAGHA INCVRABILE con vna semplice herba: & libera con la sua oratione vn fanciullo, quasi da morte oppresso. Cap. 6.

GLI

GLI eletti di DIO non solo sono constituiti in terra per spingere l'anime nostre al zelo della gloriosa Deità, mà per dar saggio ancora della Diuina onnipotenza, à cui seruono, in cui oprano, per cui si sforzano, & da cui le gratie riceueno. Che mentre l'arti humane, & sotto lunari uengono meno, come collocate sotto principij mutabili; allora la Diuina uirtù scoprendo le sue sopranaturali forze, mostra che quanto fuora di lei s'adopera, il tutto è uanità; del che il Sauio ne diede manifesta regola, quando scoprendo le uanità dell'Vniuerso, disse, che ogni cosa transitoria era uana. Laonde coloro, che ricorreno alla uerità facilmente s'accorgono di quel che si deue seguire, & oue le nostre speranze, come sicura base appoggiar si debbono; delche l'historia presente ne dà chiara testimonianza d'uno infermo desperato degli humani aiuti, il quale riuolse infine le sue speranze à colui che non fallisce à chi se gli confida. Era questo chiamato Giouanni di Tarsia Cosentino Barone di Belmonte, che hauendo vna postema in vna coscia in modo corrotta, & cresciuta, oltre il gran dolore, dal quale era tormētato dubitaua di morire; Laonde per hauer maggior comodità di curarsi sen'andò in Cosenza, doue hauendo conuocato tutti i medici della Città, fatto tra di loro collegio sopra la qualità del male; per liberarlo da cosi graue infermità, per quattro mesi continui in vano s'affaticorno; poi che in vece d'andar mancando il male pigliò sempre augumento, di modo che fù da tutti i medici abandonato per morbo incurabile. Laonde il Barone disperato di ricuperar per quella via la salute, se ne ritornò à Belmonte, ma non vi si fermò più d'vn giorno, che deliberò d'andare al beato Francesco; & prese il camino verso Paola distante da quel luoco quindeci miglia. Giunse al Monastero doue era il beato Francesco; & volendo prima (come è debito d'ogni buon Chri-

Christiano) entrar in Chiesa à pregar DIO, che volesse hauer misericordia di lui, poi che era del tutto abandonato dell'aiuto humano; il gran dolor che sentiua glielo vietò, che non vi puote entrare. In questo venendo il beato Padre vide l'infermo con la sua famiglia, che staua aspettando, & or dinò, che subito fusse dislacciata la coscia; ma veduto la incurabil piagha pieno di marauiglia disse al Barone. Questa infermità è incurabile; però se volete conseguire la sanità, bisogna c'habbiate ferma fede in GIESV CHRISTO nostro Signore. Indi riuoltosi ad vn frate, che seco era dicendogli; in Carità andate à togliere dell herba detta vngula caballina (che così si chiama in quel paese per esser formata à quella similitudine, che è di poco, ò nessun valore) gli soggiunse, che pigliasse della poluere di terra della sua cella. Il frate fatto quanto gli era stato imposto; & retiratosi il beato Francesco dietro la porta della Chiesa prostrato auãti il Crocifisso, fece oratione; la qual finita prese la poluere, & l'herba por tatagli, ricordando di nuouo al Barone, che douesse hauer ferma fede in GIESV CHISTO, dal qual speraua ottener la gratia. Et fatto il segno della santissima Croce sopra la piagha spargendoui le poluere, vi accomodò sopra tre frõ di di quel herba; dicendogli, che'l medesmo far douesse due, ò tre altre volte ritornato à casa, dandogli l'herba, & la poluere; & ricordandogli la fede, che douea hauere. In questo modo amaestrato lo licentiò con tanta carità, che il Barone non si potè contenere di spargere molte lagrime, mentre gli seruitori gli fasciauano la coscia. Così fattosi riponere sopra la lettica, nella quale era venuto, pigliando la via di San Lucido, non volse passar più auanti per meglio seguitar il suo viaggio il giorno seguente. Riposato quiui tutta la notte, la mattina di buon hora per schiuare il caldo (essendo di mezza Estate) prese il camin verso Cosenza; & peruenuto alla som-

Digitized by Google

sommità d'vna montagna, ne parendogli sentir dolor nella piagha, come soleua, quando faceua camino, si voltò alla consorte, che seco era, & ai serui dicendoli; che non sentiua più dolore; & stando ancora ambiguo della verità, scaualcò; & posto il piede in terra, cominciò à muouere i passi senza alcun dolore, ponendo anco la mano alquanto sopra del male. Ma per fare l'vltima proua vi percosse col pugno sopra, & restò in tutto certo della recuperata salute. Laonde quelli pieni di merauiglia rengratiando DIO, & il beato Francesco, per la cui intercessione haueano ottenuto la desiderata gratia: pieni d'allegrezza andorno in Cosenza, done à tutta la Città fù manifesto questo miracolo. Di che ogn'vno che'l Baron conosceua restaua stupefatto; & particolarmente vn Cirurgico principal di tal arte nella Città chiamato Paolo, che ben sapeua la qualità della piagha essere insanabile; & volendo prouar ancor egli in altre simili cure quell'herba, come hauea inteso essere stata adoprata dal santo medico, imaginandosi, che forsi, qualche occulta virtù di quella l haueße sanato; ritrouò veramente l'herba non hauer alcun valore; Laonde si chiarì esser stato vero, & indubitato miracolo del seruo di DIO.

VN figliuolo del sopranominato Giacomo di Tarsia assalito grauemente d'vna infermità, che hauendogli per cinque giorni continui leuato la parola era reputato per morto; il pietoso, & adolorato padre, che hauendo fatto esperienza de tutti i remedij humani, vedeua non poter remediare alla morte del figliuolo; mandò Francesco di Marco di Cosenza suo seruo al beato Francesco in Paola, & gli ordinò, che da sua parte il pregaße per la sanità di quello, & che haueße pregato il sommo Creatore à tale effetto, che haueà tanta fede in DIO per mezzo delle orationi, & opere miracolose sue, che era per ottener gratia della Maestà Diui-

na,

na, non solo mentre vi era vn poco di spirito, ma che seria potuto ritornare in vita, se ben fusse stato morto tre giorni. Andò il messo, & giunto auanti il seruo di DIO gli narrò quanto dal suo padrone gli era stato imposto. Al quale il beato Francesco rispose con queste parole. Da hieri sino ad hoggi sono già scorse ventiquattro hore della nostra vita; pur piaccia à DIO, che egli sia essaudito di quanto desidera, che io non mancherò con le mie orationi (benche indegne) pregar il Signor per lui. Et finite queste parole, conoscendo, chel seruo era alquanto stanco per il viaggio, il fè riposare, & egli per spatio d'vn hora non essendo veduto da persona alcuna (se ben fù giudicato essere andato à fare ora ione) poi ritornò al seruo dicendogli. Lo Spirito Santo hà essaudito il desiderio del vostro padrone; perche il suo figliuolo, che quasi era uicino à morte hà ricuperato la pristina sanità; però quando sarete con lui, ditegli, che ringratij il Padre eterno; & che di bene, in meglio perseueri ad esser buon Christiano. Volendosi poi il seruo partire gli diede due radici, & due biscotti, acciò gli donasse all'infermo. Partito di qui il seruo, sene ritornò lieto in Cosenza, & ritrouò il giouanetto amalato, che parlaua benissimo, il che gli era auenuto nell'istessa hora che il beato Francesco gli disse, che non haueà più male alcuno; della cui gratia riceuuta tutti resero gratie à DIO, & si confirmorno nella diuotione del Santo Padre.

GIACOMO Ronco della Terra sudetta di Belmonte intendendo i gran miracoli di questo Santo huomo di Paola si dispose di ritrouarlo, sperando hauer da lui qualche rimedio per un suo figliuolo, che da una graue infermità era tormentato; ma auanti che si partisse gli uenne in animo portargli qualche cosa, persuadendosi, che più uolentiri douesse aiutarlo nel suo bisogno; non pensando più oltre; & che un huo-

vn huomo ripieno di tanta bontà non appeteua doni, come fanno la maggior parte degli huomini mondani. Gissene però in vna vigna d'vn suo Zio, & colse vn canestro di ceraſe, che allora n'era il tempo; & posto si in camino giunse in Paterno doue à caso incontrò il beato Huomo; il quale per Diuino secreto sapeua il tutto; à cui presentò il duono, ma egli non lo volse, dicendogli con parole seuere, acciò meglio conoscesse il suo errore Ritorna, & restituisci queste ceraſe al padrone, d'onde l'hai tolte, che non conuiene all'huomo Christiano dell altrui fatiche indebitamẽte cibarsi: ma nel sudor del volto suo magnare il pane. Et in tal modo licentiandolo gli diede pur alcuni remedij per quel, che hauea bisogno. Restò colui attonito di quel parlare, considerando, che'l Santo per esser in loco lontano diece miglia da nessuno poteua hauer saputo d'onde egli hauea tolto le ceraſe; & giudicò che per inſpiration Diuina hauea hauuto notitia del fatto. Cosi il Santo riprendeua le mal'opere; & gli altrui bisogni gratiamente soueniua.



LIBERA VN LEPROSO STROPpiato de'mani, & piedi, & mutolo, rendendogli l'integra sanità miracolosamente, & opera altri stupendi miracoli. Cap. 7.

MENTRE che in questa valle di miserie menamo questa stanca vita oppressa da varij nemici, che d'ogni parte l'assaltano per mandarla nel fondo delle infelicità; se quella non viene soccorsa dal Principe delle gratie, che con la sua forza onnipotente aiutando la nostra volontà, la ritrahe dalle fiere mani degli empij nemici; è così certo il suo pericolo, che facilmen-

Digitized by Google

cilmente dà quello s'argumenta la sua ruina. Mà se ben ne ritroviamo oppressi dalle maggior calamità, che vnqua considerar si ponno, se con la certezza della fede, & con la sicurtà della dispositione integra ne riuoltiamo al vero lume, anzi al vero Duce della nostra vita; allora quanto più semo oppressi di dubio, tanto più venemo ad assicurarci di fede. Et di questo chiaro argomento si prende d'vn soprahumano miracolo auuenuto dall'intercession di questo glorioso Santo; concioſiache nella Città di Cosenza essendo vn detto Marcello di Cardilla leproso, & stroppiato de'mani, & piedi, che hauea anco perduta la parola, & per il pestifero morbo era tutto diuenuto nero; ben per lui era vita la morte; poiche moueua à compassione chiunque il miraua, vedendo vna creatura humana cosi infelicemente ridotta. Laonde mossi alcuni suoi aderenti, & amici à compassione prepoſero di volerlo condurre al beato Santo, considerando, che se IDIO benedetto non vi operaua la sua onnipotenza, per rimedio humano era impossibile sanarsi; Et condottolo in Paola sopra vn cataletto (doue il Santo allora dimoraua) gli lo appresentaro auanti, che veduta la gran calamità di questo huomo tutto tormentato, mosso à pietà con alcune parole piene di carità lo racconsolò, dicendogli, che douesse hauer fede in GIESV CHRISTO, il qual gli haurebbe restituito la sanità non solo del corpo, ma ancora dell anima, che era di molto maggior importanza. Et lasciatolo iui, non tardando molto ritornò à lui; & pigliandolo per la mano in vn subito si leuò in piedi, essendo miracolosamente in quello instante guarito del tutto, come se non mai hauesse hauuto male. Si può ben dire à questo. O auenturato leproso, tu sei qua si simile à quello, che ero stato trent'otto anni languido alla Piscina.

NELL' istessa Città di Cosenza vn fanciullo chiamato Giaco-

Giacomo Bombino hauendogli vn mulo dato vn calcio nella fronte, iui gli hauea fatta vna gran ferita, che tutti i Chirurgici la teneuano per mortale, ne alcuno vi voleua poner mano à medicarla, dicendo, che era come medicar vn corpo morto; Laonde essendo abandonato da tutti i rimedij humani, come piacque à DIO fù portato al beato Francesco, il qual vedendolo cosi malamente percosso, si buttò con le ginocchia in terra à far oratione; & poi leuatosi in piedi, comandò che fusse scritta vna lettera in suo nome ad vn nominato Paolo della Caua huomo esperto, & approbato nell'arte della medicina, pregandolo, che non volesse mancare in modo alcuno di curare quella ferita, perche ne seria seguito effetto contrario di quello, che egli giudicaua; affirmandogli, che DIO gli harrebbe fatto gratia di risanarla facilmẽte. Il medico veduta la lettera, se ben per prima hauea ricusata curarla, parendogli impossibile, che'l fanciullo ferito potesse scampare per hauer si gran ferita nella testa, ch'egli istesso n'hauea tenuto il ceruello in mano, confidato in DIO, mediante il beato Francesco prese l'assunto di medicarlo; & gli riuscì con felice successo; confessando, che gli vnguenti, & le medicine non furno caggione di tal sanità, ma le orationi del beato Santo.

AL medesimo giouanetto, due anni dopò la detta percossa, occorse, che vn cane lo morsicò grauemente in vna gamba, nella quale cò i denti fece cinque ferite, che in breue s'infestolirno. Ilche vedendo suo padre dubitando, che se presto non riparaua con buoni rimedij à questo male, era bastante à farlo morire; confidato nella gratia del Signore lo rimandò al beato Francesco, il qual vi pose sopra alcune mi dolle di sambuco, spargendoui acqua santa, co'l segno della Croce, dicendo dopò fatto questo, andate in pace, che domani sarete sano. Et venuto l'altro giorno fù libero, d'ogni male.

GIOVAN:

Digitized by Google

GIOVANNI Varrachello di Paola hauendo vn figliuolo d'vn anno, che era cieco d'ambe due gli occhi per più di due mesi, lo condusse cosi cieco al beato France co, che abitaua in quel tempo in Paterno (essendo solito il Santo huomo spesse volte nell'anno questi due luochi visitare per esser stati i primi Monasteri da lui fondati, dico di Paola, & di Paterno) il qual subito veduto quel fanciullo cosi cieco gli pose sopra la fronte alcune frondi di pure herbe legate con vn panno di lino, & lo licentiò; d'onde partitosi il padre co'l figlio, essendo distanti dal Santo quanto tira vna balestra, il panno ch'era legato alla testa del fanciullo si disciolse da se stesso, & quello si ritrouò chiaramente hauer la vista ricuperata. Di che si rese gratie à DIO, che per i serui suoi cosi mirabilmente opera.

LEGGESI nella depositione di questo Giouanni, che essendo stato vn suo fratello per molti anni leproso senza hauer ui potuto ritrouar rimedio, lo condusse finalmente à questo beato Padre, il qual lo tenne seco nel Monastero per quindeci giorni, & restò del male perfettamente sano, che non se gli conosceua pur vn minimo segnale, restando le sue carni purissime, & nette. Testifica di più, che venendo in Paola vn'altro leproso forastiero (vdita la fama de' miracoli) per recuperare la perduta sanità; il beato Francesco lo fece per alcuni giorni stare occultamente nel Monastero, & gouernarlo da costui; & dopò libero, & sano lo rimandò à casa.

Cosi la infinita benignità del Signore per mezo de' serui suoi opera tal gratie diuersamente in varij modi à noi miseri mortali.



SANA VN'AVDITORE D'VNA DIsperata infermità, con vn suo figliuolo appresso, con conoscer le cose occulte, & future.

Cap. 8.

GLI humani giuditij deueno hauer per essempio il giudice IDIO giustissimo, il qual solo con l'affetto della carità compartisce le sue diuine gratie non solo à coloro, che il richiedono pregando; ma à quelli ancora, che l'imitano giudicando. Imperoche essendo l'huomo formato ad imagine, & similitudine sua; giusta cosa è d'interlineare questa figura, che rifletta nel

nel suo disegno con quelle virtù, che egli, come onnipotente autore l'hà formata. Et quando questo huomo viene oppresso d'alcuno accidente, egli altresì ricordandosi del bisogno, che l'humana creatura hà del Diuino Creatore; pioue le sue gratie nel maggior bisogno; accioche, si come l'intelletto humano è illuminato dallo Spirito Diuino, & la memoria è arricchita dal padre delle sopracelesti ricchezze; così ancora il giuditio de' suoi giudici in terra sia rettificato dal figliuolo, il qual hà da giudicare viui, & morti. Luiggi Paladini di Leccie Auditor Reggio nella Città di Cosenza s'ammalò d'vna si graue infermità (nella staggione d'Estate) che essendo in trenta giorni sempre aumentata la febre, non potendo tre accorti medici in tanto tempo con quanti remedij humani hauessero operati, possuto restituirgli la sanità; per far gli vltimi esperienti, congregati vn mercordi per far collegio tra di loro, doppò varij discorsi, deliberorno, che la natura facesse il corso suo, & che non si trauagliasse più l'infermo; poi che vedeuano le medicine non recargli giouamento. Ilche inteso da Caterina sua moglie, che oltramodo si doleua, vedendosi à termine quasi di restar priua della sua cara, & amata compagnia, pensaua tutto quello c'hauesse possuto fare per saluargli la vita. Et venutole in mente le tante marauigliose opere fatte in simili casi dal beato Francesco, deliberò di mandare à recomandargli l'amato consorte. Così il giouedì, chiamato à se Gioannino suo seruitore l'inuiò à Paterno, doue il santo huomo si ritrouaua; & giunto il seruo al Monastero in presenza del Santo gli narrò quanto dalla padrona gli era stato imposto. Questo vdito dal pietoso medico (che con le gratie, qual il sommo Fattore gli concedeua, era sempre pronto soccorrere à chi à lui ricorreua per aiuto) ordinò à quel seruo, che douesse prendere due fette di pane bagnato nell'aceto, & mettendo-

ui sopra pepe, cannella, garofoli, & gengiuo insieme pesti, le ponesse all'infermo vna nella schiena, & l'altra allo stomaco; affermando, che così seria sanato. Ritornato il seruo alla padrona riferì il tutto; ma parendo alla donna questa medicina assai rozza, & fuor di proposito, mandò à chiamar i medici di nuouo, & dimandò quello che à loro pareua di questa ordinatione, i quali dissero, che in modo nessuno fosse eseguita; anzi vno de quelli più degli altri arrogante disse le seguenti parole. Hor vedi noi siamo stati tre medici à questa cura, che siamo bastanti à rifare vna nuoua natura, & questo ignorante ordina queste così sproportionate medicine. O sapienza degli huomini veramente sciocchezza appresso IDIO, il qual per opera del suo amato seruo sotto quegli insoliti remedij vsaua la sua vera, & mirabile medicina per confondere gli dotti con le loro scienze. Già l'infermo andaua tuttauia approssimandosi alla morte; & veden do l'afflitta moglie, che i medici non ordinauano più cosa alcuna per il marito, se ben non haueua eseguito quanto dal beato Francesco era stato ordinato, deliberò di rimandargli vn'altra volta il medesmo seruo (bauendo ancora in sè alquanto di speranza, & di fede) il qual giunto auanti al santo huomo, gli fù da quello detto. Io sò bene, perche tu sei venuto, torna senza altro, che chi non crede, non riceue gratia; & dirai à chi t'hà mandato, che se vuole conseguire la sanità per il suo marito faccia quanto gli hò detto. Ilche riferito alla donna, ne volendo ella dar più fede a' medici, fece subito eseguire il medicamento del Santo. Ora bauendo tenuto l'infermo le fette di pane secondo il modo ordinato tutta la notte, la matina sueglian dosi nell'aurora, conobbe esser stato lasciato da quella ardentissima febre, che l'opprimeua; & chiamando la moglie con tutti i suoi di casa dimandò, che gli fusse dato da magnare, non sentendo più male alcu-

no, opera degna di fede, & di marauiglia. Cosi hauendo questo infermo miracolosamente recuperata la sanità, douendo esser grato de' beneficij riceuuti, propose volere andare à visitare il suo beato medico Francesco, & ringratiarlo del riceuuto duono; onde auanti, che si moueße vn sabato fece intendere à Nicolò Bombino Notaio amico suo, che l'prossimo lunedi voleua insieme, con la moglie essere à Paterno; ilche inteso dal Notaio preparò vn desinare conueniente à tal persona. Venuto il giorno prefisso, hauendo aspettato molto si meraueglaua di tanta tardanza, poiche quel giorno doueua venire l'Auditore; ma il beato Francesco vscendo fuori del suo Monastero ritrouando il Notaio gli disse. Voi potete andar à magnare à vostro piacere, ne vi maraueglate che l'Auditore nõ venga; perche hoggi hà da sbrigare alcune facende; lo potrete bene aspettar domani, che sarà qui senza fallo. Vdendo il Notaio questo, credde al beato Francesco, & andò subito à magnare. Venne l'Auditore il giorno seguente, & giunto in quel luoco, che non molto lungi era dal Monastero del Santo, la moglie dell'Auditore diede commissione ad vn seruo, che mentre suo marito, & ella ragionauano co'l Santo huomo, volesse esser diligente in tagliarli vn pezzetto del panno del suo abito, che lo voleua tenere per sua deuotione; non considerando, che quel per se stesso non era d'alcun valore, come poi dal medesmo gli fu detto. Il seruo, che staua intento ad esseguire quanto gli era stato ordinato, non sapendo, che tutte le cose, quanto si voglia che siano secrete, & occulte sono palesi al Signore; si pose dietro al santo Padre, il qual riuoltosi al seruo gli vietò tal cosa, dicendo; che la deuotione non consisteua nei panni, ma nelle buone, & caritatiue opere; perilche alla donna (scouerto il suo curioso pensiero) si accrebbe la diuotione, con oprar altre buone opere.

Digitized by Google

OCCORSE oltre di ciò al medesmo Auditore, che due mesi dopò di questo vn suo figliuolo cadde in vna graue infermità; mà egli, che in sè stesso hauea fatto proua di quanto voleuano appresso al Signore le orationi di quel Santo huomo, gli mandò quel medesmo seruo, che andò per lui; il qual giunto doue era il beato Santo, gli narrò l'infermità del figliuolo, la qual intesa, rispose; dirai à l'Auditore, che sia buon Christiano, aministrando rettamente la giustitia, & che di suo figliuolo non tema cosa alcuna, perciochè in breue tempo serà sano. Come poi frà due giorni fù conosciuto vero il pronostico del Santo.

AVENNE di più à questo Auditore, come à quelli, de' quali il Signore tiene particular protettione, che gli corregge, & visita nelle cose più care per conseruarli nella fede, & far lor gratia quando meno ci pensano, purche siano fedeli; passati due altri mesi venne à quel figliuolo vna infermità molto peggior della prima; di che stando egli tutto mesto ricorse di nuouo all'aiuto del santo medico, mandando il solito seruo, il qual peruenuto alla presenza del Santo, volendo esporre la cagione della sua venuta; quello cominciò prima di lui in questo modo à parlare. Io sò bene quel che tu vuoi, però non occorre, che me dichi cosa alcuna; di rai al tuo padrone, che voglia supportar con pacienza la morte del suo figliuolo, perche questa infermità lo priuerà di vita; volendo l'onnipotente DIO ritirarlo à sè; & di più gli dirai, che in poco tempo sua moglie ne procreherà degli altri. Ritornato il seruo, il giouanetto tra due giorni si morì, & poco dopò la donna sua si ritrouò grauida, come era stato predetto. Così il Santo sempre almeno il qualche parte i suoi deuoti consolaua.

PIGLIA



PIGLIA CON LE NVDE MANI I carboni ardenti in presenza d'vn Prete oltramontano; sana vno stroppiato delle mani, con altri marauigliosi fatti. Cap. 9.

GRANDISSIMA, & imperscrutabile è la Diuina onnipotenza; poiche hauendo ella date le leggi alle sue creature, per le quali operar deueno, parimente fà; che ritenendo la natia virtù ristretta, causino effetto contrario di quello, che naturalmente causar deueno. Laonde s'è veduto alle volte il mobile Sol fermarsi, i morti suegliarsi, le fiere humiliarsi,

Digitized by Google

& infine ogni cosa al Diuino cenno contro la lor virtù mostrarsi vbidiente. Ecco che ancora il piu attiuo elemento de tutti i corpi sottolunari comprime le sue forze, non nocendo a i serui del suo Creatore; anzi in se stesso la propria virtù restringendo, la gran virtù dell'Autor delle cose viene lodando; & per queste vie conferma gli eletti nella gratia, & chiama i fedeli à stupir le grand'opere sue. Passando vn giorno per Paola vn Prete oltramontano s'incontrò nel beato Francesco, che staua innanzi alla sua Chiesa, il qual vedendo questo forastiero, come persona di natura amoreuole, conoscendolo stanco dal caminare, l'inuitò seco à far collatione per recreatione. Ora mentre che entrauano nel Monastero, cominciorno à ragionare de varie cose, onde nominorno vn herba, la qual il Santo diceua hauere vna virtù grande, ma non lo credendo il prete gli dimandò, come hauea tal notitia, al qual rispondendo disse. Chiara cosa è, che chi serue al Signore, caminando per li suoi precetti, l'herbe istesse gli manifestano la loro virtù. Mà il viandante, quantunque conoscesse, che ciò poteua farsi per gratia di DIO, non restò però con l'animo quieto: & cosi raggionãdo pian, piano caminando si condussero alla cucina, doue essendo il fuoco acceso, il beato Francesco conoscendo per Diuina ispiratione l'animo dubioso di quello, per fargli la grandezza di DIO considerare, che ai serui suoi fà operare cose ammirabili; prese in mano de quei carboni ardenti, & tenendoli stretti in presenza di quel prete gli soggiunse. Perche pensate, che questo elemento sia creato, se non per rendere vbidienza all'huomo? Di che restato il forastiero stupito, vedendo cosi miracoloso fatto, giudicò che'l beato Francesco veramente fusse Santo; & ingenocchiatosegli auanti lo pregò, che lo volesse vestire del suo abito, affirmando volere in quello viuere, & morire. Ma il prudente Padre non

volse

volse così di subito condescendere alla sua voluntà; dicendogli; che se voleua ciò fare, douesse ben firmar la sua intentione con stabil proposito; affirmando esser meglio non cominciar vna cosa, che poi cominciata non finirla. Et essendo quello disposto à pigliar questo abito gli ordinò (perche tanto più hauesse à pensarui) che andasse à Cosenza, doue poco innanzi hauea cominciato vn nuouo Monastero, & che iui stesse vn anno; questo fatto, egli si contentaua, che ritornasse da lui. Il prete sen'andò in Cosenza, prese quel abito, & vi dimorò l'anno intero, viuendo il resto della sua vita in quella Religione con l'essempio del suo maestro.

VN Prete di Paola detto Giouanni Antonacchi sendo venuto nella nouua Chiesa edificata dal beato Francesco per celebrarui la messa, dimandò al Santo il fuoco per accender ui le candele, come è solito in tanto gran sacrificio; al qual insegnò alcuni tizzoni, che erano in vn cantone della Chiesa. Il prete cercò minutamente in quelli, & non vi ritrouando fuoco acceso, tornò, dicendo essere estinto; à cui il Santo replicò, che ven'era, & andato egli istesso, presene vno già smorzato à fatto, vi soffiò leggiermente, & subito vi s'accese il fuoco, non senza gran stupore del prete, che'l medesmo haueua hauuto in mano, & molto ben mirato, & maneggiato; & così accesi i lumi miracolosamente si celebrò la messa.

AMBROSIO d'Andriotto di Paola conducendo con i suoi buoui vna quantità di legne dal monte; essendo vicino alla Terra di Paola quelle gli caddero in vn gran fosso, & considerando, che non l'haueria posßuto cauare con l'aiuto di quattro huomini, ritornò di nuouo al monte per far dell'altre. Poi nel ritorno giunto à quel luoco, ritrouò iui il beato Francesco, che solo haueua cauate quelle legna dal fosso, & postole nel piano; doue che vedendolo gli disse. Eccoti in carità tutte le legna cauate dal fosso, per le quali hebbe-

bebbero à pericolar i tuoi buoui. Laonde colui prese le sue legne, se le condusse oue gli piacque. Così era tanto la carità di questo santo Padre, che se ben non era richiesto all'altrui bisogno, vsaual, etiandio, che le cose fussero di poco momento. Ma che diremo della gratia da DIO concessagli in conoscere i cuori degli huomini? come si legge; essendo mandati dalla Signora di Paola Nicolò carbonello, Notar Giouanni de Micelli, & alcuni altri à Paterno, doue staua il Santo, che volesse venir in Paola; dispiacendo à Notar Giouanni l'andare à piedi, cominciò per la strada à mormorare del beato Huomo, & essendo peruenuti in Paterno, & fatta l'imbasciata; il Santo riuolto al Notaio disse. O Notar Giouanni datti in colpa di quello, che per la strada hai detto? di che il Notaio restò pieno di marauiglia, che'l beato Confessore gli hauesse ricordato quel che nel salir del monte hauea detto.

ERA in Cosenza vn chiamato Roberto di Borgo, che guadagnaua il uitto con scriuere libri Ecclesiastici, come se vsaua in quei tempi, per difetto de stampe; à cui venne infermità tale nella destra mano, che lo priuò in tutto di poter più scriuere. Era stato così impedito due anni, quando la moglie vedendo i continui lamenti, oltre il danno, che ne sentiua in casa, disse al marito, che non sarebbe stato male andare à ritrouare il beato Francesco, che hauea inteso hauer fatto alcuni miracoli, perche speraua, che l'haurebbe sanato; alla qual colui, come disperato rispose; non esser possibile poter più sanarsi, essendo stato due anni, così senza ritrouar rimedio; ma la moglie, che hauea forsi più fede di lui continuamente l'essortaua, che volesse andare al Santo per la sanità. Preualse finalmente l'importunità della moglie, & andorno à Paterno; doue ritrouorno il beato Francesco in vno orticello all'ombra d'vna quercia; gli mostuorno l'inferma

mano,

mano, che veduta dal Santo, & maneggiata, disse; che non conueneua quella essere in tutto parduta, perche ancora haurebbe potuto scriuere qualche altro libro Ecclesiastico; sapendo, che in tal arte molto valeua. Ma la donna curiosa di veder qualche mirabile effetto del santo Huomo interrompendo il suo parlare lo supplicaua di qualche rimedio; alla quale il pio medico ordinò, che gli douesse far vna lauanda, che subito sarebbe sanata. Lieti di questa buona risposta se ne ritornorno à Cosenza il medesmo giorno; & essendo stanchi, & l'hora tarda se n'andorno subito à riposare, preponendo il giorno seguente far la lauanda. Ora Roberto dopò, che hebbe dormito vn poco si suegliò trouandosi con la mano risanata; & pieno d'allegrezza subito vscito di letto per veder si poteua scriuere, come tanto tempo hauea desiderato; fatta l'esperienza, si conobbe in tutto libero d'ogni passato male. Per questo venuto il nuouo giorno, senza altra dimora ritornò dal Santo rendendogli gratie di tanto gran beneficio; à cui il beato Padre sorridendo disse; che douesse ben mondare la casa sua (volendo intendere della conscienza) & rendere le debite gratie al Saluator nostro; delche hebbero tutti i suoi conoscenti merauiglia, inteso che fù il miracolo. Così ancor che gli huomini habbino degli infortunij, mai però deueno diffidare della potentissima misericordia di DIO, ma sempre con humiltà, & pacienza deueno ricorrere al suo aiuto.

Digitized by Google



FA CVOCERE LE FAVE SENZA esserui acceso il fuoco, hauendo prima renduta la loquela ad vn mutulo, con altri miracoli. Cap. 10.

QVESTO istesso Santo, che poco prima haueagli ardenti carboni, con il zelo del suo spirito, & con il timore santo gelati, mostrando la virtù dell'Autor delle cose, al presente fa che le gelate ceneri faccino caldissimo effetto, per dar segno, che il freddo, & il caldo, benche in se stessi contrarij s'accordino però ad vbidire al Creator dell'Vniuerso; acciochè stupischino tutte le nationi l'imperio dell'infinito

IDIO

IDIO, il qual in ogni parte s'estende, mostrando la sua indeterminata virtù. Non essendo ancora perfettamente finito il tempio, che'l beato Francesco haueua edificato in Paola, era andato in vn luoco iui non molto discosto à dissegnar ui vna nuoua fornace con vn maestro Antonio. Et mentre andauano discorrendo qual luoco fusse più atto per tal mistero, gli fù condotto dauanti vn huomo mutolo dalla sua natiuità; il beato Padre, che sempre staua pronto ad essercitar la carità, lasciando il suo primo camino ritornò co'l mutolo alla Chiesa; doue giunto gli commandò, che tre volte ad alta voce douesse inuocare il Nome di GIESV, al quale s'inchinano gli Angioli, gli huomini, & i demonij. O gran potenza de' serui di DIO! non si tosto il mutolo vdì tal comando, che sciogliendo l'oppressa lingua inuocò à pieno il santissimo Nome, secondo gli era stato comandato; & d'indi poi hebbe spedita la fauella. Venuto il seguente giorno il beato Francesco ritornò co'l predetto Maestro Antonio à dissegnare il luoco per la fornace, doue pensauano farla; & vi ritrouorono vna fossa, accomodata in modo per quel effetto, che senza altro adoperarui seruiua à quel bisogno, doue che prima non vi era stata vista. Et cominciando ad apparecchiare le cose necessarie per quella, disse il Santo ad vn frate, che seco era, che ritornasse al Monastero, & ponesse à cuocere delle faue per desinare, fra tanto che iui dimorauano. Venne l'hora del prenzo, & ritornati al Monastero, mandorno vn prete chiamato Giouani à prender le faue dalla cucina, il qual andato ritrouò la pignata senza fuoco, ne meno acceso ven'era stato; perilche cominciò à ridere, si per il successo, che fù all'improuiso, pensandosi, che fussero cotte le faue, come per la poca memoria di chi l'hauea poste à quel modo. Vdēdo questo il Santo, venne in cucina, & alzādo il coperchio gli astanti uidero, che bulleua, come se vi fusse stato ac-

co'o

ceſo continuo fuoco; del qual fatto marauigliatoſi colui, toccando la cenere, la ritrouò fredda, come era ſtata giudicata, non eſſendoui mai quella mattina ſtato fuoco; & come il frati cello più à pieno teſtificò, dicendo hauerſi ſmenticato d'accẽderlo. Coſi di quelle ſaue miracoloſamẽte cotte tutti ſi cibo rono.

VNA donna chiamata Margherita buttãdo un caldaio d'acqua dalla fineſtra, gli uenne un coſi maligno accidente, che in modo gli torſe la bocca, che per quanti rimedij ui faceſſe non potè hauerne alcun giouamento. Fù condotta alla preſenza del Santo, il qual fè pigliar dell'herba chiamara irci nita, che era nata appreſſo la porta dal Monaſtero; & co'l ſugo d'eſſa bagnandoli il capo, & poſtoui delle medeſme frõ di cotte, il giorno ſeguẽte fù liberata, per uirtù del Santo.

VEDENDO queſto beato Padre, ch'un huomo preci pitaua da un alto loco, corſe per aiutarlo, ma giunto che fù; quello per la gran percoßa della teſta era reſtato tramortito; laonde pigliandolo (come meglio puote nelle braccia, net tatogli il ſangue, che per bocca, naſo, & orecchie era ſcorſo, gli accomodò alcune faſcie di lino ſopra la piaghata teſta; & facendolo ſtare alquãto preſſo un altare, in breue n'uſcì fuori della Chieſa ſano, come ſe non mai haueße patito male.

MENTRE il Santo edificaua il Monaſtero di Paola auuenne, che in quelle parti fù una gran careſtia; & hauendo egli à quella fabrica molti operarij, ne hauendo eſſi pane à baſtanza, aſſaliti dalla fame, cominciauano trà di loro contro del Santo à mormorare; il qual di ciò auedutoſi gli eſſortò alla pacienza, perche in breue haueriano hauuto, che magnare. Poco dopò comparue un cauallo con due ſacchi di pane ſenza niuno, che lo conduceſſe; con che tutti furono à baſtanza ſaturati. Di che reſtorno attoniti, maſſime uedendo quel pane bianco & freſco, che allora pareua eßer cauato dal forno.

VN Contadino chiamato Giouanni di Simone andando

à putar

à putar una sua Vigna, si ferì da se stesso à caso in un genocchio, che fù cagione, che per molti giorni non potesse camina re; mà hauendo egli gran fede nel Santo un giorno, come me glio potè zoppicando andò à lui, il qual ponendogli sopra un semplice unguento, lo fè sedere all'incontro del Sole; perilche restò subito sano, come se non mai fusse stato ferito.

VNA donna di Paola hauendo tutte le mani consuma te da porri, che quasi tre anni l'haueano tenuta, come stroppiata; i suoi parenti la condussero al beato Francesco, il qua le preso quelle con le sue mani, gli disse. Và, & digiuna un Venerdì in pane, & in acqua, che DIO ti farà la gratia. D'onde partitasi colei, il seguẽte giorno senza operarui altro rimedio se ne ritrouò libera.

NICOLO di Mercurio di Paola zappando in un luo co, f amonito dal beato Padre, che non douesse più stare in quello, perche altrimente haueria patito nella propria per sona; perilche ubedì tosto al salutifero comando; & subito, ch'egli fù partito nell'istesso luoco doue zappaua cadde dal monte un groſso sasso, dal quale (s'iui si ritrouaua) sarrebbe stato ucciso, Ilche ueduto ringratiò il Santo, che auertito l'hauea di tal pericolo.

VENENDO Nicolò di Castello di Paola da Leuãte sopra una galera alla sua patria, gli uenne un accidente, che lo priuò dell'udito, gonfiandogli anco il collo, & il uolto di modo, che non sapeua si era morto, ò uiuo. Così dimorò due mesi continui, & usando molte, & diuerse medecine or dinate da diuersi medici, mai ne riceuette beneficio. Vedendo questo una sua socera lo fè condurre al beato medico Fran cesco, pregandolo, che uoleſse far oratione per la salute dell'infermo. Ilche ueduto il beato Santo prese con le sue dita le narici dell'infermo; & così lo tenne per lo tempo che si direbbe due uolte il Pater noster, d'onde gli uscì per l'orecchie

chie enfiate una putredine, che subito auante, ch'indi si partisse lo fè miracolosamente diuenir sano. Così questo seruo di DIO si scopriua in ogni occasione prontissimo.



ACCENDE MIRACOLOSAMENte la lampada in Chiesa; sana vno abbruggiato nella faccia, & opera altri miracoli. Cap. 11.

COME che questi corpi esteriori sono alle volte argomenti delle potenze interiori, così ne auuiene, ch'à similitudine di queste si esercitano quelli; et dall'argomēto de quelli si faccia conclusione in queste. Laonde mentre vedemo, che l'anime

nostre

nostre sono dal Diuino lume illuminate, che marauiglia sarà, se le lucerne, che noi contro le tenebre notturne per schermo prese hauemo, siano dalla celeste virtù accese, facendo lume à i nostri spiriti, che contemplano il suo vero oggetto; per questo essendo vn giorno il beato Francesco in Chiesa per vdir messa, erasi la lampada spenta; alcuni ch'erano con lui, andorno fuori à cercar del fuoco, ma auanti, che quelli lo portassero, egli prese la corda della lampada per calarla giù; & mentre la calaua fu veduto in quella il lume acceso senza esserui oprato fuoco materiale. Erano seco due, vno chiamato Domenico, & l'altro Gioansimone, vedendo tal cosa Domenico disse; non n'accorgemo, che la lampada si è da se stessa accesa; rispose il Santo, basta che l'habiate veduto. Così poi accese le candele per la messa, vdirno quella diuotamente.

GIOVANNI Scola altramente detto Brogno portaua vn caldaio di pece bollente per impeciare vn suo nauilio; auenne, che inciampò in vna pietra, & cadendogli adosso la pece seglisparse per il petto, & il viso; scottandolo tutto; di modo, che quanti vi erano presenti dubitorno, che ò morisse allora, ò restasse guasta tutta la sua vita; & però alcuni pensorno menarlo in Paola al beato Francesco, da quel luoco distante vn miglio; & lo ritrouorno, che à punto preparaua alcuni sughi d'herbe, con li quali vnse la faccia, & il petto all'oppresso. Et facendolo alquanto dimorar seco nel Monastero, in breue lo liberò in tutto d'ogni male, non gli restando pure vn minimo segno di lesione. La moglie di questo Giouanni cadde d'vna finestra, & si ruppe vn braccio; & facendosi medicare per otto mesi continui da diuersi medici, vi rimase dentro la piaga vn pezzo d'osso, che nõ mai s'hauea possuto cauare; ritardandola à potersi sanare, & à seruirsi della mano. Mandò costei vn chiamato Angelo al beato Francesco, che si ritrouaua à Paterno; il qual narrandogli

il male, hebbe dal Santo vn semplice empiastro, per cui il seguente giorno, dopò, che ve lo pose, il pezzo d'osso fù fatto vscire fuori, lasciando il braccio, & la mano sana d ogni lesione.

VENENDO questo beato Padre, con due altri in cõpagnia da Paterno in Paola, per esser di notte portauano un torchio di pino acceso (come s'vsa in quel paese, essendoue ne quantita, che se ne seruono per face, à guisa di torchio, andãdo con questo lume sicuri dalla oscurità della notte) peruennero à Tassano casal di Cosenza, doue si presentò loro auanti vna vedoa, pregandolo, che volesse soccorrere vna donna di quel casale, che già tre giorni era con grandissimi dolori del parto; alla quale donò vna candela di cera bianca, dicendogli, che la douesse portar sopra il capo di quella donna, accendendola co'l lume, che subito ne seria liberata, come à più to seguì l'effetto. Ma quelli, che erano in sua compagnia si merauegliorno di quella candela, che si cauò il Santo di seno per darla à quella donna; perche nel partir che fecero da Paterno il beato Francesco ci hauea posto vn pezzo di quell'arbore di pino; acciò se quello acceso si fusse estinto, auanti, che fusse il giorno, hauesse potuto supplire con l'altro; però giudicorno, che quello istesso diuentasse per miracolo candela, poi che il Santo non hauea altro seco.

ORA osseruando il santo Huomo le sue continue vigilie, & estreme fatiche auuenne, che cadde in vna graue infermità, dalla quale fù per molti giorni oppresso; con la cui occasione venendolo à visitar il sopranominato Domenico, fù dimandato dal Santo, se hauea portato seco alcuna cosa da magnare; à che rispose colui, non hauer altro, che vn poco di pane. Et facendoselo dare cominciò auidamẽte à magnarlo con alcune herbe, che iui teneua; il che veduto da quello gli disse, che essendo cosi infermo, non douea magnar delle

her

herbe crude, perche potriano cagionarli la morte. Alle quai parole rispose il Santo. In carità non ti merauigliare, se io cosi magno il pane con queste herbe, che à te paiono douermi esser dannose; anzi ti dico, che queste herbe me apporteranno la sanità, come poco di poi furono vere le sue parole, che restò sano senz'altra medicina.

FV veramente questo santo Padre di continuo desideroso di giouare il prossimo; & però venèdogli auanti vn Cõtadino cõ un suo boue occecato d'vn occhio (del quale già vn mese nõ si eraseruito) che l'insegnasse qual che rimedio, il sãto huomo vedèdo il bisogno di quello gli insegnò (mentre seco parlaua) che douesse prendere dell'herba, che allora teneua auãti i suoi piedi, & cauandone il sugo metterlo sopra l'occhio del boue. Ilche subito fatto, il boue fù incontinente risanato.

A D Antonio d'Alesio di Paola venne un dolore in un braccio, a qual se ben fece molti rimedij naturali; non ritrouò mai cosi à proposito; talche restatone storpiato, per vltimo andò à questo beato medico, & lo ritrouò, che s'affaticaua in accomodare una strada innanzi al Monastero di Paterno; al qual disse il Santo. Tu sei stato molto tardi à venire, però di gratia vieni vn poco più spesso à vedermi, acciò alle volte m'aiuti ad accomodare qualche cosa; & porgendogli la zappa, soggiunse; che volesse aiutarlo vn poco. Ma vedendo, che non poteua oprarla con vna mano per esser l'altra impedita dal male, gli disse; Và in carità al Monastero, & dirai à fra Francesco Maiorano, che scaldi vn poco d'acqua, & poi con quella ritornerai qui. Andato colui, & detto quanto gli era stato imposto, ritornò co'l frate, portando l'acqua calda, con la quale il medico santo gli lauò quel braccio, & subito fù risanato.

VENENDO alla presenza del Santo vna donna, che patiua di mal caduco, egli come pietoso gli diede à magnare

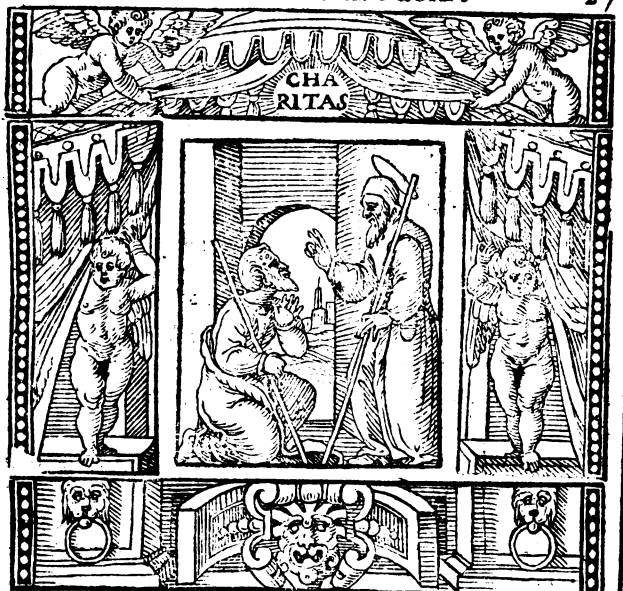
Digitized by Google

due fichi secchi, con vn poco di pane, & vino, & fù causa della sua subita sanità.

ILLVMINO anco vn cieco, che sette anni era stato priuo del vedere, il qual era uenuto da Maratea Terra della Prouintia di Calauria; sopra al quale facendo il segno della Croce mentre si diceua la messa; poco doppò alzandosi il Santissimo Sacramento questo cieco aprì gli occhi, gridando misericordia, stupefatto in se stesso di tanto miracolo.

VENNE un dolore in una gamba ad un giouanetto chiamato Giordano di Carnicella di Paola, per ilche se n'andò al Santo per rimedio; il qual gli disse. Tu sei un cattiuo figliuolo à non uolere ubidire à tua madre, che pur hieri la cõ turbasti; mà auerti di non incorrere per l'auenire più in tal errore; perche, chi non honora il padre, & la madre, è da DIO punito, no può uiuer lungamente, però da qui auante le sarai ubidiente, acciò non ti uenga maggior male; mà pria che ritorni à casa portami in carità quel trauicello al Monastero. Questo udendo il giouanetto rispose. Sarà impossibile ch'io sostenga quel gran peso, ritrouandomi in questo stato adolorato nella gamba. Replicò il Santo. Fà quello, che ti hò detto, perche s'io non ti conoscessi atto à portarlo, non lo comandarei. (era il traue non molto lungi dal monastero) Vdito il giouanetto il commando del Santo, prese in spalla il traue portandolo commodissimamente senza alcuna fatica. Et ritornato à casa libero dal dolore della gamba non solo andaua pensando di quel peso, che facilmente hauea portato: ma anco di quelle parole, che il Santo gli hauea detto, & me raueglìato della sua santità, l'hebbe in molta riuerenza per l'auenire. Cosi il beato huomo ogni giorno giouaua alcuno con qualche miracolosa operatione; nell'anima, ò nel corpo.

SANA



SANA VN ARCIPRETE; PREDICE COSE, che appieno auuengono, con altre degne merauiglie.

Cap. 12.

GLI eletti di DIO, i quali sono seco spiritualmente vniti nel lume della Diuinità illuminati, & nella somma onnipotenza fortificati, non solo le cose future preueggono; ma à gli accidenti soccorrono con pietà. Et di questo, oltre che gli antichi padri n'han dato fedel'argomento, pronosticando il futuro, & rimediando al presente male, il beato Francesco, come dell'vno, & dell'altro huomo arricchito di questo fà ampia te-

Digitized by Google

pia testimonianza cõ la presente historia, che si narra. L'Arciprete di Paola essendo infermo à morte, & da' medici disperato della vita, mandò per Nicolò di Iaquinta à raccomandarsi al beato medico, à cui rispose. Direte all'Arciprete, che mondi bene la sua conscienza, perche questa infermita IDIO gli hà mandata per non hauerla ben monda; ma che gli farà gratia per questa volta, non essendo ancora giunto l'ultimo suo fine. Poi dato à colui due biscotti, con alcune foglie d'herbe; & dettogli, che le portasse per deuotione all'infermo, lo licentiò. Ritornato colui all'Arciprete, & fatti l'imbasciata del Sãto, al riceuer di quelle cose restò sano, & libero di quella infermità. Dopò due anni amalandosi un' altra uolta il medesmo Arciprete, di nuouo ritornò à mandare al beato Francesco l'istesso Nicolò, narrandogli l'infermità; à cui rispose. Hor non potrà fare, che da questa uita non si parta, perche il Signore lo comanda; ma gli dirai, che uoglia molto bene mondare la conscienza sua, hauendo l'altro giorno celebrato la santissima messa senza la debita penitenza; & stia apparecchiato, che non può scampare questa uolta. Ritornato Nicolò all'Arciprete lo confortò (secondo l'ordine del Santo) alla uia della salute; & il giorno seguente l'infermo si morì, come era stato predetto.

ESSENDO andato il beato Francesco con dieci huomini con una nauicella per condurre da un luoco detto la Guardia alcuni traui per seruitio del suo Monastero; era uno di quelli tanto graue, che mai coloro lo potero ponere sopra la barca; il che uedendo il Santo disse, che andassero à far colatione; & esso restò solo in quel luoco, doue staua il legno; sinche ritornati, ritrouorno quel legno posto, & accomodato con gli altri; Laonde tutti pieni di meraviglia, un particolarmente con molta istanza dimandaua, chi quello hauea condotto, essendoui egli rimasto solo, poi che tutti insieme non lo

haueano

haueano possuto solleuar di terra. Al quale il Santo rispose; che la gratia Diuina l'haueua condotto. Così partiti da quel luoco insieme giunsero à Paola, doue con poca fatica i legni disbarcorno.

VN Notaio chiamato Tomaso hauea un fratello, che nel uolto era oppresso da un cancro; uolendolo far medicar da un Chirugico, gli fù da quello detto bisognargli un colombo per far un medicamento appropriato à tal male. Et perche in quel tempo nel territorio di Paola non uer'erano, il Notaio sen uenne al Monastero del beato Francesco, narrandogli la sua necessità. Al qual il Santo rispose; che non si douesse desperare, che IDIO haueria prouisto al suo bisogno. Così dicendo il Notaio cominciò à passeggiar per la Chiesa insieme co'l Santo; & ecco all'improuiso comparire un gatto con un colombo in bocca, il qual humilmente lo lasciò auanti i piedi del Santo, che da esso preso, lo diede al Notaio. Era il colombo seluaggio, ne poteua esser, che fusse del Monastero; essendo che poco prima s'era cominciato ad abitarsi. Con quello dunque il Notaio partito, l'infermo fù medicato, & in breue risanato.

NICOLO di Chirico di Paola hauendo caricato un Nauilio di uino per condurlo in Napoli, fù sopragiunto da una tempesta di mare, che gli impedì la sua nauigatione, & ritornato à Paola s'incontrò co'l beato Francesco presso al suo Monastero; & da esso dimandato d'onde uenisse, gli narrò quel che gli era auuenuto. Così preso dal Santo per la mano fù condotto nella sua cella, facendogli far colatione; & poi che lo uidde riposato gli disse. Nicolò habbi pacienza, per che il tuo figliuolo è partito da questa uita presente, secondo il uoler di DIO. Il che colui udito cominciò dirottamente à lagrimare; ma subito dal Santo fù racconsolato, così soggiungendogli. In carità non piangere, ne tanto ti dolere, per

che da qui ad'vn'anno haueraí due altri figliuoli maſchi. Con queſto partitoſi quello ritornò à caſa ſua, ritrouando vero il detto del Santo; & finito l'anno la moglie ſi vidde hauer partoriti due gemelli in vn parto, come dal Santo gli era ſtato detto. Coſi in diuerſi modi operando la ſua carità queſto miracoloſo huomo ſopriua in terra l'alte merauiglie, che IDIO mirabile, & onnipotente opera nei Santi ſuoi.



SANA VNA FANCIVLLA STROPpiata; & vno ch'era irato contro di lui, vdendo nella ſua colla Angelica armonia ſi placa; con altri ſtupendi miracoli. Cap. 13.

Digitized by Google

BENCHE i Profeti non sogliono essere nelle loro patrie accetti, tutta volta questo auuiene per colpa de' patrioti; poi che la Diuina gratia à guisa di Sole in ogni parte si diffonde; & il vero Messia IDIO humanato, con il suo essempio essendo Duce de' suoi militi inanimò quelli ad operare nelle proprie patrie la virtù, ch'egli con la sua gratia gli comparte; acciochè, essendo le patrie nostre originale madri, non restino defraudate di riceuer frutto della virtù de' lor proprii figliuoli. Che se è grata pietà giouar à gli esteri, quanto maggior serà vsar quella in beneficio de' suoi. Laonde commosso il beato Confessore, soggetto della nostra historia, non solo per gloria di DIO diede saggio della sua santità nei luochi esteri, ma nella sua propria patria, oue era generato, nato, & alleuato. In Paola era vna fanciulla detta Calidonia stroppiata de mani, & piedi, che per vn'anno non haueua possuto caminare; talmente, che era bisogno, che altri gli somministrasse il cibo, & le cose necessarie. Et hauendo i suoi parenti afflitti di tal male vsato infiniti remedii per risanarla; all'vltimo ricordati del beato Francesco, riprendeuano se stessi, dicendo. Vengono di tutta la prouincia, infiniti forastieri con diuotione à ritrouar il beato Francesco; & noi che l'hauemo in casa, non lo stimiamo, ne ricorremo à lui negli nostri bisogni; andiamo dunque, & preghiamolo, che interceda per noi appresso il Signore per la salute di costei, poi che non possiamo più soffrire questa così incurabile infermità. Così dicendo, fattala ponere in braccio d'vna serua, la condussero al Monastero del beato Francesco, al quale supplicheuolmente dissero, ò che volesse per la inferma intercedere appresso la Maestà Diuina, ò ritenerla seco. Ai quali dopò che il Santo Padre hebbe detto, che hauessero fede nel Signore, asperse l'inferma con l'acqua benedetta; & poi nel nome del Signore

gnore licentiandoli, gli insegnò, che hauessero colte alcune ortiche, & datole in mano dell'inferma. Laonde al ritorno, che faceuano, volle l'inferma, che la serua la ponesse in terra, dicendo voler fare vn suo bisogno; doue posata si conobbe tosto, che da se poteua stare in piedi; ilche non mai per un anno hauea possuto fare; & d'indi à poco, à poco migliorando in breue fù del tutto sana; essendo stato lasciato da parte ogni altro rimedio; come chiaramente deposto fù da Iacomo Carbonello fratello dell'inferma; il qual oltre di ciò depone, che Francesco suo padre molte volte pregò il Santo, che hauesse voluto leuare vn impedimento, che apportaua la fabrica del suo Monastero ad vn suo molino. Et essendo con buone parole quietato dal santo Padre; vn giorno il molinaro gli renuntiò il molino, dicendo non potersene seruire per l'impedimento, che gli daua la fabrica del Monastero. Et considerando colui questo danno, irato sen venne à ritrouare il beato Francesco; & non ritrouandolo auanti al Monastero, come era solito di stare; dimandandone vn frate, gli fù risposto, esser in cella; Laonde fattolo chiamare per parlargli in Chiesa, gli fù replicato, che subito sarebbe venuto. Per questo aspettando colui circa vn hora, ne comparendo il beato Francesco; pieno di sdegno sen venne per ritrouarlo alla cella, la quale essendo più alta dell'altre, era necessario salir tre gradi: ilper che peruenuto all'vltimo scalino, vdì vna suauissima melodia, che chiaramente fù da lui per Angelica giudicata. Egli stupefatto fermatosi per vdirla, vdì il canto continuare con si suauissime voci, che pieno di meraviglia, & di riuerenza, subito se ne ritornò nella Chiesa per render gratie à DIO di quello che haueua sentito, riputandosene indegno. Doue à pena giunto comparue il Santo; & volendolo consortare à patienza del danno patito, quello supplicheuolmente gli rispose. Padre non bisogna più parlare di molino, ne di danno,

no, facciasi quello, che vi piace, & uadano li molini sottosopra; & cosi poi per sempre lo hebbe in somma veneratione.

VN altra giouane essendogli venuto vn accidente nel collo di modo, che non potea alzare il capo, ne per due mesi continui hauea posuto parlare, & se ben i suoi congiunti vi haueuano prouati molti medicamenti, tutti erano stati in vano. Perciò condotta da suoi fratelli al beato Padre, subito che da lui fù veduta, fece coglier dell'herba chiamata centaurea, & quella presa, & da esso pistata con vna pietra; appressatola al naso dell'inferma, gli disse, che fortemente l'odorasse. Ilche fatto, subito colei s'adormentò; & hauendo dormito per vn hora, tutta sbigottita alzò il capo, & cominciò à parlare; & da quell hora in poi non fù veduta patire più di tal infermità.

IACOMO Carratello di Paola haueua patito circa quindeci anni vn discenso in vna gamba; mostrò il suo male à questo beato medico, il qual con farci sopra il segno della santissima Croce, & postoui dell'herba nepità, & menta siluestre lo liberò miracolosamente.

VN Contadino, il Santo facendo fabricar la Chiesa di Paterno, gli portò in dono vna sporta de fichi, che hauea colti dalla possessione d'vn suo vicino, senza che nessuno l'hauesse veduto. Gli fù detto dal Santo. In carità fratello tu errasti; perche hai tu tolti questi frutti dall'arbore del prossimo tuo; ma poi che qui gli hai condotti gli donerai à questi operarij; vn altra volta guardati di far simil cosa. Et la riprensione operò frutto in colui, che per l'auuenire dal furto, & dalle male opere s'estenne.

VN frate di S. Augustino di Paola essendo giouanetto fù mandato dal suo Priore à far legna nella selua, doue con vna secure si percosse il piede di modo che vi fece vna gran ferita con effusion di molto sangue. Questo vedendosi così ferito,

Digitized by Google

rito, & già indebolito per il sangue sparso, raccomandandosi à DIO, che gli hauesse mandato alcun soccorso, vide verso di sè venire il beato Francesco con vna sicure in spalla; della cui vista tutto recreato, giunto, che fù à lui il beato Santo, gli disse; ò fra Francesco (che così haueua nome) tu hai sparso molto sangue? al quale colui rispose. O Padre mio volendo tagliar legne mi percossi il piede, come vedete. Inteso questo il Santo preso il piede ferito disse. Vedi di quanto merito è la santa vbidienza, che hauendoti fatto nel piede sì ampla ferita, non hai nessun membro offeso, che pare quasi impossibile; & tutto questo ti è successo bene, non per altro, se non perche hai sodisfatto all'vbidienza del tuo superiore. Così dicendo prese alcune herbe, ch'erano nell'istesso luoco, le accomodò sopra la ferita; & in vno istante diuenne sano, & senza alcuna lesione, ritornando sene al suo Conuento, ringratiando IDIO; & il Santo di tanto beneficio lodando.

AL medesmo frate essendo venuta vna postema in vn braccio di modo, che per cinque notti, & cinque giorni non hauea possuto dormire, sen venne al beato suo medico, scoprendogli il suo male; sopra il quale essendo posto dal Santo alcune polueri, che à lui paruero fresche, come di rosa, in vn subito ne fù libero.

Così propitio à gli altrui mali il Santo sempre si ritrouaua, mediante la virtù, che IDIO altissimo gli concedeua.



LIBERA VN'VESSATO DA MALIGNI SPIRITI; & opera altri diuersi miracoli. Cap. 14.

COME che questa effigie humana formata ad immagine, & similitudine di DIO si ritruoua composta di parte celeste, & terrena; non è dubio, che l'inimico vniuersale dell humano genere, per la parte inferiore hà instromenti pronti à pigliar di quella il possesso; mentre, che la Diuina Maestà per la sua somma Prouidenza lo permette; & l'huomo per la propria volontà se ce inchina. Allora l'infernal Prencipe mostra in quella la sua iniquità con mille modi esteriori, che fan-

no ar-

no argomento dell'eterne pene di quello. Ma come i serui di DIO à guisa de'sopracelesti soldati essercitano l'arme del lo spirito incontro all ingordo ribelle, si conoscono le forze sue esser vincibili. Imperoche viene discacciato, & annichilato con sua somma vergogna, & eterna gloria dell'onnipotente Signor del Cielo; delche il caso auuēne per l'intercessione di questo Sāto; come hora s'esplicherà. Fù condotto auanti il beato huomo vno della Terra d'Arena di Calauria chiamato Domenico, che era vessato da maligni spiriti, ligato fortemēte, che appena diece huomini lo poteuano condurre; fù dal Santo commandato, che lo douessero sciogliere; & replicando essi, che sciogliendolo haueria fatto molti mali; il seruo di DIO volle con le proprie mani scioglierlo; alla cui presenza l'indemoniato stette fermo, che non si mosse punto. Cosi poi gli diede tre fichi secchi, & lo conduße seco ad vn fiume; d'onde fur veduti amendue ritornar carichi di legna per seruitio del Monastero. Et d'allora impoi, colui restò con perfetto senso, senza esßer più dal demonio tormentato.

VN Contadino essendo offeso in vn occhio da vna spica di grano dubitò restarne del tutto cieco, però venne in Paterno al Santo per ritrouarui rimedio; il qual riuolto ad vn frate gli disse, che haueße colta l'herba Assintio; questa diede all'infermo, & gli ordinò, che con la poluere di quella diseccata al fuoco si doueße medicar l'occhio. Alche il Contadino repplicò; che non accadeua portar quella insino à Paola, oue dimorauà, poi che ven'era gran quantità. Gli soggiunse il Santo. Voglio, che conduchi teco questa, & habbi buona fede, & và con DIO. Il Contadino vbedendo prese l'herba, & auanti che giungeße à Paola, senza poner cosa alcuna nell'occhio infermo, si conobbe ritornato nella prima luce. Parimente Nicolò di Bernardo di Paola, hauendo vn suo figliuolo infermo à morte lo conduße cosi al beato medico Fran-

Digitized by Google

co Francesco, il qual segnandolo con la santissima Croce, subito dal male lo liberò.

A Francesco di Rogato di Paola, era nata vna postema nella gola; per questo si conuenne con vn medico di Paterno, che gli la sanasse; il qual facendoui sopra alcuni incantesmi senza però giouarli vn punto; egli conoscendo la vanità di quei remedij sen venne al beato medico Francesco, il qual non si tosto lo vidde, che alzando la voce gli disse. O fratello in carità tu hai errato, dando credito al rimedio degli incantesmi. Questi rimedij dal medico, & da l'infermo eran stati secretamente operati. Fù poi dal Santo inuiato in Cosenza ad vn sufficiente medico, il qual veduto il male, dubitando della morte del patiente, ricusò metterui mano; laonde l'infermo di nuouo ritornò al Sãto, narrandogli, che'l medico atterrito dalla postema haueua ricusato medicarla. Per questo il seruo di DIO lo fè andare ad vn altro medico, che abitaua in Paterno, il qual, anco disse, che in modo nessuno voleua tagliarla per esser il luoco pericolosissimo, se il Santo non ui poneua la sua mano. Al fine il Santo segnò co'l deto il luoco doue la postema si douea tagliare, & commandò, che quella co'l ferro si percotesse. Ilche facendo facilmente fra pochi giorni diuenne sano. L'istesso hauendo in occulto commesso alcuni peccati, un giorno raggionando co'l beato Frãcesco, ne fù da esso grauemente ripreso, dicendogli, che se da quelli non s'asteneua, sarrebbe al fine capitato male. Per il che colui stupito della riprensione per l'auenire s'astenne dai uitij.

QVESTO anco andando un giorno con tre altri giouani per la strada di Paterno raggionando tra di loro; che l'uno diceua desiderar hauer cento ducati, l'altro ducento, & il terzo ottanta, ciascuno secondo il suo bisogno; essendo ueduti dal Santo, gli fù da quello detto. In carità lasciati questi

uani

vani pensieri, & nel camino farete bene à dire il Pater noster, & altre orationi; & non desiderar cose mondane. Notificandoli appresso per ordine i loro desiderij. Ilche vdendo coloro (imperoche dal Santo non poteuano esser stati vditi) restorno attoniti, & marauegliati, che quello hauesse cosi penetrato i loro cuori.

TAGLIANDO legna Bar'oluccio pecoraro, si percosse con vna schiegia in vn occhio, in modo che coperto tutto di sangue, temeua di perderlo à fatto; quando condotto al Monastero del santo Padre fù da quello con vn semplice medicamento fatto libero, & sano, come non mai hauesse patito male. Il medesmo vdendo la messa nella Chiesa di S. Francesco in Paola, percosso d'apoplesia in vno istante perdè la parola; talmente, che fù giudicato per morto, non sentendo meno il fuoco, che gli si appressimaua ai piedi. Per questo i suoi congiunti mandorno vno al beato Francesco in Paterno à narrargli il caso; à cui il Santo disse. IDIO lo hà aiutato, perche si ritrouò ingenocchiato co'l destro ginocchio: và dunque, & digli, che il Signor gli hà fatto gratia. Cosi dato al messo alcune cose, che le portasse all'infermo, lo licentiò. Laonde osseruato il detto del Santo, & postogli quelle c se sopra il capo, in vn istante l'infermo recuperò la parola; & poco appresso la total sanità; restandone ciascuno, che vi si ritrouò presente, pieno di marauiglia, oltre il miracolo, che'l Santo discesse la verità, che s'era ingenocchiato co'l destro ginocchio.

Cosi questo seruo di DIO le cose occulte, & lontane conoscea, gli altrui difetti riprendeua; & opraua frutti di carità nel prossimo suo.

Digitized by Google



SI VEDE QVI LA GRANDE HVmiltà del beato Francesco, che fà il miracolo de' carboni ardenti in presenza d'vn Cameriero del Papa; & sana altri oppressi da diuerse infermità. Cap. 15.

COLORO, che nel fuoco della Carità accendono le loro anime, non solo con quello mineceno ogni nostro carnal sospetto; ma rendono ancora l'vniuersal virtù degli elemẽti, così frenata, che da quella non sentono nocumento. Imperoche grã sagio è dell'elettione di DIO, quando gli eletti suoi non so-

Digitized by Google

no offesi da questi sottolunari corpi, come che sono preparati per abitatori delle sopracelesti sedi. Et se talvolta leggemo simili meravigliе avenire, per quelle si significa, che l'huomo non è formato per abitar in queste parti inferiori, ma per esser cittadino celeste; poiche à guisa de cielo inoffensibile se agitano alle volte intorno à queste cose offensibili i servi di DIO; & da quelle non sentono alcuno nocumento. Chiaro essempio di questo si legge in vn caso avvenuto al beato Frã cesco, il qual preparato ad abitar in cielo, manegiava à sua posta gli elementi ai cieli soggetti. Intendendosi, che'l nostro beato Francesco con semplici, mà miracolosi medicamenti curava gli infermi, & che in tanti, & si diversi modi essercitava l'opere della carità; avvenne (come testifica Don Carlo di Pirro di S. Lucido) che venẽdo vn Cameriere del sommo Pontefice allora Paolo II. di questo nome; mandato per intendere, & far perquisitione della vita del beato Francesco; l'Arcivescovo di Cosenza mandò quel Cameriere al sopradetto Don Carlo, che lo dovesse accõpagnare insino à Paola per informarsi del vero. Et ivi insieme giunti ritrovorno il beato Francesco, che stava intorno alla fabrica del suo Monastero. Qui il Cameriere mosso internamente dalla riverenza, che nel venerabil Padre si scorgeva, volle basciargli le mani; il che da esso fù recusato, dicendogli. Io son debitore di basciar la vostra mano; poi che sono trentatre anni, che celebrate il Santissimo Sacrificio della Messa. Delle quai parole maravegliato il Cubiculario; conciosiache essendo di lontã paese, non mai era stato in Calauria, non che dal beato Francesco conosciuto; si cominciò à certificare dell'esser del Santo; havẽdogli à punto saputo dire il numero degli anni, che esso era sacerdote. Tra questo raggionando di diverse cose entrorno in vna casa, dove per esser d'inverno era accesa vna grã quantità de' carboni. Quivi scaldandosi colui venne à dir

gli

gli, che la sua vita era troppo austera, & intellerabile, ne nessuno era per sopportarla, se non fusse robusto, & sano; quasi volendo rimprouerar al Santo la sua rusticità. A cui il Santo patientissimo senza punto alterarsi rispose. A coloro, che seruono al signore con cuor perfetto ogni cosa è possibile, & tollerabile; & tutte le cose create l'vbidiscono. Et così dicendo inchinandosi al fuoco, s'empì ambe le mani de quegli ardenti carboni; mostrando con l'esperienza, quanto era vero, & certo quello che hauea detto. Ilche vedendo il Cubicolario attonito di sì stupendo fatto, si buttò à i piedi del seruo di DIO, cercando basciarglili humilmente con grandissima riuerenza. Ma essendo ciò dal beato Confessore ricusato; colui pentito del suo licentioso parlare, non poteua satiarsi di basciar i panni de' suoi vestimenti. Finalmente dimandandone perdono, insieme co'l prete di S. Lucido si partì, & ritornò oue l'Arciuescouo l'aspettaua; al qual narrando con grand' amiratione il miracolo, volle l'Arciuescouo venire in persona à ritrouarlo, per esser stato richiesto dal Santo, che volesse poner la prima pietra à i fondamenti d'vna sua nuoua Chiesa. Oltre di più si legge nella costui depositione; ch' essendo ad esso prete di S. Lucido venuto vn atrocissimo dolor de' denti, di modo, che credeua tutti douergli cadere; dopo hauer celebrato il sacrificio della santissima messa; sen venne di nuouo à ritrouar il beato Francesco, il qual subito, che lo vidde, senza ch'egli cosa nessuna gli narrasse, gli disse. Tu pati vn gran dolor de' denti; ma hai fatto bene à non lasciarti vincere dalla diabolica tentatione; perche questa mattina hai detta la sacra messa. Così dicendo, gli toccò i denti con le sue dita, & subito mancò il dolore, & mai più per l'auenire da tal male fù molestato.

GIOVANNI della Rocca di S. Lucido hauendo cõ la propria persona seruito per otto di nella fabrica del Monastero

ſtero di Paola, vn giorno dimorando ſolo col beato Franceſco (eſſendo gli altri andati à tagliar legna nel monte) gli diſſe il beato Padre. Andiamo in carità à ritrouar coloro, che s'affaticano nel monte, perche qui non facciamo nulla. Al cui parlare vbedendo colui, inſieme ſi partirno; & giunti nel mezo della ſtrada riuolto à colui il beato Padre gli diſſe. Qui deueno eſſer due trani, che l'altro giorno vi rimaſero, perche gli buoni non gli puotero cauare; andiamo dunque in carità, & portiamoli al piano. Tenendo queſto per impoſſibile colui, per eſſer il luoco ruinoſo, & pieno de' ſaſſi, ridendo coſi al Santo riſpoſe. Padre come volemo noi ſoli portarli, ſe non li puotero cauar li buoni? Replicò il ſeruo di DIO. O in carità quanta poca fede hauete. Riſpoſe quello. Io hò fede però ponete vno ſopra le mie ſpalle, che io lo portarò. Preſe al fine il Santo vna traue, & la poſe ſopra le ſpalle di colui, & l'altra ſi poſe ſotto il ſuo braccio; & l'vna, & l'altra con facilità conduſſero nel piano; il che nel principio il buon huomo haueua giudicato impoſſibile; poi che per tale effetto ui biſognaua almeno quattro huomini; affirmando egli per tutto, queſto eſſer ſtato vero miracolo del Santo.

SALVATOR di Scano di S. Lucido venendo un giorno à far intendere al Santo, come ſpontaneamente veneua vna moltitudine d'operarij à ſeruirlo nella fabrica del ſuo Monaſtero di Paola; il Santo gli ordinò, che deueſſe ponere à cuocere vna quantità di faue nel fuoco per dar magnare à quelli. Et hauendole egli poſte nel pignato, non ui uedendo fuoco per farle bollire, riuolto al Santo diſſe, che già eſſo haueua mondate, & poſte le faue al pignato. A cui il Santo riſpoſe, che non ſi doueſſe pigliare altro penſiero; ſoggiungendogli, che le doueſſe coſi ponere al focolaro. Doue quello andato ui ritrouò il fuoco ſpento, & la cenere fredda; ma chè? nel poſar che fece del pignato, ſi nidde in uno iſtante mira-

Digitized by Google

miracolosamente bollire; & subito cotte con quel cibo (sopravenuta quella quantità d'huomini) si cibbò à pieno, & satia si partì. Così le cose impossibili facilmente dalla virtù del Santo operate si vedevano; & il tutto al suo cenno obidiente si dimostrava.



SANA VN ARCIPRETE DAL CANcro, & vn'altro infermo, quando i parenti lo tenean per morto, & opera altri effetti mirabili.

Cap. 16.

Digitized by Google

CHI considera il modo, con il quale i serui di CHRISTO miracolosamente operando soccoreno à i mali, che à gli huomini per le loro colpe auuengono; ritroverà in quelli un ordine tanto diuerso, & lontano da gli instituti de' Naturalisti, che non potrà far altro, che render lode al Signor dell'Vniuerso, che con la sua onnipotenza abilita i mezi, etiandio improprij per soccorrere alle nostre humane necessità. Ecco al presente, che fuora de gli ordini naturali questo seruo di CHRISTO fà nuoue merauiglie in risuegliar l'anime nostre à lodar lui, come seruo del uero DIO, che soccorre à coloro, che suoi sacerdoti essendo gli ministrano il sacrificio in terra, oue alberga il Rè del Cielo. L'Arciprete di Lattarco Castello della Diocesi di Bisignano haueua i labri, & parte del naso rosi da quel male, ch è detto Cancro; ne ui ritrouando rimedio, fù persuaso à venire in Paola per ritrouare il santo medico, il qual vedendolo da quella infermità cosi mal trattato, bagnando vn poco di bambace nell'acqua pura, con quella gli toccò il naso, & le labra, dicendogli. Và in carità, & habbi fede nel Signore, che ti farà la gratia; & domani delibera di ritornar qui nel Monastero à celebrar la messa. Partito l'Arciprete sen venne alla terra, & nella mezza notte maneggiandosi il naso, e le labra, gli ritrouò sani, come se non mai vi hauesse hauuto male nessuno. Laonde leuandosi la mattina di letto allegro sen venue à celebrar la messa nel Monastero; & poi sene ritornò alla sua patria predicando le infinite merauiglie, che di giorno, in giorno vsciuano da questo miracoloso, & sopranatural medico.

ERA Notar Thomaso Piccone di Paola infermo à morte, di modo, che i suoi moglie, e figli piangeuano la sua prossima morte; fù loro dimandato dal Santo la causa de' loro gemiti; al qual risposero, che quello infermo era già vicino à

partir

partirsi di questa vita. Gli consolò il Santo, dicendo à Paolino figlio dell'infermo, & ad vna di lui sorella, che hauessero detto auanti l'immagine del Crocifisso, il Pater Noster. Et essendogli da quelli risposto; non saperlo, per esserne fanciulli; soggiunse, che sapendo l'Aue Maria, almeno quella dicessero. Così fattogli ingenocchiare auanti l'immagine del glorioso Crocifisso; & dettogli, ch'iui dimorassero, insin che egli ritornasse; non molto stette, che ritornò portando tre pani biscotti, con alcuni pomi, & gli diede à quei fanciulli, che li portassero all'infermo; affirmandoli, che per quella volta non haueßero timore; & che doueßero dire all'infermo, che fusse buon Christiano, & haueße fede nel Signore. Con questo ritornando quelli nella lor casa presentorno al padre per parte del Santo quei biscotti, & pomi; ne passò vn hora poi, che venendogli appetito di magnare, si cibò del duono del Santo; & intra quattro giorni diuenne sano senza altro medicamento, come se non mai haueße patito infermità.

ANTONIO d'Aduardo era stato per tre continui mesi infermo del male detto freddo, senza che per opra de' medici, ò medicine haueße posßuto trouarui rimedio, ricorse al beato Francesco, & lo ritrouò, che staua accomodando l'alueo del fiume presso il suo Monastero di Paola; à cui narrato il suo male, lo pregò, che haueße voluto supplicar il Padre eterno per la sua sanità. Questo volle il Santo, che haueße in carità zappato nell'istesso luoco, doue egli s'operaua; & eßendogli da esso risposto, non potere per la sua infermità; gli fù replicato; che non haueße dubitato del non potere, che haueria in carità ben posßuto farlo. Per questo preso ardire cominciò à zappare quella terra; & eßendosi per due hore in quel modo essercitato; il Santo gli diede vn poco di ceci, con alcune radici d'herbe, dicendogli; và, fà cuocere queste cose, & magnale, che DIO ti farà la gratia.

Partisse l'infermo, & operato l'ordine del santo Padre, in vn istante fù sano, senza più patir di tal male.

NOTAR Pietro Barba hauendo comprato vn luoco alla marina per farui la tonnara, se ben molte volte faceua buttar le reti, sempre con suo gran danno le cauaua vote fuori; per questo mandò il sopranominato Antonio d'Aduardo al Santo pregandolo, che facesse oratione al Signore per lui, che hauesse possuto pigliar de' pesci. Al quale il Santo diede vna candela, che laportasse al Notaio, dicendogli, che hauesse fede nel Signore, che d'allora innanzi pigiarebbe de' pesci. Portò colui la candela al Notaio, & con quella salito in barca, sparse le reti per il mare pigliorno, cosi gran quantità di pesci, che con grandissima raccolta la ritirorno nell'arena; & d'allora in poi continuò pigliarne.

ESSENDO stato vn giouanetto morsicato in vn braccio da vn cane rabbioso, di modo, che per le piaghe già enfiate non lo poteua solleuare, sen venne à ritrouare il beato Francesco, il qual mirato il male, vi pose sopra gomma di ceraso; & nel vespro gli fece beuere il vino con la poluere di quella; laonde il giorno appresso si ritrouò senza nessuna macula, ò morsicatura, la qual gomma (come l'istesso chiamato Francesco Scentaneo affermò) era di niun valore, ma per opra, & intercessione del Santo diuenne libero, & sano. Il medesimo essendo di poi d'età matura, haueua vn figliuolo il qual essendo stato per quindeci di continui infermo di graue male, dopò manchatagli in parte la febre, restò stroppiato di tutte due le gambe, alle quali fatti infiniti remedij, ne bastando curarlo, lo portorno al Monastero del beato Francesco; & iui vestitolo delle vesti del beato Santo, in vno istante il fanciullo restò, come prima era sano d'ogni male.

PERNA di Signorello di Paola hebbe vna infermità negli occhi di tal modo, che poco, ò nulla vedeua; fù con

dotta

dotta da sua madre al beato Francesco, il qual, presa vn herba chiamata in quelle parti Trefa, gli disse, che con quel sugo l'hauesse bagnato gli occhi infermi; il che fatto il giorno seguente diuenne del tutto libera. Alla medesima essendo venuto vn accidente, che tutto il petto, & il viso gli haueua gõfiato; & che grauissimamente l'offendeua; fù di nuouo dalla madre condotta al pietoso medico, il qual così vedendola, cominciò ad insegnarle diuersi medicamenti, ma essendogli replicato dalla madre; Padre non potemo far tante medicine; però in carità toccatela solo con l'abito vostro, che serà sana: ridendo il beato Confessore gli porse parte del suo abito, & il giorno seguente diuenne interamente sana, come se mai hauesse patito male.

VN altra donna chiamata Margherita Tedesca di Paola, essendole venuto vn discenso in vna mano, che non poteua seruirsene; ne medico nessuno vi sapeua dar rimedio; seu venne al beato Francesco, & mostratogli il male, egli vi pose sopra vna semplice herba, & subito fù sana. L'istesso hauendo vna fanciulla de tre mesi, la qual haueua vna scrofola così grossa, che oltre al male, la faceua difformissima, che non poteua alzare il capo; Et hauendola mostrata à molti medici, non vi ritrouando rimedio; la condussero per vltimo refugio al beato, & sicuro medico Francesco; il qual vedutala, gli insegnò alcune medicine d'herbe, con le quali la notte seguente la ritrouò sana, & libera miracolosamente.

Mirabil carità di Santo, che non permesse, che si partissero da lui senza la dimandata gratia.

LIBERA



LIBERA VN LEPROSO DALLA lepra; opera anco da lontano la sua virtù, con altri effetti miracolosi. Cap. 17.

PER bocca di Dauid promese l'onnipotente IDIO al suo Messia, che in luoco degli antichi Padri, & Profeti gli haueua da dare figli, è Santi; dicendo: Per li tuoi padri ti son nati i figli, & costituerai quelli Prencipi sopra tutta la terra. Delche ecco l'esempio del beato Francesco, il qual succedendo in luoco degli antichi Profeti, opera in virtù di CHRISTO simili miracoli, che quelli prima haueuano operato in virtù

virtù di DIO. Leggesi nelle sacre historie, che'l Profeta Eliseo mondò Naamam Prencipe della militia degli Assiri dalla lepra, con farlo lauare nel Giordano. Il simile ancora opera questo glorioso Confessore in mondar vn'altra leprosa, la cui historia è questa. Habitando il beato Santo in Paterno, gli fù condotto auanti vn giouanetto di Torano, ch'era leproso, il qual buttandosegli à piedi lo pregò, che gli uolesse rendere la sanità, al quale il Santo disse. Và, & lauati in quell'acqua, che stà auanti il nostro luoco, & poi dimora alquanto con questi altri giouani. A questo dire risposero i circunstanti; non esser bene, che un leproso stesse con gli altri sani. Replicò il Santo. Non ue ne pigliate pensiere, che non nuocerà à nessuno. Così essendosi colui lauato, in uno istante fù mondato dalla lepra, & sano diuenne.

GIOVANNI del Franco di S. Lucido andando ad una Villa detta Fiume freddo gli fù donato un agnello, d'onde ritornandosene à casa, hauendosi posto quello morto leggato dietro l'arcione della sella; nel camino gli uenne in pensiere dire. Hora io uoglio uedere s'il beato Francesco di Paola fà miracoli, facendo resuscitar questo agnello. Et così trascorso caminando oltre quasi un miglio con questo pensiere: l'agnello cominciò, come se da lungo sonno si risuegliasse à stridere, il che uedendo, & udendo Giouanni stupito, & pieno di marauiglia rimase, portandolo, così uiuo insino à casa sua in S. Lucido. Il medesmo hauendo suo padre grauemente infermo, con hauer perduta la loquela, mandò un suo cognato chiamato Nicolò à Paola per pregar il beato Francesco, che hauesse interceduto appresso la Maestà Diuina per la salute dell'infermo; promettendo, che se quello si sanaua, haueria sominstrata la cera necessaria per uso del Monastero. Doue giunto il predetto Nicolò, in uederlo il beato Francesco gli disse. Nicolò, io sò à che sei uenuto, perche Giouanni ti

ni ti hà mandato per la sanità di suo padre? Và perche il Signore gli hà fatto la gratia per questa volta, ne tema di morire, che haue hauuto vn buono auuocato; mà pochi seranno i suoi anni: ritorna dunque, che in altro modo di quel che lo lasciasti lo ritrouerai. Ritornosene colui, & conobbe chiaramente, che in quell'istesso punto, che'l Sãto haueua detto l'infermo esser libero, haueua dimandato da magnare; che giunto iui vidde ripos atamente sedere l'infermo, già del tutto libero. Visse poi per quattro anni senza male; & però prontamente fù la promessa cera al Monastero consignata.

TESTIFICA il medesmo Giouanni; che essendo inferma vna sua sorella vergine, mandò di nuouo il soprannominato Nicolò al beato Francesco; alquale essendo peruenuto, il beato Padre, gli disse. O Nicolò io sò à che sei venuto; ti ha mandato Giouanni per la sua sorella inferma; và, & dille, che la reputi, come se non mai fusse stata sua; imperoche la Gloriosa Vergine MARIA, & Santa Catherina la vogliono seco; ne si può ricusare, che non vi vada, però presto è per partirsi di questa vita. Ritornato il messo esplicò le proprie parole del Santo, & il giorno seguente la verginella finì i suoi giorni.

SI legge appresso nella costui depositione; che nell'edificar della Chiesa, essendo veduto dal beato Francesco il sopradetto Giouanni, gli disse. Giouanni vieni in carità, & portiamo ciascun la sua pietra, perche volemo finir la Chiesa. Così andando insieme presso vn fiume iui ritrouorno vna pietra di peso di tre cantara, che à pena sei huomini l'haueriano possuta solleuar di terra. Questa disse, il Santo à quello, che hauesse portata in carità; à cui egli rispose. Padre, come volete, che io porti questa pietra, che è di si gran peso? Rispose il Santo; prendila in carità, che facilmente la condurrai. Et così dicendo, hauendola segnata co'l segno della santissima

Croce

Croce, glie la pose sopra le spalle; che così gli parue leggiera, che pieno di marauiglia in breue al luoco della fabrica la condusse.

ERA sì grande la carità in questo santo Confessore, che non è marauiglia, se gli elementi, anzi l'istessa natura gli da uano vbidienza, come si legge per questo altro miracoloso fatto: che essendo venuto in Paola vn detto Venchio Pignataro seruente della Reggia Audienza per condurre priggione vn Giouanni di Paola per vn debito, che doueua. Et hauendolo ritrouato nel Monastero co'l beato Francesco, gli disse, che andasse seco in Cosenza. Vdendolo il beato Francesco gli rispose. Non voglio che partiate da qui senza far meco colatione. Così fatta ponere la mensa, fra l'altre cose, gli pose auanti due melloni, de' quali, hauendo coloro gustato, li ritrouorno di così pessimo gusto, che in modo nessuno li potero magnare. Perilche dimandato Giouanni dal Santo, se i mellони erano buoni; rispose, ch'erano mediocremente buoni: per modestia. Al cui dire prendendoli con le sue mani il Santo li tagliò di nuouo, porgendoli à quelli, perche di nuouo li gustassero. Ora hauendo quelli assaggiati, li ritrouorno d'vn sapore, & gusto così cordiale, & dolce, che tutti li consolò; in modo, che essendo il detto Giouanni familiar dell'Arciuescouo di Cosenza, che allora si ritronaua in S. Lucido, douendo passare p quel luoco, prese vna parte d'vn de quei melloni per donarla al suo Prelato. Ilche hauendo fatto, narrandogli la subita metamorfosi; gustandolo l'Arciuescouo, & ritrouatolo vero, fè il resto conseruare; facendoui celebrar la messa per tal miracolo, onde à tutti fù manifesto. In tal modo miracoli sopranaturali dalla virtù del Santo vsciuano.

CON



CON L'HVMILTA CONVINCE VN Predicatore, che lo biasmaua, pigliando in mano il fuoco ardente, con altre stupende opere. Cap. 18.

SPESSE uolte essendo l'ardor della carità così potente, che uince etiandio il pigro gelo dell'inuidia; n'auiene, che quello à guisa di fuoco liquefà il contrario in acqua; & come prima era emolo insidiatore del bene, conuertendo la neue della sua freddezza in humore di lagrime, & di penitenza, fà che si pentisca del mal fatto, & si disponga al ben fare. Che essen-

essendo l'inuidia un aspro ferro, & acuto, che trafigge l'anima dell'inuidioso, mentre si scalda nei carboni della carità, si viene à torcere secondo l'intento dell'artefice. Ecco che'l beato Francesco uaso di carità bruggia l'inuidia, che altri della sua deuotione haueua, dando con il fuoco elementale interiore manifesto segno del diuino interior, che l'accendeua. Nel tempo che'l beato Confessore edificaua il Monastero di Paterno, uenne un frate dell'ordine de' Minori chiamato fra Antonio Scuzeta à predicare in Paterno; & nel meglio del la predica (emolo della deuotione che'l popolo haueua al Sãto, sendo nel resto di buona uita) soleua riprendere il nostro Paolano circa i modi del suo aspro uiuere. Accade, che un giorno questo frate uenne à ritrouar il beato Francesco, qual stana appresso al fuoco; & non ostante, che in assenza lo haueua biasmato, uolse ancora in sua presenza riprenderlo; dicendo, che la sua era troppo austerità; anzi come poco pratico della lettione delle uite de' Santi; soggiungeua, che non mai nessuno per l'adietro hauea ordinate cosi estreme regole di uiuere; oltre che i suoi miracoli per la maggior parte erano oprati per uirtù d'herbe, & d'altre cose simili. Non discernẽdo, che quanto il Santo operaua era per uirtù della fede; poi che lasciò detto il nostro Saluatore: che con un poco di uera fede il Christiano era bastante far andar i monti d'un luoco, all'altro; & lui medesmo con un poco di fango illuminò il cieco nato, come si legge. Ad essempio del quale con l'infusa uirtù questo santo Confessore operaua tanti, & si diuersi miracoli. O mirabil humiltà di Santo? non gli rispose altro, ma estendendo le sue mani al fuoco, (si come se parimente in presenza dell'oltramontano prete, & del Cubiculario del Papa) le empì dei carboni ardenti; & à lui riuolto allora disse. In carità scaldateui ancor uoi? uolendo dimostrargli con quell'atto, quanto era freddo forsi per l'inuidia, & priuo

colui

colui del caldo della carità. Al cui impensato fatto, il frate già pentito delle sue non conuenenuoli parole, se gli buttò ai piedi, honorandolo, come Santo; & così per tale nell'auenire lo tenne, & predicò.

STANDO il Santo nella Chiesa presso l'altare, gli fù condotta auanti vna dõna di Cotrone paralitica; & subito, che la uidde, postole le mani sopra le spalle gli disse. Habbi fede nel Padre celeste, sorgi, & porta delle pietre per la fabrica del Monastero. Colei tardando à leuarsi dal letticciuolo, do ue giaceua in vna carretta; di nuouo gli replicò, che si drizzasse. Et subito colei libera dal male sana si leuò, & incominciò à condurre delle pietre; & iui volle per alcuni giorni dimorare per seruiggio del Monastero, sin à tanto, che poi in vltimo prese l'abito del beato suo medico.

HAVENDO Andrea Celesti di Paterno sua moglie, così grauemente inferma, che temeua d'hauerla non mai più sana; venne al Monastero per ritrouare il beato Francesco; à cui gli frati dissero, che non segli poteua parlare; imperoche già erano tre giorni, & tre notti, che non era vscito della sua cella. Et mentre diceuano questo ecco, che comparue il Santo, il qual senza, che l'Andrea gli dicesse niente gli disse. Dubiti ab, che la sorella nostra sia per morire? deb non dubitare, che DIO l'aiuterà. Rispose Andrea. Padre io dubito, che sia per morire, che nessuna cosa la può aiutare, eccetto la potenza Diuina. In questo il Santo presa vna radice d'herba sottile, che nel manico teneua, porgendogli la disse. Và, & poni questa al naso dell'inferma, che subito sarà sana. Andò quello, & fatto quanto il Santo gli haueua ordinato, subito l'inferma comincio à dormire, & poi suegliata si conobbe essere perfettamente sana.

VOLENDO il Santo far venire vn riuolo d'acqua per beneficio del suo Monastero di Paterno, era necessario

leuar

leuar di mezo una gran pietra per doue l'acqua si haueua da condurre gli operarij, che iui erano fecero intendere al santo Padre, che leuandosi la pietra da quel luoco, se per caso di rupaua giù per il luoco pendente, & più alto dei circonuicini campi, era per aportare gran danno alle prossime poßessioni. Ai quali rispose. Non habbiate pensiero di questo, che ne fauorirà la gratia di DIO. Et dicendo questo si vidde miracolosamente da se stessa mouersi la pietra, dando libero passo all'acqua. Ilche vedendo quelli lodaro IDIO, che mirabilmente opera nella sua fede.

RITROVANDOSI vna giouanetta grauemente inferma d'vn occhio, che n'hauea perduto il vedere, dopò d'hauerui oprati molti rimedij; essendo il santo medico pregato dal padre di quella, gli insegnò, che vi haueße posto un herba, la quale postoui, dopò due, ò tre giorni restò sana. Et parimente il padre di quella di poi con vn'altra simile herba, essendo infermo à morte, fù dal Santo ridutto alla pristina sanità.

FABRITIO Bombino di Paterno haueua vna infermità, che non si poteua riuolgere da nessuna parte, pregò il santo Padre, che voleße intercedere per la sua sanità. Al qual egli rispose; che haueße preso dell herba chiamata Beta, et pistatola l'haueße odorata, che DIO gli haurebbe fatto la gratia. Fatto da esso il semplice medicamento subito fù sano.

VNA donna era stata stroppiata di mani, & di piedi circa venti anni, fù condotta ligata sopra vna giumenta al santo Padre in Paterno; & dimandatoli il suo soccorso, se ne ritornò à casa libera, & sana; dicendo per doue passaua, che la deuotione del beato Francesco l'hauea liberata. In tal modo à ciascheduno il beato Padre compartiua le gratie, che dal suo Signere l'erano concesse.

Digitized by Google



LIBERA CO'L SEMPLICE COmando vn'huomo indemoniato; sana infermi, & opera altri diuersi miracoli. Cap. 19.

TRA gli effetti, dai quali si conosce la santità dei serui di CHRISTO, testificò esso Saluator del mondo, che il cacciar dei maligni spiriti dai corpi humani, & dai luochi della terra, che ingombrano, era euidentissimo segno della fedeltà della sua disciplina. Et hauendo il beato Francesco da dar certo saggio di quella, si prepara à purgar i corpi humani degli immondi Angeli, che scacciati dal cielo infestano i miseri mortali; mo-

li; mostrando, che con la virtù dell Imperador del Cielo CHRISTO Signor nostro si vince ancora l'empio ribelle in terra per mezzo delle pie intercessioni de suoi Santi. Era vn Contadino vessato da maligni spiriti, di modo, che facena cose inudite, & per la sua terribilità non si poteua in modo al cuno tener libero; i suoi parenti lo condussero al beato Francesco, il qual lo tenne appresso di sè alcuni giorni, per farlo lauorar nel suo Monastero. Et vedendo, che tuttauia perseueraua nel male; vn giorno riuolto à lui gli disse. Voglio, che hoggi tu eschi dal corpo di questo afflitto. Et cosi nell'hora di mezo giorno lo condusse seco nel mezo della Chiesa, & comandò à quei spiriti infernali, che douessero vscire; risposero, ch'eran per amor suo contenti vscirne. Replicò il Santo; come vscirete, che non facciati danno; soggiunsero volerne vscire à guisa di vento. Disseli di nuouo il santo Padre. Vscite à modo di vento, ma non fate ad altri male. Et hauendoli cosi ordinato; ecco vscire dall'oppresso vn vento grandissimo pieno di fulgori, & di tuoni, onde la Chiesa tutta tremò, come se fusse percossa da terremoto; & le finestre si percuoterno insieme, senza far però nocumento à niuno; restando quel misero in terra mezo morto; ma in breue si leuò sù ringratiando IDIO, & il beato Padre, che da tanto male lo haueua liberato.

RVGGIERE di Parisio Dottor di legge molto famoso in quelle parti, hauendo vn suo figliuolo infermo à morte, mandò per vn suo seruo à pregare il beato Francesco, che hauesse voluto intercedere appresso al celeste Padre per la sanità di quello. Alla cui imbasciata chinandosi il Santo in terra colse vna fronda d'herba, ch'iui era, & la diede al messo, dicendogli; và, & portali questa foglia d'herba, che lo ritrouerai sano; perche il Signore l'ha fatto la gratia. Laonde colui ritornatosene in Cosenza, doue staua l'infermo, lo ri

trouò libaro dal male, nel quale l'hauea lasciato; che il giorno seguente si leuò di letto, ringratiando il beato Santo.

PAOLO della Porta di Paterno ritrouandosi di modo infermo, che non poteua reggersi in piedi senza l'aiuto del bastone, se ne venne à ritrouar il beato Francesco, per dimandargli il suo soccorso; subito, che fù dal Santo veduto, gli disse. Paolo volemo andar insieme al monte per condurre qualche traue al Monastero? al qual rispose l'infermo. Deh voleste DIO, che io vi potessi venire, che solo condurrei quanti vene sono. Replicogli in Santo. Vieni meco, che potrai venirui. A questo dire vbedendo l'infermo, si ritrouò in vno istante miracolosamente libero da quel male, & ritornatoli il vigor smarrito; laonde buttando via il suo bastone, doue s'appoggiaua, insieme con gli altri andò al monte in seruigio del Monastero. Testifica anco il medesmo, che hauendo vna sua figliuola inferma à morte, venne à ritrouar il Santo, per ottenerne gratia; al qual rispose, che'l Signore la voleua per sè. Et hauendo colui replicato; almeno piacesse à DIO, che viuesse per vn'anno, & poi morisse; soggiunse il Santo. Io son contento impetrar gratia, che viua per vn anno; laonde partitosi ritrouò la figliuola sana, & libera dal male. Et che più, visse vn anno à punto senza passare vn giorno, come il Santo gli haueua promesso. Portando l'istesso una traue per l'edificio della Chiesa gli cadde sopra vna gamba, di modo, che tutta gli la franse; & hauendoui fatto il Santo vngere sopra l'olio comune, il giorno seguente restò sana senza lesione. Oltre di ciò leggesi nella costui depositione; che al tempo, che'l beato Santo volle partirsi per Francia (come si dirà appresso) gli disse. Patre tu ti parti da noi, ne sappiamo, se più mai ti riuederemo; però in carità lasciami qualche cosa per tua memoria; & che à questo dire il Santo gli donò vn picciolo pane, il qual colui conser-

nan-

seruandolo in vna cascia per cinque anni; passati quelli sopranenne nella Prouincia vna grandissima fame; & non hauendo costui, insieme con sua moglie, & famiglia per tre giorni magnato pane; si ricordò di quel pane donatoli dal Santo, che presolo, & ritrouatolo di bonissimo odore, & sapore, sene ciborno tutti, ch'in numero erano cinque, restando satij senz'altro cibo per tutto quel giorno.

RAVCIO di Parisio di Paterno, essendo attratto di mani, & di braccia, che à pena le poteua alzare, venne al seruo di CHRISTO à narrargli la sua necessità; il qual lo condusse seco nella Chiesa ad vdire la sacra messa; & vditagli diede vn'herba, dicendoli, che l'haueße bullita, & con quella bagnato le parti offese. Ilche colui facendo, ne potendo aspettare, che finisse di bullire per il graue dolore, prese di quell'acqua, cosi tepida come era; & con quella si lauò le braccia, & le mani; & subito si conobbe d'ogni suo male liberato. L'istesso ritrouandosi insiemi con molti altri in compagnia del sant'huomo à condurre alcuni traui per l'edificio della Chiesa, ritrouorno nel mezo della strada vna pietra grossissima, che gli impediua il passaggio; & vedendola il Santo disse. E necessario leuar di qui questa pietra; onde quelli risposero. Padre è impossibile à farsi per la sua grauezza. Replicò il Santo; ben si può fare. Et hauendo esortati coloro à farlo, presero quella pietra, & la ritrouorno leggiera, come vna fronde; ma nel riuoltarla cadde sopra vn dito del piede d'vno di quella compagnia, frangendoli intieramente l'osso; perilche colui lagrimando strideua. Laonde essendoui concorso il beato Francesco inuolse quel dito, con vna fronde di castagno, & subito, e dal dolore, & del male fù liberato. Leggesi parimente nella costui depositione; hauer veduto, che precipitando nel fiume da vna rupe vn'altra grossissima pietra, di modo che cadendo haueria impedito il corso del fiume;

nel maggior impeto del cadere, al qual era impossibile resiste re; ritrouandouisi presente il beato Francesco, alla precipitante pietra disse; sorella mia doue vai? Al cui dire quella subito nel mezo del precipitio si fermò, ne più oltre peruēne.

ESSENDO venuto ad vna giouanetta vn accidente, che gli haueua torta la bocca, che non poteua maguare; & hauendoui il patre suo operati diuersi medicamenti inuano; passando vn giorno il santo Huomo auanti la casa sua, fù da colui chiamato, & narratoli il caso. A cui ordinò, che hauesse preso delle vue passe, con l'assintio, & fattone empiastro l'hauesse posto sopra il capo dell'inferma; che hauendo fede nel Signore, seria stata libera. Ma nō ritrouando colui l'herba per far l'empiastro, non si prese più pensiero d'altro; & ciò non ostante sol con la deuotione, che portaua al santo Padre, ritrouò la giouane sana. Dalche possono conoscere i pij, & deuoti Christiani; come la sola deuotione (che mediante la fede si portaua à questo beato seruo di CHRISTO) si rendeuano libere l'infermità.

LA medesma giouane patendo nella gola del pericoloso morbo di scalenzia, mostrando solamente il male al suo beato medico, senza altro rimedio si ritrouò libera dal male, in vno istante. Laonde ricorrendo humilmente à questo miracoloso Santo nei nostri bisogni con vera fede, saremo sicuri, che intercederà appresso l'eterno Signore per noi maggiormente hora, che con gli altri Santi nell' Empiree sedi il sommo Bene fruisce.

SANA



SANA VNO DA DVE GRAVI INfermità, & gli predice la morte d'vn suo figliuolo, con altri diuersi miracoli. Cap. 20.

ACCADENDO i mali all'huomo, come che è vn passaggio alla morte, l'auengono ancora molti accidenti, dai quali s'argomentano le colpe humane; & come che la meglior medicina, che contro di quelle auuiene, è il ricorrere al vero medico, da cui non solo hauemo la sanità contro dei mali, ma ancora la vita contro della morte; per questo coloro, che in simili auenimenti si ritrouano; & riuolgono le loro speranze

ai serui di tanto Principe, ritrouano, che l'onnipotenza del Signore è infinita; poi che non solo ai serui suoi quella comunica, ma con strani rimedij dona l'effetto ai nostri affetti, come di questo si fà coi presenti miracoli piena testimonianza. Bellino di Fiore di Paterno, essendo oppresso da grauissima febre, & disperato della sanità; vna sua cognata andò al beato Francesco per aiuto, mossa dalla pietà di quello infermo; alla quale insegnò, che douesse bullire alcune herbe, con quell'acqua saria sanata. Ilche facendo gustando l'acqua solamente fù sanato. Il medesmo essendo vn' altra volta infermo talmente, che i medici l'haueuano in tutto disperato, priuo dei sensi, vnto dell'Estrema Vntione, & preparato l'essequie funerale; andorno i suoi parenti al Santo Huomo, pregandolo, che hauesse impetrato gratia dal Signore per la sua disperata sanità; ai quali il Santo disse. Prendete vn'anguilla del fiume, & cotta nell'acqua, datala à bere all'infermo, & non dubitate della sua morte. Così andati coloro, ne potendo pigliare l'anguilla, presero vna trotta; & ritornati al Santo gli dissero quel che haueano preso. Gli fù risposto. Andate, che è buona; dategli di quell'acqua. Ilche facendo, gustandola solamente l'infermo ricuperò i sensi, & pochi giorni dopò l'intiera sanità. L'istesso Bellino hauendo vn suo figliuolo grauemente infermo, s'incontrò à caso co'l beato Francesco, che andaua à tagliar legne per la fornace; & pregandolo per la salute del figliuolo, gli rispose. Quest'è decima, che'l Signor vuole da te. Così fra pochi giorni il figliuolo passò all'altra vita.

HAVENDO vna donna vna figliuola, con vn occhio guasto, alquale haueua adoperato diuersi rimedij, non potendola sanare, la condusse al beato Francesco, il quale bagnandole l'occhio con acqua benedetta, & poi leggiermente toccandolo co'l suo dito, sanò come prima la rese alla madre,

che

che piena di marauiglia restò d'vn tal subito miracolo.

HAVEVA vn fanciullo vna piagha così grande nel ventre, che quasi se li vedeuano l'intestine; andò la madre di esso al beato Francesco, che impetrasse gratia dal Signore per la sanità del figliuolo. Alla quale diede vna herba, che subito posta sopra la piagha fù liberato miracolosamente.

VENNE vn forastiero all'humil seruo di CHRISTO, & gli portò à donare alquante prune, le quali vedute da quello, le diuise in due parti, dicendo à colui. Queste son della tua possessione, & queste nò. Ilche vedendo il forastiero confessò esser vero ciò che'l Santo haueua detto, hauendole tolte dalla possessione d'vn suo vicino.

COMPARVE auanti al Santo vno della Motta, con vna gran ferita nel capo, che essendo stato curato da molti medici, non se'n era potuto sanare; desperato della sua sanità fù in un istante dal santo medico sanato; ritornandosene libero dal male à sua casa.

FABIANO della Mantea, hauendo una postema fredda nella giuntura della mano, doue patiua grandissimo dolore, uenne stridendo à dimandar soccorso al beato Padre, il qual toccando leggiermente il male con le sue mani, subito lo sanò.

ESSENDO nata in Paterno una fanciulla con una postema in bocca, quella aumentando con gli anni uenne à tale, che non poteua magnare; ma ricomandata essendo al santo Confessore da suoi parenti, poiche nessun medico ui poteua dar rimedio; hauendoui il Santo fatto ponere vn poco di sale pistato, subito la sanò, con marauiglia comune, poi che con si mile medicamenti l'infermità sanaua.

SALERNO di Bunaccio di Paterno hauendo tutto il corpo maculato di piaghe putride, delle quali sentiua grandissimo

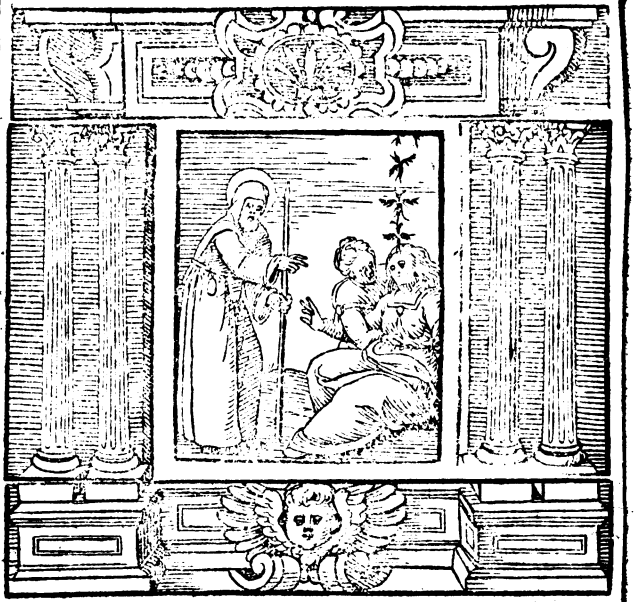
dissimo dolore, manifestò il suo male al beato medico, il quale hauendo ristrette le mani dell'infermo con le sue, & maneggiatoli tutto il corpo, subito di così gran male fù liberato. Il medesmo hauendo vn figliuolo con la faccia, & con gli occhi grauemente enfiati, lo conduße al santo Huomo, il qual porgendoli vn pomo subito lo rendè sano. Depone costui hauer veduto il nostro beato Francesco con i piedi scalzi andar sopra le spine, & i roui pungenti senza alcuna lesione; & che nel tempo, che insieme con molti altri era andato à prēdere due traui per l'edificio del Monastero; ve n'era vno così großo, & graue, che non fù bastante alcuno à solleuarlo; & che il beato Francesco, solo facilmente lo solleuò, & conduße.

ALESANDRO Caputo di Paterno vno delli operarij della fabrica del Monastero, s'infermò d'vn discenso, che per vna notte, & per vn giorno lo tenne in modo occupato, che ne credeua morire; laonde il beato Francesco li porgeua con le sue mani il cibo; che fattolo riposare à piè d'vn arbore, con vn fascio di nepita sotto il capo, subito lo rendè sano, & libero da quel male. Questo oltre di ciò depone, che andando co'l beato Francesco, insieme con molti altri in vna selua, che era vicina al Monastero di Paola, vn serpe velenoso morse un dei frati in un piede, ai cui stridi giuntoui il beato Padre, legando il morso con un giunco di genestra, in un istante lo rese libero da quel pericolo. Et non credendo quelli, che ui eran presenti, che fusse stato morso di serpente, ma puntura di qualche spina, che da persè poteua sanarsi, non attribuendo ciò alla uirtù del Santo; la seguente notte gonfiò di tal sorte quel piede dal serpe offeso, che il frate fù costretto di nouo ricorrere al suo beato Padre per aiuto; al quale il santo Huomo disse. Questo ti è auennto, perche coloro non crederno esser uero il morso. Così dicendo di

nuon

nuouo toccando quella enfiatura con le proprie mani, lo rendè sano come prima.

ERA andato Bernardino di Florio di Paterno con alcuni altri à tagliar legne per il Monastero, un suo compagno che li era appresso, nell'alzar della sicure, uscendo il ferro dall'asta lo percosse grauemente nella testa tagliädoli le ossa; d'onde per il gran dolore, & grand effusion di sangue dubitaua di morire. A questo concorso il Santo, chiamatolo per nome, gli dimandò, che hauesse; alche rispose, che egli si moriua. Allora hauendo il Santo poste le sue mani sopra la ferita, & stringendola, subito colui si sentì sano, & libero da quel dolore; & in modo, che ne anco ui si uedeua la cicatrice, ne segno di percossa; ne meno il sangue, che con molta effusione uiolentemente era uscito; & se ne ritornò sano à casa sua, come ui uenne. Così uani riusciuano le frodi dell'inimico infernale uerso gli deuoti del Santo. Et à gli oppressi da diuersi accidenti propitio l'aiuto di quello si ritrouaua, come uero seruo di quel Signore, che per beneficio del genere humano volle incarnarsi nel uentre di MARIA Vergine gloriosissima.



LIBERA DONNE OPPRESSE DA maligni spiriti, soccorre vno posto in bisogno per Diuina ispiratione; con altri stupendi miracoli.

Cap. 21.

SI come quando i soldati custodi d'alcuna fortezza sentono gli nemici uicini, che li preparano terribile assalto; uedendo da quelli non poter defenderſi, ma che l'è necessario rendersi in poter degli nemici; cercano, se pur diuengono preda di quelli, fugir la pena, che temono. Cosi ancora l'inimico della natura humana, mentre, che hà preso possesso d'alcuno huomo, oue

mo, oue tormentando quello, si tormenta ancor esso; quando vede, ò sente, che s'approssima il tempo, che li è necessario rendersi a' soldati di CHRISTO, che l'hanno preparato assalti; cerca modo, & via di poter, etiandio con false illusioni fugir la pena, che dalla virtù di tai militi se gli minaccia: come di questo accade al glorioso Confessore. Vna donna d'Andrisola vessata dal maligno spirito, circondata da molti huomini, come suole accadere, cominciò à dire. Ecco il mio nemico. Et voltatosi coloro, viddero il beato Francesco, che sen'entrò nella Sacrestia della sua Chiesa. Ora il seguente giorno essendo questa misera dentro la Chiesa, alcuni di quei frati Minimi si volsero procurare ad esorcizzare quel maligno spirito; ai quali audacemente rispose. Non estimo nessun di voi, ma solo il vostro Fra Francesco. All'vltimo condotta nella Sacrestia, doue era il beato Francesco con alcuni nobili, & altri huomini; fù dal santo Padre scongiurato il demonio, & comandatoli, che douesse vscire dal corpo di colei, il quale hauendo ostinatamente replicato; disse al fine, che era l'anima d'vna donna morta, nel tempo delle guerre del Duca Giouanni. Et già erano passati vinticinque anni, che in vita fù meretrice, & di pessima vita. Li rispose il beato Confessore; conoscendo già la natura dello spirito buggiardo, & riprouerando la sua pertinacia immutabile; Perche non sei confessata, che non saresti dannata? Vltimamente dopò molte proposte, & risposte, il Santo facendoli, con la propria ligua confessare la sua malignità infernale; fù forzato per virtù di esso partirsi à suo mal grado, lasciando quella donna libera, & sana; la qual ringratiando IDIO, & il Santo, sene ritornò lieta à sua casa; manifestando per douunque passaua la mirabil virtù del seruo di DIO, & la imperfettione dell'inimico infernale.

VN'altra donna chiamata Mariana Cappa di Paterno era vessata, parimente da maligni spiriti, talmente, che faceua cose enormissime; condotta anco al beato Francesco, fù dal nemico infernale liberata.

ANTONIO di Merimo di Paterno ritrouandosi posto in vno estremo bisogno, di meza notte in vn luoco detto Tutti li Santi, distante dal Monastero di Paterno, doue dimoraua il beato Francesco da mezo miglio. Disse il santo Huomo à due suoi frati. Andate nel tal luoco, che vi ritrouarete Antonio di Merimo, che hà di noi bisogno. Et essendoui coloro andati, lo ritrouorno, come gli era stato detto; hauendo il Santo in Spirito conosciuto l'altrui necessità. Così essendo con la venuta di quelli soccorso, rese gratie à DIO, confessando per tutto il beneficio riceuuto.

LVIGGI della Porta di Paterno, era stato vn mese nel letto infermo, persuaso da molti, che douesse venire al beato Francesco; rispondeua, non potersi muouere per la debolezza, & dolori, che nella sua persona haueua. Finalmente aiutato da alcuni sen venne al beato medico; il qual hauendoli detto, che la sera, quando si poneua à dormire, si vngesse il dorso con olio; facendo egli questo la mattina seguente si ritrouò libero dal male. Perilche venne di nuouo al seruo di DIO per renderli gratie della riceuuta sanità. A cui il santo Padre disse. Figliuol mio te hà sanato la buona fede, che hai hauuta nel Signore. Il medesmo hauendo vn fratello, che di continuo haueua la febre, fù, anco sanato dal pietoso medico, sol con hauerli data vna fronde di nepita.

ERA stato rotto un braccio à Durabile di Miele di Paterno, & uenendo egli in Paola per ritrouar un Cirurgico, che gli lo curasse, s'incontrò à caso nel beato Francesco, il qual dimandatoli, doue andasse, rispose; che andaua in Paola per farsi curare il braccio, che era tutto rotto, nel quale

Digitized by Google

sentiua estremo dolore. Allora il beato Francesco li rispose; Non uoglio, che andate insino à Paola per tale effetto. Et preso quel braccio ui pose la sua mano sopra; & poi gli soggiunse. Và, che per spatio di quindeci giorni sarai sano. Et subito à colui passò il dolore, & fra quindici giorni fù interamente sano.

ERA uenuto ad Alessandro Carusio di Paterno, un grã dolor di uentre, per un peccato, che haueua commesso; passando per innanzi la sua casa il beato Francesco, che andaua con molti in compagnia per causa del suo Monastero; seli presentò auanti, & hauendoli detto il suo bisogno; rispose il Santo. Guardati non commettere più simil peccato, & sanarai. Et cosi passato oltre il Santo; egli restò sano, & libero dal dolore. Depone ancor il medesmo; che essendo un suo cugino infermo à morte, unto dell'estrema ontione, andò à pregar il Santo per la salute di quello; al qual rispose. Habbi buona fede nel Signore, & non temere della sua morte. Poi donandoli alcune confettioni, che le donasse all'infermo, lo licentiò. Il che hauendo colui fatto, subito l'infermo fù ri focillato, & in breue diuenne sano.

AVANTI questo beato Padre uenne un giouane bẽ gagliardo, & disposto di sua persona; & gli disse. Padre mi è nato nel collo una postema. Al qual rispose. Quando ti uenne il male non uolesti uenire à me, però và con DIO, che non sei stato degno di riceuer la gratia per il tuo peccato. Cosi essendosi colui partito; riuolto à quelli, che ui erano presenti, soggiunse. Vedete quanto poco male mette sotterra un huomo, per non hauer ricorso subito al Diuino aiuto, anzi poco conto facendone. Et la notte seguente quell'huomo, per quel male finì i suoi giorni.

MENTRE stauano alcuni operarij à cauar pietre si staccò dal mõte un sì groſso sasso, che nel cadere dirupando era

do era per fare danno grandissimo, oltre la morte dì quelli operarij, ch'iui s'affaticauano per le religiose fabriche. Ilche vedendo il beato Francesco, gli comandò (mentre caderua) che si fusse fermato; che vbedendo al semplice comandamento, miracolosamente si fermò, senza più seguitare il cominciato corso.

GIOVANNI della Porta, era vno delli operarij, che rompeuano le pietre per la fabrica del Monastero di Paterno; vn'altro operario casualmente gli percosse la mano, con vn palo di ferro, di modo che gli franse in tutto le ossa; perilche cadde in terra, quasi tramortito dal dolore: ma veduto dal beato Francesco, subito vi corse, & presa la mano percossa, vi pose sopra dell olio della lampada, & subito fù sano, & ritornò à lauorare, come prima.

VOLENDOSI ponere vn grosso trauc sopra la porta della Chiesa di Paterno, vi s'affaticauano circa cento huomini; finalmente stanchi non lo pottero mai accomodare doue voleuano. Ilche veduto dal beato Francesco, solo con vna mano in presenza di tutti l'accomodò nel loco designato, con grand'amiratione de i circonstanti; che IDIO per quello loderno.

HAVENDO Angelo Curto di Paterno hauuto per quindeci giorni vn dolor di stomaco; ne ritrouandoui rimedio; appoggiato ad vn bastone sen venne alla presenza del Santo; il qual auanti che l'infermo narrasse il suo bisogno, gli disse. Questo dolore, molto ti hà tribulato. Rispose l'infermo. Padre mi hà quasi condotto à morte, & vi prego, che mi soccorriate. Replicò il Santo. Non è niente, và, & beui dell'acqua; mostrandoglila, che staua auanti il Monastero, & esso vel haueua condotta in vn vaso di creta. Laonde l'infermo subito che l'hebbe beuuta si sentì libero diquel dolor di stomato, ne mai più ne fù per l'auenire tormentato.

ERA

ERA Giouanni Calendino di Paterno infermo d'vn occhio, di modo che credeua hauerlo perduto; venne à ricomandarsi al beato Medico; il qual ponendoci vn poco di cera, subito fù sano. Il medesmo hauendo nel piede vn cancro, che gli consumaua tutti i nerui, ricorse di nuouo al santo Huomo, che hauendoui posto sopra vn poco d'allume, subito lo rendè sano. Oltre di questo testifica l'istesso; che ritrouandosi insieme con molti altri à tagliar legna per la fornace della calce del Monastero; essendosi molto affaticato, uoleua andare per vn suo bisogno presso ad vn arbore. Et uedendolo il beato Francesco, lo auertì, che non douesse andar ui; affirmandoli, che nel pedale di quell'arbore ui staua nascosto un uelenoso serpe. Et colui fermatosi, si uidde uscir da quel loco un serpe, così horrendo, & brutto, che tutti gli spauentò. Laonde corsoui con i pali, & altri ferri gli operarij l'uccisero.

VISITO Antonio Mantuano d'Altilia in Paterno il beato Francesco; & hauendo seco ragionato di molte cose; non molto dopò il Santo lo lasciò quiui con vn'altro huomo di quella Terra. Ma non fu sì tosto partito il Santo, che colui cominciò di modo ad enfiare, che staua per morire, hauendo quasi perduta la loquela; Laonde colui, che seco era restato, subito venne à dirlo al Santo, il quale essendo ritornato, ordinò che gl hauesse posto vn filo di paglia nella narice del naso. Ilche facendo, quello subito ritornò sano; essendoli ciò auenuto, come nella sua testimonianza si legge, perche per tre anni continui non si era confessato; rendendo gratie dicosi gran beneficio al Santo, che in mille modi si uedeua prontissimo in giouar il prossimo nelle sue afflittioni.



FA NASCERE MIRACOLOSAmente le Fraghe, con le quali sana vna inferma; predice la morte d'Herrico d'Aragona, & opera altri stupendi fatti. Cap. 22.

SONO tanto potenti l'intercessioni de i serui di DIO alle volte, che non solo oprano atti inuditi, ma formano i mezi, con i quali gli huomini, che tengono necessità della Diuina gratia, restino in vn tempo stupiti, & consolati. Imperoche è proprio del Rè del Cielo magnificare i suoi serui con quelli mezzi opportuni, con i quali la sua Diuina Maestà venghi glori-

glorificata, & i suoi fedeli conuertiti, essendo autentico testimonio della Diuinità la sua istessa onnipotenza, la quale nõ solo alle volte forma le cose dandoli diuerso aspetto da quello, che la natura l'ha prodotto; ma li crea di niente. Et perche l'huomo di giorno, in giorno stupischi la sua gloria variamente fà, che i suoi serui oprino nella sua virtù con diuersi modi: acciochè dalla varietà delle cose s'argomenti l'onnipotenza del Principe, che così comanda. Così la presente historia fà fede della grandezza di DIO nell'opere di Francesco, il quale forma di nuouo intempestiui mezzi, per far che i suoi deuoti consequischino quel tanto, che bramano. Laonde hauendo vn nominato Iacomo Curto vna sua Cognata inferma à morte, che per tre giorni non haueua potuto orinare, andandola à visitare la consigliò, che fusse ricorsa alla deuotione del beato Francesco. Et però hauendo colei pregatolo, che fusse andato ad esso ad impetrar per lei la gratia; vi andò, & ritrouò il santo Huomo, che faceua tagliar legna in vna selua; & auanti, che nulla gli dicesse, il seruo di DIO gli seppe dire, di che haueua di bisogno. Et hauendo colui confirmatolo, pregandolo ancora di soccorso; il santo Padre si restrinse nelle spalle, iscusandosi dicendo non saper che far gli, poiche era in luoco, doue non haueua che mandare all'inferma per sua deuotione. Tutta via quello instando, & lui pur escusandosi, all'ultimo, con humiltà distese le mani in terra al piede d'vna Quercia, & cominciò à cogliere alcune fraghe mature, che iui miracolosamente apparuero; non essendo quel luoco atto à produrre simil frutto; ne dal Iacomo erano state pria vedute. Et fattone vn mazzetto, le mandò all'inferma, che con deuotione l'haueße riceuute. Che non si tosto furono da lei gustate, che facilmente vrinò, & diuenne sana. Depone oltre costui, che ritrouandosi vn giorno col beato Padre in Paterno vi venne vn messo della Mar-

chesa Polisena, dicendoli, che Herrico d'Aragona suo consorte era infermo di dolor di fianco. Al quale il beato Confessor rispose; che a questo non vi poteua far cosa nissuna; per che IDIO voleua seco il detto Herrico: Ma per non dimostrarsi discortese appresso vna tanto Matrona gli rescrisse, con salandola; & ordinandoli alcuni frisuoli rimedij. Et indi à tre giorni s'vdì, che quel Marchese era passato di questa presente vita.

VENENDO vn Venerdì la Marchesa Polisena sudetta à visitar il Santo nel suo Conuento, per esser il mar tempestoso non si haueua potuto hauer pesce, per dar da magnare ai suoi Contigiani: laonde gli fur presentate delle fane cibo solito vsarsi nel Monastero; di che mostrandosi vn di quelli sdegnato non voleua altramente assagiar di quel legume. Ilche inteso dal beato Francesco gli disse; che in carità hauesse hauuto vn poco di pacienza; che IDIO haueria prouisto. Cosi dicendo, vi comparue (senza saper da chi vi fusse portato) tanta diuersità di pesci, che tutta la corte di quella Marchesa à pieno fù satiata; restando tutti attoniti di questa nouità. Et dimorando quiui la Marchesa per spatio di tre giorni vi si congregorno più di mille persone forastiere mosse dalla fama delle sue stupende opere; tra quali il Santo seruo di DIO fece più di cento miracoli di varij, & diuersi infermi. Et tra gli altri sanò l'istessa Marchesa del flusso di sangue, essendo confortata da lui, che hauesse ferma fede nel Signore. Et dandoli per diuotione alcuni pomi, & herbe, in pochi giorni la rendè libera in tutto di quella infermità, dopò hauerla consolata della morte del marito.

ERA vn giorno il Santo nella selua con molti operarij à tagliar traui per seruigio del Monastero, & non hauendo, che magnare quelli che seco fatigauano, oltre che già erano stanchi, cominciauano à sentir fame; quando all'improuiso

comparue

comparue vn huomo con due focaccie, che allora pareuano vscite dal forno; & le diede al beato Francesco, il qual dan dole à coloro, tutti si satiorno, se ben erano venti di numero, & gle ne auanzò anco.

VN Contadino haueua posto fuoco ad vn suo campo sal uatico per poterui seminare; la fiamma spinta dal vento, senza che se potesse impedire, veniua verso le legne, che quiui erano vicine, che il Santo haueua fatto tagliare per lo suo Monastero. Ilche veduto dal beato Confessore, riuolto al foco gli ordinò, che in carità doueße brugiare quel che era suo, & non offendere le cose d altri. Et dette queste parole, la fiamma riuolgendosi à dietro miracolosamente s estinse.

VENNE vno al santo Huomo, che haueua vna ma-cola in vn occhio, & subito vedutolo, egli vi pose dell acqua Santa, & incontinente restonne libero.

HAVEVA Adriano Misaccio di Paterno vna sua nipote inferma à morte, andando in Paola, doue allora stana il beato Francesco; essendo presso il Monastero, il santo Huo mo gli venne incontro; & intesa la causa della sua ve nuta gli disse; che non temesse di morte. Cosi dicendo gli diede tre cocomeri siluestri, acciò per deuotione gli portaße all' inferma. Ritornossene colui in Paterno; & dato alla donna il duo no, subito diuenne sana.

CONDVSSE questo santo Padre vn riuo d'acqua al suo Monastero di Paterno, per beneficio de suoi frati, del quale anco si seruiuano molte persone: perche vsciua poi dal Monastero, & quei la conduceuano alle loro possessioni. Per ilche nacque tra quelli (che ciascuno voleua l'acqua al suo luoco) gran contentione, la qual intesa dal pacifico Santo entrando nel Monastero senza parlare à nessuno, il seguente giorno fu ritrouata entrare in vn pertuggio nella terra; laon de non più per l'auenire si vidde.

VOLENDO il santo Huomo edificare un Monastero in Corigliano, bisognaua farui una fornace da cuocerui la calce; andò in un luoco strano per trouarui delle pietre atte à tal effetto; & hauēdo detto, che iui zappassero; perche il Signore haueria prouisto; nel meglio del zappare, ritrouorno tante pietre, che supplirno, sinche finì la fabrica del Santo. Hauendo poi condotto più di trecento huomini à far un'acquedutto per seruitio di quel Monastero, ritrouandosi nelle mani un fico lo diede à coloro, del quale tutti ne magnorno, & rimasero contenti; restandone anco miracolosamente parte in mano del Santo, come di ueduta afferma Nicolò Castagnaro di Corigliano. Si legge che nel condurre di detta acqua; essendo il loco d'onde si pigliaua molto distante da quel Monastero; non fù opera d'ingegno humano il condurla; ma che fù condotta miracolosamente per opra di questo miracoloso Santo. Oltre di ciò, in quel dì, che ui erano molti à far l'acquedutto, due donne della terra portorno due focaccie ad alcuni nobili, che erano uenuti in aiuto del Santo; delle quali sene māgiorno una, essendo assente al beato Francesco, che era andato alla selua; d'onde ritornato disse à quelli. Voi bene hauete fatto. che ui sete recreati; ma ancora la gratia di DIO è per tutti. Et presa quell'altra, che ui era restata la distribuì tra li operarij, cō la quale tutti furono satij. Appresso uno hauēdo donata al santo Padre (allor che uēne in Corigliano) una sua possessione per edificarui il detto Monastero; essendo quel la ben considerata dal seruo di DIO, fece zappare in un luoco, doue uoleua edificare, & iui ritrouorno una muraglia antica, con un sepolcro, che non mai più ui era stato ueduto, le cui pietre seruirno per la fabrica di quello; come l'istesso nominato Luigi Romeo, nella sua depositione chiaramente afferma. Così la gratia di DIO in ogni loco si mostraua propitia à questo santissimo Fondatore della congregation de Minimi.



SI MOSTRA BENEGNO AD VN Ingrato; si salua à suoi piedi vn Capriolo dalla furia di cani; risuscita vn fanciullo morto di tre giorni, & opera altre merauiglie. Cap. 23.

COME che la Diuina Natura è ottima & massima, n'auiene però che quella si diffonde di modo, che ciascuna creatura uiene a participare della sua gratia. Et di questo ne dà argomento il Sole creatura Diuina il quarto giorno delle sue opere formato; il qual girando il mondo, manda la sua luce à tutte le

Digitized by Google

parti superiori, & inferiori, con merauglia (dirò) dell'istessa Natura. Et essendo la Diuina gratia di gran lunga maggior di quelle; per esperienza si vede, che si và diffundendo etiandio alle creature, che non si mostrano alle volte vbidienti de gli ordini de i Serui di DIO; accadendoli di conseguir il suo intento à tempo, che essi vanno quella cercando con maggior antia. Et mentre si affaticano per ritrouarla, la Diuina Maestà gratiosa delle sue opere mostra la grandezza della sua gratia; & senza che di quella s'auuegano, la diffonde, come al seguente caso accade per mezo di questo glorioso Confessore. Conciosiache Guglielmo Turco di Paterno ritrouandosi la sua moglie nell'estremo di sua vita, se ne vene al beato Francesco, dicendoli; Padre vi prego vogliati darmi qualche rimedio, perche la mia moglie contrasta tutta via con la morte. Al quale il Santo rispose. Và in carità, & conduci diece pietre alla mia fabrica. Replicò colui. Come vuoi che io porti le pietre, se la mia moglie si muore? Et questo detto, voltò le spalle al Santo per ritrouar altroue qualche rimedio; il che non gli essendo successo, ritornò di nuouo al beato Francesco, buttandoseli ai piedi, & pregandolo, che hauesse impetrato gratia dal Signore per la sanità della moglie. Il Santo allora gli disse. Và con DIO per che la gratia è stata fatta alla tua moglie. Et indi partito colui, ritrouò la moglie sana, & libera d'ogni infirmità.

HAVEVA il sommo DIO dator di tutti i beni concesso tante gratie al beato Francesco, che non solo le pietre, l'herbe, & l'altre cose insensate gli vbediuano, ma gli animali irrationali anco non ardiuano di contubarlo; imperoche ritrouandosi vn giorno dentro vna sua spelunca, che haueua appresso Paola, doue spesso contemplando l'immensa Bontà, & grandezza di DIO soleua far oratione, accadde, che fuggendo vn Capriolo dalla furia de cani, che lo seguiuano

spinti

spinti da i cacciatori; sen'entrò per saluarsi in quella grotta, doue il Santo dimorava; & riuerente, quasi come gli chiedesse soccorso se gli buttò ai piedi. Il cui humile atto veduto dai cani, che già vi erano giunti, non ardirno passar più oltre per ucciderlo, ma ritornati in dietro altroue rinolsero il lor corso.

ESSENDO venuto in Paterno Cicco Taccone, per visitar il beato Francesco, soprauenne in vn subito vna terribile tempesta. Et uolendo poi partirsi, per ritornarsene à sua casa, gli fù prohibito dal Santo il partire, acciò non gli fusse auuenuto qualche sinistro accidente; perilche condottolo seco in Chiesa, spargendoli sopra dell'acqua benedetta; licentiandolo poi in tal modo gli disse. Và con DIO hora, perche ti hò data una buona compagnia. Cosi colui partitosi giungendo ad un fiume, il qual era turbido, & grosso per le pioggie state; da onde egli conueniua passare, confidato nelle parole del Santo, ui entrò senza temer la turbidezza di quello; ma giunto nel mezo soprauenne tal impetuoso corrente d'acqua, che lui insieme co'l cauallo, oue caualcaua, rinolse sossopra, dimodo, che già perduto il uedere si teneua per morto; ma miracolosamente scampando senza male alcuno, non sapendo egli istesso il modo, si ritrouò portato all'altra riua del fiume.

FACENDO un giorno il Santo tagliar legnami per seruigio di suoi Monasterij; auenne, che un chiamato Domenico Sapio della Terra di Regina, uolendo buttare à terra un Pino, ruinosamente gli cadde sopra; laonde essendo già riputato per morto, ritrouandosi quiui il beato Francesco, dicendo: In carità non s'hà potuto far male, porgendoli la sua mano, lo fè risorgere senza lesione.

ESSENDO condotto un fanciullo di Paola à sepelirsi nella Chiesa dal Santo edificata, disse à coloro, che l'haueuan

portato

portato, che in carità l'haueſſero laſciato à lui ſenza ſepellirlo. Ilche hauendo fatto, in capo à tre giorni, gli lo reſe viuo, & ſano; come nella teſtimonianza d'vn nominato Maestro Antonio Iordano ſi legge. Il quale affaticandoſi per ſeruigio del Santo parimente depone; che non vi eſſendo venuto neſſun'altro vn giorno; il beato Padre ſi rinchiuſe nella ſua cella, doue ſtette per vn'hora, facendo oratione; & ſubito vi ſi vidde comparire più di cento altri operarij di diuerſi luochi, venuti per il medeſmo effetto.

FACENDO oltre di ciò il Santo rompere diuerſe pietre per la ſua fabrica; accade che vn cugno di ferro vſcendo dal ſuo luoco al percoter d'vna pietra con violenza ferì nel volto, & nella bocca vno di quelli, per la cui botta gli caddero incontinente gran parte de i denti con grand'effuſion di ſangue; à cui approſſimandoſi il ſeruo di CHRISTO gli diſſe. In carità non temere, che non è niente; & ponendo la ſua mano in bocca à quello, ſubito lo reſe ſano come prima.

NEL rompere dell'iſteſſe pietre ven'era vna grandiſſima, la qual era coſi dura, che non vi ſi poteua ritrouar principio à diſfarla, ancor che vi ſi vſaſſe diligenza molta. Ma accoſtatoui ſi il beato Franceſco, & toccando quel ſaſſo con le mani, riuolto à quelli diſſe. Voi non ſapete rompere le pietre, percotetela da queſta parte (moſtrandoglila co'l deto) che ſubito ſi romperà. Ilche coloro facendo, al primo colpo la pietra ſi franſe con merauiglia di tutti. In queſto loco fugli preſentato vn detto Gregorio di Biſaccia, che molto tempo era ſtato idropico, & dal ſanto Huomo ſubito fù liberato dal male; il qual per memoria del beneficio riceuuto volle veſtirſi dell'abito del ſuo miracoloſo Medico, & benefattore.

SANO ancora vn operario chiamato Giglio Stanello del freddo, hauendoli detto, che con buono, & forte animo haueſſe fede nel Signore; & ſi affaticaſſe per ſeruitio della

Chieſa

Chiesa. Leggesi appresso, esser stato veduto questo seruo di DIO, Francesco beato portare sepra le sue spalle nel campanile della Chiesa, che allora si edificaua in Paola, vna pietra cosi grossa, & graue, che quattro huomini in terra non l'haueriano à gran pena potuta alzare. Et che parimente hauendo vn Prete vna postema nel naso, stando appresso al beato Huomo per alcuni giorni, sano, & libero da quel male à casa sua se ne ritornò per opera del miracoloso Padre.

BERARDINO Longo di Regina volendo buttare à terra alcuni arbori per seruigio del Monastero, vedendoli storti, non gli parendo atti all'opera; gli disse il Santo, che gli haneße tagliati, perche erano buoni. A' che vbedendo colui caduti quelli, buoni, & dritti miracolosamente furono ritrouati. Cosi con mirabile ordine tutte le cose al voler del Santo per la sua sincera, & sicura fede corisponderuano, uerificandosi in lui il detto del Real Profeta. Tutte le cose hai poste sotto i piedi suoi; l'hai fatto poco minor de gli Angioli; di gloria, & d' honore l'hai coronato, & l'hai posto sopra l'opere delle tue mani.

PAS-

Digitized by Google



PASSA MIRACOLOSAMENTE IL Faro di Messina sopra il suo Mantello, con il suo compagno, & opera nel camino merauigliosi fatti, con altri Miracoli. Cap. 24.

A COLORO, che hanno del suo cuore fatto sacrificio al Principe dell'Vniuerso, ogni cosa ubidisce; imperoche chi sotto tal Signor viue, al quale come Creator uniuersale la machina del mondo è suggetta; viene anco egli à participar del dominio per via di gratia, che esso hà per via della sua onnipoten

za. Così non solo i cieli mostrano segno, che i serui di DIO habbino ad esser loro abitatori, ma gli elementi ancora cedono alle loro virtù. Et hauendo di questo Santo mostrato segno il fuoco, l'aria, & la terra; al presente l'acque ancora confirmano la sua santità, come che nell'acqua l'huomo si laua dall'original macchia. Laonde non è da tacere tra gli altri infiniti miracoli operati in terra da questo santo Huomo, vno che ne fece sopra il mare. Dico dunque, che hauendo determinato passar nell'Isola di Sicilia, per iui anco scourire l'alta virtù, che DIO l'hauea infusa, essendo con vn suo frate giunto in Catona vltimo luoco di Calauria, per indi per mare transferirsi nell'Isola; pregò in carità vn padron di Nauilio, che già era apparecchiato per partirsi, che l'hauesse voluto in Messina condurre. Et hauendoli l'auaro huomo risposto, che voleua esser pagato del suo nolito; il beato Francesco li respose; che ne oro, ne argento haueua, ne cosa nessuna possedeua. Alche il Marinaio replicò; che ne lui meno haueua barca da condurlo; Laonde così licentiato il santo Padre dal maluaggio Nocchiero, postosi in vn loco non molto lontano da quelli, in oratione; dopò d'hauer benedetto il mare, sparse sopra le onde il suo mantello, & sedendoui sopra con il suo compagno, si raccomandò à DIO, & quel manto per Diuina virtù seruendo in vece di barca solcando l'onde, in breue felicemente lo condusse nella riuiera di Sicilia. Questo si stupendo miracolo poi fù manifestato dall'istesso Marinaio, & da molti altri, che erano in sua compagnia, confessando l'error loro, & la gran bontà del Santo. Leggesi, che prima che questo seruo di CHRISTO giungesse al lito doue dall'auaro Nocchiero gli fù negata la barca; essendo in quel tempo vn estrema carestia nel Regno, alcuni della Terra d'Arena nel passo di Borrello, s'incontrorno co'l beato Francesco, ai quali egli

li egli in carità dimandò vn poco di pane. Et hauendo essi risposto; come in effetto era; non hauerne, anzi per l'estrema fame ritrouarsi estenuati, & afflitti; gli fù dal Santo replicato; che in carità l'hauessero dato di quello, che haueuano nelle loro bisaccie. Et tutta via quelli affirmando, che in modo alcuno n'haueueno; il beato Francesco gli disse. Datemi queste bisaccie, perche qui è il pane. Per questo vno di quelli porgendoglile, & il Santo apertole, vi si ritrouò vn pane candidissimo, & fumante, che in quel punto pareua dal forno vscito. Laonde coloro, che ben sapeuano che nelle bisaccie non vi era cosa alcuna, pieni di marauiglia giudicorno il beato Francesco vero Santo de Dio. Così dopò che dal beato Confessore fù il pan benedetto, tutti di quello si ciborno, ritrouandosi affamati, & stanchi; anzi quanto più ne magnauano via più si vedeua miracolosamente crescere; sinche satij ringratiando il Santo di così gran beneficio, in così oportuno tempo vollero sequitarlo insino al lito di Catona, doue che per tre altri giorni da quel pane furono sostentati; & furon parimente testimonij de i ragionamenti hauuti dal Santo co'l marinaio; & videro il gran miracolo del passaggio del mare, come chiaramente nella depositione d'vn prete della Terra d'Arena, che fù vn di quelli che si ciborno del pane, dette don Berardino ne vien confirmato.

ESSENDO il santo Confessore giunto in Sicilia senza aiuto humano, come è detto, in breue iui scouerse la chiarezza della sua Santità, liberando diuersi da varie, & diuersi infermità; per il che mossi dallo Spirito Santo molti spontaneamente vollero vestirsi del suo abito riceuendo lietamente le regole da lui ben ordinate, laonde con gran concorso di deuoti fedeli si diede iui anco ad edificar noue Chiese, & nuoui Monasteri, per abitation de suoi fratelli, operando in quei luochi oltre gl'infiniti miracoli diuerse opere di carità, come

vero

vero seruo di quel Signore, che per infinita carità s'offerse immacolato Agnello al sacrificio. Così le opere di questo santo Confessore furo tali, & tante in quell'Isola, che ricercherian vn particolar volume, che lungo saria à volerli raccõtare, le quali per non ne hauer hauuta particolar notitia, alle altre sue degne opere, & miracolosi gesti passaremo.

Qui dunque hauendo alquanto tempo dimorato, fondati diuersi Conuenti, uestiti molti del suo abito, & date loro l'ordine delle sue regole; uolle di nuouo alla Patria ritornare. Doue al solito dimorando, & concorrendoui da ogni parte moltitudine de popoli à uisitarlo; essendo già sparsa per tutto la fama; ui uennero tra gli altri due della Terra di Sorito, i quali uolendo basciarli le sue sacre mani, fù da esso ricusato per humiltà; ma hauendoli co'l segno della santissima Croce benedetti; imperoche eran stanchi dal camino, & affamati, gli fè dare del pane, & del uino con una insalata di lattuche; del cui cibo, quanto più quelli auidamente magnauano, tanto più aumẽtaua. Et quel che più lor diè merauiglia, è che dopò l'esser à pieno satù ui restò l'istessa quantità di uiuande, che auanti di loro era stata posta; perilche maggiormente in essi accrebbe la deuotione, facendo per tutto fede d'un tal successo.

ATTENDEVA in ogni tempo il beato Francesco à magnificare: & far più belle le sue Chiese. Laonde facendo condurre in Paterno un grosso traue da dieci paia di buoi; essendo quasi uicini al luoco, stanchi, & afflitti non poteuano più oltre caminare. Ilche uedendo il santo Huomo ne fece discioglier noue paia, lasciandoui solo il primo; & hauendo leggiermente con una uerga, che teneua in mano, percosso tre uolte il traue, comandò alli buoi, che lo hauessero tirato, i quali ubedendo all'humile comandamento, subito al Monastero lo cõdussero, restando i circunstanti merauigliati.

RITRO

RITROVANDOSI vna donna molto afflitta dal le scrofole fu condotta da suoi parenti al Santo Medico, il qua le toccandoli con le sue mani la gola, la rese libera dà cosi pe stifero male; & poi licentiandola gli disse, che stesse bene con DIO, che gli anni suoi erano breui. Et essendo il giorno dopò il marito di quella ritornato à dimandarli, quanto sar rebbe vissuta; gli fù risposto. douer viuere sette anni. Il qual tempo à punto, come il Santo haueua detto, visse.

ERANO due sposi ricchi, ma senza figliuoli che le loro facultà hauessero potuto hereditare; vn Prete loro amico andò à pregare il beato Francesco, che facesse oratione à DIO, acciò del desiderio loro gli hauesse contentati. Al qua le il Santo disse; che facesse à quelli intendere, che hauessero fede nel Signore, & mondate bene le loro conscienze, & che poi douessero andare ad vn loro orto, che haueriano ritrouato vn piede di fico pieno di frondi nella cima, nel quale erano due frutti maturi, l'vn bianco, & l'altro nero; & che il sposo magnasse il bianco, & la sposa il negro. Della qual proposta ridendosi quel Prete (parendogli, che essendo allora il mese di Gennaio, questo fusse impossibile) rispose, che in quel tempo nõ si ritrouauano fichi freschi, ne frõdi, come ei diceua. A que sto replicò il Santo; che in carità hauesse ósservato quel, che ha uea detto. Mosso il Prete al fine dalla riuerenza, & autorità del santo Huomo; fè il tutto intendere ai suoi amici; & essi an dati nell'orto, ritrouorno quanto il beato Santo haueua detto; di modo, che magnando quei fichi, non molto dopò, la donna si conobbe grauida. Ma essendo di ciò ingrata al suo Creatore; essendo andata à certe nozze, & iui ballando fece aborto del desiato parto. Poi facendo di nuouo pregare il Santo, gli fù risposto, che la gratia non era più propitia per loro, hauen dola vna volta ingratamente riceuuta. Cosi à gli ingrati de' beneficij riceuuti souente auuiene, per Diuina permissione.

ESPO-



ESPONE L'EVANGELIO; PREDICE la inuasione del Turco in Terra d'Otranto, la careſtia nel Regno; la ricuperation d'Otranto; & opera diuerſi miracoli.

Cap. 25.

ESSENDO *l'huomo formato ad imagine, & ſimilitudine Diuina, quando che s'approſſima col ſuo oggetto, à cui tanto s'aßomiglia per uia dell'intelletto purgato nella penitenza, & candidato nella gratia, facendoſe participe della Diuinità; uiene ancora à participare dei doni di quella; Laonde à tanta*

luce vede non solo le cose presenti, ma le lontane, & quantunque siano semplici gli amici di DIO, acceſi però di quel lume, che è forma del nostro intelletto, che deriua dalla vera sapienza, han tanta cognitione delle creature in virtù del Creatore, che vengon ad eßer merauigliati in terra, & come soprahumani lodati. Chi maggior semplicità in questo secolo hebbe di queſto Confeſſor di CHRISTO, che con il cuore, & con la lingua confeſſandolo, venne con l'intelletto ad intenderlo, & con la voluntà ad amarlo; & hora ele uato in quella luce, che con la sua parola hà detto eßer la luce del mondo, vede le cose lontane; & della notitia di quelle fà partecipi coloro, che ne l'interrogano, ò gli sono preſenti. Eßendo vn nominato Franceſco ſtato liberato dal Santo della febre quartana, con vn ſemplice ordine, che li diede di cuocer i ceci, con le felice; come ſuo familiare ſpeßo l'andaua à viſitare. Vna volta tra le altre del meſe di Decembre andando in Paterno per vederlo, perche allora iui dimoraua; lo ritrouò vn miglio lontano dalla Terra in vna ſelua, doue faceua condurre legne per vna fornace, che era fatta per finir la Chieſa; & iui erano tra buomini, & donne con eſſo tanti, che aſcendeuano quaſi al numero di trecento. A i quali il Sãto pieno di carità predicaua l Euangelio, quello eſponendo, come ſe fuſſe ſtato erudito nelle ſacre lettere. Di che Franceſco; qual ſapeua, che'l ſeruo di DIO, quantunque religioſiſſimo, non era letterato, ne che à pena ſapeua leggere; merauiglioſſi molto, giudicando, com'in effetto era, che ciò fuſſe al Santo particolar duono dello Spirito Santo. Finalmente partiti quelli con le legna rimaſero eſſi due ſoli nella ſelua; perilche colui gli dimandò; che ſucceßo haueriano hauuto le guerre, che allora erano in Toſcana, che molto trauagliauano quella Prouintia. Alche riſpoſe, che i rumori di Toſcana, preſto ſi farrebono quetati; ma che

ben

ben preuedaua nascere vn altra guerra di maggior importãza; perche il Turco nemicissimo del nome Christiano, era per entrare per forza d'arme nel Regno di Napoli. Soggiungendo, come hauea fatto scriuere al Rè, auisandolo da sua parte; che volesse far prouisione oportuna à tanto male, senza intromettersi nelle cose altrui; ma difendesse il suo. Et venuto il seguente anno del mese di Luglio, il Turco comparse con armata Nauale, & prese Otranto, con effusion di molto sangue di fedeli, essendoui stati vccisi, insieme con l'Arciuescouo, che volse ritrouarui si in abito Pontificale esercitando il suo officio; da ottocento persone in vn istesso giorno. Et le guerre di Toscana si placorno, secondo il santo Huomo haueua predetto.

OLTRE gli altri gesti già narrati, che il Santo hauesse in se spirito Profetico, si vede in questa depositione di Caluaneo di Paterno, doue si legge, che andando egli co'l santo Padre vn giorno à far legne per vso del Monastero, riuolto à lui gli disse. Innanzi che passino molti dì (i quali furono da esso numerati) vedrete cose nuoue. Et venuto il descritto termine s'intese per tutto, come il Turco per forza d'arme hauea preso Otranto, come già di sopra è narrato negli anni del Signore MCCCCLXXX. Vn'altra volta l'istesso andãdo co'l Santo parimente per legna per necessità del Monastero, soprauenne loro vn Contadino, al qual riuolto il Santo disse: Seminate questo anno non solo i campi, che solete, ma anco le vigne. Al cui dire quei meranigliati restorno, imperoche quell'anno il grano ualeua à vilissimo prezzo per la grand'abondanza, che uen'era; ma il seguente anno successe vna tal carestia, che tale non mai per l'adietro si era in quelle parti sentita. Perilche colui comprese à che tendeuano le parole del seruo di DIO poiche preuedeua quella futura inopia, profetizzãdo la fame del anno à uenire.

ERA già stata predetta dal Santo più volte (com'è detto) la venuta di Turchi nel Regno, & secondo il suo prefisso tempo presa Otranto. Nell'istesso punto dunque della cattiuità di quella Città, fù veduto rinchiuderſi dentro la sua cella, doue per otto continui giorni dimorò, senza non mai vscirne fuori. Poi comparendo publicò, ch'l Signor nostro non haueria lasciato lungo tempo quelli godere di cosi sanguinosa vittoria. Ne tardò molto, che s'intese la morte del gran Turco Mahometto; & non hauendo gli Infedeli soccorso, furon constretti rendersi à patti, lasciando l'acquistata Città nel MCCCCLXXXI. ritornandosene in dietro anco vn'altro esercito di XXV. mila Barbari, che era venuto à soccorrerli, giunto già sin presso la Vallona. Ora nel tempo che i Turchi teneuano oppressa quella Città; douendo Giouan Cola d'Arena Conte, per ordine del Rè Ferdinãdo d'Aragona combattere con quelli, auanti che à questo venisse, volle visitare il beato Francesco, che staua in Paterno; & ritrouatolo nel suo Monastero, gli fù dal Santo detto. Andate uolentieri contra i Turchi, che'l Signor sarà con uoi, & scampando da ogni pericolo, sicuri à casa uostra ritornarete; porgendoli mentre diceua queste parole, una candela benedetta; & facendo il simile à tutti i suoi militi, gli licentiò nel nome di DIO. Laonde uenutì à battaglia co i nemici per mezo le infocate palle delle artigliarie, & degli archabuggi, & delle nemiche spade, restò con i suoi intatto, calpestrando nel ritirarsi innumerabili corpi d'Infedeli uccisi. Et cosi con i suoi (come il beato Huomo gli haueua detto senza male alcuno scampò. Ma essendoui stato tra i seguaci del Conte un maluaggio huomo, che non uolle accettare l'offerta candela, quello solo al primo incontro ui restò uccijo; & subito fù udito puzzar come cane, ilche fù attribuito alla sua ingratitudine.

QVAN

QVANDO fù presa da Turchi questa Città d'Otranto, ui si trouaua in quella, tra gli altri vn nominato Nicolò Piccardo; perilche un suo cognato, uenne à pregare il beato Francesco, che uolesse supplicar IDIO per la liberation di quello, narrandoli, come si era ritrouato nella presa della Città; al qual il Santo rispose. Non douete affaticarui circa questo, perche il nostro buon Nicolò è già passato di questa all'altra uita Martire, & hora gode la celeste Hierusalemme. Andate dunque al Duca di Calauria, che ui faccia ricuperare i suoi beni, ne uogliate saper più oltre. Per questo partitosi colui, detto al fratello del morto, quanto il Santo gli haueua risposto, ricuperorno dal Duca le robbe di quello; hauendoli narrato, come per relatione del Santo Padre haueano saputa la morte del Piccardo, à cui fù data indubitata fede.

IN questa presa d'Otranto, una donna di Catanzaro ui era restata senza marito; & essendo astretta da suo congiunti di prender altro marito, uolle uenire insino à Paterno à trouare il beato Francesco, per consultarsi seco; ma essendo giunta ad un fiume, che bisognaua passarlo; era così pieno, & turbido, che quelli, che l'accompagnauano hebbero gran paura; pur hauendolo con gran timor, & pericolo passato, uennero al beato Francesco, il qual senza, che loro gli hauessero anco parlato; gli disse il pericolo, che haueano passato nel fiume; soggiungendo, che non doueuano temere, poi che ueneuano à far cosa buona. Et in questo la donna gli dimandò del suo primo marito; & il Santo gli rispose; che liberamente poteua prenderne un'altro, poi che il primo già era passato all'altra uita. Laonde colei, co'l santo ricordo, liberamente al uoler de suoi parenti si confirmò.



SANA VN PAZZO; FA FERMAR vn muro, che ruinaua; libera alcune donne dal mal caduco, con vn miracoloso duono; & opera altri miracoli. Cap. 26.

TRA *le maggiori infirmità, che accadono al misero huomo, come rami pululanti dall'original delitto è quella dell'intelletto; del che è ripreso il nostro primo parente dal Profeta di cendo: L'huomo essendo collocato nell honore non intese; laonde fu assomigliato alle bestie insipienti; perche l'intelletto è quella face, la qual ne illumina l'anima, che scorger possa*

possa gli oggetti, che deueno euitare, & abbracciare. Et rare volte si legge, che queste infermità siano state guarite da i serui di DIO, come che coloro, che nell'intelletto patiscono, dando segno di qualche graue lor delitto, il perche la mente li venga offuscata. Ma come, che questo nostro glorioso Confessore era nell'intercessioni potente, volle ancora sopra di questi far esperienza per regger le menti di noi altri fedeli à nuoue meraviglie. Vn giouane Cosentino per infinite pazzie, che haueua fatte, era in tutto vscito di ceruello, di modo che lo teneuano nei ceppi, con le mani ligate; il cui padre venuto al beato Francesco per ottener la salute del figliuolo, ne hauendo potuto hauere vdienza; all'vltimo deliberò condurre il pazzo da Cosenza, auanti al Santo, doue era gran moltitudine di popolo; & mirato da esso, disse à quelli, che lo teneuano ligato, che lo sciogliessero, hauendoli poste le mani nei capelli, & nel petto; il qual come arrabiato cercaua morderlo. Poi fattoli il segno della santissima Croce, subito diuenne sano, ne più come soleua per l'auenire fè delle pazzie, & allegro col padre ritornò à sua casa.

FV parimente condotto auanti del Santo vn pouero storpiato di mani, & di piedi sopra vn caualllo, & anco libero, & sano se ne ritornò à Bisignano sua Patria.

VN cieco del medesmo paese, venuto alla presenza del miracoloso Medico, & da esso segnato col segno della salutifera Croce, ricuperò subito la perduta luce.

VENNE al Santo vna donna grauemente oppressa da dolor di capo per rimedio, sopra della quale con le sue mani posò vn grosso sasso; & dettoli, che lo conduceße alla fabrica del Monastero, in vn istante cessò il dolore, & la donna restò sana non solo di quello, ma da vna ardentissima febre, che l'era sopragiunta.

DAMIANO Antonio di Paterno depone, che ritrouan-

trouandosi sotto vn monte infinite persone à lauorare, stando per cadere vna gran ripa di quello, anzi cominciando à cadere, vi si ritrouò presente il beato Francesco, il qual vedendola, mentre cadeua gli disse. In carità fermati, doue vai? & essa nel mezo della ruina si fermò, ne più oltre peruenne. Testifica l'istesso, che volendo vn Maestro lauorar vna traue, si percosse il piede con vna ascia di modo, che teneua vn dito di carne, tanto era grande la ferita; & piangendo per il dolore, fù vdito il suo lamento dal pietoso Padre, che subito vi venne, & gli disse. In carità non dubitare; & così dicendo veduta la crudel percossa, colse con le sue proprie mani vn herba, che iui si ritrouò, & segnatola co'l segno della salutifera Croce, sopra ve la pose; & in vn subito miracolosamente si vidde sano, con marauiglia de' circustanti. Oltre di ciò; che venendo al beato Francesco sopra vn cauallo, vna donna monacha, che per infermità hauea perduto l'vso di piedi, & mani, per diece anni; veduta dal beato Huomo gli disse; che in carità si fosse risorta, & venuta seco à condurre delle pietre per la fabrica, che indi era lontana cinquanta passi. Rispose quella; che non poteua, essendo stata stroppiata si lungo tempo. Disse il Santo à quelli, che l'haueano condotta, che l'haueßero aiutata ad alzar da terra, oue si era posata; il che fatto, il beato Padre prese vn gran sasso, & lo pose sopra il capo di quella; dicendoli, che in carità l'haueße portato. Et subito colei fù veduta allegra condurre quel saßo al Monastero; doue giunta comin ciò à gridare, misericordia, misericordia, che son libera d'ogni male; & così libera à casa se ne ritornò.

LIVIA di Scigliano era stata due anni tormentata dal mal caduco, per il che venne vn giorno à Paterno à ritroua re il beato Francesco, il quale accostatosi ad vna fenestrella ch'era nel muro della Chiesa; di la venne verso la donna, con

con le mani piene di diuersi frutti, come noci, fichi secchi, vue passe, prune secche, meli granati, & simili; & li donò à quella, che haueua chiaramente veduto, che nella finestra, non vi era cosa alcuna, quando il Santo vi pose le mani; con il cui duono diuenuta miracolosamente sana; facendo parte di quelle à noue altre persone, che dell'istesso male patiuano, furono similmente liberate, & sane.

VN Contadino infermo, venne al beato Francesco per rimedio del suo male; & lui gli rispose: Il rimedio, che io vo glio donarti è questo; che quando tu semini nel campo d'altri non fraudare il terratico, che si deue al padrone; non togliere i frutti d'altri; ne ti nutrirai delle herbe dei poueri; ma viui delle tue fatiche; & cosi in carità astenendoti da questi mal fatti serai sano. Et affirmando colui, che quanto il Santo hauea detto, era vero, cangiò per il buon consiglio la sua vita di mala, in buona; recuperò la sanità, & fece ottima fine.

STAVANO circa venti huomini à tagliar legne per vso del Monastero di Paterno; & postosi à mensa all'hora solita, non haueuano tanto pane, che bastasse per due, ò tre di loro; & non dimeno tutti restoruo satij, per la gratia di DIO, che operaua nel beato Francesco, il qual mentre quelli magnauano gli predicaua la parola di DIO, & gli riprendeua di loro vitij, & peccati. Et con questo dopò, che tutti hebbero cibato il corpo, & l'anima, si ritrouorno due cistelle piene dei fragmenti di quel pane, che era auanzato, di quel che haueuano hauuto auanti, come ciò si testifica da Pietro d'Altilia, che fù vno di quelli operarij. Il qual oltre di questo depone, che essendoui vn catino di vino, ancor che tutti ne beuessero, non mai si vidde mancare.

ERA nel medesmo tempo presso il Monastero vn ridotto d'acqua, che poi per tutto si spargeua; empiendo la

strada

strada di fangò: disse però il beato Francesco ad vn detto Stefano Calentino; che in carità hauesse fatto vna fossa, per la quale s'auuiasse quell'acqua senza spargersi per la strada. Et hauendola egli così fatta picciola, che à pena vi si conosceua; l'acqua da se stessa prese il corso, & si ridusse in quel picciolo loco. Et così le strade s'asciugorno, restando tutti i conuicini pieni d'ammiratione, vedendo andar tanta copia d'acqua in quel picciolo ridotto.

FACEVA cauare il beato Francesco vna Cisterna nel sopradetto Monastero, & vi haueua vna moltitudine di operarij, che à vicenda lauorauano; essendo hora di vespro fu veduto il Santo venire dalla sua cella, portando nella manica del suo abito la terza parte d'vn fico, & parlãdo à quelli, che per la fatica erano già stanchi, disse. Credete, che di questa parte ne posso dare à ciascuno di voi? alche vno di quelli chiamato Carlo rispose. Padre se à tutti ne darete, à voi che ne resterà. Allora replicò il Santo. La gratia di DIO non manca mai. Et così cominciò à diuidere vna parte per huomo, che erano circa vinti; ciascuno hebbe la sua parte; & non dimeno quella parte restò in mano del beato Francesco, come era stata auanti, recando à ciascheduno meraviglia.

Così imitando il suo Signore il Santo i suoi seguaci, col poco satiata, & rendea contenti.



RESVSCITA VN' HVOMO MORTO nella neue; & vna fanciulla morta nella cuna; con altri stupendi miracoli. Cap. 27.

QVELLI *che viuono in quella vita, di cui Giouanni raggiona, esser la luce de gli huomini, viuendo participano della forza, & della virtù in comandare, & fugar la morte, pena del peccato humano. Et dando segno de loro imperio, che causano contrario effetto di quello, che il peccato hà fatto. Imperoche se per il peccato entrò la morte nel mondo,*

per

per l'interceſſione di queſti giuſti ritorna la vita all'huomo. Di queſto eſſendo il beato Franceſco fedele, & autentico teſtimonio al preſente comanda ai morti, che ſcacciando il pallore, l'inſenſibilità, & il giacere; che ſorgano, & ricuperino il viuere, il ſentire, & il muouerſi à chiaro argomento della ſanta giuſtitia; di cui eſſo, come zeloſo ſeruo del Rè dell'vniuerſo s'haueua ueſtita l'anima. Fù ritrouato da alcuni cacciatori nel monte vn huomo morto dentro la neue; eſſi lo conduſſero in Paterno per ſepellirlo; ma ueduto dal Santo gli diſſe; riſorgi, che DIO ti hà fatta la gratia; laonde quello ſubito da morte reſuſcitò, & uiſſe dopò molti anni.

FABRICANDOSI la lamia della Chieſa dell'Annuntiata di Paterno, ui erano molti maeſtri, & operarij; tra quelli era uno chiamato Lonardo di Filippo, il quale da ſopra la lamia cadde à baſſo in modo, che per la gran percoſſa data in terra, fù da tutti giudicato per morto; coſi al gran tumulto, che le genti (iui concorſe) faceuano, ui uenne anco il beato Franceſco, che pigliando il caduto per la mano gli diſſe; ſorgi in carità, che non hai male niuno; & ubedendo colui per Diuina uolontà al ſemplice comando, con meraviglia di tutti, ſenza alcun male, ritornò di nuouo all'incominciato lauoro; al quale il Santo ſoggiunſe; in carità non fate più ſimili ſalti.

VNA donna di Paterno haueа laſciata nella cuna una ſua figliuolina, uolendo ritornare à darli il latte, la ritrouò morta; & giudicò eſſer ſtata dal demonio affocata; eſſendo ſolito apparire con diuerſe forme in quella caſa, doue faceua molti ſtrepiti, & diſturbaua gli habitanti horribilmente. Fù la fanciulla coſi morta condotta auanti al beato Franceſco in quella Chieſa dell'Annuntiata, dal quale ueduta, diſſe: Và uia mala coſa; & ſubito la eſtinta reſuſcitò, rimanendo ſana.

VOLEN-

VOLENDO un operario tagliar dal piede un arbore di castagno per seruigio del Monastero di Paterno; nel cader di quello percosse il tagliatore con un altro arbore di modo, che chiaramente fù riputato per morto. Et essendo quiui presente il beato Francesco, fece appartar da lui gli altri operarij, restando egli solo, co'l morto; & poco di poi fù ueduto colui in piedi uiuo, & sano come prima; anzi come non gli fusse auuenuto tal sinistro caso, ritornò di nuouo al suo lauoro. Chiamauasi questo huomo Tomaso de Turre, che un'altra uolta in Paterno cadendo da un campanile alto cinquanta palmi, giudicato da tutti per morto, il beato Padre parimente in uita lo restituì; come à pieno nella testimonianza di Magolino Mataloni si legge; il quale anco depone essersi ritrouato presente, quando che un'altro chiamato Cola Monaco uenne in Paterno al beato Francesco à dimandarli alcuna deuotione per la sua moglie; chiedendogli, che gli hauesse uoluto donare, ò il suo cingolo, ò qualche particella della sua tonica. Et il santo Padre gli diede il suo cingolo; laonde colui lieto per hauer una cosa si deuota si partì. Non tardò poi molto il beato Padre, che chiamato à sè un frate detto Santolino di Paterno gli disse, che hauesse cauato in un loco; il che colui facendo, ui ritrouò un nuouo cingolo, che era senza nodi, & pareua, che allora, allora ui fusse stato posto. Per il che disse il beato Francesco al suo frate; ch'in cariti à ui hauesse fatto i nodi; & colui facendoli, replicò al Santo. O Padre hauete uoi posto qui questo cordone? allora il Sãto li rispose. Ve lo hà posto IDIO, che può il tutto, & non io.

TOMASO Barbiero di Paterno, essendo stato molti giorni infermo, gli uenne in un punto tale accidente, che gli fè perdere i sensi, in modo, che da tutti fù riputato per morto. Et uolendolo portare à sepellire; preuedendo cio il beato Francesco, gli mandò à donare alcune cose,

dicendo

dicendo à gli astanti; che in carità lo confortassero, per che non era per patere morte allora. Ilche fatto, subito cominciò à ricuperare le forze; & poco di poi restò libero del male.

HAVENDO vn Contadino battuto con vn tridente di ferro vn suo figliuolo, & feritolo in testa di modo, che vi si era rotto, & nella ferita restata vna schieggia dell'asta, la qual volendosi cauare, venne insieme con essa il ceruello; laonde per esser la piaga mortale, stando vicino al santo Medico, à quello lo condussero, il qual vedendolo, suspirò, dicendo Quanto male causa il demonio. Di poi amonì il padre, che douesse essere più auertito per l'auenire; & insegnatoli, che fusse andato ad vn Maestro Antonio chirurgico, lo licentiò nel nome del Signore. Colui condottolo à quel medico, in poco tempo lo rendè sano; come se non hauesse mai hauuto tal ferita.

VENENDO Francesco Arbio dalla sua vigna s'incontrò in vn Cosentino della famiglia de Rocchi, il qual gli disse. Potresti far opera, che io potesse hauer vdienza dal beato Francesco? Rispose, che confidaua alla gratia di DIO d'hauerla. Così insieme sen vennero al Monastero, doue entrati, colui fece l'imbasciata al Santo; perilche venuto il Cosentino alla presenza sua, gli dimandò il seruo di DIO; che che cosa voleua; il qual rispose. Padre io vi voglio mostrare vna creatura, che è nata senz'occhi & senza bocca; & così dicendo si fecero auanti alcuni, che l'eran venuti dietro, & portauano la creatura, qual pareua veramente vn mostro; come l'istesso Arbio depone. Laonde hauendo il santo Padre segnato il loco, co'l sputo, doue sogliono essere gli occhi; & detto al Cosentino, che in carità, con le sue mani gli l'hauesse aperti, in vno istante miracolosamente l'apparuero gli occhi. E facendo il simile nella bocca, la scoperse con infinita meraviglia de i circunstanti, che questo videro.

NAC-

NACQVE vn fanciullo con vna macula in vn occhio; fù condotto dalla madre in Paterno all'amico di DIO; & da lui leggiermente percoßo nel capo con vna verga, sano lo refe alla madre. Giouò ancora la sua virtù ad vn di Corigliano, che d'ambe due gli occhi poco, ò nulla vedeua; & ad vna di lui sorella, che dalla cintura in giù, era stroppiata; di modo, che cõ i proprij piedi caminãdo se ne ritornò à casa.

DEPONE Matteo di Renda, che vidde vna donna in Paterno stroppiata dei piedi, che non se ne poteua seruire in neßun modo; la qual raccomandatasi al seruo di DIO, gli disse. Solleuati, & porta vna sportella d'arena al Monastero. Al cui dire colei con le gambe tremanti risorse; & andò insimo ad vna valle poco lontana, d'onde portò l'arena al Monastero; & da quell'hora poi restò sana, & libera dal male. Nell'istesso tempo era stato condotto auanti di lui dai parenti vn fanciullo, che non parlaua per esser mutolo; & gli restituì la loquela. Sanò ancora vn che patiua d'una siatica; & vna donna oppressa d'apoplesia. Ad vno, che non si poteua seruir delle braccia ordinò, che hauesse pigliato un picone, & rotta una pietra; ilche facendo fu ritornato nella prisstina sanità. Vna donna chiamata Brigida Frontero lo uenne à uisitare, con una sua figliuola, che non era ancor maritata; alla quale egli disse. Ritorna subito, & fà che questa tua figlia si mariti con colui, che stà in casa tua, perche è suo marito. Il perche la donna conosciuta la malitia di sua figlia; fece, che quello per moglie la prendesse, co'l Sacramento del Matrimonio; & fù ritrouata pregna. Che se il Santo non l'amoniua, essendosi scouerta la cosa, ne succedeua un gran scandalo; ma con l'amonitione del seruo di CHRISTO, il tutto si quietò. Con che si conosce, quanto questo beato Confessore fusse amator di pace, & di concordia, conformandosi al suo Creatore, che la pace ai suoi discepoli p eredità lasciò.

APPA



APPARE IL SANTO IN SONNO ad vno infermo, da morte liberandolo; con altre marauiglioſe opere. Cap. 28.

COME che la Maeſtà Diuina è infinita, i modi ancora, con i quali ella aiuta il genere humano à lei tanto grato ſono innumerabili. Et perche noi non potemo eſſer capaci di tanta grandezza, n'accade che alle uolte, ſe pur credemo, titubamo; ſe pur ſperamo, dubitamo; & ſe pur operamo, perfettamente non adimpiemo. Pper queſto la gratia coſi uedendoci deboli à riceuerla, eſſendo ella robuſtiſſima, in ſe ſteſſa

stessa si augumenta, & ne fà ottenere l'aspettato nostro desiderio per vie da noi non conosciute. Laonde la presente historia manifesta questo, che mentre ricorremo ai medici Spirituali, ai quali noi la nostra vita confidiamo, poco conto far douemo de' corporali; altramente venemo ad esser ripresi del vacillar nostro, se pur l'effetto conseguemo. Dunque Nicolò Fronte di Piliano infermo à morte, hauēdo hauuta l'estrema vntione, mandò vn suo figliuolo al beato Francesco per dimandargli gratia; al quale diede due meli, dicendogli dirai à tuo Padre, che habbi ferma fede nel Signore, che riceuerà la gratia, che desidera. Hauea oltre di ciò l'infermo fatto chiamare un Medico, dal quale non riceuè beneficio al cuno; per questo mandò di nuouo à pregare il santo seruo di DIO per esso; il qual non gli volle per ciò render risposta. Ma quello via più pregando il Santo; così li rispose in fine. Poi che hauete il medico, che volete da me? hor sù andate & dite à vostro padre, che stia con la gratia di DIO. Con questo partitosi colui, soprauenne la notte; & il Santo appar ue in sonno, anzi quasi in visione all'infermo dicendoli. Stà di buon animo, che hai hauuto la gratia. Et così come egli istesso depone, tra pochi giorni riceuè la gratia.

AVRIFICA Turca di Piliano essendo cieca d'ambe gli occhi, mandò il suo marito al beato Francesco, à ricomandarseli, il quale gli ordinò alcune cose, che fatte, subito ricuperò la vista. Vn'altra donna della medesma Terra chiamata Sola Turca, hauendo vna infermità, che gli haue ua corroso il corpo, come se fusse mangiato da cimici, si raccomandò al Santo, il quale gli mandò vn pomo, & vn biscottello; & la donna si ritrouò sana, con esserli solamente di quelle cibata. Così parimente vn huomo della medesma patria, hauendo vna postema in vn braccio, venne al Santo, & sano se ne ritornò.

VN'altra donna zoppa d'ambe dui piedi fattasi condurre in Paterno sopra vn cauallo, & ingenocchiatasi auanti il beato Huomo; egli la fè sedere; & subito gli disse, che si drizzasse, & se ne andasse con DIO, che haueria la gratia; ilche cosi facendo, se ne ritornò à casa sua libera, & sana; si come vn'altra volta oppressa dal catarro, fù anco liberata.

HAVEVA Francesco di Gratiano la moglie grauemente inferma, venne à Spezzano à dimandar gratia al beato Francesco, il quale gli ordinò alcune cose; & nel ritornare à casa, senza hauer riceuuto il medicamento la ritrouò sana, & libera d'ogni infermità, tanto era mirabile la virtù, che'l sommo, & onnipotente DIO haueua concessa à questo santo Confessore.

FV consigliata vna donna vedoa dal Sauto, che non si maritasse la secõda volta, che sarrebbe di nuouo rimasta vedoa; ritornò à maritarse, & il marito gli fù vccisо. Si ritrouaua vna donna oppressa dal morbo elefantico, detto di S. Lazaro; per vltimo rimedio venne à ritrouare il beato Francesco, alla quale egli disse. Habbi buona fede, che sarai sana. Et cosi dicendo, gli diede alcuni semplici medicamenti, con i quali subito fù dal male liberata; laonde partendosi, rese gratie à DIO, & lodò il Santo di tal beneficio. Il marito di questa donna chiamato Gregorio Massa, haueua patito del cancro in vn piede per diecesette anni; ne potendo in modo alcuno sanarsi, si fè condurre al beato Medico, il qual segnando sopra quel male la santissima Croce; & dettoli, che haueße fede, subito miracolosamente lo rendè sano.

CONCORREVANO in ogni tempo in Paterno infinite persone, chi per visitar il Santo, chi per hauer rimedio al suo male, & chi per veder li stupendi miracoli, che faceua. Et tutti, ò la maggior parte erano da lui conuitati à far seco colatione. Vn giorno essendo molti posti à mensa,

Digitized by Google

oue eran saue cotte, & castagne; non vi essendo pane, si voltò il Santo ai conuiuati, dicendoli, che hauessero hauuto pacienza, che IDIO haueria mandato la sua gratia. Apena hauea cosi detto, che iui comparue Antonio Mantuano d'Altilia, con vna soma di pane, & di vino, con il quale tutti restorno contenti, & sati; come nella dipositione d'Adriana Macerti si legge; che in esser venuta per vn male, che haueua ne gli occhi, à raccomandarsi al Santo; nel mezo del camino si conobbe esser sana, con la sola diuotione, che al Santo portaua. Et oltre di ciò, che in sua presenza liberò vn'altra donna, che era tutta gonfia, & per quattro di haueua perduto la parola, mandandola sana, & libera à casa sua.

LIBERO anco Paolo Celisuro, qual priuo delle sue forze naturali, veneua à lui per aiuto. Si come parimente auuenne ad vn'altra donna stroppiata d'vn braccio, solamente, che se gli raccomandò con deuotione. Cosi anco essendo andato Gabriele di Gualterio à raccomandargli vn suo figliuolo infermo, gli rispose il santo Huomo. Ritorna, & fà bene al tuo pouero padre, che sanarà tuo figlio infermo. Laonde osseruando colui il detto del Santo, l'infermo suo figliuolo si sanò.

FV presentato ad vna donna paralitica vn biscotto, che il Santo gli mandaua, & subito diuenne sana. Vn'altro, che era stato morsicato da vn cane rabioso, condotto auanti di lui, incontinente fù liberato.

RESISCITO appresso vn morto, co'l solo segno della saluifera Croce. Sanò vna donna, che haueua le mammelle forate; & cõ questi, un huomo, & una donna paralitici.

PATIVA Saluator Buono di Piliano d'una siatica, in modo, che non poteua muouersi da niuna parte; & condotto alla presenza del Santo gli domandò gratia; al quale

risposè; che fusse andato à fatigare; delle quali parole, non facendo egli conto, con l'infirmità si restò. Et essende di nuouo venuto al beato huomo, per dimandarli soccorso, gli fù da quello risposto: Tu non l'hai voluta riceuere; però và taglia quel piede di cerasso (mostrandoglilo) ilche colui fà cendo, riceuè la gratia.

HAVEVA Febo Mirabello di Piliano vn figliuolo infermo d'vna postema sotto la mammella, che per vn'anno non vi haueua potuto ritrouar rimedio; venne in Paola al beato Medico, il qual gli rispose. Và che'l tuo figliuolo sarà sano, che DIO gli ha fatto la gratia; ma votalo à S. MARIA. Così quello partendosi, il giorno seguente trouò il figliuolo libero dal pericolo, nel quale lo haueua lasciato; essendo megliorato à punto, quando il Santo gli disse, che DIO gli haueua fatto la gratia.

ANTONIO di Nicastro hauendo parimẽte vn suo figliuolo infermo à morte, venne à dimãdar soccorso all'amico di DIO; al quale egli donò vn biscotto, & vn pomo, dicendo; che gli facesse magnare all'infermo, che'l Signore gli haueria fatto la gratia. Et gli soggiunse, che quando fusse giunto al ponte di Sauno, haueße nella parte di sopra mosso vna pietra, che vi harrebbe ritrouato tre granci, de quali vno haueße posto nella fronte, & gli altri nelle braccia all'infermo. Laonde partitosi colui, giunto al ponte, trouò li granci; & facendo quanto dal santo Medico gli era stato ordinato, le ritornò la prima sanità. La moglie di costui haueа vn braccio storto, del quale non si poteua seruire, fù ancor lei dal beato Francesco risanata; come fece parimente ad vn fanciullo, che de ambe due i piedi era anco storto; essendo da suoi parenti condotto alla presenza del Santo, dato da DIO al mondo per beneficio vniuersale.



CO'L SEGNO DELLA CROCE, RI torna in sanità, vn che era stato maliato; riprende i vitiosi; che effetti faceano le sue amonitioni; con altre sue marauiglioſe opere.

Cap. 29.

ESSENDO *la creatura humana vna Rocca, che da vn lato è aiutata dalla gratia, & dall'altro è combattuta dal peccato; si vede alle volte in quella aſpra battaglia; poi che la gratia per via dello ſpirito cerca far varij le fraudolente armi del nemico, & queſto all'incontro eſercitando i ſenſi non ſolo re*

siste al valor di quella, ma oppugna contro della salute. In fine essendo la volontà humana libera, il suo stile è applicarsi à quella, ò sottoporsi à questo. Così si vede nel presente d'vno dalla malignità del peccato oppresso, che ricorrendo alla gratia, sente l'aiuto propitio, & fà quello vano. Era infermo Nicolò Rosso di Nicastro d'vn male, che per tutto si diceua esser stato maliato; vdita la fama dei miracoli del Santo, si fè condurre in Paterno alla sue presenza; & essendo prostrato auanti i piedi del beato Padre; segnato da esso co'l segno della santissima Croce, ritornò subito libero, & sano. Oltre di ciò si legge, che nel medesmo tempo vi venne à ricomandarseli vn che haueua vna macchia nell'occhio, il qual hauea nome d'esser macchiato del vitio nefando. A questo il Santo disse. Và pouer'huomo, & emendati dal vitio, che t'opprime, & così serai sano della macchia, che hai nel cuore, non meno di quella, che tieni nell'occhio; che emendandoti com'io t'amonisco, serai sano, & saluo. In questo modo l'amico di DIO conosceua li macchiati cuori de peccatori, amonendoli ad emendarsi, & seguir la vera strada per condurli al Cielo, poi che non solo medicaua l'infermità del corpo, con la virtù da DIO infusali, ma etiandio quella dell'anima con santi ricordi.

FABRITIO Monza della Città di Tauerna haueua vna sorella, che per infermità era diuenuta pazza; & essendo stata così circa sei mesi, mandò in Paterno al beato Francesco vn suo fratello à dimandargli soccorso, per la liberation della sorella. Al quale il beato Padre disse, che quella donna haueria già ottenuta la gratia da DIO onnipotente, & del resto hauessero atteso al suo gouerno. Poi hauendo il Santo ripreso quel messo di molti suoi peccati occulti, amonendolo di quanto castigo era degno perseuerando in quelli, & che douesse astenersene per non inciarsi contro l'ira

Diui-

Digitized by Google

Diuina, lo licentiò. Così quello ritornando alla sua casa ritrouò la donna, che nell'istesso giorno era stata dalla pazzia miracolosamente liberata, senza opera humana.

SI legge nella depositione di Iacomo Montoro di Nicastro, che ritrouandosi egli in vna selua, doue erano stati tagliati molti alberi per seruigio del Monastero di Paterno; vi comparuero due frati del ordine de Minimi, i quali l'esortorno, che hauesse voluto con i suoi buoui condurre insino al Monastero vn carico di quei legnami. Et hauendo lui recusato, per parergli ciò impossibile, essendo quelli giuenchi, & non esercitati ancora al giogho, anzi indomiti; & che il camino era lontano da vinti miglia; gli fù da quei Padri replicato; che hauesse hauuta fiducia nel beato Francesco, al quale in honor di DIO faceua questo seruito; che tutto seria passato bene; oltre che quel santo Padre haurebbe pregato IDIO per lui. Laonde mosso colui da queste persoasioni; & per la riuereuza, che portaua al Santo, per gli infiniti miracoli, che n'haueua veduti, & vditi; pigliò due de suoi giouenchi, che iui à pascular teneua; & senza alcun disturbo gli pose sotto il giogho, caricando il carro di quei legnami, che felicemente gli succesße; & allegro gli condußе al desiderato luoco; attribuendo tal fatto alla diuotione, & virtù del Santo; che vedendolo lo ringratiò, & lodò di tanta vbidienza.

ERA solito vna donna digiunare il Mercordì; astretta dal marito gli conuenne lasciar quella osseruatione, & mangiar carne, & altri simili cibi; perilche gli venne vna infermità, che di giorno, & di notte era afflitta da estremo dolore; & gli pareua, che ogni sorte d'animali feroci, & velenosi gli facesßero oltraggio, di modo che consumata da quella tribulatione, già conoscendasi à fatto debilitata in tutto il corpo, oltre de mente afflitta. Determinò costei per

tal causa venire alla presenza del beato Francesco, per ritrouar rimedio al suo male; Laonde ingenocchiato auanti di lui si raccomandò alle sue orationi. A cui il Santo humilmente rispose. Ritorna figliuola alla deuotione di prima, che tu hai lasciata, che serai libera da questa afflittione. Così colei dalla santa amonitione confortata, osseruando, come prima quella deuotione di digiunare il Mercordì, fù liberata dal suo male.

ANTONIO di Durante di Nicastro infermo, con ardentissima febre, andò à ricomandarse à questo Santo, & sano sen ritornò à casa sua; Laonde depone essersi ritrouato presente; quando noue huomini volendo portare vna grossa pietra alla fabrica del Monastero di Paterno, non la poteuano in modo alcuno muouere, insin che vi pose la sua mano il beato Francesco; per il che poi con facilità la condussero doue volsero, giudicandolo per puro miracolo del Santo.

ESSENDO venuto Pier Angelo di Nicastro à visitar il beato Francesco, nel partir che poi fece da Paterno, gli donò il Santo, quattro candelotti di cera, ai quali con le vnghie fece alcune croci; & gli disse, che douesse serbarle per deuotione, & honore del nostro Signor GIESV CHRISTO; Laonde colui giunto alla sua casa, ne diede vna alla sua moglie, che grauemente patiua di male arteico, di modo che spesso perdeua la parola; questa cominciando à portare sopra di se quella candela con deuotione, nō mai più si sentì offendere di quella infermità; giudicando per certo; che questo procedeua dalla gran deuotione, che portaua al Santo.

SALVATOR della Motta haueua vn figliuolo, che per cinque anni era uissuto senza gustar pane, per causa d'infermità; intesa la fama de i miracoli del beato Francesco, sen venne, insieme con quello à ritrouarlo, manifestandoli la causa della sua venuta; ai quali il santo huomo disse. Ritornate-

uene

uene co'l nome del Signore, che vi hà cõceſſo la gratia. Et ritornati à caſa il figliuolo ſubito incominciò à dimãdar del pane al padre, & alla madre. Leggeſi oltre di queſto nella coſtui depoſitione: che vn cõciator di botte, volendo ponere vn cerchio in vna botte, quello rpendoſi con impeto, gli percoſſe vn occhio in modo, che gli lo cauò fuori; perilche con le proprie mani egli iſteſſo lo ritornò al ſuo luoco; & ſubito venendo alla preſenza del Santo nel Monaſtero di Paola; & quiui dimorando tre giorni continui, con l'aiuto di DIO, & virtu del beato Franceſco, la perduta luce ricuperò. Afferma parimente l'iſteſſo, che ritrouandoſi inſieme con altri cinquanta huomini in vn monte lontano dal Monaſtero di Paterno, ſei miglia, per condurre i trani alla Chieſa; quelli dimandorno al beato Padre; ſe vi era chi à lor conduceſſe da far colatione; ai quali il beato Franceſco diſſe, che non era neceſſario. Alla fine aſſaliti dalla fame cominciauano à mormorare; quando in vn ſubito ſi vidde comparire vn poverello mal veſtito, da neſſuno di quelli conoſciuto, il qual diſteſo ſopra la terra il ſuo mantello, ui poſe un pane bianchiſſimo, & un fiaſchettino di perfetto uino; & con alta uoce diſſe. Venite tutti per amor di DIO à far colatione. Laonde coloro qui uenendo, porgendo l'uno à l'altro di quel pane, & di quel uino tutti à pieno ſi ſatiorno; ancor che quel cibo non haueſſe parſo douer baſtare per tre perſone.

Coſi tutti ſatij, & ſodisfatti eſſendo colui, che'l miracoloſo cibo portò in un ſubito da gli occhi loro diſparue, manifeſtando la ſantità del ſeruo di DIO.

COL-



CO'L SEGNO DELLA CROCE, ET co'l nome di GIESV fà parlar vna fanciulla mutola; fà cessare la fortuna del mare; fà fermare vna grossissima pietra, che dirrupaua; con altri miracoli. Cap. 30.

LA turba de gli Israeliti lodò il Messia, & Saluator del mondo vedendo, che apriua l'orecchie ai sordi, & snodaua le lingue ai muti; facendo quelli vdire, & questi parlare. Et stupendoli diceua, però: bene ha fatto ogni cosa per hauer compito l'vno, & l'altro miracolo. Hor che detto hauria, anzi che

che douremo dir noi, poi che non solo sapemo, che egli nella propria virtù Diuina habbia questi atti operati; ma i suoi seruii in inuocar l'altissimo suo Nome, & in signar il segno della nostra redentione in virtù del suo Principe, vero IDIO, & vero huomo operano maggiori, & simili effetti. Fù condotta auanti questo seruo di DIO vna fanciulla di dodeci anni mutula dalla sua natiuità; il qual segnandola in fronte, col segno della santissima Croce, & comandandoli, che dicesse GIESV, quella subito rispose, & con chiara voce nominò GIESV, si come poi senza altro impedimento sempre parlò per virtù, & meriti del beato Francesco.

STAVA per sommergersi vn Nauilio presso il lito di Paola, conquassato da furiosa fortuna; laonde fù chiamato il beato Francesco da molti della Terra, che tal cosa mirauano, che volesse venire à vederlo; imperoche molti Christiani, che vi erano dentro, in breue erano per essere asorbiti dal furioso, & tempestoso mare. Cosi cacciato fuori della finestra il capo, & veduto tanta ruina, cominciò à gridare GIESV, GIESV, facendo il segno della santissima Croce; & immediatamente si vidde il mar quieto, il vento tranquillo, & la tempesta pacata, con rasserenarsi il Cielo. Perilche i nauiganti ringratiando IDIO, sicuri al lito scamporno.

FACENDO fare il Santo vna fornace per la calce, vi staua sopra vna pietra di più di mille cantara di peso; & stando già per cadere sopra l'edificio della fornace; non solo la distruggeua cadendo, ma era per vccidere molti operarij. Ilche veduto dal pietoso huomo, inuocando il potentissimo Nome di GIESV, & facendo il segno della santissima Croce; il sasso si fermò, & non fece più motivo alcuno. Fè ancora in quel luoco, per maggior chiarezza della sua santità, scaturir miracolosamente vna fonte, hauendo

conoscin-

conosciuto i suoi operanij assaliti da gran sete; la qual insino ad hoggi di si uede, done che prima non si era neduto men segno di tal cosa per esser il luoco arido, & secco.

ERA stata una donna longo tempo oppressa da febre etica, uenne una sua sorella in Paterno à raccomandarla al beato Francesco; alla quale diede alcune herbe, & disse che le douesse far bollire, dando la decottione all'inferma; Cosi fù fatto, & colei ritornò in sanità.

HAVEVA un Contadino un pezzo di Territorio uicino al Monastero, ne uoleua mai per prezzo alcuno accomodarne i frati, che ne haueano bisogno; ma essendoli uenuto un dolor di testa cosi accessiuo, che gli pareua fusse mangiato da cani, fece à se chiamar il beato Medico, il qual ponendoli la sua mano sopra l'orecchia, ne cauò fuori un uerme lungo mezo palmo, pieno di peli; ilche fatto l'infermo diuenne sano; & per questo grato del beneficio, donò liberamente quel territorio al Monastero.

CARLO Anutio di Scigliano ritrouandosi infermo, mandò per Stefano suo fratello à raccomandarsi all'amico di DIO in Paterno, il quale, in compagnia d'un suo cognato, mentre faceua al Santo l'imbasciata, gli uiddero posare un nago augello sopra le spalle; che pigliandolo con le sue mani, se lo nascose dentro la manica della tonica; & fatto questo disse a loro. Andate con DIO, & dite all'infermo, che DIO lo uuole con se. D'onde quelli partiti, & narrata all'infermo la risposta del Santo, tra meza hora fù uero quanto lor disse.

TANTO era cresciuta la deuotione nelle genti uerso di questo huomo di DIO, che con quella sola, che haueano in lui gli infermi riceueuano la sanità; come auuenne ad Antonio di Nicastro, che hauendo un gran male in un braccio; credendo che'l Santo indubitatamente la sanasse, deliberò uenirlo à ritrouare; & auanti che à lui giungesse à mezo il cammino

mino si ritrouò sana. Vn'altra donna parimente di Nicastro patendo flusso d'orecchia, si raccomandò al Santo, ne mai più fù da tal dolore tormentata.

GIROLAMO Scoto di Nicastro patendo di mal caduco, si raccomandò al beato Padre, il qual dopò d'hauergli detto; figlio habbi buona contritione uerso IDIO, che esso ti sanarà; gli ordinò, che haueße colto dell'herba detta nepita; con il che da quella infermità restò del tutto sano, & libero.

FV mandato in Paola à uisitar il Santo dalla Marchesa Pulisena d'Aragona, Guglielmo suo Maiordomo, con un altro seruidore chiamato Paolo dell'Abbate; i quali ritrouorno il santo Padre, che haueua fatto accendere una gran bragia. Et essendo dimandato da Guglielmo, perche ciò haueße fatto; rispose, perche sapeua la lor uenuta, ch'essendo del mese di Gennaro quel fuoco era necessario. Oltre di questo dicendo Guglielmo, che uoleua magnar delle galline; gli fù dal seruo di DIO replicato; che in quel luoco non si mangiaua carne, ma sol legumi, & pesci, ò altri cibi quadragesimali. Et così ordinò ad un fanciullo, che fosse andato ad un lito del mare; che in quel tempo era tempestoso; & senza timore haueße preso quel, che iui haueße ritrouato. Et tra un'hora si uidde ritornare il fanciullo, con un pesce detto Ceruia di dodeci rotola, il qual fù cotto, & serui per loro pasto. Ma quel che lor diede meraviglia, fù che quanto più ne magnaro; ne il pesce, ne il pane, ne il uino mai non si uidero diminuire.

STAVA un giorno il pietoso Padre, auanti la porta della sua Chiesa di Paola, che aperta era, & uidde uenire uno, che era fuggito dalle mani de i sbirri, à ricomandarseli; confessando essere innocente di quello, perche la corte lo perseguitaua; perilche peroneße, che nella Chiesa si fusse nascosto.

scosto. Et à pena era colui salutato, che comparendo i sbirri, dimandaro al Santo, che strada hauea presa quel reo. A questa dimanda restò il santo Padre dubioso, non conuenendo ad vn Christiano, & cattolico huomo mentire; & dall'altra parte gli pareua duro dar in mano de i carnefici uno innocente, al quale per forza di tormenti poteuano far dir cio che non haueua fatto; & egli istesso l'hauea dato luoco al suo scampo. Al fine con mirabil giuditio restringendo le mani con la sua tonica, disse; Niuno è di qui passato. Et coloro non intendendo l'ambiguo parlare del Santo, altroue riuolsero il lor camino.

ERA Berardino Aquino infermo à morte mandando vn suo domestico in Paterno à raccomandarlo al beato Francesco; subito che lo vidde, senza fargli altro ragionamento, gli disse; Sò à che sei venuto, quello è già fatto sano, & libero dal male. Et dandoli alcune cose, che gli le portasse; ritornato ritrouò quanto il seruo di DIO gli haueua detto.

VN giouane di Terranoua patiua d'vn male incurabile in vna mano, subito che dal Santo fù toccato diuenne sano. Vn'altro chiamato Berardino di Mello di Castiglione essendo stato tormentato d'vna fistola in vna coscia per due anni, sen venne à Paterno à trouar il beato Medico; & da esso in breue gli fù restituita la sanità. Et per questo hauendo riceuuto l'abito della religione de' Minimi, perseuerando in essa per anni venti, ingannato al fine dalla falsità del demonio, ritornò al secolo; & d'indi ridottosi tra frati Conuentuali di S. Francesco d'Assisi, ricadde nella predetta infermità, ma più graue; il che fù imputato alla sua ingratitudine.

ANTONIO Molle di Catanzaro venendo insieme con suo padre à visitar questo seruo di DIO; tra i loro ragionamenti furono da quello ripresi d'alcuni loro peccati occulti, & non manifestati altramente al Santo. Di che meraui-

rauigliati; conoscendolo illuminato dalla gratia dello Spirito Santo; lo pregorno, che l'haueße insegnato, come poteuano saluar l'anime loro; & subito egli, che non mai lettere latine haueua imparate, con parole latine rißpoße: Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, & ex tota anima tua; & proximum tuũ, sicut te ipsum; & serua mandata legis Diuinæ. Ex his enim mandatis tota lex pendet, & prophetæ.

TRE giouani in Spezzano, doue era gran carestia, oppreßi dalla fame, furono dal beato Francesco miracolosamente cibati, & satiati. Vn nominato Nicolò hauendo perduto l'humor vitale d'vn braccio, che vinticinque anni l'haueа portato secco; dal Santo gli fù ritornato nella prima sanità. Così anco vna donna di Briatico stroppiata di mani, & piedi, con la sola vista del Santo, fù sanata.

NON è da tacere, che eßendo nel medeßmo tempo infiniti huomini venuti à vedere li stupendi miracoli di questo Santo; egli comandò, che loro fußе dato da magnare, & venendo vn frate con vn cofano di pane, che non pareua bastante per dieci huomini, dandone à ciascuno la sua parte; non fù veduto mai mancare, si come era stato portato. Et così vn catino di vino, oltre il credere humano, per diuin miracolo, si vidde chiaramente soprabundare, restando quei satij. Il cui miracolo apportò gran merauiglia à tutta la Calauria, eßendoui in quella moltitudine gente di tutta la Prouintia.

Così il Santo in virtù di CHRISTO operaua quel, ch'egli isteßo operò con cinque pani d'orgio, & due peßci, in cinque mila huomini.

CON



CON LE SVE DITA SANA LE scrofole ad vn Clerico; inuermenisce la carne portata al suo refettorio; predice la morte d'vn giouane; con altre opere mirabili. Cap. 31.

IL forte Duce Hebreo, *il qual con una mascella d'Asinello fracassò mille Filistei; tra l'altre gratie, che riceuì dal uero* DIO. *ritrouandosi desiccata la gola dall'arsura delle fatiche, fu con l'acqua miracolosamente ristorato, scacciando la sete per quella, & le prime sue forze ristorando. Cosi ancora ad*

imitation

imitation del Padre eterno questo santo Confessore del Verbo incarnato sana vn'altro Sansone parimente offeso nella gola, benche di diuerso male; di cui l'historia è questa. Sansone di Carusio Clerico di Catanzaro, hauendo molte postemе nella gola, dalle quali quasi si sentiua soffocare, senza che alcuno medicamento li giouasse; all'ultimo condotto in Paterno al pietoso Medico; toccandole solamente con le sue dita, lo rese miracolosamente libero, & sano, mancando in lui l'ardente arsura, che quelle con intensiua febre li causauano. Questo huomo oltre della gratia in lui oprata dal Santo, depone hauer veduto in quel tempo; che alcuni hauendo portato vn pezzo di carne di vacca cotta per loro cibo; & volendola magnare sopra la mensa del refettorio del Monastero del Santo; fù in vn istante ritrouata piena di vermi, di modo, che nessuno la puotè magnare.

ESSENDO stato morso vn giouanetto da vn cane rabioso, hauendo i suoi parenti deuotione al beato Francesco, gli mandorno in Paterno vn messo; al quale il santo Padre (hauendo vdito il caso) disse. Sei venuto tardi, perche è già passato di questa vita. Ilche cosi à punto era successo, che ritornando colui, ritrouò il giouane passato all'altra vita nel tempo, che'l Santo gli lo hauea predetto.

SI buttò ai piedi di questo Santo vna donna inferma, per impetrar gratia della sua sanità; gli fù da esso risposto. Che vuoi tu da me, che hai battuta la tua madre? & essendogli da quella risposto; non hauer madre, replicò il Santo: tua socera ti è madre, & tu l'hai battuta; ma fa che da hoggi auanti la tratti bene, che hai riceuuto la gratia. Et subito colei si vidde sana della sua infermità.

VN'altra donna di Catanzaro patiua d'vn gran fluβo di sangue, venuta alla presenza del Santo, gli disse, che togliesse del Petrosillo trito, & hauesse fede, che seria sana.

Et cosi partendosi dal Santo, si ritrouò sana; ne patì più mai di tal male.

ESSENDO venuto Nicolò Pisani in Paterno per sua deuotione à vedere il Santo, lo ritrouò con gli altri operarij à cauar pietre per la fabrica del Monastero: & essendo sopranenuta vna pioggia all'improuiso, tutti sen fuggiro al couerto, restando solo il Sãto al suo esercitio, il qual passata la pioggia, fù ritrouato asciutto, ne in parte alcuna bagnato, come se non mai fusse piouuto; di che tutti coloro restorno marauigliati, si come testifica questo Nicolò; il quale oltre di ciò depone hauer egli medesmo veduto nell'istesso tempo tre giouani fortissimi da vna parte, & il Santo solo dall'altra, portare pietre grossime alla fabrica, hauendoli à questo esortati, che DIO gli aiutarebbe. Et anco che vidde quiui per due giorni continui, & due notti, due piccioli legni bruggiare nella cucina del Monastero, senza consumarsi. Vidde ancora il medesmo, vna botte de vino, di quattro salme, con che si daua à bere à gli operarij, & à quanti iui veniuano, che era durata, dal mese d'Aprile, insino à Settembre, senza mancar mai. Dice oltre hauer veduto, che d'vna poca quantità di saue, quante più se ne coceuano per li operarij, più aumentaua; oltre molti diuersi miracoli da esso inteśi per l'altrui relatione; come di sopra si narrano.

ANDREA Spano di Catanzaro, essendo venuto per sua diuotione parimente in Paterno, per vedere, & visitare il Santo; lo vidde, che hauea fatte due fornaci, l'vna per cuocere le tegole, & l'altra per la calce. Et postoui dal Santo il foco in quella delle tegole, senza poner altramente in quella della calce, se bene erano vicine; la seguente mattina, furono trouate cotte nell'vna, nell'altra, tanto la calce, come le tegole. Ilche fù reputato da tutti per miracolo. Vidde oltre costui nel medesmo tempo portare dal Santo sopra le spalle,

vna

vna pietra cosi grossa, che tre fortissimi huomini non l'haurebono potuta alzare. Intese dire il medesmo dai fabricatori; che non hauendo comodità d'hauer della creta per le tegole, gli fù segnato dal Santo vn luoco co'l bastone suo in terra; doue non appareua segno alcuno di tal materia; & qui zappando ritrouorno gran quantità di creta, atta per l'opere loro. Oltre di questo testifica l'istesso; che gli fù detto dal Santo, come hauea un padre rissoso, & bestemiatore, dicendoli, che l'haueße corretto da simili peccati, che altramente IDIO l'haurebbe seueramente castigato. Et anco che gli notificò, che haueua un fratello stolto. Et perche gli haueua detto la uerità, colui sene ritornò à suo padre, raccontandoli i raggionamenti hauuti co'l beato Confessore; laonde mutando la uita loro, osseruorno gli utili auertimenti del Santo.

MENICO di Paterno eßendo stato un'anno infermo, il beato Confessore lo fece à se chiamare; & egli ubedendo, lo fè sedere sotto un arbore per spatio d'un hora; poi porgendoli uno stromento da fabricare, subito dal suo lungo male fù liberato; segno euidente della sua carità, che faceua anco beneficio, à chi non ne lo ricercaua. Vedendo Giouanna Coratore di Mont'alto un suo figliuolo infermo à morte, essendo già preparate l'esequie, & altre cose funerali, piena di lagrime, & di deuotione, cominciò ad esclamare: ò beato Francesco di Paola concedi à me questa gratia, che mio figliuolo ritorni in uita; & non lasci i suoi figliuolini poueri, & pupilli; che io per tua deuotione renunciarò, & lasciarò tutte le uanità di questo secolo, & mi nestirò dell abito della tua Religione. Non haueua ancor finito di dire queste parole, che'l semiuiuo suo figliuolo aprendo gli occhi, risguardò quelli, che gli erano intorno al letto; i quali ad una uoce gridorno; è uiuo, è uiuo. Et d'allora cominciò à raquistare la sanità, & fra uenti giorni fù in tutto liberato, & sano,

& visse di poi circa trenta anni. Per questo la donna volendo adempire il suo voto, sen venne in Paola à ritrouar il beato Padre, il qual con le sue mani la vestì dell'abito della sua religione; con che sempre visse, insino al fine della sua vita.

TROVANDOSI tra quelli, che vi furo presenti, quando l'infermo migliorò, Domenico di Belcastro, acceso di deuotione, volle anch'esso del terzo ordine di quella Religione vestirsi; & sempre che vedeua colui in vita ritornato, lo chiamaua da morte resuscitato.

DEPONE Nicolò Rosso di Paterno, che venendo un di Rouito; che haueua coperto un occhio di bianchezza, che gli haueua leuato la uista; à ricomandarsi al beato Francesco; subito il pietoso Medico trouando à caso un poco di bambace nella Chiesa, la bagnò nell'acqua benedetta, & poi la riuolse nella calce uergene, che iui era per la fabrica; & con quella purgò quella bianchezza; & incontinente l'occhio si uidde ritornato nella pristina luce; confessando colui hauer con tal impensato modo ricuperata miracolosamente la uista.

Così imitaua il fedel seruo il suo caro Signore, che con il sputo nel fangho, il cieco nato illuminò.



COME IL PAPA ORDINO AL BEA to Francesco, che andasse in Francia, del miracolo de i pesci resuscitati; con altre meraviglie.

Cap. 32.

NELLE uere historie, che nella sacra Scrittura si conseruano, s'auertisce, che molte volte i Profeti del uero DIO erano temuti, & amati da i Rè del suo popolo; come che non solo li prediceuano il futuro successo de' loro scettri; ma tal uolta benedicendoli l'ungeuano in terra, & per quelli intercedeuano in cielo. Hor CHRISTO Signor nostro, uero figlio di

Digitized by Google

DIO hà tal volta fatti i suoi Santi partecipi di simili gratie; facendo, che i primi Principi del suo popolo fedele, lor chiamino per riceuerli, come seruì di colui, che la potestà gli compartisce. Laonde il beato Francesco mentre in terra con noi habitò, fù ancor riuerito da Principi; & da quelli, come seruo di CHRISTO à CHRISTO grato; lodato, & ammirato. Così facendo i narrati, & altri infiniti miracoli questo santissimo Confessore, ripieno di tante mirabili virtù, quantunque nato nell'vltima parte del Regno di Napoli, humile di nascimento, & pouero de' beni temporali; era però sparsa in tanti luochi la fama delle sue opere miracolose; che era anco penetrata nel Regno di Francia; perilche peruenuta all'orecchie di Ludouico XI. Rè Christianissimo, gli fè nascer tanto gran desiderio di veder questo santo Huomo; che non mai cessò con lettere, & con messi sino à tanto, che lo hebbe seco nel Regno. Imperoche alfine vedendo, che non poteua con le proprie lettere, & imbasciate persuaderli, che à se uenesse, come colui, che teneua tutte le ricchezze, & grandezze di questo mondo per transitorie, & vane (hauendo per solo oggetto il sommo, & eterno Bene) pensaua con la vita humile, & rustica, che menaua alienarsene. Ma il Rè, che in ogni modo desideraua hauerlo in Francia, mandò vn suo Imbasciadore in Napoli al Rè Ferdinando Primo, per tale effetto; & pregò Sisto IIII. Papa, che glielo volesse in virtù di santa vbidienza comandare. Laonde il Papa, che al Rè Christianissimo desideraua compiacere, ordinò al santo Huomo, che lo douesse compiacere in questo, con far à lui cosa grata. Al cui comando l'vbidiente figliuolo di Santa Chiesa, giudicando comettere gran peccato lo disubedire al Vicario di CHRISTO; partitosi dalla sua Patria; dopò c'hebbe amaestrati i suoi frati con vtili documenti, & necessarij auertimenti intorno le regole della sua Religione, raccomandandoli

dandoli à DIO, sen venne in Napoli, doue era concorso gran numero di gente per vedere vn si famoso, & santo Padre, ne gli anni del Signore M. CCCC. LXXXI.

NARRASI, che passando per Salerno, nel venire à Napoli predisse, & disegnò il loco, doue si doueua edificare il Monastero del suo ordine; parimente giunto à Napoli, designando il suo Monastero, & Chiesa di S. Luigi, doue hora si vede pieno di religiose, & deuote persone; gli fù detto da alcuni, che iui si ritrouorno presenti; che in quel luoco nō vi staua bene, per esser deserto, & lontano dall'abitato, anzi di più nido di malfattori; come in effetto allora era. A i quali egli pieno di spirito profetico, notificò, che quella parte allora cosi deserta, & vile, in breue tempo doueua essere vna delle principali contrade, & più belle della Città; & che sarebbe habitata da Principi, & da valorosi Signori; ilche hoggi si vede chiaramente adempito. Qui dunque dimorando accade, che'l Rè Ferdinando gli mandò alcuni pesci arrostiti per suo pasto, i quali alla presenza di molti furon posti dal Santo in due piatti; & in vno istante si viddero viui guizzare, come sogliono fare, quando nella rete son presi, con gran marauiglia del cuoco, che li conduße, & di coloro che à tal miracolo furono presenti.

IN Napoli vi era vna donna chiamata Margarita Coppula, la qual era talmente molestata dall'asma, che alle volte per l'estrema afflittione, in che staua per quattro giorni non poteua parlare; per questo sen venne à pregare il santo Medico per la sua sanità; alla quale l'amico di DIO ordinò, che togließe dell'herbecciuole, & con aceto, & olio ne faceße vn'insalata, secondo il solito farsi; & di quelle mangiaße: ma replicando l'inferma. Padre questo cibo non mi gioua, anzi mi noce; soggiunse il Santo. Prendila, che DIO ti haurà compassione. Cosi magnandola con due pomi,

& un biscotto, che di più gli diede, restò talmente libera da cosi molesta infermità, che mentre uisse, non mai più di quello, ne d'altro male patì, morendo poi molto uecchia al fine.

NEL medesmo tempo un'altra donna chiamata Marinella, haueua una figliuola di diece anni, che dal mal di S. Lazaro era offesa; la predetta Margharita, che era sua comadre in nome di lei dimandò gratia al santo Padre per la fanciulla, alla quale rispose; che à lui l'haueßero condotta; come fecero. Et hauendola il santo Medico risguardata, disse alla madre. Và, & ritorna la fama, che hai tolta alla tua comadre Antonia, dicendo, che hà pratticato illecitamente cõ tuo marito, perche non è la uerità; & in presenza di quanti hai publicata tal uano pensiero, confessa il tuo errore, che IDIO ti farà la gratia per la tua figliuola. Alche la donna rispose, che uolentieri haurebbe ubidito il suo comando. Laonde il beato Padre gli diede alcune herbe, dicendoli; di queste farai un bagno alla tua fanciulla; ma prima sodisfà la fama tolta alla tua comadre, & poi lauerai quella, che IDIO ti concederà la gratia dimandata. Ilche colei sodisfece à pieno; & il giorno seguente fù ueduta la fanciulla libera, & sana da quel pestifero male, come depone frate Ambrosio del l'ordine di S. Basilio Cappellano del Rè Ferdinando.

LEGGESI nella testimonianza d'un Giouanni Turco di Paterno; che ritrouandosi in Napoli co'l beato Francesco, & l'Imbasciador di Francia; ui era un seruo, che haueua un deto della mano cosi contratto, che non lo poteua in modo ueruno distendere; per questo l'Imbasciadore pregò il seruo di DIO Francesco per la sanità di quello; à cui il Santo disse; che haueße hauuto bona fede nel Signore, che haueria conseguita la gratia. Et andando quel seruo ad udir messa nella Chiesa, incominciò à sudare; & estendendo la mano per asciugarsi il sudore del fronte, distese anco quel dito in-

fermo;

fermo; & sano ne diuenne, come se non mai tal male ui hauesse patito. Così questo miracoloso Padre, in ogni tempo, & loco manifestaua l'alta uirtù, che dalla Diuina gratia gli ueniua, con marauiglia vniuersale concessa.



VA IN ROMA, BASCIA I PIEDI al Papa, si parte per Francia, & cioche gli accade in viaggio; & della sua giunta al Rè, con l'agumento della sua Religione.

Cap. 33.

ESSEN-

ESSENDO la Chiesa di CHRISTO in terra eletta, stabilita, & confirmata nell'alma Città di Roma, oue le gratie da CHRISTO per mezo delle santissime oblationi, & degli altri Sacramenti s'influiscono, à guisa, che prima della venuta del Messia in terra erano piouute in Gierusalẽme, come essempio della celeste patria. Nõ è incõueniente, che i Cittadini eletti p la Chiesa triunfante, uẽgbino à visitare q̃sta militãte, et come iui hãno da adorare il capo CHRISTO, così qui ancora venghino à venerare il suo Pastore, che l'vniuersal bastone del gregge Christiano sostiene in terra. Laõde hauẽdo nell'inclita, & fidelissima Città di Napoli il beato Padre fatto molti miracoli nel Nome del nostro Sig. GIESV CHRISTO; licẽtiato si, e dal Rè, & da' suoi denoti, & fratelli, s'imbarcò finalmente cõ l'Imbasciadore del Rè di Frãcia, sopra vna Galea; et fatto vela cõ prospero vẽto, in breue tẽpo giunsero alle foci del Teuere, lasciãdo per doue passaua allegra, & santa memoria del le sue opere. Di qui peruenuto à Roma, hauẽdo hauuto grata udiẽza dal sommo Põtefice; et da lui benẽdetto nel Nome del l'altissima TRINITA, dopò hauergli basciati i sacri piedi, cõ tutta q̃lla riuerẽza, che à tanto Vicario di CHRISTO usar si conueniua; con bona licenza, & benedittione dal santissimo Papa si partì; hauendo anco ottenuto da quello molti priuilegij, & gratie per la sua Religione; ritornando alla Galea. Doue giunto ritrouò il nocchiero posto in grã trauaglio; imperoche hauẽdo misurata l'altezza del fiume, vi haueua ritrouata poca acqua, ne conoscena modo da poterne p allora vscire. Ilche inteso dal beato Padre, disse che hauessero di nuouo misurata l'acqua, che haueriano ritrouato il contrario di quel che s'imaginauano. Et hauendo il nocchiero di nuouo misurata l'acqua, la ritrouò alzata sei palmi di più, di modo, che facilmente ne potero vscire, & venir sicuramente al mare, doue

doue nauigando felicemẽte giunsero alfine nel Golfo di Leone. Qui da vna fiera tempesta assaliti, furono astretti accostarsi al lito, & fermarsi sù le anchore; & mentre cosi stauano, viddero contro di loro venire vna armata Galea de' Corsari, i quali hauẽdo già neduta la Galea pacifica in pericolo, ui eran corsi di retro per farne preda. Perilche essendo gli animi dei nauiganti alterati, il beato Francesco disse. Nauigamo con la pace di DIO, che nõ pateremo nessun pericolo. Et sebẽ dal l'inimico furon sparati alcuni pezzi di bõbarde, non però offesero punto la fedel Galea; anzi pacato il mare, cõ prospero uẽto nauigando, lasciorno in dietro i corsari pieni di confusione. Cosi hauẽdo passato quel pericoloso Golfo, giunsero ai liti di Marsiglia; doue il beato Padre, cõ due altri frati, che seco hauea còdotti discese; donãdo à tutti quelli della Galea una cãde la benedetta; i quali da lui licẽtiati, riuolsero la prora al loro uiaggio. Ma nõ essẽdo molto dilũgati dalla riuiera di Frãcia, furono di nuouo assaliti da una fierissima procella, cõ euidẽte pericolo di sommergersi quãti uen'erano: allora uno de quei, che staua al remo, essendogli appresso rimasti à caso un paio di zoccoli del beato Frãcesco, pieno di sdegno disse. Ancora son qui i zoccoli di quel maledetto frate, che mi poteua liberar dal remo, cõ dimãdarmi in gratia al Rè, & nõ uolle. Et cosi dicẽdo gli buttò in mare; il qual nõ si tosto q̃lli riceuè, che di uẽne placato, & trãquillo miracolosamẽte. In tal modo l'alta benignità de' Santi di DIO gioua ancora à gli indegni; poi che ueramẽte sono tali, & tãti i meriti di q̃lli appò l'omnipotẽza di DIO, che opponẽdosi tra i nostri peccati, & la Diuina giustitia ne scãpano mille uolte il giorno da morte. Ora la Galea ritornata in Napoli, i nocchieri dierno noua della giunta del Sãto in Francia; il qual insieme con l'Imbasciadore peruenuto alla presenza del Rè, fù cõ gran honore, & amor riceuuto. Ma restò pieno di meraviglia quel Rè uedẽdo un huomo

menare

menore in terra Angelica vita; & come del poco contento, haueua soggiugato ogni mondano desiderio; con la cui presenza si teneua sicuro non douer patire infortunio, ne esso, ne le cose sue in tutto il Regno di Francia. Et ciò giuditiosamente, poi che à placar la giusta ira di DIO, & fuggir l'imminenti calamità, che ne soprastano; non è cosa più efficace, che gli humili prieghi de gli innocenti, & amici di sua Diuina Maestà. Ma (ò DIO buono) ecco pur veggiamo, che quei Popoli, & Prencipi in quel tempo Christianissimi, di nome, e d'effetto, tanto amici fedeli della Santa, Cattolica, Romana Chiesa; e tanto veneratori delle sacre Reliquie de' Santi, come nella vita del Diuo Thomaso d'Aquino da noi descritta, si è dimostrato; hoggi gran parte di quelli per i loro peccati oppressi dall'heresie, & dall'infedeltà, & occecati dal Tiranno Infernale esser diuenuti persecutori di essa, & violatori di quelle; profanando i sacri Tempij, & altre simili atti nefandi operando; & perciò fatti preda d'infinite calamità, & miserie.

GIVNTO dunque in Francia il beato Francesco, & dal Rè, come Padre, & Santo riceuuto, elesse per sua stanza la Città di Turone, vulgarmente detta Tours, nobile tra le Città di quel Regno; doue in breue tempo seminando, & spargendo i frutti della Diuina legge piantò fermamente la sua Religione, fondando, secondo il suo solito, Chiese, & Monasteri; laonde à schiere veniuan le genti da lontani paesi à prender l'abito da lui ben ordinato. Et nõ solo si videro Monasteri edificati in Francia dell'ordine de Minimi, per la presenza del Santo; ma douunque il suo nome penetrò per la Spagna, & per la Germania, con mirabil frequenza di Religiosi; mosso ciascuno dalla santità della vita del suo ben regolato fondatore. Et quel che empì il mondo di maggior meraviglia fù, vedersi vn huomo senza cognitione di lettere, priuo

dei

dei beni di fortuna, tra nationi esterne, & diuerse di costumi, & di lingue fondare cosi facilmente con tanto concorso vna cosi stretta Religione, & venire in pochi anni, in tanto augumento, come chiaramente appare. Conoscendo però il suo fondatore; che quanto si fà per amor di DIO tutto è possibile, & tolerabile; & che doue manca la debolezza humana, supplisce l'aiuto Diuino; ne in ciò si può adurre maggior essempio (oltre de gli antichi Padri, & come dodeci Apostoli empirno il mondo in breue del Christiano nome) che l'esperienza di questo santissimo Confessore nella sua tanto ben fondata Religione.

IN questa Città il Santo dimorando nel suo nouuo Conuento, fu molte volte ritrouato il cibo ministratoli da suoi fratì, per tre giorni non esser stato da lui gustato. Andaua sempre con i piedi scalzi; ne per freddo, che in quel Regno suol esser eccessiuo, ne per caldo, ne per spine, ne per pietre, che calpestraua, si videro mai mutati da lor solito colore. Il suo vestimento non era atto, ne à scamparlo dal freddo, ne à saluarlo dal caldo; ma sol fatto per coprire la nudità del suo corpo, i cui fragmenti dopò il suo transito (come appresso si dirà) fecero molti miracoli. Il riposo della notte, mentre visse in Calauria, fù sopra vna tauola; ma in Francia poi si volle seruire d'vn strato fatto di sarmenti. Non mai fù veduto passar il tempo in vano, hauendo solo intento l'animo ai virtuosi esercitij. Ogni giorno faceua oratione nella Chiesa, auanti l'alba, & di poi staua presente ai Diuini sacrificij, & officij. Alfine si riserraua nella sua cella, doue si daua di nuouo alle orationi, & Diuine contemplationi; & era ferma opinione trà suo frati, che ratto in estasi ascendesse alla contemplatione dei cori Angelici. In tal modo menaua la sua vita, questo glorioso Santo; laonde non è meraviglia se tali, & tanti miracoli operaua.

IMPE-

Digitized by Google



IMPETRA GRATIA DA DIO PER vna donna, che partorisca; sana vn'altra donna dal flusso di sangue; predice ad vn'altra il parto, con altre stupende opere. Cap. 34.

COME tal'hor si vede il Sole, dopò il notturno viaggio sorgere à noi matutino, & Orientale; & subito che ascende nel nostro Orizonte manda lucido i suoi raggi à noi, dando segno del suo ardore. Così parimente il beato Francesco uscito dalla punta estrema d'Italia, bagnata dalle acque Orientali, & passato oltre le Alpi, arriua in Francia, & iui comincia cō i raggi de'

gi de' suoi miracoli à manifestar la luce della sua santità, facē do bella la parte, oue egli arriua. Laonde hauendo già il san to Padre fondato in Tours un Monastero, & una Chiesa tutti quelli, che da qualche graue infermità erano oppressi à lui sene ueniuano; & in un medesmo tempo consolatione, & salute riceueuano. Per questo una donna pregna di suo marito, essendosi altre uolte dispersa, dubitando del medesmo accidēte, lo uenne à pregare, che hauesse supplicato per lei il sommo Creatore; che la creatura, qual haueua nel uentre, fusse nata uiua, & hauesse possuto riceuere il sacro Battesmo. Et essendo dal Santo benignamente riceuuta, con promessa di far quanto dimandaua: uenendo il tempo del parto, gli furno da parte del Santo presentate due candele; delle quali bauendone accesa una, subito la donna, con poca pena, ò lesione partorì un figliuolo, che di poi uisse molto tempo. Liberò anco un'altra donna chiamata Maria, dal flusso di sangue, per il quale era uenuta ethica, essendo segli solamēte cō humiltà raccomādata.

ESSENDO ueduta dal Santo nella sua Chiesa di Tours una donna grauida, toccandoli leggiermente con il suo deto il uentre, predisse, che partorirebbe cosa ottima, & accetta à DIO. Et partorì un figliuolo maschio, il quale uenuto in età matura, prese l'abito di Minimi, & con quello si morì uecchio. Perilche quāte donne della Città di Tours, ò del con uicino si ritrouauano in punto di partorire, si mādauano à raccomādare al santo Padre, et libere dal parto si ritrouauano.

STANDO grauemēte inferma una donna di Tours chiamata Renata, dopò d'hauer operato in uano molte medicine; ne potēdo per opra de' medici ricuperar la sanità, mādò al Cō uento del beato Francesco à far celebrar nella sua Chiesa una messa in honor della santissima TRINITA, raccomādādosi parimēte alle orationi del Sāto, il qual hauēdo fatto dire (mentre la messa si celebraua) da un fanciullo dell'inferma, tre

volte

volte il Pater noſter, & l'Aue Maria, & il Credo; l'iſteſſo giorno ſentì colei mirabil giouamento di ſua ſalute.

GIOVANNA moglie d'vn Giouanni Meßenage mercante di Tourſi era grauemente tormentata dal mal detto colica paſſio; & ſe ben per due giorni, & due notti hauea fatti infiniti rimedij, non haueua però trouato mai ripoſo; laonde priua d'ogni conforto mandò vn ſuo nepote al beato Padre, che pregaße IDIO per lei; al quale il Santo donò vna candela, con vna corona di Pater noſtri, ordinandoli; che quella, con la candela acceſa doueſſe dire, che la gratia hauerebbe ottenuta. Ilche colei facendo, mandò fuori vna pietra groſſa, come vna noce; & dall'hora in poi non ſi ſentì più dolore. L'iſteßa di poi oppreſſa da vna infermità tale, che temeua di venire in tutta la perſona paralitica, mandò à fare celebrare nella Chieſa di Minimi la meſſa in honor della ſantiſſima TRINITA. Ilche intendendo il ſanto Padre, eſſortò i ſuoi frati, che per lei pregaßero IDIO. Et nel medeſmo giorno da quel male ſi ritrouò libera.

ERA ſtata vna fanciulla vn'anno inferma; fù dalla madre fatto pregare il Santo per la ſanità di quella; ma egli riſpoſe, che'l Signore lo ſeguente giorno la voleua ſeco; & ſene morì. Vn'altra donna chiamata Giouanna Roberde da grauiſſima infermità oppreßa, fece ſimilmente pregare il ſanto Huomo per la ſua ſanità; il qual mandò due frati del ſuo Conuento à conſolarla, dicendo, che'l noſtro Signore voleua la Domenica ſeguente l'anima ſua; come à punto ſucceſſe.

HAVENDO vn'altra donna partorito vna creatura morta, ne hauendo altri figli, deſiderando per ſua conſolatione hauerne degli altri, con la confidenza, che teneua nel Signore, & nelle orationi del beato Franceſco, pregò vn frate religioſo del Cõuento del Santo, che lo haueſſe pregato

à ſup-

Digitized by Google

à supplicare IDIO per lei. Perilche hauendo colui fatto l'imbasciata al Santo; gli rispose, che la donna haurebbe ottenuto il suo desiderio, purche haueße osseruato i precetti del Decalogo. Ilche osseruando, nel termine d'vn mese la donna si ritrouò pregna; & al suo tempo partorì vn figliuolo, ringratiando il seruo di DIO, che per lei haueua intercedu to al Signore.

VN'altra donna grauida di sei mesi, patiua di flusso di sangue; perilche peruenuta in graue infermità, staua per rendere lo spirito à DIO; la donna predetta, che la gratia della grauidezza haueua riceuuta, eßendo sua vicina, & ri cordatosi d'vna candela di cera, che seco haueua, & dal Sã to gli era stata mandata; con quella sen venne alla camera dell'inferma; laonde hauendola accesa, dicendo cinque vol te il Pater noster, & cosi l'Aue Maria ingenocchioni, nel termine di mezza hora, la donna inferma mandò fuori il parto in tal eßere, che puote dalla Mammana in caso di necessità eßere battizzato; & la donna sana dal male rimase.

VN'altra donna chiamata Martina haueua patito quattro anni d'vna fistola, di modo, che ne medici, ne medicine la poteuano sanare; gli fù detto vn giorno da alcuni frati de' Minimi, che erano andati à visitare vn suo parente infermo; che seria stato bene, hauere sopra di ciò consiglio dal beato Francesco. Alche volentieri ella consentendo, gli fù dal seruo di DIO fatto intendere; che per eßer lei stata disubidiente ai suoi parenti patiua tal male; ma che hauendo fede nel Signore, dal male sarebbe liberata. Poi hauendo fatto leuar via tutti gli altri medicamẽti, fè poner sopra quel male vn panno di lino bagnato con olio rosato; & subito si sentì mirabile giouamento; laonde fra pochi giorni ricuperò in tutto la sanità, per i meriti del Santo, che con tanti modi la infinita bontà de DIO manifestaua.

Digitized by Google



ESSORTA VN MERCANTE, CHE diggiuni, & lo ſana da vn peſsimo male nella gola; & libera vna donna d'afflittione; con altri miracoli. Cap. 35.

MOLTE fiate per eſercitar *imoderatamente i ſenſi noſtri, n'auuiene, che incorremo in acerbi delitti; laonde la bontà Diuina per farne in parte purgar quelli in terra, ne caſtiga con pene corporali; moſtrandone la ſua offeſa, & il noſtro errore. Però ſe noi con la penitenza moderaremo lo ſfrenato orgoglio de'noſtri ſenſibili iſtromenti, n'auuerrà, che fuggiremo la pena*

Digitized by Google

la pena per quella. Laonde se gli occhi son pronti à mirar cose vane, l'affissaremo in terra; se la lingua suole, o mentir, ò vaneggiar parlando, l'annodaremo con il freno del silentio; & così temperaremo l'eccesso dei sensi, con il remedio della virtù. Delche questo Santo ne diede esempio, che'l morbo della gola, ove il gusto si genera, sarà con il medicamento del digiuno. Vn mercante di Tours chiamato Giouanni, era grauemente afflitto da vna creatura nella gola, di modo tale, che egli istesso non sapeua, che infermità si fusse, poi che dai medici variamente era chiamata. Venendo nella Chiesa di S. Martino il Rè Carlo VIII. di Francia successore del Rè Ludouico (già passato all'altra vita) per operare la miracolosa virtù concessa ai Rè Christianissimi dall'Angelo di sanar le scrofole, toccandole solamente con le dita; volle anch'egli insieme con molti altri di Tours ritrouarsi, per esser da quel male liberato, dubitando che quella sua creatura fussero scrofole. Et hauendo quel Rè secondo il solito co'l solo tatto sanati infiniti di tal male; questo Giouanni non cognobbe in se miglioramento alcuno di tal gratia. Di che posto in maggior angonia, vedendolo vna sua zia, gli disse; che seria stato bene raccomandarsi à DIO, & alle orationi del beato Francesco, i miracolosi fatti del quale già resonauano per tutto. Così con tale auertimento se venne à ritrouare l'amico di DIO nel suo Conuento presso Plessiaco del Parco, ove in quel tempo dimoraua; & hauendoli raccontato il suo male; gli fù dal beato Huomo imposto, che per vn anno douesse digiunare il giorno del venerdì; & con altri utili auertimenti amaestrandolo circa la salute dell'anima; lo licentiò nel nome del Signore. Laonde l'infermo osseruando gli auertimenti del Santo, nel termine d'vn mese da quel non conosciuto male fu liberato; ringratiando IDIO, & il beato Francesco, che n'era stato causa,

ERA venuto ad vna donna vno accidente, che l'haueua posta in gran malenconia; perilche sen venne à ritrouar il Sãto nel suo Conuento di Plessiaco, acciò voleße pregare il Signore, che essendo bene per la sua salute voleße liberarla da tal'afflittione. Et mentre questo diceua, si sentiua à poco, à poco allegerir da quel fastidio, ma essendogli poi detto dal seruo di DIO; che confidasse nel Signore, che ne sarebbe liberata; in breue ritrouò la gratia, mediante l'intercessione di questo santo Padre.

GIOVANNI Biscaino gouernator d'vna naue, ritrouandose presso la spiaggia Romana, in grandissimo perico lo di tempesta di mare, hauendo seco vna candela benedetta donatali dal Santo in Tours; come il bisogno ricercaua, si raccomandò à DIO, & buttò nel mare quella candela, confidando ai meriti del Santo, che data gli l'aueua; & subito il mare diuenne tranquillo; & egli saluo finì il suo viaggio; narrando il miracolo.

RITROVANDOSI nell'esercito del Rè Carlo VIII. Gregorio di Vico soldato, nella giornata di S. Aubin dù Cornier, in Francia; doue infiniti vi restaro vccisi, hauendo seco vna candela benedetta donatali parimente in Tours dal Santo, con speranza di fuggir iui la morte; auuenne, che fù percosso nella testa, da vna palla d'artegliaria, & miracolosamente non fù offeso; laonde hauendo in se prouato tal stupendo miracolo, sen venne al Conuento di Tours, & lasciato il secolo, pigliò quel religioso abito, nel quale insino al fin di sua vita sempre deuotamente visse.

ERA Martino dell'Haye Francese professo dell'ordine de' Minimi, ritrouandosi nella Città di Genoa cõ vn altro frate dell'istesso ordine chiamato Ruggiero, uidde, che colui lasciando l'ordine instituito dal Santo, uolle con noua foggia coprirsi le gambe, & i piedi, essendo il solito portarli nudi.

Ilche

Ilche essendo noto al beato Francesco (come di poi dai frati del suo Conuento intese) hauendolo à male; disse, che'l fuoco del beatissimo S. Antonio gle le haueria bruggiate. Ora quelli partitosi, & venuto nel Regno di Napoli: & di là di nuouo in Genoa, nel giorno del Natale di nostro Signore, vidde che con gran furia nelle gambe di colui era venuto l'incurabil male dal Santo predettoli; & lo tormentò in modo fino al giorno di S. Antonio, che l'istesso dì lo priuò di vita. Poi essendosene ritornato nel suo Monastero di Tourfi, raccontò al beato Padre quãto al suo compagno era auuenuto; il qual gli respose, che già lo haueua saputo auanti di lui. Et parimente intese dai frati del Conuento; che'l beato Francesco nel medesmo dì di S. Antonio haueua essortato i frati à pregare IDIO p l'anima di quello, che era posto in estrema necessità.

VNA donna per opra di malie era rimasta priua d'intelletto; condotta alla presenza del santo Huomo, fù da lui liberata, con hauergli dato da magnare vn poco di pan benedetto solamente.

ERA vessato dal demonio vn Nouitio del Conuento di Tourfi, di modo, che faceua gesti brutti, & spauentosi; fù il santo Padre pregato da vn frate dell'ordine, che lo haueße voluto visitare; laonde mosso da i prieghi di quello, lo venne à ritrouare; & aperta la cella diligentemente mirandolo, gli pose al collo vn cingolo del color del suo abito; doue che parlandoli quel Nouitio in diuerse lingue; fù al fine in termine d'vn hora fatto libero; & il giorno seguente venne in cõgregatione, con gli altri frati. Vn'altro frate del medesmo ordine, haueua grandemente patito per circa vn anno di dolor di stomaco, ne per infiniti medicamenti vsati trouando rimerio, fù dal beato Medico parimente in vn istante liberato. Di modo, che à ciascuno questo glorioso Padre le sue gratie compartiua.

Digitized by Google



STANDO IN ORATIONE NON si curò parlare col Rè Carlo; con altri miracolosi fatti contro maligni spiriti. Cap. 36.

QVANDO l'anima nostra s'eleua nella contemplatione, con la quale per via di volontà s'vnisce con la Diuinità, one ogni ben giusta, poco prezza l'altre cose transitorie, che appò di quella sono niente. Perche nel sommo Bene l'anima cosi s'appagha, come tutte l'altre cose nel lor vero fine. Per esser che il vero fine dell'anima, è la Diuinità, da cui ella procede, per cui viue, in cui si riposa; & à cui si termina.

Di que-

Digitized by Google

Di questo ne diede chiara esperienza il beato Francesco, il quale nella onnipotenza Diuina eleuato, poco curaua le potenze humane. Passando per Tours il Rè Carlo di Francia, volse vedere il beato Francesco, & parlargli; essendo à pieno informato de' suoi miracoli, & dell'austera & essemplar vita, che menaua; Laonde venuto al Conuento di Plessiaco hauendo ordinato, che gli fusse chiamato il santo Padre, il Correttor del luoco chiamato Fra Pietro Giberto venne alla porta della sua cella; & hauendo tre volte battuto l'vscio, dicendo; Aue Maria, Padre il Rè vi vuol parlare; in modo nessuno gli fu dal santo Huomo risposto, ne dalla cella si vidde vscire; anzi molti frati diceuano allora, che erano passati otto giorni, che non era stato veduto vscire. Ilche riferito al Rè, che pur desideraua parlargli, sen venne in persona alla porta della cella, & battendola con tai parole: Aue Maria Iè ve voulx parler: non però il Santo pũto rispose, ne fuori vsci. Ilche vedendo il Rè, & gli altri, che quiui erano, dubitando che fusse morto, cercaro per forza aprir quella porta; & allora s'intese vna voce flebile, come se il beato Padre tossisse, facendo per questo segno, che era viuo, & iui dentro; Laonde chiaramente conobbero, che gli haueua sentiti. Ne perche il Rè qui molto aspettasse fu veduto vscire, ò inteso rispondere alcuna parola. Così il Rè partitosi giudicorno, che si fusse ritrouato allora in qualche Diuina contemplatione.

ESSENDO entrato nella Religion de' Minimi vn frà Stefano, tra l'anno della sua probatione, molte notti era dal spirito di Satana vessato, & spauentato in modo, che pensaua da tal ordine partirsi; ma confortato dal beato Padre vi rimase, raccomandandosi ai suoi prieghi; il qual con la solita virtù operando, da quella tentatione, & spaventi lo liberò. Laonde poi trasferito nel Conuento di Blayse fù sopra-

peso da vna grauissima infermità, che da tutti si giudicaua hauesse le intestine corrotte; di modo, che vn medico disse, che non seria vissuto più d'vn mese. Ilche intendendo colui procurò di ritornare in Toursi sua Patria, doue giunto scouerse al beato Francesco il suo male narrãdoli l'opinione del medico, circa il suo viuere; ma fù dal santo Huomo consolato, dicendoli, che'l sommo Signore era il vero Medico; & chi in esso confida non può perire. Poscia l'ammonì, che douesse perseuerare nelle orationi. Et hauendolo inuiato appresso ad vn'altro Conuento vicino Castel Eraldo, miracolosamente da tal infermità fù liberato; ne più per l'auenire ne fù molestato. Depone costui oltre di questo, che nel medesmo anno della sua probatione, vennero nel Conuento di Plessiaco del Parco, due religiosi de' frati Minori, conducendo vn giouane nouitio del loro ordine vessato dal demonio, che molto tempo era andato vagabondo; & pregato il santo Padre per la già desperata salute di quello; egli dopò d'hauerli alquanto consolati, gli essortò, che lo raccomandassero al Signore, & alle intercessioni del loro Padre San Francesco d'Assisi. Finalmente vinto dalle loro preghiere sen venne con essi alla Chiesa; doue hauendo esorcizzato il demonio, che quel nouitio opprimeua, à suo mal grado ne lo fè vscire, restando colui libero à fatto. Et donandoli alcune herbe, atte à confortar lo stomaco, & lo celebrò; essortandolo à seruir DIO, & all'osseruanza del suo ordine; nel Nome di DIO, insieme con i suoi frati lo licentiò. Testifica anco l'istesso, che essendo Vicario del Conuento di Castel Eraldo, vi venne vn chiamato Giorgio, il qual per spatio d'vn anno era stato priuo del sentimento, andando in diuerse parti vagabondo, sin tanto, che alfine vdì vna voce, che gli disse (stando nel lucido interuallo) Raccomãdati al beato Francesco, che stà in Toursi, che sanerai. Laonde con tutto il cuore

cuare al beato Padre si raccomandò; & hauendo riceuuto la gratia venne à manifestarla, pregandolo, che per tanto beneficio volesse nel suo Cõuento far cantare la Salue Regina. Riferisce oltre hauer vdito da vn Religioso del medesmo ordine chiamato Thomaso; che dimorando in Roma con vn altro fra Pietro; vna donna del paese di Piccardia vessata dal demonio, & in Roma condotta per esser liberata; per spatio di tre mesi, che vi stette, non pote mai riceuer la gratia; per ilche essendo fra Pietro pregato da molti, che volesse raccomandarla alle intercessioni del beato Francesco; trouandosi seco vna cordella di quello, la pose al collo della demoniaca, coniurandola, che in Nome di DIO, & della Gloriosa Vergine MARIA, & per i meriti del beato Francesco, quel maligno spirito douesse vscire. Il qual parlando per bocca di colei, fù interrogato dal frate, si conoscena il beato Francesco; & dechiarò conoscerlo con sua gran vergogna; imperoche molte volte l'haueua assalito, & sempre era rimasto vinto. Et perche bisognaual vscir per i meriti di quel beato Confessore, lo minacciò c'hauaria vessato i suoi frati. Et qui abandonando l'afflitta donna, non mai più per l'auenire ritornò à tormentarla.

Cosi etiandio da lontano l'alta virtù del Santo era manifestata.



LIBBRA INFERMI DI DIVERSE infermità, & impetra gratia da DIO per le donne sterile.

Cap. 37.

NON *solamente coloro, che seruono al Rè della gloria, partecipano delle gratie nella propria lor persona in questa vita, & della gloria nell'altra; ma come arbori fruttiferi giouano ancora al prossimo nell'vno, & nell'altro secolo, qui giù rimediandoli alle necessità, che l'humana Natura sente in penitenza del peccato; & la su soccorrendoli con le pie intercessioni; accioche fruscano quelli effetti stupendi per via di mezi*

di mezi humili, Ilche argomenta l'humiltà esser virtù superna, & degna di gran remuneratione. Delche questo glorioso Santo abundando, abundò ancora degli effetti di quella, come la presente historia dimostra. Rubinetto Scozzese essendo infermo di grauissima febre, fù persuaso da vn suo amico, che si raccomandasse alle intercessioni del beato nostro Confessore; laonde hauendo mandato quel suo amico à tal effetto al seruo di DIO; quello gli mandò per l'istesso vn pane, cõ un fasciuolo di pure herbe, dicendoli, che le donasse all'infermo; & che l'assicurasse non douer perire di quella infermità. Così l'infermo riceuuto il duono, & la lieta risposta in breue cominciò à migliorare; & poco appresso di quella infermità restò libero. Hauendo nõ molto prima il santo Padre con l'istesso modo sanato vn'altro infermo genero di colui, che l'imbasciata gli hauea fatta; con il cui esempio all'amico haueua persuaso à ricomandarsi alle intercessioni del Santo Confessore.

DOVENDO andare Dauid Macellario del Rè di Frãcia in paese lontano, conoscendo di che santa vita era il beato Francesco, lo venne à ritrouare, pregandolo, che voleße intercedere per lui, appresso il Signor del Cielo; perche non haueße patito male alcuno per loro camino, che douena fare. Ilche felicemẽte gli succeße; che lieto, & sano, mediante l'oratione del Santo sene ritornò à sua casa; come egli istesso testifica. Il qual'oltre di ciò depone, che hauendo vn suo figliuolo chiamato Giouanni preso senza sua licenza l'abito dell'ordine de' Minimi, dalle mani del beato Francesco; dispiacendogli questo per l'austerità della regola; temẽdo, che non seria stato atto à sopportarla; sen venne à ritrouare il santo Padre; dal qual riportando salutar consolatione, restò per l'auenire di tal fatto contento.

HAVEVA vna donna attossicato vn fanciullo d'anni diece casualmente, di modo che i suoi parenti eran desperati

Digitized by Google

della sua salute; il Vescouo di Rossè di Scotia zio del fanciullo deliberò raccomandarlo al sommo IDIO, & alle intercessioni del beato Francesco; perciò venuto al Conuento di Plessiaco, & narrato il caso al seruo di DIO; gli fù da quello detto, che confidasse nel Signore. Così ritornandosene il Vescouo, volle condur seco due di quei frati, i quali giunti al loco, che era lontano tre miglia dal Monastero, & visitato il fanciullo; subito colui, che gran tempo era stato dal male oppresso, & semimorto, dimandò il solito nutrimento alla sua balia, & dalla cuna si drizzò libero, & sano; conoscendo quanti ciò videro, chè dal Signore, per i meriti del beato Confessore era stato da morte liberato.

VN'altro fanciullo, che da sì gran febre era oppesso, che in cinque giorni non hauea potuto magnare, ne trouar quiete, raccomandato dalla madre al pietoso Medico, subito cominciò à prender miglioramento; & la seguente notte riposatamente dormendo, la matina poi libero, e sano ritrouossi.

VNA donna chiamata Beatrice, era stata quindeci anni con suo marito senza procrear figli; mandò à ricomandarsi al beato Francesco, il qual rispose; che lei, & suo marito lasciassero l'auaritia, & confessassero i loro peccati, con raccomandarsi à DIO, che questo era il vero modo d'ottener la gratia desiderata. Laonde osseruando ambidue gli vtili auertimenti, in breue la donna si conobbe grauida, & hebbe al suo tempo la cara, & amata prole.

VN'altra donna, che dieci anni era stata sterile co'l suo marito, si raccomandò parimente al santo Huomo; il qual essortandola, che nei venerdì douesse dire cinque volte il Pater noster, & così l'Aue Maria in honor delle cinque piaghe di nostro Signore, & datili alcuni altri spirituali documenti, la rese contenta della sua dimanda; che d'indi à poco tempo, secondo il suo desiderio si ritrouò grauida. Et da questo

questo auuenne, che tutte le sterili, che al seruò di DIO si raccomandauano, mediante le sue intercessioni da DIO la gratia otteneuano. Ilche continuandosi insino ai tempi nostri, si veggono in cose simili, ogni giorno miracoli euidenti, con inuocar l'intercessione di questo glorioso Santo.



DE I VATICINII FATTI INTORNO la natiuità del Rè Francesco Primo; & del Pontificato di Giulio Secondo; & come fù fatto Generale del suo ordine, con vn breue discorso in sua lode. Cap. 38.

ESSEN-

ESSENDO segno euidentissimo della Diuinità, che aiuti i suoi serui in farli partecipi non solo delle gratie presenti, ma della cognitione delle future cose; ne auuiene, che coloro, che caritatiuamente viuendo, predicono i successi delle cose; dando chiaro argomento, che sono qui in terra grati al Principe del Cielo, in cui hanno l'intelletto illustrato dal lume della cognitione del futuro. Di questo il nostro glorioso Confessore diede chiaro argomento, poscia che preuedendo col lume della gratia i casi humani, mostraua quanto alla Diuinità era grato; imperoche oltre gl'altri auuenimēti già narrati, predisse ad Aluigia di Francia, essendo già stata molti anni sterile, che partorirebbe vn figliuol maschio, che sarebbe giusto Prencipe; laonde narrasi, che questo fù la principal causa della sua chiamata in Francia; che essendo colei congiunta per sangue alla corona; veneua, però à rimaner il Regno priuo di legitimo successore; quando non haueße di se generata prole; ilche essendo successo, quella Prencipessa volle con le sue proprie mani presentarcilo, hauendoli imposto nel sacro batteſmo il suo nome di Francesco, si come haueua fatto voto; il qual dal santo Padre benedetto co'l segno della nostra salute, felicemente crebbe; & riuscì poi co'l tempo ottimo, & giusto Rè di Francia, & detto di questo nome Primo; Auenendo il simile ancora dopò il transito del Santo, à Claudia Reina, moglie dell'istesso Francesco, che fè vn voto simile ad esempio della socera, come nella bolla della sua canonizatione più oltre si legge. Parimente à Papa Giulio Secondo, essendo Cardinale di Santa Chiesa, pronosticò il futuro Pontificato; ilche à punto auuenne nel tempo da lui predetto. Et cosi predicendo le cose future à molti altri, riempiua di meraviglia gli animi de i Popoli, che l'honorauano, come Angelo dal Ciel disceso, per beneficio de' mortali; ben

che

che ei con la solita humiltà ogni honor, & gloria mondana fuggiua. Laonde hauendo oprati infiniti miracoli in vita, che tutti à pieno non possano esser narrati, fondati diuersi Monasteri, & essendo sparsa la regola della sua Religione per la Christianità; & famoso per santità di vita, fù per comun volere de' suoi frati eletto Generale; douendo vna cõ gregation tale, & già in tanto augumento hauer capo, come l'altre, che la reggesse. Ma questo non diminuì punto la sua solita humiltà, anzi l'accrebbe; perche egli poneua le mense, lauaua i panni ai frati, risarciua le vesti lor rotte, & faceua tutti gli altri seruiggi, che far sogliono i più abietti nouitij dei Conuenti; & ad imitation del nostro Signore, insino i piedi à quelli lauando. La sua mente mai si vidde alterata, ne per infermità, ne per senettù, ne per peregrinationi, ne per difficultà di cose, ò atrocità di tempi, ò qualsiuoglia altro incomodo; & tutte le altre aduersità con forte, & patiente animo sopportaua. Et se ben molti nemici delle buone, & virtuose opere per inuidia cercauano d'opprimerlo, tutto risultaua sempre à sua grandissima lode; perche alla fine era conosciuto per vero seruo, & Santo de DIO. Anzi quantunque fusse in mille modi dal perpetuo nemico dell'humana generatione tentato, in vano sempre le opre di quello fraudolenti si videro; laonde era costretto l'istesso nemico confessare la sua debole potenza, & la gran virtù del seruo di DIO; al quale in ogni tempo piacque la solitudine, si dilettaua de gli eremi, & delle spelunche, iui souente contemplando l'altezza di DIO, & la nostra bassezza. Così anco per fuggir l'otio negli mondani esercitij si operaua; di modo che, e nella vita contemplatiua, & nell'attiua felicemente menando gli anni suoi, si faceua grato à quel Signore, che creato l'haueua. Quanti ad esso veneuano bisognosi delle sue intercessioni, tutti contenti gli rimandaua, essendo da lui

da lui con somma humanità riceuuti. I deboli con carità alla fede confirmaua; riprendeua seueramente i vitij; & in tutti i suoi sermoni à ciascheduno vile si dimostraua. A gli huomini superbi con vere, & efficaci raggioni scopriua loro la miseria della nostra mortal vita, soggetta à mille casi di fortuna; rendendoli con questo humili, & deuoti. Gli afflitti, & da calamità oppressi, riconfortaua con salutifere essortationi; & con la speranza dei celesti beni, gl'induceua à dispreggiar le molestie, le infirmità, i dolori, & le necessità. Anteponeua la contemplation di DIO à tutte l'altre cose, affirmando quella essere la vera felicità; laonde nessuna altra cosa è da credere, che lo ritenne di rispondere al Rè Carlo, che uoleua parlargli, sol che contemplando quella uera Beatitudine del Rè dei Rè, non si curò muouersi per uedere, & udire un Rè terreno, & mortale. Era spesso il suo essercitio coltiuare con le proprie mani un suo orticello, per poter poi di quelle herbe far parte agli infermi, che à lui ricorreuano; & se ben ogn'uno ne toglieua, non mai si uedeuano dal lor solito mancare. Nelle fabriche de' suoi Monasteri, doue era presente, sempre era il primo à portar con le proprie spalle le pietre, & l'altre cose necessarie; affaticandosi di fare à DIO tempij in terra, si come del suo petto castissimo hauea fatto tempio al Diuino, & Santo Spirito. Rendeua la sua persona un suaue odore, recando à quegli, che se l'appressauano non poca consolatione. In giouentù i capelli hebbe rutilanti come oro, ma in uecchiezza candidissimi come argento. I suoi piedi, se ben sempre erano andati discalzi, per spine, & per pietre molte uolte; eran però bianchi, & delicati, come se fussero stati coperti, & calzati sempre. Fù egli alto di statura, di corpo alquanto curuo, ma robusto; di forma liberale, di uolto graue, barbuto, co'l naso un poco depresso, mostrãdo una mescolãza d'animo tempe-

temperato, prudente, giusto, & forte; vestito di Fede, di Speranza, & di Carità. La sua vita sempre fù d'vn medesmo tenore, & quel che da principio elesse, sempre continuò con osseruanza. Et se alcuna volta per fragilità humana alcun de suoi religiosi errana; gli castigaua con tanta clemenza; che non si conosceua qual fusse maggiore, ò il castigo, ò la pietà. Anzi quelli à se chiamando con tanta carità gli auuertiua de'loro errori, ponendogli auanti gli occhi il tremendo giorno del Giuditio, & la giustitia Diuina, che quelli pentiti internamente, con ogni debita circonstanza voluntariamente alla solita penitenza si sometteuano; di modo, che come à loro Padre, & Medico delle loro anime l'amauano, & riueriuano. Da qui auueniua, che quasi à santa gara ciascuno si operaua in virtuosi essercitij, in orationi, & digiuni, forzandosi in qualche parte imitare il lor santo Padre; il quale altresì le loro buone opere lodaua, quelli inanimando al corso del pallio per acquistar la meritata corona.

ORA hauendo cosi lungamente combattuto co'l mondo, co'l demonio, & con la carne, & restando di essi per la Diuina gratia vittorioso; conoscendo, che dopò la vittoria doueua andare al suo supremo Signore à riceuer la corona per premio delle sue fatiche, chiamati à sè i suoi frati, che si ritrouauano allora in Toursi, & nei Conuenti conuicini, simili parole à quei raggionando disse.

MESSOR-



ESSORTATIONE FATTA A SVOI frati, ouero sermone, sentendosi auicinare alla sua fine.

Cap. 39.

COME che in tutte l'opere nostre douemo esse re imitatori del nostro superno Duce CHRISTO, da cui insieme hauemo, e gratie in terra, & gloria in Cielo; mi è parso à voi à me nelle fatiche compagni; nella riuerenza padri, & nell'amor figliuoli; in questo vltimo mio testamento lasciarui alcuna memoria, per la quale vi s'imprimi vn pietoso ricordo nella mente, atto à scacciar la nequitia del nemico infernale; & à proue-

prouocar la misericordia dell'amico celeste. Laonde douendo qualsiuoglia soldato di CHRISTO drizzar l'opere sue à tre fini, i quali come strade sicure conducono il Christiano al giardino delle delitie; cioè la gloria dell'eterno Rè; il desiderio della propria salute; & la carità nel giouamento del prossimo. Però per glorificar IDIO, per saluar noi stessi, & per giouar i fratelli tutto questo hò voluto raggionarui. Consiste la gloria di DIO nel culto interiore, & nella riuerenza esteriore; consiste la salute propria, nell'astenersi dal male, & nell'approssimarsi al bene; consiste la carità verso il prossimo, in aiutarlo con l'opere, & riconsolarlo nelle parole. Dunque per scopo hauer douemo primieramente questi tre oggetti, che n'impennano l'ali dell'anima, à cui dando suaue fiato l'aura della gratia, fà che spiegano il uolo al sopracelestе nido. Però eccoui il pegno del mio amore riposto in CHRISTO, conseruato in noi istessi, & comunicato al prossimo. Sapemo certo, che mentre in CHRISTO il reponemo, non potrà esser inuolato à noi dal nequitoso serpente; mentre con noi il conseruamo, non potremo essere assaltati dall'otiosa Accidia, la quale delle opere della carità è empia, benche pigra emola; mentre al prossimo la comunicamo, venemo à scacciar l'Inuidia primo peccato, con il qual l'Infernal Satanasso persuase al primo nostro Padre l'offesa contro la Diuinità. Et come, che qualsiuoglia Institutor di regole attëder deue à questi tre metodi; per questo essendo io stato chiamato dallo Spirito Santo, ad ordinar questa Religion de' Minimi in terra; accioche da quella ne nascano tanti sommi Eroi in Cielo; sia primo il nostro zelo diretto al Creatore, appresso alla propria nostra salute; & quindi poi fluisca all'aiuto del prossimo. Che se il figliuol di DIO, per noi hà fatto tanto, perche douemo noi per gloria sua, & per aiuto delle pecorelle sue, esser pigri ad imitarlo. Dicoui

Digitized by Google

che per mantenerui in carità, vi bisogna vnirui con DIO, il quale è vera carità, & poi come suoi imitatori comunicar ui in carità al prossimo; soccorrendo, amando, & pregando per quello. Ricordandoci, che sua Diuina Maestà non solo ne comanda amar gli amici, ma gli nemici istessi; aggiungendo, che douemo beneficar quelli, & pregar per quelli; come egli poprio essempio ne diede, che con humiltà lauò i piedi à Giuda, dopò ch'era fatto suo nemico; gli donò il suo corpo, & sangue nella cena; & pregò per i suoi crucifissori; il che con tãta carità imitò Stefano, Andrea; & infinite schiere di Santi Martiri. Ora perche qualsiuoglia congregatione (la qual con l'imitation di CHRISTO viue) hà di bisogno d'vn capo, il qual sia insieme, e Maestro, & Ministro; Maestro in reprender il male; Ministro in aiutar al bene; hauendo l'istesso nostro Signor detto ai suoi discepoli: Voi mi chiamate Maestro, & dite bene; & altroue: il figliuolo di DIO è venuto per ministrarui. Però dopò il mio magisterio, & ministerio restiati contenti, che l'elettione del mio successore, la qual vostra è di raggione sia rimessa nella mia volontà. Questi che da me sarà nominato, finito il circolo d'un anno deponerà il suo officio in poter del general Capitolo, à cui toccherà poi l'elettion del nuouo successore. Osseruandosi quest'ordine, insino à tanto, che piacerà alla somma Bontà mantener questa congregatione in santa pace. Et come, che è fondata in pouertà, in castità, & in vbidienza; per la pouertà empiaue il sommo Monarca dal Cielo delle ricchezze della Diuina sapienza; per la castità, vi doni le delitie intellettual della fruition Diuina; & per l'vbidienza porgaui lo scettro, per il quale, come figli di dilettione giudicar possiati sopra le Tribù d'Israele.

Amen.

COME



COME PASSO A MEGLIOR VITA; & quello che disse, & operò auanti il suo transito; & come miracolosamente si ritrouò fatto il suo sepolcro. Cap. 40.

POICHE questa vita, la qual menamo sopra la superficie della terra, non è altro, che vn transitorio albergo dell'anima nostra vestita di carne, & d'ossa; necessario n'è, dopò il pellegrinar di quà giù, di uarcar alla uera patria, per cui IDIO n'hà creati. Per tanto spogliar ne conuiene d'ogni peso,

che impediſce l'anima, di paßar al ſuo determinato luoco. Et come, che queſto corpo terreno, mentre ſtà con l'anima abbracciata, impediſce quella à far il ſuo camino, vuopo n'è ſepararne da queſto carcere terreno, onde liberati corriamo al noſtro natio albergo eterno; che ſe hauemo IDIO per originario Autore, giuſta coſa è, che parimente l'habiamo per termine finale; laonde eſſendo queſto ſanto Padre, pieno di tante buone opere, già peruenuto all'anno nonageſimo primo dell'età ſua, negli anni di noſtra ſalute M. D. VII. nel Pontificato di Giulio II. & l'Impero di Maſſimiliano d'Auſtria primo; nel dì della Domenica delle Palme ſi ſentì da vna leggier febre aſſalire, ma con tutto ciò il Giouedì Santo ſolleuato, & aiutato da alcuni frati della ſua cella, in Chieſa ſi fè condurre; doue con deuota, & humile preparatione di pietoſi prieghi, & effuſion di lagrime, ingenocchiato riceuè il Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia, co'l cingolo al collo, come è vſanza dell'ordine; & dopò d'hauer detto le orationi di S. Gregorio, & altre ſimili, ſi rimaſe ad vdir i diuini vfficij. Ma vedendolo i frati molto debilitato, alla ſua cella lo conduſſero; oue il Venerdì Santo, ai due de Aprile conoſcendo giunta l'hora della ſua partenza, fè di nuouo alla ſua preſenza conuocare tutti i ſuoi frati; & hauëdoli eſſortati alla vnione, & oßeruanza della ſua regola, già approbata dal ſommo Pontefice Vicario di CHRISTO in terra, nominò ſuo ſucceſſore inſino al nuouo Capitolo, che ſi doueua celebrare in Roma, fra Berardino di Cropolati, il qual chiamandoſi indegno di tãto peſo; dicendo, che ve n'era no de gli altri ſauij nella religione, che à tal gouerno ſeriano ſtati atti, tutta uia lo ricuſaua. Al quale il beato Padre riſpoſe, che voleſſe liberamente, & volentieri prendere quel peſo; che la ſapienza di queſto mondo è ignoranza appreſſo il Signore, il qual haueria molto ben riſguardata la ſua pu

rità,

rità, & simplicità, che li eran più grate, che la versuta dottrina de gli huomini mondani. Poi assignandoli due altri frati per compagni; l'vno dechiarò Correttore, & l'altro Coaiutore del Conuento. Così fù di tanta carità, & prouidenza pieno questo seruo di DIO, che ancor dopò la morte mostraua hauer pensiero de' suoi figliuoli in CHRISTO, soggiungendo (come si deue piamente credere) che per loro sempre haueria interceduto appresso il sommo Creatore. Ora hauendo già il suo termine compito, pieno d'allegrezza, come nel suo volto si scorgeua, fattosi il segno della santissima Croce, & debitamente confirmato di tutti i Sacramenti della Chiesa; proferendo con la debita voce più volte. Nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio; con vn breue, & suaue sospiro vscendo l'anima da quel beato corpo, da infiniti Angeli beati accompagnata, à punto nell hora, che'l Saluator nostro GIESV CHRISTO patì passione per noi; felicissima se ne salì al Cielo à godere il sempiterno bene, per premio delle sue buone opere. Et condotto il suo corpo dai frati nella Chiesa, vi concorse da tutte le Città, & Terre di Francia, tanto numero di gente, che fù cosa mirabile; di modo, che fù necessario starui vndeci giorni, senza che il suo uolto si mutasse dal suo uiuo colore; uscendo dal suo corpo un odor fragante, & suaue, qual dei corpi beati solito è sentirsi, con infinita merauiglia; & deuotione di quei Popoli, che lieti se ne ritornauano à casa, dopò hauer ueduto così santo, & miracoloso Confessore, uero seruo di DIO. Il qual odore certo argomento è di quelle anime beate, che con perpetua fragantia di gloria, in Cielo sono albergate. Imperoche, si come è giusta cosa, che quei corpi, i quali, mentre in questa mortal uita, con le anime son stati congiunti per i loro demeriti à putredine, & à fetore son soggetti, dopò la diuision mortale di quelle, che al supplitio son destinate.

Cosi quelli, che nelle tribolationi, & nelle penitenze fedel compagni li son stati; conuien che nelle consolationi, & degli honori sian partecipi in cielo, & in terra. Queste son quelle vere ossa aride, che hanno ascoltato, & osseruato la parola di DIO, & quella han custodita; laonde meritamente nel nouissimo giorno ascolteranno quella dolcissima parola: Venite Benedetti, godeteue il Regno, che vi è stato apparecchiato dall'origine del mondo. Questo hò detto, acciochè noi viuenti ci sforziamo, per quanto le forze s'stendono, imitarli, & l'anime de i Santi preghiamo, che intercedino per la gratia, la qual desideriamo. Ora essendo da i frati deliberato sepellirlo in vn sepolcro di marmo, quello fù miracolosamente ritrouato. Era lontano dal Monastero di Tours tre miglia in vn passo vna pietra lauorata, à guisa di sepolcro, la qual per lo passato, ancor che impedisse il camino ai viandanti, da niuno era stata potuta d'indi leuare, di tanta grauezza era stimata; laonde essendo stato da alcuni proposto, che quando si fusse di quel luoco potuta cauare, sarrebbe stata ottima per sepolcro; essendoui andati alcuni à questo effetto, con mirabil facilità la condussero al Conuento; & poi nella Chiesa accomodata fù ritrouata à punto esser giusta per il corpo del Santo; ilche fù da tutti reputato cosa miracolosa; lodando IDIO, che in ogni cosa chiarifica i serui suoi.

COME

Digitized by Google



COME IL SVO CORPO, ANCO dopò morte fece miracoli, & libera oppresi da diuerse infermità. Cap. 41.

SE naturalmente vedemo, & l'esperienza n'insegna; che alcuni fiori hanno tanta virtù, che empieno d'odore il luoco, oue si posano; & meschiano il loro odoroso fiato à quelle cose, che toccano; onde poi partiti, & tolti lasciano ancora i luochi, & le cose flagrati del loro odoroso fiato. Che merauiglia è se l'anime dei Santi, le quali spirano odori di giustitia, & di bontà, fiori veri del sopracelestial Paradiso, partendosi

dai corpi, oue albergati hanno, lasciano quelli spiranti della loro virtù; di cui elle sono state in terra amatrice, & operatrici. Et si come esse intercedendo, hanno mossa la Diuina bontà à far sopra naturali opere; così ancora questi qua giù giacendo, aspettando la recongiuntion con quelle, muoueno i cattolici spiriti, & destano alla fede, & all'altre buone opere; onde ottengono ancora le sopracelestiali gratie. Per questo mentre vedemo, che i corpi dei Santi, qua giù causano cose degne di merauiglia; erger ne douemo in vn tempo in speranza per noi, & in lode per DIO. Eccoui, che non solo in vita il beato Francesco, mentre con noi abitò, n'aiutò intercedendo, & operando; ma ancora dopò il suo transito lasciando in terra la sua santa spoglia, con maggior doni ne spinge alla sua deuotione; acciochè i posteri, i quali non furono degni di conuersarlo, corporalmente vedendolo, seco trattino spiritualmente pregandolo.

HAVEVA vna donna chiamata Petronilla, vna infermità di stomaco, che dai medici era tenuta per incurabile; dopò d'hauerui in vano fatti alcuni rimedij, al beato Santo si votò, dal quale in breue riceuì la gratia dimandata. Vn'altra donna chiamata Giouanna, in Tours cadde da vn canallo, sopra d'vna grossa pietra, di modo, che si franse tutto il petto, con estremo suo dolore; venendo à visitare il sepolcro del beato Paolano, ricuperò la pristina sanità. Similmente vn'altra donna oppressa da graue humor malenconico, sen venne al Conuento di Plessiaco per ritrouare vn suo fratello detto fra Francesco, dell'ordine de' Minimi, dimandandoli consolatione al suo male; il qual la consigliò, che humilmente, & con deuotione si fusse riccomandata alle intercessione del Santo di Paola, che da quel suo fastidio sarebbe stata liberata; perilche hauendolo vbedito ottenne la gratia, che dimandò.

VNA

VNA donna chiamata Caterina, hauendo hauuto per sei anni vn'enfiatura nella faccie; ne per molti medicamenti operati, potendo ritrouar rimedio, fè voto al Santo di DIO; & in breue fù da quel male liberata. Vn'altra donna, che tredici mesi era stata oppressa da graue male in vna mammella, di modo, che i medici non sapeuano piu che medicamento applicarui; raccomandatasi in vltimo al Santo; & visitando per tredici giorni il suo sepolcro, miracolosamente si ritrouò sanata. L'istessa anco dopò fù liberata da vna postema, hauendo fatta celebrare vna messa nella Cappella, doue il Santo staua sepellito.

ESSENDO venuto ad vn fanciullo nella gola vn male, che à pena poteua respirare, fù da vna sua Auola raccomandato alle intercessioni del beato Confessore, & subito fù sano miracolosamente.

HAVENDO vna donna vna fanciulla di tre anni, che haueua l'occhio sinistro, quasi occecato, con vna enfiatura, che la faceua difformissima, hauendoui inuano operati molti rimedij; per vltimo confidando nei meriti del beato Francesco appresso IDIO, à lui si raccomandò, supplicandolo, che se ottenesse veramente luoco in cielo con gli altri Santi, si degnasse impetrar gratia da DIO per quella fanciulla. Et perche allora non era, ancor coperto il volto del Santo, ottenne che l'occhio della figliuola potesse toccare la carne del beato Santo; per il che nello spatio di tre giorni la fanciulla libera di quel male, cominciò à vedere chiaramente; & restò sana di quella infermità, per vero miracolo dal Santo operato.

ERA vna donna di Rupella talmente stata oppressa, per spatio di tre settimane dal mal caduco, senza speme di vita; che non gli giouando alcuno rimedio, fù dalla madre votata à DIO, & ai pietosi prieghi del Santo; & in pochi giorni

ottener-

ottenendo la gratia, offerse il suo voto al miracoloso sepolcro.

PASQVERIO Fontenario habitante in Toursi oppresso da gran dolor di stomaco, si raccomandò à DIO, & alle intercessioni del Santo; & in pochi giorni ottenuta la gratia, quella manifestò, con offerir il suo voto.

HAVENDO Pietro Barbiere vn suo figliuolo di due anni, & mezo, tormentato da graue infermità; con poco speranza della sua vita, sen venne al Conuento per tosare i frati, come era solito. Doue dolendosi della sua disgratia, credendo non ritrouarlo viuo al suo ritorno; fù da vn di quei frati dimandato; perche cosi mesto viueua, al quale narrò la causa, che era l'infermità del figliuolo. Perilche essendo da quelli essortato à douerlo raccomandare alle intercessioni del Santo; gli rispose, che esso frate voleße per lui pregarlo. Et essendo cosi tra di loro concluso, ritornatosene à casa vid de il franciullo, che credeua ritrouar morto, alquanto migliorato dal male, & d'indi à pochi giorni sano, & libero in tutto diuenne; per il qual beneficio rendendo gratie à IDIO, porto il voto dipinto al sepolcro del miracoloso Santo.

ERA venuto à Berardino Proueniano vn accidente, che gli haueua enfiato il volto, di modo, che per spatio di trentaquattro giorni ne haueua veduto, ne inteso cosa alcuna; & per il tristo male era anco diuenuto quasi mutolo; & da tutti giudicato senza speranza di poter viuere; fù votato dalla sua moglie di vestirlo del terzo ordine del Santo; & nello spatio di due hore aperse gli occhi, cominciò à parlare; in breue del tutto sano diuenne. Cosi questo glorioso Santo, hora via più di carità ardente, appresso il suo Signore per i suoi deuoti intercedeua, le dimandate gratie concedendo.

MIRA-



MIRACOLI DIVERSI D'ALCVNI pezzi di panno della veste di S. Francesco di Paola.

Cap. 42.

SE COSI *abondante la gratia Diuina, & cõ tanta copia si diffonde in beneficio delle sue creature, che nõ solo ne partecipano gli Angeli, i Cieli, et gli huomini; ma etiãdio tutte quelle creature, che o la Natura, ò l'arte hà partoriti, et formate in utilità del l'huomo; laonde la gratia molto più auãza il delitto. Et se ve demo, che il male alle volte hà tãta forza, che auuelena le co se inanimate, onde poi ne si causa la morte effetto del peccato & dan-*

Digitized by Google

& danno del delitto; che marauiglia serà, se la gratia di maggior virtù; et iandio nelle cose inanimate si diffonde per partorir la vita eterna all'huomo, effetto della gratia à noi per CHRISTO donata. Hauete letto i miracoli di questo glorioso Confessore, mentre congiunto in anima, & in corpo fù in terra; poscia quelli, che dal suo santo corpo vscirno separato dall'anima; hora apparecchiateui à leggere alcune marauiglie, che nelle sue vesti ancora per nostra salute la Diuina bontà haue operate; accioche si vegga, che la gratia, che à noi dal suo vnigenito figliuolo è stata concessa, auanza di grã lunga il delitto, che dal nostro primo Parente se n'è causato. Però non par conueniente tacere tra tanti, & si diuersi miracoli di questo nostro Santo eletto di DIO, quel che depone Iacomo Laccone Dottor di Legge, & affirmano molti altri testimonij degni di fede; che passando per la Terra di Soreto fra Berardino Gerũda dell'ordine de' Minimi, venne alla presenza del Conte d'Arena, che quiui si ritrouaua, con altri Nobili, & Cittadini, per dimandargli l'elemosina, per far dipingere l'imagine di S. Francesco di Paola. Et essendoli da molti con buona voluntà fatta; si cauò fuori della tunica vn pezzo di panno bianco, dicendo, che quello era stato della veste, che haueua couerte le carni del beato Huomo. Poi datolo in mano del Conte, che lo diuidesse in tante parti à quelli, ch'iui erano presenti; essendoui concorse appresso più di cento altre persone per tal causa; il Conte ritrouò miracolosamente (dopò d'hauer hauuto ciascuno la sua parte) che à lui n'era rimasto in mano sette pezzi. Di modo, che quanti questo viddero, restorno pieni di marauiglia, & di deuotione uerso il Santo. Di questi pezzi di panno, poi per virtù, & intercessioni del Santo, furono fatti molti miracoli; & tra gli altri l'istesso Iacomo sudetto, essendo uessato da grauissima febre per uenti giorni, che per ritrouar qualche

Digitized by Google

rifugio, era necessario farsi bagnare d'acqua fredda, hauendo perduto il sonno, & il gusto del magnare; ricordatosi di quella Reliquia dell'abito del Santo, che à lui fù, tra gli altri, dal Conte data; con gran deuotione se la fè ligare al collo. Et essendosi adormito con quella, gli parue d'esser presso vna fonte circondato da molti frati della Religione de' Minimi; de' quali vno li diceua: Stà di buon'animo, che presto sanarai; un'altro: Stà forte, che presto ti ridurai à porto di salute sano, & saluo; & poi tutti insieme lo confortauano, che hauerebbe la sanità ricuperata. Et tra gl'altri li parue poi, che uno di quelli gli portasse un uaso christallino pieno dell'acqua di quella fonte, la qual parendoli di beuer con gran sua consolatione, il sogno disparue, ritrouandosi tutto bagnato di sudore, & libero dalla sua ardente febre; perilche lieto narrò ai suoi amici, & congiunti la mirabil uisione, con la gratia riceuuta.

DELLE merauigliose Reliquie diuise, ne toccò un'altra à Pandolfo Broccone della medesmo Terra di Soreto, il qual conseruandola in una cascia di legno, d'indi ad un anno gli accade aprirla; & essendoui un suo figliuolo di cinque anni presente, casualmente cadde il coperchio della cascia, che era graue, & duro, sopra la mano del fanciullo, che stà ua appoggiata al taglio di quella. Et temendo, che all'improuisa percosa la mano fusse franta, inuocò il nome del beato Francesco di Paola: poi riccordatosi del pezzo del miracoloso panno, sopra la rotta, & già fracassata mano del fanciullo con fiducia, & deuotione lo pose; & subito priuo di dolore, & sano miracolosamente lo uidde. All'istesso Pandolfo essendo uenuta un enfiatura nel uolto, nella gola, & nel petto; di modo, che non poteua ne parlare, ne magnare, ne bere; con gli atti dimandò quella Reliquia, & fattala da una uerginella, ch'iui era, legare alla sua gola, facendo dire anco

re anco il Pater noster, & l'Aue Maria, in vno istante diuenne miracolosamente sano.

GIORGIO Fodero hauendo riceuuta vn'altra particella di quel panno, la conseruaua in vna cascia con gran deuotione; laonde accade, che vna sua nepote essendo stata più di tre anni frenetica, ricordatosi hauere in casa tal pretiosa gemma, con gran fede la fè ponere da vna fanciulla vergene al collo di colei; & subito per virtù del beato Fräcesco diuenne libera da tal male. Ma essendo successo à quella donna chiamata Polisena hauer rissa con vna sua vicina, & per tal causa hauer bestemmiato il Nome di DIO; la Reliquia, che al collo portaua ligata, disparue: perilche pentita con lagrime ricorse auanti l'imagine della gloriosa Vergene Madre di DIO, pregandola, che gli la facesse ritrouare; & miracolosamente la ritrouò appresso la deuota imagine; per il qual miracolo ciascuno di quel luoco rimase pieno di meraviglia, portando al deuoto, & miracoloso Santo grandissima deuotione; il cui mirabil fatto, da molti testimonij di veduta ne viene fedelmente confirmato.

HEBBE vn'altra parte di quel pãno vn chiamoto Maestro Luigi Cermaco, che vn'anno dopò assalito essendo da un graue dolor di fianco, di modo, che temeua morire; ricordatosi della pretiosa Reliquia, con gran deuotione sopra il doglioso lato la pose; & subito per chiaro miracolo sano, & liberato dal dolore si cognobbe. Queste son quelle estreme meraviglie, che non può la mente humana ritrouarci altra causa, che l'omnipotenza Diuina; conche poi si conosce la protettion, che IDIO hà de i Santi suoi.

Digitized by Google



VN HVOMO INVOCANDO IL nome di S. Francesco di Paola è liberato da vn gran pericolo; & con veder la sua imagine vn figliuolo infermo si sana. Cap. 42.

LO Spirito Santo, il qual la Chiesa di CHRISTO consiglia, à cui la verità insegna per confusion delle vane sette delle genti, & per conturbation delle heresie, che l'invidia di Satanasso germoglia; hà voluto che i Santi siano dopò il lor transito, anco da noi venerati. Laonde il cattolico rito haue ordinato, che le reliquie di quelli, tra noi con veneratione

si conseruino; che i loro nomi con deuotione da noi s'inuochi no; & che le loro immagini da noi con riuerenza s'honorino. Haueti letto à confusion dell'empietà heretica i miracoli causati delle Reliquie de'i Santi; piacciaue scorrer con gli occhi hora quelli, che dall'inuocation del nome, & dalla veneration dell'imagine di questo glorioso Cõfessore si viddero vsci re. Voleua Giulio Bartucchio condurre, con altri giouani dal Castello di Cosenza verso Paola, vn pezzo d'Artigliaria tã to grande, che vi erano apparecchiati per tale effetto, venti para di buoui; & essendo giunto presso vn luoco pendente, detto la Macchia vicino la Terra; accioche calasse con minor impeto, vi haueua auuolta vna grossa fune sostẽtata già da vn arbore; che iui era. Ma venendo à basso la bombarda, ritrouandouisi colui inuiluppato, non poteua in modo alcuno scampare, che dalla graue, & impetuosa percossa di quella non gli fussero rotte ambe due le gambe; perilche al cader che fece abbracciandosi con l'arbore à si impensato caso, con lagrime, & diuotione gridando: O beato Francesco di Paola aiutami, & dammi forza: il carro della bombarda, la qual già gli era da presso scorsa furiosamente; da se stesso con euidente miracolo fermossi, ne doue lui era peruenue: non vi essendo cosa, per la quale s'hauesse possuto impedire; anzi gli parue (come egli istesso depone) vedere vn frate, simile alla figura di S. Francesco di Paola, tener con le sue mani la fune, che tanti giouani, che seco erano non l'haueano potuta fermare, & l'era vscita violentemente dalle mani. Laonde da cosi gran pericolo liberato, non cessò ringratiare il Santo, & portò dipinto il miracolo alla sua Chiesa per memoria della gratia riceuuta.

HAVENDO il Conte Gioan Francesco d'Arena appresso di sè con gran deuotione l'imagine di questo glorioso Confessore; accadde che vn figlinolo d'vn suo Castellano gra uemente

uemente infermo; ma hauendo notitia di questa imagine con grand'istanza gli l'adimādò per vederla; ilche essendogli cō ceßo, & con gran deuotione bascian dola; subito si vidde ritornato, per vero miracolo nella pristina sanità. Con questi stupendi miracoli poremo fine ai mirandi gesti del glorioso S. Francesco di Paola, lasciando morder tra se stessi, à guisa di rabiosi cani gli inuidiosi heretici, che gli infiniti miracoli dei Santi di CHRISTO negano contro ogni raggione; veggendosi di continuo uscir da quelli opre stupende, come si è narrato, & in mille altre historie di tai seruidi CHRISTO si legge, con che chiaramente si conosce esser certa, & sicura l'intercession di quelli appò l'eterno Signore, in virtù del quale i miracoli sono operati. Imperoche se CHRISTO con le sue mani sanò i leprosi, con la sua voce placò i venti, resuscitò i morti, & discacciò i demoni; con i suoi pie di fermò le acque; con la fibria del suo vestimento ristagnò il sangue all'Emoroissa; & con lo sputo restituì il vedere al cieco nato; perche con suo immenso honore, & immortal gloria non potrà il medesmo CHRISTO usar i Santi suoi per mezzi suoi, che sono sue membra à donarci le sue gratie? Et se IDIO fè cose mirabili per la Verga di Mosè, per lo Serpe di Metallo, per l'ombra di San Pietro; & per molte altre cose inanimate; perche dunque non farà cose meranigliose per li suoi viui Santi? Laonde essendo questi i nostri auuocati, & i nostri protettori, con ogni prontezza, & sicurtà di fede gli inuocaremo nelle nostre aduersità, IDIO adorando, come Creatore, & i Santi venerando, come intercessori; i quali sempre si son mostrati, si mostrano, & si mostreranno propitij à noi, che piamente il lor aiuto dimandiamo.

QVESTI atti dunque degni d'imitatione, et di meraviglia, che'l beato Francesco operò in terra per scala sua, & nostra al Paradiso, mi è parso narrargli cosi semplicemente, come

da lui sono stati puramente operati, & da i testimonij depo-sti; accioche in vn medesmo tẽpo ne siano, e specchio, e spro-ni à guidarne al nostro fine, per mezo però della gratia di co-lui, senza il quale nessuna cosa si può dir perfetta. Et co-me che la vita di questo glorioso Santo empi il mondo di me-raviglia; si mossero varij stupiti dei suoi gesti à supplicar il Romano Pontefice; nelle cui mani sono depositate le chiaui di Pietro; à volerlo connumerare trà i greggie delle pecorel le elette in Cielo, & riuerite in terra; come Agnello volun-tariamente sacrificato al Principe della gloria; il qual con il fiato della gratia l'haueua eletto chiamandolo; aiutato con-seruandolo; & perfettizzato remunerandolo; però egli era obligato, come vero Vicario, & solo qua giù del vero, & vnico DIO di laſù, di scriuerlo nel libro de' viuenti nella Romana Chiesa; poiche il suo nome era parimẽte scritto nel libro di coloro, che fruiscono il trionfo sopracelestе Diuino. Scrissero molti deuoti spiriti cattolici, dico, al Romano Pon-tefice vniuersal Vicario di CHRISTO con diuerse epistо-le l'opere parimente di questo Santo intessute in terra, con i meriti della sua Canonizzatione; le quali essendome perue-nute nelle mani, hò giudicato fedelmente tradurle con quel-la fedeltà dell'historia, con la quale il resto della vita hò nota-to; accioche l'anime diuote che leggeranno così gloriosa, & imitanda vita punte dal zelo dello Spirito Santo si eleuino in mente à dar gloria al Rè della gloria, che con la sua gratia fà che i serui suoi venghino diuersamente celebrati, & riue-riti in terra, come ch'egli li remunera, & inalza al cielo, à destruttione, & confusion dell'heretiche opinioni; le quali inuidiose della gloria della Naue di Pietro, non potendo biasmar il nocchiero CHRISTO, come inualide d'affissar gli occhi lippi à così liminoso Sole; cercano fraudar i raggi di quello, che nei Santi suoi riluce à guisa, che si vede il mag-

gior

gior Torchio del mondo, con il suo lume compartir lo splendore alle gemme. Eccoui le lettere de' deuoti di questo santo Padre, le quali hò qui annotate; accioche tutte quelle memorie fedeli, che da me son potute raccogliere, vi si diano, à lode di questo glorioso Confessore, il quale altresi non è venuto meno, oue le sue forze si son possute estendere à giouarne in terra, come hora il pregamo, che interceda in Cielo.

LETTERA DI FRANCESCO I. RE di Francia à Papa Leone X.

ANTISSIMO Padre; il feruente, pio, & singular zelo; & il desiderio, che haueìno, che il beato Padre Francesco di Paola, primo fondator dell'ordine de' Minimi, sia canonizzato, & posto nel catalogo de' Sãti; ci spinge à supplicare la S.V. che voglia tirar à perfettione vn'opera tanto santa, & comendabile, che concerne l'essaltatione della Sposa di CHRISTO. Poi che costa per tanti miracoli testificati da molti la sua Santità. Onde di nuouo supplicando, la preghiamo, che à nostra contemplatione voglia concedere detta canonizzatione; fatta però le prouisioni necessarie. Ilche quando si faccia restaremo molto sodisfatti, & vbligati alla S. V. alla quale l'altissimo DIO conceda lunga vita, per il regimento della sua Santa Chiesa. Di Bles ai xvij. di Decembre. M. D. XV.

Il V ostro deuoto figliuolo Francesco Rè di Francia.

LETTERA DELL'ISTESSO RE al Sacro Collegio di Cardinal.

CARISSIMI amici, & fratelli nostri; habbiamo scritto al Santissimo nostro Signore Papa cercando, & supplicando la Santità sua, che si degni canonizzare, & connumerare il beato Padre Francesco di Paola institutore, & primo fondatore dell'ordine de' Minimi nel catalogo de' benedetti Santi del Paradiso; considerato prima la buona, & santa uita, li meriti, & sana dottrina, di che fù pieno, & ornato questo tanto miracoloso Padre, come siamo à pieno informati. Onde, perche queste cose concerneno l'honor di DIO, & de' Santi suoi; & la grandezza, & decoro della Chiesa Santa; & è opera molto meritoria; vi preghiamo con affettuosa volontà, che per amor nostro vogliati adoperarui con il nostro Santissimo Signor Papa; acciò si contenti seguir di canonizzar, & connumerar il prefato Francesco nel catalogo de' Santi del Paradiso; & concedere, & far espedire tutte le bolle, & prouisioni in tal caso necessarie. Ilche facendosi ci sarà cosa gratissima. Oltre di ciò habbiamo scritto per il Generale del medesmo ordine, à chi è dato particolare, & espresso peso di proseguir tal negotio, così appresso la Santità sua, come di voi. Et però di nuouo vi preghiamo vogliate prestare piena fede al prefato Padre Generale in quanto per nostra parte vi referirà; che DIO nostro Signore custodisca voi carissimi amici, & fratelli nostri. Di Blesli xvij. di Decembre. M. D. XV.

Francesco Rè di Francia.

LET-

LETTERA DI CLAVDIA Regina di Francia alla Santità del Papa.

SANTISSIMO Padre. Hauemo inteſo, che'l Rè mio Signore hà ſcritto alla Santità Voſtra per la canonizzatione del beato Padre Franceſco di Paola; & credemo, che già ſia informata della buona vita, conuerſatione, coſtanza, & perſeueranza del prefato Padre, & benedetto Santo inſtitutore della regola de' Minimi; poco fà paſſato à miglior uita nel Cõuento della Città di Tourſi; & habbia conceſſo à detti frati di poter far dipingere la imagine di eſſo fra Franceſco nelle ſue Chieſe. Et tanto nelle veſpere, quanto nel matutino far comemoratione di eſſo beato Padre, inſin che ſerà eſſequito il proceſſo compoſto ſopra la vita, & miracoli ſuoi; li quali il ſommo IDIO noſtro Creatore hà voluto operare per eſſo, coſi in vita, come dopò la ſua partita da noi mortali; ſi come la Santità Voſtra è ſtata à pieno informata dal Cardinal Santi Quattro Coronati; al quale per quanto ne hà riferito il moderno General di detto ordine, la Santità Voſtra commiſe il proceſſo già fatto in Calauria ſopra la ſanta vita, coſtumi, & miracoli di eſſo. Et perche la già eſtinta Reina madre noſtra, che DIO tenga in cielo, haueua di tal canonizzatione ſommo deſiderio; & noi per la parte noſtra perſeueriamo in eſſo; conſiderando l'honor di DIO, & della Santa Madre Chieſa augumentarſi con tal occaſione; vi ricerchiamo, & con affettuoſiſſimo cuore ſupplichiamo à voler in tal negotio tener per raccomandati i frati di quell' ordine, conforme ai

processi fatti, cosi in Calauria, come in questo nostro Regno per il Vescouo di Parigi, in virtù d'vn breue Apostolico commesso à lui. Pregando di continuo IDIO nostro Creatore, da cui ogni nostro bene procede voglia preseruarui lungo tempo nel regimento della Santa Madre Chiesa per beneficio comune. Di Parigi ai xxij. di Marzo. M. D. XVI.

Vostra deuota figlia Claudia Regina di Francia.

LETTERA DELL'ISTESSA REGINA al Sacro Collegio di Cardinali.

CARISSIMI fratelli, & grand'amici nostri. Hauemo inteso, che'l Rè mio Signore, & consorte vi hà scritto in fauore dei frati Minimi per la canonizzatione del loro beato Padre, & institutore fra Francesco di Paola. Essendo che la Reina nostra Madre di bona memoria (che DIO assolua) haueua di ciò singular desiderio; noi seguitando le sue vestigia, siamo per la parte nostra del medesmo desiderio; vedendo, che di ciò risulta l'honor di DIO, & della nostra Santa Madre Chiesa, & che di bene in meglio s'accresce, & essalta. Hauendo hora scritto alla Santità di Nostro Signore, che si degni consolarci in questa conformità di volere; & habbia particolarmente li frati di quell'ordine per raccomandati; hauemo voluto per ciò ancora scriuere à voi, & affettuosamente pregarui, che stante la buona fama, & santa conuersatione, costanza, & perseueranza, & miracoli di cosi benedetto Padre, poco fà partito dal mondo; si come in virtù d'alcuni breui Apostolici fù canonicamecte proceduto nell'essamine sopra di questo, tanto in Calauria, quanto in

Digitized by Google

questo nostro Regno; vogliate far eßeguire, & riferire tutto quello, che si contiene nelli processi. Et poi che per fedele relatione de essi la cosa serà ritrouata degna per la canonizzatione di quel benedetto Padre; vogliate supplicare sua B. che si degni canonizzarlo, & connumerarlo nel catalogo dei Santi benedetti; si come noi ben credemo, che lo meriti. Certificandoui, che questo è ricercato da noi con grandissima affettione, & desiderio; & cosi facendo, ne farete grandissima gratia, la qual noi riconosceremo in generale, & in particolare da voi; & con animo grato verso di voi carissimi amici, & fratelli nostri. IDIO sia con voi, & vi custodisca. Di Parigi ai xxij. di Marzo. M. D. XVI.

Claudia Regina.

LETTERA DELL'ISTESSA al Papa.

PADRE Santissimo. Più volte hauemo scritto alla Santità Vostra per la canonizzation del beato Francesco di Paola, della cui Santa vita è à pieno informata; & come la carissima nostra madre di bona memoria ne haueua vn singular desiderio; & come egualmente è in noi l'istesso desiderio per l'honor di DIO, & essaltation della Chiesa. Per questo hora di nuouo supplicamo la Santità Vostra, con li piu intimi prieghi; & per quanto le forze nostre s'estendono, domandiamo, che uoglia ammettere tal canonizzatione; & hauere per raccomandati i frati di quell'ordine; di che sentiremo grande allegrezza, & contento con la Santità Vostra, la quale Nostro Signore DIO mantengha lungo tempo, & con

seru-

ſerui nel felice regimento della Santa Madre Chieſa. Di Parigi ai vi. d'Aprile. M. D. XVI.

La voſtra figliuola Claudia Regina di Francia.

LETTERA DELL'ISTESSA AL Sacro Collegio di Cardinali.

FRATELLI *cariſſimi, & amici noſtri, per altre noſtre vi hauemo ſcritto in fauore de' fra ti Minimi per la canonizzatione del benedetto Padre, & primo inſtitutor di tal ordine Frã ceſco di Paola; alla cui canonizzatione la cariſſima noſtra madre di bona memoria haueua grandemente intento l'animo. Onde noi deſiderando, che tal ſuo pio deſiderio ſia poſto in effetto, per honor di DIO, & della Santa Madre Chieſa, & che di bene in meglio ſia eßaltata; di nuouo ſcriuemo à ſua Santità, che gli piaccia hauere in particolare protettione per tal negotio quei frati. Perilche hauemo ancor noi voluto di nuouo ſcriuerui, & pregarni affettuoſamente; che conoſcendoſi la buona, & ſanta vita, coſtanza, & perſeueranza, & miracoli di queſto benedetto Padre (del quale hauemo inteſo ſiati à pieno informati) vogliate ſupplicar la Santità di Noſtro Signore, che li piaccia canonizzarlo, & connumerarlo nel catalogo de' benedetti Santi. Ilche deſideriamo ſopra ogni coſa ſi faccia à tempi noſtri; acciò riconoſciamo tal gratia in particolare da ciaſcuno di voi, per moſtrarci grata in ogni occaſione; che'l Signor noſtro vi guardi, & vi conſerui. Di Parigi ai vi. d'Aprile. M. D. XVI.*

Claudia Regina.

LET-

Digitized by Google

LETTERA DEL RE FRANCESCO à Papa Leone.

SANTISSIMO Padre. Poco tempo fà hauemo scritto alla Santità Vostra il nostro desiderio circa la canonizzatione del beato Francesco di Paola institutore dell'ordine, & Regola de' Minimi; sapendo quanto sia ben informata dell'ottima vita di detto beato Padre (come à noi hà riferito il Generale di detto ordine, & portator delle presenti lettere) tanto per il processo fatto in Calauria, quanto in queste nostre parti. Et che parimente sappia la gran costanza, & lunga perseueranza, con i miracoli, che DIO nostro Creatore ha voluto operare per lui, così mentre viße, come dopò la sua morte; de' quali noi, & quelli, che l'hanno conosciuto, & visto, come sono Prelati, Nobili, & altre persone del nostro Regno, facciamo piena fede, & testimonio degno, egli eßer stato gran amico di DIO, & huomo di tutta perfettione, & santità, conforme all'ordine di Vostra Beatitudine diretto al Cardinal Santi quattro. Ora di nuouo ricerchiamo, & supplichiamo la Santità Vostra, che continuando la degna impresa, voglia la santa opera da Papa Giulio Secondo suo predeceßore di felice memoria incominciata condurre in perfettione; ordinando, che il processo fatto sopra la santa vita sua, & miracoli, sia con ogni diligenza riferito, & eßequito in publico concistoro. Et poi che serà ritrouato degno, & meritenole, gli piaccia canonizzarlo, & connumerarlo nel catalogo de' benedetti Santi, ilche hauemo molto à cuore; & desideriamo si faccia ai tempi nostri. Però con ogni sincero affet-

ro affetto la preghiamo, & di nuouo supplicamo, che presti fede al prefato Generale; che facendo cosi la Santità Vostra farà opera degna, & meritoria non solo appresso IDIO, ma à noi singularissima gratia. Pregando la Diuina Maestà, voglia preseruarla per molti anni felice nel gouerno della nostra Santa Madre Chiesa. Di Cremi à iij. di Maggio. M. D. XVI.

Il vostro deuoto figlio Francesco Rè di Francia.

LETTERA DI CLAVDIA REGINA à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre; come la Maestà del Rè mio Signore scriue hora alla Santità Vostra per lo canonizzation del benedetto padre Francesco di Paola institutore dell'ordine, & regola de' Minimi; credendo, ch'ella sia informata à pieno della buona, & santa vita, della conuersatione, costanza, & perseueranza sua; hauendo ordinato, che si formi processo sopra i miracoli, che IDIO Creator nostro hà voluto per esso dimostrar al mondo; tanto nella sua vita, quanto dopò il suo felice transito; si come per suo ordine hà essequito il Cardinal Santiquattro; & à voi hà riferito il General dell'ordine lator delle presenti lettere. Onde perche la Regina nostra madre carissima, & Signora di bona memoria (alla quale IDIO doni gloria) gli portaua singular affettione, & desiderana molto la sua canonizzatione; noi conoscendo, che ciò si fà ad honor di DIO, & esaltatione, & aumento della Santa Madre Chiesa, desideramo internamente, che sia essequito. Ricerchiamo, dunque, & supplicamo la Santità

tità Vostra, acciò si degni condurre questo negotio à fine, come contengono i processi, uno fatto in Calauria, & l'altro in virtù d'un suo breue fatto dal Vescouo di Parigi. Ilche facendo, lo riceueremo per gratia singolarissima, & pregaremo il sommo Creatore, che per molti anni la preserui al regimẽto della S. M. C. Di Lione à iij. di Maggio. M. D. XVI.

Vostra deuota figlia Claudia Regina di Francia.

LETTERA DI CARLO DVCA DI Borbone à Papa Leone X.

BEATISSIMO Padre. La Maestà del Rè nostro Signore hà scritto alla Sãtità Vostra per la canonizzatione del benedetto Padre Francesco di Paola fundator dell'ordine de' frati Minimi, la qual io non desidero punto meno, che'l Rè mio Signore con tutto il cuore; & per questo con ogni riuerenza supplico la S. V. che conosciuta la santa, & circuspetta vita, continuata, & aspra penitenza, & miracolose gratie de' quelli, che per li meriti, & prieghi suoi hanno ottenute dal Signor nostro IDIO; di che la S. V. è apieno informata; piaciale hauere per ricomandati il Generale, & frati di detto ordine in questa canonizzatione. Ilche facendo, oltre i meriti, che haurà appresso la Maestà di DIO, farà al mondo un opera di gran frutto. Con che facendo fine, resto pregando la Diuina Maestà per la preseruatione de' molti anni della S. V. ad augumento, & salute della Chiesa Santa, & di tutta la Christianità. Di Montluc ai xv. di Gennaro. M. D. XVI.

Vostro humilissimo, & deuoto figlio Carlo Duca di Borbon, & d'Aluernia.

LET-

LETTERA D'ANNA DVCHESSA di Borbon al Papa.

BEATISSIMO Padre. Humilmente mi raccomando alla Santità Vostra. Essendo stato scritto alla Santità Vostra, per la canonizzatione del benedetto Padre Francesco di Paola fondator dell'ordine de' Minimi; & come credo, che la Santità Vostra sia bene informata della buona, & santa vita, costumi, & costanza di quel benedetto Padre; & già habbia ordinato che si formi, & esseguischi il processo fatto per opra del Cardinal Santi Quattro Coronati sopra i miracoli, che IDIO Creator nostro hà operato tanto nella sua vita, quanto dopò la morte, si come hò inteso dal General di detto ordine lator delle presenti. Io parimente con ogni humiltà la supplico, voglia degnarsi tener particolarmente per raccomandato questo Generale, conforme al tenor dei processi formati tanto in Calauria, quanto in questo Regno per il Vescouo di Parigi in virtù d'vn breue Apostolico. Con che resto pregando Nostro Signor IDIO per la lunga preseruatione di Vostra Beatitudine nel regimento della Santa Madre Chiesa. Di Lione il primo di Maggio. M. D. XVI.

Vostra humilissima, & deuota figlia Anna Duchessa di Borbon, & Aluernia.

LET-

Digitized by Google

LETTERA DELLA DVCHESSA di Sauoia al Papa.

SANTISSIMO Padre; basciando li beati piedi alla Santità Vostra mi raccomando. Perche la Maestà del Rè vi hà scritto per la canonizzatione del benedetto Padre Francesco di Paola primo fondatore dell'ordine de' Minimi; essendo anch'io informata della sua religiosissima vita; supplico humilmente la Santità Vostra, che tal meritissima opera voglia hauer per ricomandata. Ilche facendo mi reputerò tra le sue ubligatissime serue. Prego il Signor nostro GIESV CHRISTO, che vi preserui lungo tempo nel gouerno della sua Santa Chiesa. D'Ambuorsa ai x. di Decembre. M. D. XVI.

La Vostra humilissima, & vbidientissima figlia
Filiberta Ducheßa di Sauoia.

LETTERA DI CARLO DVCA DI Alenzon al Sacro Collegio di Cardinali.

SIGNORI mei; hò inteso che la Maestà del Rè nostro (come altre volte hà fatto) hà scritto in raccomãdatione dei frati Minimi del Cõuento di Toursi p la canonization del benedetto Padre, & institutore del loro ordine fra Frãcesco di Paola; per questo

questo hò voluto anch'io scriuerui, & affettuosamẽte pregar ui; che conosciuta la buona, & santa cõuersatione, perseueranza, & miracoli fatti, mediante le orationi del predetto Padre benedetto; & letti i processi formati in virtù dei breui della Sede Apostolica, intorno alla vita sua, & costumi, vogliati condurre à fine questa santa opera, per la quale viene in Roma il General di detto ordine. Però vogliate per amor mio giouarli, & fauorirlo, che così facendo, farete cosa gratissima al Rè nostro, & à me gratia singolarissima. Pregando IDIO Nostro Signore vi conceda à pieno i vostri desiderij. D'Ambuorsa ai xxvij. di Decembre. M. D. XVI.

Tutto vostro Carlo Duca d'Alenzon.

LETTERA DEL DVCA CARLO sopradetto à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre. La Maestà del Rè mio Signore al presente hà scritto alla Santità Vostra (come altre volte hà fatto) che si degni canonizzare, & poner nel catalogo de' Santi il beato Francesco di Paola primo fondator dell'ordine de' Minimi, di vita santissima, & essemplare. Onde santissimo Padre, perche non minor deuotione, & affetto hauemo intorno à tãto degna opera; supplico la Santità Vostra per l'espedition d'essa; che maggiormente legato, & vbligato supplicheremo il Creator del tutto, che conceda alla Santa Madre Chiesa vostra Santità per lungo tempo. Di Ambuorsa ai xxviij. di Decembre. M. D. XVI.

Vostro humile, vbidientissimo, & deuoto figliuolo Carlo Duca d'Alenzon.

LET-

LETTERA DEL VESCOVO DI Granopoli à Papa Leone.

CLEMENTISSIMO, & Santissimo Padre. Dopò basciati i suoi santi piedi, faccio intendere alla Sãtità Vostra, come la Maestà del Rè, l'Illustrissima sua consorte, & la sua generosissima madre, con molte altre persone del sangue, & stirpe Regia (come l'hanno scritto) desiderano sommamente la canonizzation del beato Francesco di Paola. Noi non meno deuoti, & desiderosi dell'istesso negotio, hauemo voluto in questa occasione con quella riuerenza, che si conuiene riuerentemente scriuerli; significandoli humilmente; come l'anno dell'Incarnation del Signore M. D. V I I. circa il fine del mese d'Aprile, stando nel Castello di Monte presso la Città di Granopoli l'Illustrissima Regina madre della Serenissima Claudia moderna Regina; intentendo, che la sua generosa figliuola era oppressa di grauissima febre; noi andammo da lei per confortarla; consigliandola, che per la sanità della sua carissima figliuola, si fusse raccomandata alle intercessioni del beato Francesco di Paola, etiandio con voto, & promessa; che se il beato Francesco per i suoi meriti, & intercessione gli hauesse fatto ricuperare la sanità, si seria forzata con tutto il suo potere far opera, che fusse legitimamente canonizzato. Onde non molto di poi, andando di nuouo à visitarla, la ritrouammo più che mai consolata; imperoche per molti messi, & auisi haueua inteso, come la Regina inferma, dal pericoloso male era stata miracolosamente liberata. Per questo ci è parso con la presente lettera certificar Vostra Beatitudine; notificandoli di più, hauer inteso reuelationi dal det-

to beato Padre, mentre viueua, che solamente à DIO, & à me erano manifeste; testificandoli ancora, che mentre è stato in Francia è stato ottimo vaso di Religione, & ripieno di somma virtù; fondò molti Monasteri, & Chiese; viuendo sempre santamente, & religiosamente. Hauemo parimente conosciuto i suoi candidissimi costumi, & la sua castissima vita più pura, che'l purissimo oro; auanzando in ciò qualsiuoglia mortale; talmente che ancora viuo da molti era tenuto, & venerato per Santo. Oltre di ciò sapemo, che molte candele benedette da lui, & date à diuersi, hanno euidentemente operato infiniti miracoli. Perilche Santissimo Padre siamo dal debito nostro forzati supplicarui di cosi pia canonizzatione, scriuendo à Vostra Santità tanto più volontieri per questo effetto; pregando IDIO Nostro Signore, che lo mantenghi sempre sano, & felice contro la ferocità de' nemici della nostra Ortodoxa Fede. Di Granopoli il primo di Giugno. M. D. XVI.

Della Santità Vostra deuotissimo seruo Lorenzo Vescouo di Granopoli.

LETTERA DELL' VNIVERsità di Piliano à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre, & dell' vniuersal Chiesa Pastore; humilmente si supplica la Santità Vostra da parte di noi Sindici, & Mastri Iurati dell'Vniuersità di Piliano, della Diocesi di Martorano; esponendo come à queste parti nostre conuicino fu il beato Francesco di Paola di santissima vita, fondò

Digitized by Google

fondò molti Conuenti, & congregò molti santi Padri, & frati di honestissima conuersatione. Et mentre dimorò nei Conuenti di Paola, Paterno, & Spezzano; à lui concorreuano molte, & diuerse persone, tra le quali ven'erano alcune grauate di varie infermità, che tutte (la Diuina gratia coboperante) per i meriti, & intercessioni di esso beato Francesco, liberi nella pristina sanità ritornauano, si come è nel presente chiuso processo, che vi si manda, fatto da noi, & scritto per Notari à questo deputati. Per questo humilmente supplicamo la Santità sua da parte de' nostri supplicanti, gli piaccia riferire, & connumerare nel catalogo de' Santi il prefato Francesco di Paola, il qual mentre visse fù imitatore de' santi Padri, & seguace del Signor Nostro GIESV CHRISTO. il qual doni alla Beatitudine Vostra longa vita, & Vittoria contro gli Infedeli; accioche sotto il vessillo della Cattolica Fede, anco i superbi si humiliano. Della nostra Terra di Piliano ai iiij. di Gennaro. M. D. XVI.

Delle Vostra Beetitudine humilissimi serui Il Capitano, & huomini di Piliano.

LETTERA DELL' VNIVERsità del Casal di Santo Biasio à Papa Leone.

SANTISSIMO, & Beatissimo Padre, & Signore. Poi la humile raccomandatione nostra, & basciati i suoi sacri piedi, gli esponemo sotto brevità quello, che da nostri anteceßori, insino à questo tempo nel nostro Castello

della Diocesi di Nicastro è successo dei miracoli, & stupendi fatti di questo beato Huomo Francesco di Paola, essendo il tutto fedelmente da veridici testimonij esposto, come la Santità Vostra potrà vedere; i quali miracoli esso beato Confessore hà operato in Nome del Saluator nostro GIESV CHRISTO; oltre la fama ottima di tanti altri santi suoi gesti, & opere; i quali sono famosi nella nostra Prouintia. Et hauendone formato processo ligato, & chiuso, & sigillato, come si conuiene, scritto per mano di Notar Apostolico degno di fede se gli manda. Supplicãdola, con le ginocchia chine si degni questo beato Francesco di Paola dell'ordine de' Minimi riceuere, & agregare per i suoi santissimi meriti nel catalogo degli altri Saati. Perche oltre gli altri meriti che hauerà la Santità Vostra dal sommo IDIO, hauerà noi deuotissimi suoi per si singular gratia. Dal predetto Casale di S. Biasio li iij. di Gennaro. M. D. XVI.

Della S. V. deuotissimi figli l'Vniuersità del Casal di S. Biasio.

LETTERA DELL'VNIVERsità della Terra di Regina al Papa.

ALTISSIMO Pontefice, & dell'vniuersal Chiesa Pastore; dopò d'hauer basciato i suoi santi piedi, gl'humili, & vbidienti figliuoli della Sede Apostolica Simon Galeota di Napoli Gouernator della Terra di Regina della Diocesi di Bisignano; & Luigi Galeota dell'istessa Città, Assessore, & Giudice della medesima Terra, con tutta la Vniuersità (con quelli

Digitized by Google

quella instanza, & deuotion, che si richiede) supplicando gli fanno intendere, si degni il mirifico Francesco di Paola per santità glorioso, & per segni, & prodigij illustre, de scriuere nel catalogo de' Sãti; atteso che tutta la Calauria nõ cessa chiamarlo Santo, inclito, & glorioso; & con CHRISTO regnare non dubita. Nel cui testimonio le gratie riceunte, deposte in presenza del Reuerendo Vescouo di Cariati; & del Venerabil Padre fra Lorenzo Clauensi dell'ordine de' Minimi, dai testimonij più volte replicati, si manda no bora alla Santità Vostra da noi nella nostra Terra, fedelmente essaminati, & con verace stile scritte. Nel di ix. di Nouembre. M. D. XVI.

Della S. V. humili, & indegni serui Simon Galeota, & Luigi Galeota di Napoli.

LETTERA DELL'VNIVERSITA dell'Amantea à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre dell'Vniuersal Chiesa Pastore. Dopò hauer humilmente basciati i suoi sacri piedi, & la deuota, & continua raccomandatione; ne conuien far certa la Santità sua alquanto delle virtù, & vita del beato Padre Frãcesco di Paola. Saperà dunque, questo santo Padre per religione, santimonia, & infiniti miracoli, esser stato celebre; innumerabili infermi di varij morbi oppressi, & tormentati in virtù di DIO onnipotente hauer sanati, & liberati; esser anco entrato in vna ardente fornace, & vscitone libero, & illeso; oltre infiniti, & innumerabili altri fatti impossibili à farsi; de' quali tutti si rende vero testimonio; oltre la publica

voce, & fama nelle parti nostre, & per tanto veridicamente esclamante. Dimodo, che senza rossor di faccia, con le ginocchia chine semo costretti supplicare, si come deuotamente, & humilmente supplicamo la Santità Vostra, che per honor di cosi diuino huomo, sua Religione, & ordine, & augumento della denotione nei Christiani, esso Padre nel numero de' Santi canonicamente, & honoreuolmente si degni agregare. Che di nuouo, & sempre basciando i suoi piedi, apparecchiati di continuo seruire la Santità sua, facemo fine, humilmente la sua santa benedittione inuocando. Della Città dell' Amantea ai xxv. di Nouembre. M. D. XVI.

Della medesmo Santità Vostra vbidientissimi, & deuotissimi l'Vniuersità, & huomini della Città dell' Amantea.

LETTERA DELL' VNIVERsità di Mont'Alto alla Santità del Papa.

BEATISSIMO, & Santissimo Padre, dopò basciati i piedi della Santità Vostra, & humilmente raccomandatoci; saperà, che nei tempi nostri in questa Prouincia di Calauria ha fiorito il beato Francesco di Paola dell'ordine de' Minimi, huomo in ogni virtù celeberrimo; ilquale è stato essemplare, & illustre per molti miracoli; illuminando ciechi, restituendo la loquela à quelli, che in tutto n'erano priui, & molti, & varij infermi da diuerse infermità liberando miracolosamente; di modo, che da tutti comunemente è reputato per

to per Santo, & ogni giorno si celebra. Et si come tra Christiani in Terra fù mirabile, così in cielo tra i Santi douersi numerare degnamente credemo. Dunque la Santità vostra con humilissimi prieghi supplicamo, si degni ascriuerlo nel numero de gli altri Santi; accioche gli altri seruì di DIO, à più alte virtù, co'l suo essempio aspirino; scorgendosi, come son fauorite da lei le nostre supplicationi. Di Mont'Alto ai xx. di Nouembre. M. D. XVI.

Della Santità Vostra humilissimi figliuoli, gli huomini tutti della prefata Terra di Mont' Alto.

LETTERA DI LVIGI D'AQVINO Baron di Castiglione alla Santità del Papa.

MERAVIGLIOSI, & terribili spettacoli l'immortale IDIO hà operato per mezzo de' seruì suoi, i quali perche son stati innumerabili, meglio è tacerle, che non narrargli à pieno. Ecco che nei nostri secoli, Paola Terra di Calauria non solo è Illustre per oracoli, & vaticinij: ma per stupendi, & diuersi miracoli, i quali ci hanno costretto Santissimo Padre, con ogni opera supplicar la clementia, & Santità sua si degni il beato Francesco di Paola nel catalogo de' Santi designare; come à quello, che di tanto duono è meriteuole; i cui mirabili fatti non si bastano esplicare. Questo huomo fù di gran bontà, di somma astinenza, di santa, & diuina vita: di modo che nessuno dubita immediatamente la sua anima al Cielo esser salita; per li diuersi di lui gesti,

miracoli, & prodigij. Et per questo ciascun à lui deuotamente ricorrendo, la gratia ottenere non dubita. E chiaro i nauiganti da tempestosa procella assaliti per esso securi al porto essere gionti: i storpiati, & altri oppressi d'infiniti morbi nella pristina sanità restituiti; donne in parto sudami inuocando il suo nome, subito soccorse. Per la qual cosa non resto di pregare, & supplicare la Santità Vostra si degni connumerarlo nel catalogo de' Santi, per quel che di continuo di lui s'intende: ch'io intanto bascio i suoi sacrati piedi. Ai xxviij. di Nouembre. M. D. XVI.

Della S. V. vbidientissimo figlio Luigi d'Aquino Baron di Castiglione.

LETTERA DI D. VINCENZO Caraffa Conte della Grottaria à Papa Leone.

HVMILMENTE, & riuerentemente si supplica la Santità del Signor Nostro Papa; dopò tre volte hauer basciato la terra auanti i suoi piedi, da parte di Vincenzo Carraffa Conte della Grotteria, nella Prouintia di Calauria Vlteriore; esponendo, che tra li altri innumerabili segni, & miracoli nei nostri tempi operati dal beato Francesco di Paola, ve ne sono stati molti con gli occhi proprij visti da esso, & da Berardina sua consorte; per questo humilmente con le ginocchia chine ne prega la Santità sua si degni non immeritamente nel catalogo de' Santi connumerarlo; essendo oltre noto à sè, & à sua consorte; che il beatissimo Paolano vsci illeso dall'ardente fornace; & con le nude mani tenne la braggia ardente per scaldare

Digitized by Google

scaldare alcuni increduli presenti, che della sua santità dubitauano; della cui mirabile opera essendone rimasto intatto, quelli à credere la verità si condussero. Non tace appresso hauere inteso da vna degnissima persona nominata Bernardo Caracciolo, che il beato Francesco nel tempo del Cardinalato del Reuerendissimo Giuliano della Reuere (che essunto al sommo Pontificato fù detto Giulio II predecessor della Santità Vostra) gli vaticinò la sua futura dignità del Vicariato di CHRISTO; essendosi esso Bernardo presente. Non lasciarà di dire, come in vn'arido, & deserto loco (oue cominciaua ad edificare vna Chiesa) fece sorgere vn miracolo so fonte, oltre l'opinione humana. Hà inteso parimente; vn legno di mirabil peso, & grandeza esser stato da lui miracolosamente trasportato, perche daua impedimento ai passagieri, doue staua. Hà visto Berardina consorte sua; mentre era grauato da grauissimi morbi vn suo fratello detto Antonio; esser stato liberato da morte, con la sola deuotione d'vn bisecchello, & d'vn pomo mandatoli dal santo Huomo, contra l'opinione dei medici, che morto lo riputauano. Non lasciarà in silentio, che sendo concorsa innumerabile quantità d'huomini per veder gli infiniti miracoli del Santo, con vn solo cofano di pane esser satiati quelli, senza mancare il pane, che à pena dieci di quelli cofani seriano stati bastanti à cibarli; & vn cado di vino sempre si vidde pieno, ancor che ciascuno vi beuesse; ilche euidentemente apparue à tutti manifesto. Per le quali cause la deuotione è entrata nelle humane mẽti; ciascuno si stupisce, & per Santo lo venera, & tutta la Prouintia lo ammira. Humilmente, dunque, con le ginocchia chine si supplica la Beatitudine sua, p amor di DIO, in cui vece stà, si degni questo beato Padre per i suoi meriti, & infiniti miracoli, nel catalogo de' Santi accompagnare. In fede de quali è fatta la presente sottoscritta di propria mano, &

del solito nostro sigillo signata. Data nel Castello della Roccella della Diocesi di Hieraci, nell'vlterior Calauria ai vi. di Decembre. M. D. XVI.

Vicenzo Carafa Conte della Grottaria humile, & deuoto seruo della B.V. supplica quanto di sopra si contene.

LETTERA DELL'VNIVERSITÀ di Maida alla S. del Papa

INTENDA *la Santità Vostra beatissimo Padre, come noi Vniuersità, & huomini della Terra di Maida della Prouintia di Calauria, dopò tre volte hauer basciato auanti i suoi sacri piedi; & riccomandatoci alle sue orationi; lo certificamo, che per la sinceritissima, & immacolata vita, senza colpa, ò macchia di delitto del beato Francesco di Paola nostro Compatriota, allora, che in vita dimoraua, fummo risoluti, mossi dalli stupendi miracoli, & prodigij diuersamente da lui operati; di fondare nella nostra Patria vn Conuento del suo ordine, il qual certamente molto ne hà giouato, & nel futuro maggiormente speriamo douerci essere di giouamento, mercè dell'orationi, predicationi, costumi santi, buoni essempij, & honeste vite di quei padri religiosi, che qui dimorano del suo ordine. Et per questo semo costretti, & forzati, accioche non siamo tacciati d'ingratitudine, la Santità Vostra con le ginocchia chine supplicare, che acceleri la canonizzatione di questo beato Francesco, connumeradolo con la sua pontifical potestà nel numero dei Santi; & deputar solenne giorno della sua festiuità, per quanto i meriti della sua santi-*

Digitized by Google

santità operano nella Vostra Beatitudine facendolo celebre in tutto l'vniuerso, si come nel cospetto dell'Indiuidua TRINITA per lui prega, che la gregge à sè commessa giustamente, & santamente governi; & poi il suo felice transito alla vita, & gloria eterna sia condotto per infiniti secoli. Amen. Di Maida ai x. di Decembre. M. D. XVI.

Della S. V. in CHRISTO figliuoli, & serui il Vicario, il Capitano, il Sindico, il Mastro, Iurato, & altri huomini della Terra di Maida.

LETTERA DI GIO. FRANCESCO d'Arena Conte d'Arena, & di Stilo al Papa, doue si narrano molti miracoli.

BEATISSIMO Padre, soleuano coloro, *i quali erano inuolti in queste humane miserie con vane lodi inalzare al Cielo quelli, che di temporali beni risplendeuano; che dal fumo di tai vanità ottenebrati si sommergeuano al fine nelle sensualità carnali; di modo inuaghiti di loro istessi, che non scorgeuano il sommo Bene in parte alcuna. Anzi anticamente tanto oltre si estendeua questa vana lode nei mortali, che poi co'l tempo scioccamente erano per Dei adorati; facendosi chi figliuol di Gioue, chi di Marte, & chi d'altro simile. Ma venendo il vero lume al mondo, à illuminar le carte, & essendo scouerta la via, la verità, & la vita, quei concenti fatti in lode degli Idoli profani, lasciati in tutto, i più accorti, & pietosi scrittori, che di mano, in mano*

son succeduti al mondo, han fatto sentire in lode, & gloria di CHRISTO *Signore, & Saluator nostro, Carità ineffabile, & de' suo Santi, serui, & seguaci: I quali perche in somma costanza han superato i martirij, domate le carnalità, & vinto il demonio; i sommi Pontefici successori di Pietro si sono mossi, dal Santo Spirito, illuminati à connumerarli nel catalogo de' Santi. O quanta è la beatitudine di quel Pontefice, che al suo tempo è accaduto scriuere il nome d'alcun Santo nel catalogo; per i cui meriti il sommo Monarca lo hà scritto in cielo, nel libro de' viuenti. Ora tra questi tali sei tu solo nei tempi nostri Leone Pontefice Santo; il quale, & in santità, & in carità risplendi grandemente. Ecco che nel tuo tempo del fatto del beato Francesco di Paola si tratta, della cui Santità io pauento, & tremo (poi che il benedetto* IDIO *tanto lo hà illustrato) i cieli si marauigliano, la terra lo riuerisce, ogni cosa l'onnipotente DIO l'hà posto sotto i piedi, i pesci del mare, i volateli del cielo, le pecore, i buoi, & anco le fiere della foresta; i morti son resurcitati, i leprosi mondati, le sterile han partorito, & la natura hà vbidito ai suoi comandi; che le vecchie han conceputo, gli arbori infruttuosi son fioriti, & han produtto frutti, ne solo hà vbidito, ma è annichilata nelle cose miste; nel fuoco perdendo la virtù, nel secco facendo sorger fonti, che insino al giorno presente si veggono, oltre infiniti altri segni, che hà lasciati questo amico di* DIO *con comun marauiglia. Et si come nel Vecchio Testamento si raccoglie, bisogna le figure precedere al figurato, & dal nuouo seguir le vestigia del figurato; le piaghe del nostro Redentore, donde uscì il sangue pretioso, per curar le miserie nostre, & sanar i nostri vitij, son figurate per gli ordini mendicanti. Et essendo le quattro già adempite, eran passati anni mille, et cinquecento; & ancora l'vltima professione di tai vestigie, che è la quinta piagha non era ordinata; quando la cosa in or-*

dine

Digitized by Google

dine mirabile, & sopranaturale era, vi si desideraua la sopra natural elettione, la qual in questo tempo è l'vltima per la cõsumatione di quest'opera. Questo vaso beato, questo santo Padre, non solo è l'Autor della quinta regola, ma dalle fasce eletto ammirabile nel gaudio de' cieli, & in conseruation del secolo. Io passarei più auante Padre beatissimo à lungo nel fatto dei segni, che'l sommo Creatore hà dimostrato nella innocenza, & santità di questa sua Creatura, se non mi mancasser le forze; non essendo anco lecito occupare in parole la tua beatitudine. Perilche sono forzato venire al fatto proprio, il qual con sommo amore, & affetto da questo beato Padre fù operato nel mio genitore, che per tal causa Francesco volle chiamarmi, sentendoni il primo suo debitore; imperoche il padre mio cõuenendoli andare allo essedio d'Otrãto con altri armigeri per combattere con gli empi Turchi cani, capitò al loco del beato Padre; oue per la deuotione, & riuerenza, che gli portaua, lo pregò hauesse supplicato il Signor IDIO per lo suo scampo, alquale donò vna candela (quasi non fatta per opra di mano) per scudo da difenderlo d'ogni offesa, & sinistro accidente; & il medesmo fece à gli suoi compagni, che lo seguiuano; laonde con il santo duono il mio padre, & tutti quelli sotto le mura della Città oppressa, dall'incendio del fuoco, & dalle palle delle bombarde, & d'altri strumenti bellici furono liberati. Ne solo questo, ma anco dal contagioso morbo della peste, che nell'essercito allora per tutto i mortali offendeua. Qui vno sol dí quelli spreggiando il santo, & miracoloso duono, fù lacerato, & morto à guisa di cane. Aggiungo à questo cumulo di miracoli, due miei figliuoli, vno d'anni tre, & l'altro di due in vno istesso tempo da pestifera febre oppressi, anichilati di sensi, & giunti all'estrema; io, & la loro madre dolente, raccomandatoli alle intercessioni del beato seruo di DIO Francesco di Paola, gli fu in

fù in vno istante veramente insufflato lo spirito della vita ad ambi due. O quanto è benedetto DIO, nei Santi suoi; poi che non cessa verificare quello, che per la bocca di Marco hà parlato in persona di questa eletta creatura, dicendo. Sopra gli infermi imporeranno le mani, & staranno bene. Di modo, che nell'istesso giorno, che credeuo sepellirgli, l'incurabil febre disparue, i dolori si partirno, & il calore sparso al pristino stato si riduße. Laonde se non fußero stati visti cosi grauemente oppressi, non haueria neßuno creduto quelli eßer stati in neßsun modo infermi. Taccio come la mia consorte essendo tormentata nella mammella da vna dolorosa postema; eßendo anco grauida d'otto mesi, che si dubitaua d'aborto, postoui il cingolo di questo beato Padre sopra, che da vn religioso frate venuto di Francia mi era stato dato; non solo fù liberata dall'aborto, ma mentre sopra di sè quello teneua, ne dolore, ne febre sentiua, che la postema li causaua. Questo che è chiaro, & indubitato non lasciarò, che venendo da me per l'elemosina vn frate del suo ordine, che allora era Correttore del Monastero di S. Biasio, & io gle la faceßi, eßendoui presenti non pochi di miei sudditi; quel Padre per farmi vn degno duono, mi diede una particella della vera tunica del beato Franceßco di Paola; & volendo io darne à ciaßcuno la parte sua; di quella feci venti particelle minute, secondo il numero de' circunstanti. Poi volendole consignare (confidato nel beato Franceßco, che à laude di DIO onnipotente haueria dimostrato qualche segno, à talche l'operatione non fußе manifesta, naßcoßi nelle mie mani alcune particelle; & non solo quelle venti ai circunstanti furono distribuite, ma miracolosamente augumentaro. Et concorrendoui il Popolo della Terra cento altre ne diedi appreßo; & aperto il pugno trouai di quelle venti particelle, eßerne rimaßte sette dentro la mia mano, le quali re-

staro

staro per me, quasi dal beato Santo à me donate. Non lasciarò di dire, che dall'immagine di questo beato Paolano sono vsciti splendori corruscanti, che illuminauano la stanza di mezza notte, la qual immagine è nel mio oratorio; & questo anco mi è stato riferito da vn religioso, & deuoto huomo Cartusiano; il qual con le ginocchia chine auanti essa oraua; e sserli auuenuto. Resta à dire: poco auanti hauendo la mia consorte vno incredibile singulto, per lo qual se li causaua vn gran vomito, d'onde il petto, & le fauci erano cosi estenuate per il dolore, che à pena inghiottir la saliua, ò il mellico licore poteua; & vn Religioso, quasi da DIO mandato nella mia casa, hauendo vno stromento ferreo à modo di serra tinto del sangue del beato Padre, allora quando maceraua la sua carne con l'aspre penitenze; pregando colui il beato Padre, & ponendo il ferro sopra il petto dell'inferma mia donna; in vno istante mancò il vomito, con il dolore incredibile; & cominciò subito senza pena nessuna à magnare. Molte altre cose direi, se non fosse, che mostrarei diffidenza nella Santità Vostra, che hauesse bisogno d'essortatione in cosi santa opera. Piacciale dunque degnarsi, che si come il Signor IDIO lo hà illustrato per miracoli, & lo hà honorato in cielo, cosi voglia segnarlo nel catalogo de' Santi; à talche in terra sia venerato à confusione degli empi heretici, & comodo de' Fedeli di GIESV CHRISTO; che io non meno humilmente, che deuoto di raccomandarmeli non cesso. IDIO ti salui, & ti conceda gli anni di Pietro; con la cui fortezza superi gli empi nemici della Sede Apostolica. Dal Castello d'Arena ai xvij. di Decembre. M. D. XVI.

Della medesmo Santità humile seruo, & deuoto
l'istesso Gio. Francesco.

LET-

LETTERA DELL'VNIVERSITA di Paola à Papa Leone.

ALL'Altezza della Santità Vostra, Santissimo Padre non haueriamo ardire di così famuliarmente scriuere, per non esser notati di temerità; se non l'hauessimo conosciuto più di tutti gli altri huomini humanissimo, & clementissimo; di modo, che ancora à quei che non l'hanno mai visto, non manca con la sua magnificenza beneficare. Per questo noi non dubitamo con somma speranza ottener quello, che impetrar desideramo. Et perche il beato Francesco Cittadino nostro di Paola, mentre visse tra noi in continui geiunij, vigilie, & altri ottimi costumi, & sante opere fù visto versarsi; la cui santa religione per la sua santimonia, & alma vita, per la Diuina gratia in tutto l'Vniuerso (oue la Christiana fede hà luoco) si estende; meritamente lo estimiamo degno del numero de' Santi. Laonde con le ginocchia chine humilmente supplicamo la Santità Vostra, che considerate le opere sue così in vita, come dopò morte; & ciochè di giorno, in giorno per lui si opera, del quale noi anco testimonio ne rendemo; voglia (secondo li suoi meriti ricercano) canonizzarlo, & nel catalogo de' Santi connumerarlo; acciòche sia venerato nella Chiesa militante, come nella triunfante gode la gloria. Ilche se si farà nel suo Pontificato (come hauemo speranza) la S. Vostra, noi, & tutti i nostri posteri in perpetuo haueràper obligati. IDIO ti salui in CHRISTO IESV Padre clementissimo; & noi habbi per riccomandati nelle tue orationi; che DIO Padre onnipotente al desiderato voto ti conserui. Amen. Di Paola ai xxvi. di Decembre M. D. XVI.

Della S. V. humili serui l'Vniuersità & huomini di Paola.

LET-

LETTERA DELL'VNIVERSITÀ di Paterno à Papa Leone.

DOPO tre volte basciato le vestigie sacre della B. V. si supplica da Branchio di Miehele, con tutta la Vniuersità di Paterno della Diocesi Cosentina; acciochè il beato Francesco Paolano si degni ascriuere nel catalogo de' Santi, il qual appresso noi auante, che passasse in Francia, costruße vn egregio Monastero; & tutta la Calauria con la sua essemplar conuersatione, & più auertimenti illustrò; & restituì la sanità à gli oppressi di qualsiuoglia morbo; souenne tutti gli afflitti, & la strada della salute ne apparecchiò; & molti morti risuscitò, come più euidentemente nel processo, che à V. S. si manda si può vedere; il qual processo per due fedelissimi Notari è stato formato veracemente, & alla S. V. mandato; acciochè più chiaramente costi, con quanta gloria IDIO il Santo suo hà illustrato; il qual à nostro giuditio, & per comune applauso, & sentenza di tutta la Region di Calauria è reputato degno d'eßer venerato dall'Vniuerso. Laonde con ogni istanza di nuouo supplicamo, che'l prefato beato Francesco voglia connumerare al numero de' Santi; poi che non solo la vita dei Santi hà imitata, ma molti in asprezza di vita, in gloria, di miracoli euidentissimi hà trapassato. Perilche infiniti sono appresso noi i suoi miracoli, che'l Signor per esso hà operato, et di giorno, in giorno opera. Con che V. B. goda eternamente con CHRISTO. Dalla nostra Terra di Paterno, l'anno del parto della Vergene M. D. XVII. a vij. di Gennaro.

Branchio di Miehele Mastro Iurato di Paterno,
con tutta l'Vniuersità di V. B. serui.

LETTERA DELL' VNIVERSITA d' Altilia à Papa Leone.

POI tre volte hauer basciato la terra, supplicamo la S. V. si degni canonizzare il beato Frà cesco di Paola, il qual essendo nella Prouincia di Calauria, fù d'asprissima vita, & essemplarissima conuersatione, pieno di Spirito Santo, & sapienza infusa; & di tanta perfettione; che dalla sua infantia di virtù, in virtù aumentaua. Laonde per vederlo à schiere vi concorreuano i Regnicoli afflitti, & ne riportauano consolationi corporali, & spirituali. Di modo, che i peccatori erano compunti nelle conscienze, & gl'infermi curati d'ogni morbo; essendo solito di dire ai peccatori: Mondate la conscienza vostra dal tal peccato. Talche molti per le sue amonitioni si sono saluati; & già son hora sessanta anni, che di continuo con gran fama di santità è stato il suo nome tra noi, per gl'infiniti miracoli, che in virtù di CHRISTO Signor nostro operaua. I morti erano risuscitati, i ciechi illuminati, i leprosi mondati, & gli mutoli ricuperauano la loquela; non solo curando le infermità accidentali; ma etiandio quelle, che dalla Natura erano date. Per questo hauemo mandato alla S. V. non pochi miracoli, scritti per mano di due Notari Apostolici degni di fede, operati nella nostra Vniuersità. Supplicando di nuouo la S. V. che questo beato Francesco così puro, giusto, santo, & glorioso faccia honorare, & adorare per Santo, per tutte le Chiese vniuersalmente, si come degno ne lo reputa la Calauria nostra, perche hà imitato le vestigia sante del Saluator nostro, il qual santifichi la S. V. & beatifichi la B. V. che godi

godi con la sua greggia il celeste trionfo. D'Altilia Diocesi di Cosenza ai x. di Gennaro. M. D. XVII.

Gli humili, & vbidienti figliuoli Angelo Paglius sio Mastro Curato, & Pietro Pascale Sindico d'Altilia.

LETTERA DELL'VNIVERSITA di Cosenza à Papa Leone.

GRAN desiderio tenemo B. P. della canonizzatione del beato Francesco di Paola; non tanto, perche è nostro conterraneo; quanto che per la santità della vita, & per gli infiniti, & gran miracoli, & gratie, che da esso havemo visto, & riceuuto (oltre le forze della Natura humana, nō senza Diuino aiuto) è meritenole del catalogo de' Santi. Ilche tutto nel processo della sua vita, che diligentissimamēte è stato scritto, et formato, la B. V. potrà conoscere. Per la qual causa questa Città tua di Cosenza capo, & Principessa di Calauria, con le ginocchia chine humilmente supplica, che'l prefato beato Francesco si degni canonizzare. Concedi questo B. P. alla tua diuota Città, che facilmente puoi farlo; per il qual beneficio in perpetuo ti saremo vbligati. Da questo al nostro beato Francesco, che di tāto beneficio ricordeuole, pregherà IDIO, che le cose tue, & tutti i tuoi prosperi, & benefichi. Da questo al Redentor nostro, à cui è dolcissima l'augumēto de' Santi; che nel fine di tuoi giorni nel suo cospetto ti riceuerà allegramente. DIO ti salui vnico honore della Christiana Repulica. Di Cosenza ai iij. di Marzo M. D. XVII.

Della Beatitudine Vostra humili serui gli huomini, & Vniuersità di Cosenza.

Digitized by Google

LETTERA DELL' VNIVERSITA di Catanzaro alla S. del Papa.

SANTISSIMO Padre; poi tre volte hauer basciato la terra auanti i tuoi piedi; la canonizzation de' Sãti per ogni raggione alla S.V. appertiene. Hor dunque il beato Francesco di Paola di nation Calaurese da i puerili principij, insino à gli anni perfetti, & alla consumation della sua vita essendo santa mẽte vissuto, nõ è da dubitare della sua Sãtità per i mirabili suoi gesti, strenui fatti, buoni costumi, & estreme fatiche. Per ilche tutta questa nostra Prouintia (col fauor del Signore) co i suoi miracoli è illustrata, sanando infermi, & altri miracolosi fatti operando, i quali senza spetial gratia non possono da gli huomini operarsi; si come più largamẽte per gli nostri testimonij si legge, essaminati à nostra requisitione per due ottimi huomini Notari della Apostolica autorità; ancor che maggior cose, & più stupende meraviglie poteuãsi dimostrare; se più per tempo si fusse proceduto all'essaminare. Poi che hora per la lunghezza del tempo son morti gran parte di quelli, che il vero à pieno poteuano manifestare; oltre i Signori, & Titolati, che ad esso beato Francesco concorreuano deuotamente. Per la qual causa preghiamo la S. S. che stante l'informatione dei predetti, & altri infiniti miracoli fatti per cosi beato Padre; voglia degnarsi ascriuerlo nel numero, & catalogo de' Santi; acciò che DIO la Santità Vostra conserui per lungo tempo. Di Catanzaro ai xxvi. di Decembre M. D. XVII.

Della medesmo Santità Vostra humili serui la Vniuersità, & huomini di Catanzaro.

LET-

Digitized by Google

LETTERA DEL VICECONTE, & Vniuersità di Nicastro à Papa Leone.

DOPO tre volte hauer basciato la terra auanti la Santità Vostra altissimo Presole, & meritissimo Pastore dell'Vniuersal Chiesa, humilmẽte supplicano il Viceconte, il Sindico, il Mastro Iurato, & tutti Nobili, & Cittadini della Città di Nicastro, vbidienti figliuoli della Sede Apostolica; che il miracoloso, & glorioso Francesco di Paola per segni, & prodigij illustre, che della Region nostra fù splendidissima luce; si degni ascriuere nel catalogo de' Santi; perche tutta la nostra Calauria per Santo lo chiama, & inclito con CHRISTO regnare con dubita. Nel cui testimonio, oltre le gratie, che di giorno, in giorno da lui riceuemo, hauemo fatto essaminare alcuni de' nostri Cittadini, sopra i mirabili gesti, vita, & fama di questo beato Paolano; con le loro depositioni per fedel Notari canonicamente scritte, & co'l nostro solito sigillo signate; accioche la Santità Vostra più facilmente ai nostri pieghi s'inchini; cioè che tanto perfetto, giusto, & santo huomo, il qual hà imitato i santi Padri, nel numero dei Santi dall'Vniuersal Chiesa sia dechiarato; si come tutti di tal honor degno lo riputiamo, & veneriamo; accioche per noi appò il nostro Saluatore interceda; & alla Santità Vostra i giorni di Pietro augumenti. Dalla nostra Città il penultimo di Decembre. M. D. XVII.

Della Santità Vostra humilissimi serui il Viceconte, & Vniuersità di Nicastro.

Digitized by Google

LETTERA DI LEONE X. PONTEFICE Massimo; nella quale, come in vn compendio della vita del Santo, si narrano molti miracoli, l'approbation della sua Regola, & la sua Canonizatione.

LEONE Vescouo seruo dei serui di DIO per perpetua memoria delle cose &c. Il Principe supremo dispose di fundare con vna meraviglioſa arte la sua militante Chiesa di pietre viue pretioſe, congiungendola alla pietra angulare CHRISTO Signor nostro; & ornandola con varietà soprahumana. Quindi auuenne l'origine dei santi Patriarchi, chiarificati per fede; laonde si ferno vasi dei responsi Angelici; per loche se gli disse, che meritorno di vedere IDIO da faccia, à faccia. Dopò i quali sequitorno i santi Profeti, ai quali il sommo Signore scoperse i suoi secreti più reconditi; nei quali affissando la mente, furono capaci, come illuminati dallo Spirito Santo, di conoscere, & d'annuntiare le cose future come se le fussero presenti. Ma da poi che auuenne la pienezza dei tempi, degnandose il Rè dei Regi humanato visitarci, vscendo dall'altezza dei cieli, empiendo tutti i misterij della nostra salute (secondo quello, che i santi Profeti hauean predetto) furono creati i santi Apostoli, come discropitori, & predicatori della santa legge; i quali suegliando per tutto il mondo il genere humano alla salute (benche fusse oppresso dal giogho di Satanasso) predicorno la parola di DIO per tutta la terra. Sbcessero à questi i santi Martiri, i quali ornati delle armi della Fede, & succinti delle uesti della fermez

za stabile, lauando le loro stole nel sangue dell' Agnello, imitando CHRISTO Signor nostro, con esercito scelto, portando nelle mani le palme, segni di vittoria nell' Ecclesia trionfante, si congiunsero con la viua pietra CHRISTO, lasciando memoria sempiterna di sè, & venerabile essempio della Chiesa Militante. Quindi vscirno i lucenti Dottori, i quali difendendo la Fede cattolica, & Ortodoxa cõ le lor dottrine, & essempi opponendosi contro i Profeti figli della falsità, & i dottori discepoli dell'iniquità, che faceuano professione di controuertere i principij della Fede, illustrorno la Chiesa militante; ai quali, come madre pia congiungendosi, ne vien fuora essa, come Aurora, che s'inalza; come Luna bella; come Sole eletto; & ordinata à guisa di militia terribile. Seguitaro appresso i santi Confessori, splendenti delle gemme delle virtù, che riportorno al Signore, che lor chiedeua la raggion dei talenti datili, à guisa di buoni, & fedeli serui, il frutto delle lor fatiche; & quello conseruorno nel tesoro celeste, fuggendo tutti i diletti mondani, come veleni de' serpenti; abitando le spelonche terrene, ascondendosi dentro cauerne, & ornati di pelli d'animali, si pasceuano di rozzo cibo, & di acqua viua; macerando la carne, menando il lor sonno sopra duri letti di sassi, dando alle membra stanche della penitenza mal sicuro sonno. Et per queste vie angustе, & faticose, con piedi scalzi cercorno il lor Signore, & quello ritrouorno nella Patria eterna. Concorsero le candide Vergini con mondo corpo, con cuor sincero, & con mente santa, incontrando il lor casto sposo, con le lampadi nelle mani, giubilando nella casta bellezza di quello, il quale è bellissimo sopra tutti i figli degli huomini. Vltimamente le deuote, & cõtinenti vedoe, & altre persone innumerabili dell'vno, & l'altro sesso, intente sempre alle pie, & sante opere si rapresentorno al celeste sposo con la pienezza, & abondanza delle

sante opere; quegli tutti facendo armonia con gli Angeli santi, cantando gloria all'altissimo IDIO in cielo, & pace à gli huomini di buona intentione in terra. Tutte queste opere solamente vno Spirito Diuino, che l'vniuerso gouerna, regge con vn ministero marauiglioso. Et si come l'altissimo Principe visitò, fermò, & augumentò nel principio la sua vigna con tai pietosi Agricoltori; così parimente quella sempre protegerà con il suo Diuino aiuto diuersamente. A tempi nostri l'Agricoltor celeste visitando la sua Chiesa, secondo il suo costume, aggiunse alla cultura di quella, vno huomo forte, cioè il glorioso Santo Francesco di Paola degno della compagnia superna, anzi compagno di quella, il quale tra gli altri militi di CHRISTO illustrò la Santa Chiesa sua, con i meriti, & con gli essempi, aiutato dalla gratia cooperante Diuina; ornando quella con diuersi ornamenti; & con lo splendor della sua lampada, scacciò la caligine dei presenti secoli. Imperoche egli fè aspra battaglia contro il mondo, la carne, & il demonio; & caminando per la strada della verità, all'odor della suauità dell'Altissimo IDIO conduße dopò sè gran moltitudine di Fedeli dell'vno, & dell'altro seßo; & lasciò la compagnia de' suoi Religiosi, come generation vscita dalle sue regole (che fà professione d'imitarlo) sparsa per la terra; acciochè si conserui la memoria nel firmamento della Chiesa, à guisa di stella splendente per illuminar le genti. Della costui origine, vita, costumi, & fama, & di molte cose mirabili, che haue operate, concessoli per gratia da DIO, n'hà parso far memoria qui; acciochè il premio della sua Santità si manifeste; & che la posterità de i secoli sia consapeuole d'vn'huomo di tanta virtù.

E' chiara cosa, che nel Regno di Napoli tra la Calauria, & la Basilicata stà situato il teritorio di Paola, distante dalla

Città

Digitized by Google

Città di Cosenza per spatio d'vna giornata, giacendo sotto la Metropoli di quella; quindi hebbe origine Iacomo Martolilla. Vicino à questo territorio, si confina il Castello di Fuscaldo, doue nacque Vienna giouane di cattolica vita; l'vno, & l'altra Christiani, battizzati, confirmati, & educati nella santa Fè Christiana. Questi come veri cattolici insieme si sposorno, secondo l'vso della Santa Romana Chiesa; & fatti congiugi abitatori insieme, pieni di carità; conseruando l'honestà, & l'amor maritale; da essi nacque il beato Francesco di Paola, il qual dopò, ch'aperse gli occhi à questa luce del mondo, fù mondato dall'original peccato nel fonte del battesmo; poscia fù confirmato con il Sacramento della Crisma; & alleuato dagli istessi parenti sotto il timore, & l'amor di DIO; mostrandosi essemplar specchio di santità ai posteri, cominciò ad amar la solitudine, & la Religione, & ad dar opera all'oratione, & ai digiuni. Delche auertiti i suoi parenti, offerirno il fanciullo, ch'era quasi d'anni tredeci, alla casa di Santo Francesco della Città di Santo Marco, secondo il voto, che di quello haueuano fatto; oue il giouanetto esposto al seruitio Diuino, vacando per spatio d'vn anno; & non hauendo in quella Religione fatto ancora professione, chiamò i suoi parenti, & quelli supplicò, che volessero condurlo nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, & di Santa MARIA de gli Angeli per adempir la sua deuotione; i quali sodisfacendo il desiderio suo, se gli ferno compagni nel camino, & n'andorno insieme. Et dopò, che deuotamente visitorno quella Chiesa, nella Patria sen ritornorno; oue giunto il beato Francesco ispirato dallo Spirito Santo, applicò l'animo ad edificar vna Chiesa; & egli fù il primo, che cominciò à zappar le fondamente di quella. Questo essendo diuulgato per li conuicini, d'ogni parte vi concorsero ad aiutar l'opera, alcuni

alcuni sopraſtando alla fabrica, alcuni portando calce, pietre, legni, & altre cose necessarie all'edificio, che si facena. Raggionasi ancora, che vn frate vestito dell'abito di S. Francesco all'improuisa hauer ripreso il beato Francesco di Paola; per esser che hauesse cominciato vna casa, così picciola; laonde li comandò, che quella hauesse sfabricata; & designandoli vn'altra maggiore; mentre il beato Francesco di Paola li diceua, che non li bastauano le forze à complir opera sì grande; hauergli risposto; che per nessun modo l'onnipotente IDIO gli soria venuto meno; & per la sciſsura delle mure, mentre questo disse, disparue. Laonde molti estimano, che questi che l'apparue sia stato il beato Francesco d'Assisi. Il giorno appresso vn Nobil Cosentino soprauenne à questo edificio offerendogli gran quantità d'oro, & d'argento per edificar la Chiesa. Quindi auuenne, che cominciò à darli principio; secondo il disegno della visione, augumentandola di grandezza, erogando in quella molta spesa; ne mai il Santo con la propria persona cessaua di fatigarci, eccetto quando veneua all'oratione, & alle cose Diuine. Et benche fusse affaticato aspramente dalle penitenze, dalle vigilie continue, & dai digiuni; per tanto non cessaua di portar sopra le proprie spalle pietre, calce, & legna, & tutto quel ch'era necessario alla fabrica. Era così affabile, & humano nel raggionare, che nessuno se li approssimò à conuersarlo, che da lui non si partesse consolato dalle sue dolci parole, restandoli ligato d'vn ligame spirituale, cintoli dal suo raggionare; come che fusse pieno dello Diuino Spirito. Mostrò ancora l'humiltà in cognominar l'ordine, che instituto haueua; che si come egli bramaua, esser il minimo di tutti; così dispose, & ordinò, che la sua congregatione si chiamasse l'ordine de' Minimi. Et benche egli fusse instituitor, & Generale Correttore del suo ordine, tuttauolta si forzaua quanto più poteua mostrarsi infimo de

gli

gli altri; non sdegnando esponersi à tutti gli vfficij seruili per pergere essempio à gli altri della sua humiltà. Questi ministraua ai suoi discepoli à mensa, scopaua nettanda la Chiesa, & gli altari; eusciua, & inteseua i paramenti, & l'altre cose necessarie al Diuino culto; lauaua con le proprie mani le vesti de gli altri frati, etiandio de' suoi nouitij. Et essendo ancora giouane, & abitando nel paese di Calauria, mai camminaua, se non coi piedi nudi, benche le vie fussero piene di ghiacci, & di neue; benche dico fussero montuose, piene di duri sassi, & di pungenti spine. Et benche fusse oppresso di grã peso per quello, che portaua in spalla; molte volte aiutato dal la Diuina gratia non senteua nocumento ai piedi. Chiara cosa è che habbia caminato scalzo molte volte sopra il fuoco; & che habbia portato nelle mani carboni, & fuochi viui, & pietre accese. L'austerità della sua vita era merauigliosa, la qual deue estimarsi tanto più merauigliosa, quanto che nella pueritia, nell' adolescenza, nella giouentù, nella vecchiaia, nella decrepità, tra fatiche, vigilie digiuni, astinenze, & innumerabili macerationi del suo corpo, non habbia mai preterito il medesmo modo di viuere. Et hauendo considerato la causa di queste, & di molte altre opere sante, ne semo accorti, che la gratia del Paraclito Spirito hà cosi abbracciato questo huomo giusto; che per li suoi meriti, & per le pietose preghiere sue nel Nome di CHRISTO sono stati scacciati molte volte i maligni spiriti dai corpi humani; & ancora molti infermi oppressi da diuerse infermità grani, abbandoniati da medici, vicini à morte sono stati restituiti alla pristina sanità. Questo istesso beato Francesco intercedendo hà donata la sanità à molti altri oppressi, cosi dai morbi, che haueuano perduto la memoria, & i sensi, & erano debilitati dell' intelletto; hà fatto caminar i zoppi, vdire i sordi, parlar i mutoli, veder i ciechi; hà mondato i lepros, ritornand

anco in vita molti vicini alla morte; anzi i morti istessi. La fama di quai miracoli vagando per l'Vniuerso, & peruenendo all'orecchie di Paolo Secondo nostro predecessore, mandò vn suo Cubiculario à Pirro Arciuescouo Cosentino di felice memoria, à cui ordinò, ch'egli pigliasse diligente informatione sopra questi miracoli; & che del tutto ne desse auiso al sommo Pontefice. Laonde desiderando il Metropolitano Pastore vbidire all'ordine dell'Vniuersal Pastore, & non hauendo alcun meglior, & più atto, che potesse informarse del tutto, che l'istesso Cubiculario; & che potesse riferire più fedelmente l'historia; gli persuase, che egli in compagnia d'vn altro, che li diede se conferisse nel luoco del beato Santo; douepigliar douesse piena informatione della vita, dei miracoli, et della fama sua. Il cubicularío confidato nel consiglio dell'Arciuescouo, sen'andò al beato Santo, & ritrouatolo, salutollo; & volendo basciarli la mano; il Santo, li fè resistenza, pregandolo, che la sua mano gli porgesse più presto per basciarcila; dicendo, che era molto più debito, & conueniente, per esser che era cubicularío, & prete di trentatre anni. Questo ricordandosi il Cubicularío, & conoscẽdo la verità, meraueglioſsi del lo ſpirito profetico dell'huomo, retirãdosi seco in camera à ragionare. Et iui cominciando à parlar dell'ardua & difficil vita, che il Santo haueua eletto, dicendogli il Cubicularío, che neſsuno poteua ſopportarla, se non fusse robusto, & sano, come intolerabile; gli respose il beato Huomo con i fatti, & nõ con le parole; & pigliando con le mani la braggia ardente d'vn fuoco, ch'iui era, ce la porse senza lesione alcuna, soggiungendo con la voce. Color che seruono al Signor cõ cuor perfetto, tutte le cose create l'vbidiscono. Sbigottito il Cubicularío dell'atto, li dimandò perdono. Et volendo con humiltà basciarli i piedi, non gli fù concesso dal Santo; perloche pigliandoli con le mani la veste, ce la basciò. Et partitosi da lui ritornò

ritornò al Pontefice, narrandogli quel che con gli occhi proprij haueua veduto: Era allora vn'huomo Nobile, detto Iacomo di Tarsia Baron della Terra di Belmonte nella Diocesi di Cosenza, il qual oppresso d'vna grauissima, & incurabil postema nella gamba, per spatio di lungo tempo; nella quale i medici, & i chirurgici si confondeuano; come che nel medicarla più s'esasperaua, & desperato della sanità; ricorse (eccitato dalla fama dei miracoli del santo Huomo, che allora dimoraua in Paola) à quello; oue con gran fatica venne, scoprendogli la piagha, con antia, & raccomandandosegli con deuotione. Nel principio parue il male incurabile, & miserabile, così al Santo, come à tutti quelli, che vi si ritrouorno; ma il glorioso Confessore l'ammonì, che hauesse ferma fede, & certa speranza in DIO; imperoche haueria ottenuto la gratia della sanità. Et subito mandò vn de' suoi frati, che cogliesse alcune foglie d'vn'herba, che iui nasce, detta Vngula Caualina; con portarli, ancora con le foglie dell'herba, la poluere della sua camera. Et mentre il frate esseguiua l'ordine impostogli; riuolto il santo Huomo ad vna imagine d'vn Crucifisso, che iui era; pregollo, che aprisse i ruscelli della sua misericordia, in beneficio del Barone, che confidaua nella gratia della sua Diuinità. Et portatoli le frondi, con la poluere; signatoui il segno della santa Croce, sparse un poco della poluere sopra la piagha, coprēdola cō tre di quelle frondi, ligolla; affissando la speranza nel Signore, da cui la sanità speraua. Poscia benedicēdolo, comādolli, che subito sene ritornasse in casa sua, che indi era distante quattordici miglia. Il Barone caualcando vn pochetto, riuoltossi alla sua consorte, che stata l'era compagna nel camino, dicendogli: Parmi ch'io sia sano, poiche nō sento più ne l'intenso dolore, ne'l pessimo fetore. Et ascendendo vn monticello Iacomo desiderando d'accertarsi si poteua caminare, discese dal caual-

lo in terra

in terra, & premendola coi proprij piedi, anzi con la gamba lesa percotendola forte, ne sentendo alcun dolore, giudicò, ch'era sanato, & libero. Laonde rendendo gratie à IDIO concessore, & al beato Francesco di Paola intercessore, i de noti sposi sene ritornorno à casa.

QVASI nell'istesso tempo nella Città di Cosenza era vn'altro detto Marcello di Cardilla contratto di piedi, & di mani, leproso tutto, perilche haueua perduta la voce, à pena intendendosi la sua fauella. Questi condotto da suoi parenti al Monastero di Paola, & presentatolo innanzi al Santo, si commosse à misericordia; & ritirandosi ad orar secretamente; poscia dall'oratione ritornato porgendoli la mano, lo solleuò onde giaceua, dandoli la sanità nelle membra stupide, liberandolo anco dalla lepra. Parimente sanò Guidone Lipanto Nobile Cosentino, oppresso da grauissima lepra, che venne innanzi al Santo, mentre staua edificando il Monastero di Paterno.

POSCIA intento essendo il Santo ad edificare il Monastero vicino la Terra di Paola, gli fù condotto vn mutolo della natiuità; i cui parenti hauendolo messo vicino la Chiesa, furon dal Santo auertiti, che mentre egli intonaua con la voce il Nome santissimo di GIESV, essi parimẽte così chiamando la sua voce accompagnassero; che così gli foriano stati aperti i sensi. Et così cominciando il Santo ad intonare il glorioso Nome, seguitando i parenti, parimente chiamando; in queste voci snodossi la lingua al mutolo, & altamente, esso ancora gridò GIESV. Et d'allora in poi, insino all'vltimo della sua vita liberamente parlò.

DI più Giulia figlia d'Antonio Catalano habitator della Terra di Paola totalmente nata cieca, portata essendo da suoi parenti al beato Confessore, il qual à caso allora si ritrouaua nell'orto del suo Monastero; suellendo da terra vn herba, ponendo

nendola sopra gli occhi della fanciulla, signandoui prima col segno della Croce santa, subito se gli apersero i lumi, veden do chiaramẽte d'allora, insino al giorno vltimo della sua vita.

NEL L A fabrica del Monastero di Paterno fatigando due operarij, mentre iui zappauano furono ingombrati da vna ripa, che lor cadde adosso; per lo che furono reputati da tutti per morti; i spettatori del caso chiamorno il Santo, che lor soccorresse, il qual venendoui, fece aprir la rupe da due lati; indi furono ritrouati viui, & illesi i due fatigatori per gratia impetratali, come si crede.

MENTRE che vno detto Antonio Architetto era venuto alla fabrica del Monastero di Paterno, & il Santo hauendo ordinato ad vn suo frate dei più giouani, ch'iui erano, che per cibo degl'operarij, & de gli altri facesse cuocere delle faue; il frate messe nell'acqua fredda dentro vna pignata le faue sopra le fredde ceneri; & smenticatosi d'accenderui il fuoco, non hauendone in cucina, di riportarlo altronde, si partì; & imaginandosi il Santo, che le faue douenano esser cotte, sen venne con l'Architetto forastiero in cucina; & non ritrouandoui fuoco, rise Antonio dell'ordine del santo Padre per non esserno ancora cominciati à cuocere i cibi. Allora il beato Padre, gli disse, che'l tutto era in ordine; & toccando con la mano la pignata, videsi subito per inaueduto miracolo, che cominciò à bullire senza altro fuoco; & imedia tamente le legume crude furono cotte; delle quali assaggiandone Antonio, sene cibbò à pieno; & poscia stupito egli, & molti altri, che vi si ritrouorno presenti, pieni di meraviglia restorno.

L'ISTESSO Santo vn giorno, secondo il suo costume, desiderando ascoltar la messa, sen'andò in Chiesa; & nõ essendo accesa la lampada, ch'era auanti l'altare; alcuni che iui erano per ascoltar, & lodar il sacrificio sacerdotale, erano

giti

giti fuora per ritrouar il fuoco; & hauendo quello portato, il santo Huomo lasciando quello da parte discosto; prese la corda della lampada, mostrando volerla accendere; ma quella in esser calata, senza misterio di fuoco miracolosamente fù accesa; & splendendo diede comodità ai circustanti, che v'accendessero le candele necessarie al deuoto sacrificio.

ESSENDO vn chiamato Francesco della Terra di Mont'alto della Diocesi di Cosenza, così oppresso di febre, che i medici s'erano sconfidati della sua vita; & essendo quasi nell'esalation dello spirito, perilche preso hauendo i Sacramenti della Chiesa, staua con la candela in mano accesa, secondo il solito costume dei passaggieri di questa à l'altra vita; era da tutti i circustanti riputato per morto; allora Giouanna sua madre riuolgendo l'affetto pieno di deuotione al beato Francesco di Paola; supplicollo piangendo, che se degnasse sanar il suo figliuolo, & ritornarlo in vita; accioche dalle fatiche del semimorto viuendo, potesse proueder ai suoi nepoti. Oltre di questo promettendo per voto (se tal gratia riceueua) che subito voleua rinuntiar alle vanità del presente secolo, & perpetuamente hauer da seruire all'altissimo IDIO vestita dell'abito della terza Regola dell'istesso Santo. Et hauendo fatto il voto, allora il suo figlio, à guisa di risuscitato da morti, cominciò à risguardar i circunstanti, reconualescendo; & poco poi alcuni giorni restituito alla sanità, visse libero da male trenta anni.

NELL'istessa Terra di Paterno facendo dimora il Santo, ricorse à lui vn, che patiua di cataratta in vn occhio, humilmente pregandolo, che l'aiutasse; alle cui preghiere commouendosi il beato Francesco, prese alquanto di bambace; & hauendo prima sputato sopra la calce vergene, ch'iui era per la fabrica della Chiesa; toccò quella con la bambace; & aspergendo l'occhio offeso con quello humore, facendoui il

segno

Digitized by Google

segno della santa Croce, liberò l'occhio, ch'era oppreßo dal la macchia, che l'impediua la vista.

ALCVNI Cacciatori della detta Terra cercando à torno per far preda d'animali nel tempo Vernale, ritrouorno nei monti coperti di neue vn huomo, che non haueua alcun segno di viuente; laonde quello portorno per sepellirlo nel luoco, oue il Santo dimoraua, il qual ritrouandosi presente alla carità funebre dei Cacciatori, disse à quelli. Per carità viue quest'huomo. Et riuoltandosi al quasi desonto, dißegli; sorgi, & camina. Alle cui parole l'huomo, che douea sepellirsi, sorse subitamente, & cominciò à caminare à passo, à passo; & entrando nel luoco dell'hospitio del Conuento, refocillandosi con il cibo ritornò alla prima sanità; & indi sen'andò in sua casa.

OLTRE di questo nella Terra di Paola, mentre si edificaua vn Conuento del suo ordine, & si coceua la calce nella fornace; accade, che ò per il troppo fuoco, ò per altra causa, la fornace era per ruinare; allora i maestri della fabrica non sapendo ritrouar rimedio per impedir la ruina, ricorsero al santo Huomo per aiuto, esponendogli il gran pericolo; il qual cosi gli disse: Gitene per carità à desinare, & lasciatemi la cura della fornace. Et partitisi quelli, egli subito segnandosi co'l segno della Croce santa, intrepidamente entrò nella fornace ardente; alla cui ruina solo diede riparo; & poi da quella sene vscì illeso.

GIVLIO Bartucchio di Paola aiutato da alcuni altri giouani, dopò la morte del Santo, ordinò, che dalla Città di Cosenza si trasportasse vna bombarda verso Paola; & per faruela condurre, pigliò vinti giogbi di buoi per trarla; & come fù vicino vna ripa non lontano da Paola nominata la Macchia, ligò vna gran sune di naue alla bombarda, ligandone ancora vn arbore, per farla da quello scorrere à poco,

à poco; & non potendo, ne Giulio, ne i compagni ritener l'impeto veloce della gran mole cadente, mentre egli si sforzaua, oltre le sue forze ritenerla; cadde vicino l'arbore, oue era ligata la corda restando co i piedi inuolto nella fune; & cadẽdo tuttauia la bombarda, & non potendo per nessun modo essere aiutato; se non per diuino soccorso, essendogli necessario frangersi le gambe; abbracciando l'arbore precipite, che sopra li ruinaua, gridò cõ gran deuotione: O beato Frãcesco di Paola, porgi aiuto à me meschino. Et haudẽdo così detto (ò me rauiglia somma) subito s'arrestò il carro nel luoco precipitoso, sopra cui era la bõbarda; apparendo all'istesso Giulio vn frate dell'ordine di S. Frãcesco di Paola, il qualçon le mani li tenne la fune. Et scãpando da tãto pericolo, tutti coloro, che l'erano in cõpagnia, gridorno miracolo, rẽdendo gratie all'onnipotẽte IDIO, & al beato Frãcesco inuocato; & Giulio istesso prima di tutti, cõ i piedi scalzi gissene al Monastero del Sãto, lasciãdoui la sua imagine di cera, cõ i piedi inuolti nella fune, offerẽdo quella deuotamẽte p memoria di tanto miracolo.

ESSENDO l'istesso Santo accusato, & ripreso contra raggione da vn frate Antonio dell'ordine de Minori, huomo dottissimo, & di vita integerrima, il qual nelle sue prediche publiche l'haueua notato, ch'era così impudente, come fusse vn semplice laico, & totalmente ignorante di lettere, & che promettesse di sanar alcuni infermi con la virtù di certe herbe; accadde, che l'istesso frate Antonio fù mãdato dai fratri de' Minori al santo Huomo, che delle cose predette douesse riprenderlo. Et essendo venuto à lui, & ingiuriandolo accusando la sua ignoranza, & grossezza; l'huomo di DIO costãtissimo, & pacientissimo non si commosse vn punto per l'accuse, & per l'ingiurie; ma accostandosi al foco iui vicino pigliò cõ le proprie mani nude i tizzoni ardẽti, ch'iui erano, & stringẽdo quelli manifestamẽte mostrò, che nella Diuina virtù

ogni

ogni cosa si poteua fare. Ma il frà Minore risguardãdo con grã prudẽza la semplicità, & la fede del Santo; & che quanto si operaua, il tutto procedeua dalla gratia di DIO, & dallo Spirito ardẽtissimo della fede di CHRISTO; buttatosi ai piedi di quello, abbracciãdoli strettamente, & basciandogli deuotamente, li cercò humilmẽte perduone; ne volse sorger, oue gia ceua prostrato insino à tanto, che dal Santo fù benedetto. Dal che n'auuenne che coloro, che publicamente haueuano cõspirato contro di esso, confessando il proprio errore, narrassero la santità sua con degne, & vere lodi per l'auenire.

QVESTE opere mostrando vna mirabile, & nõ vdita santità dell'huomo beato, ne nacque fama, perloche penetrò sin in Francia, oue regnaua la chiara memoria di Ludouico Vndecimo Rè Christianissimo; questi mosso dalla santità del glorioso Confessore, & desiderãdo di vederlo, impetro da Sisto Papa IIII. di pia memoria nostro Predecessore, ordine al Sãto, che in virtù della santa vbidienza da Calauria sen gisse in Francia à visitar Rè Ludouico; ai quali ordini vbidiente il seruo di DIO, sen'andò in Francia; doue il Rè lo riceuì con gran deuotione, dimãdandogli esser da lui benedetto, honorãdolo sommamẽte, come huomo di DIO. Appresso conoscendo la sua santità, l'assignò p la sua persona, & per li suoi frati vn luoco vicino la Città di Toursi, appresso il Palazzo Regio, facẽdoui edificare vn ampio, & magnifico Conuento, con vna Chiesa per vso, & abitation di Santo Francesco di Paola, & de' suoi frati, come hoggi dì ancora si vede. L'huomo di DIO fù in tanta continenza, chè dimostraua viuere di puro spirito; & prima che si partesse da questa luce mondana istrutto, come si crede piamẽte dalla Diuina ispiratione à lode, & gloria dell'onnipotẽte IDIO, & ad augumento della sua Religione instituì tre regole; cioè di frati, et di suore fedeli del l'uno, et dell'altro sesso; & di coloro, che si chiamano tertiarij.

Et come ch'era amator dell'humiltà, desideraua, che l'humiltà fusse dai suoi abracciata, ordinò, che i suoi frati del suo ordine si chiamassero Minimi, & le suore Minime; ai quali aggiunse, che osseruando i dieci Comandamenti Diuini, & i precetti salutari della Chiesa vigilantemente; che vbidissero fedelmente al Romano Pontefice qui giù esistente; & che facessero professiõn di viuere perseuerando nella vita sotto i voti Quadragesimali sacri; aggiungendoui l'vbidienza, la castità, & la pouertà; facendo capitoli oportuni, tanto circa la deritione delle persone, & l'information di quelle, quãto per l'institutione, & la debita osseruanza, & il degno augumento del culto Diuino. Et distinguendo in diece capi le regole dei fratelli, & delle sorelle; & quelle, che sono dei tertiarij dell'vno, & l'altro sesso le diuise piamente in sette capitoli. Et essendo le sue regole approbate da Giulio I I. nostro Predecessore di felice memoria, che allora con l'istesso Santo trattando, reggeua la Chiesa Romana; consideratele prima con matura deliberatione, come concordi alla Religion nostra; da poi che il medesmo Sisto nostro Predecessore di santa memoria, Innocentio Ottauo, & Alessandro Sesto Romani Pontefici nostri Predecessori haueuano concessi molti priuilegij al medesmo Santo, al suo ordine, alle persone sotto quello viuenti, & alle congregationi. Noi altresì per nostre lettere l'habbiamo approbate, & confirmate, & monite con diuersi priuilegij, gratie, & indulti, come pienamente si contiene nelle lettere sopra di questo espedite, tanto di detti Predecessori, come nostre. Et vedendo per Diuina ispiratione il fine prossimo della sua vita il glorioso huomo vn dì prima, che si partisse da noi, che fù il giorno della Cena del Signore, in presenza di più suoi frati, i quali da varie Prouintie, & da diuersi Regni allora erano andati da lui; percotendo il suo petto deuotamente con vna profonda humiltà, & cõ vn fonte di lagrime spar-

so, do

so, dopò che'l Sacerdote nella messa conuentuale s'era comunicato; hauendo prima il Santo deuotamẽte pigliato il Sacramento della penitenza; preſe ſimilmente il Sacramento dell'Euchariſtia per viatico dalle man d'vn Sacerdote del ſuo ordine con gran deuotione. Dopò rendute le gratie al Signor noſtro GIESV CHRISTO, & alla Sacratiſſima Vergene Madre ſua, & à tutti i Santi; & eſſendoſi celebrata la meſſa, con i proprij piedi, benche deboli per la vecchiaia, & infermi, appoggiandoſi ſopra vn baſtone, che per vſanza portaua, ſene ritornò alla ſua cella. Il giorno appreſſo vedendo il beato, & fedel ſeruo di DIO, che'l tempo s'approſſimaua, nel qual gli era neceſſario partirſi da queſta valle di lagrime; comandò, che i ſuoi frati ſi congregaſſero inſieme innanzi à lui; & quelli confortò alla pace fraterna, & alla carità mutua con parole dolciſſime, & con amonitioni ſalutari. Et data à quelli la benedittion ſecondo il ſolito coſtume, hauendo compito il nonageſimo primo anno in circa della ſua vita, felicemente nell'anno M. D. VII. della noſtra ſalute, nel ſecondo giorno d'Aprile, che allora ſi celebraua la Paraſceue, chiamata il Vener Santo, nell'hora circa la quale CHRISTO Signor noſtro patì, ſegnando il ſegno della ſanta Croce, fortificato di tutti li Sacramenti Eccleſiaſtici debitamente; faccendoſi leggere l'Euangelica paſſione del noſtro Redentore; & congiungendo le mani deuotamente; alzando gli occhi al Cielo, abbracciando con pietà il trofeo della ſanta Croce, & quello riuerentemente baſciando; & ſpeſſo ripetendo con la bocca, & co'l cuore: Nelle tue mani Signor raccomãdo lo ſpirito mio; & altre pie orationi deuotamente; laſciando la ſarcina di queſta carne, quaſi viuendo ſenza alcun ſegno di dolore, ò di morte, giſſene à CHRISTO. Et reſtando il corpo del beato per ſpatio di vndeci giorni inſepolto; & iui eſſendoſi accolta vna grandiſſima moltitudine d'huomini, di

donne, & di religiosi per veder il santo Huomo, al qual, viuendo haueano portata gran veneratione, per honorarlo ancora in morte, & per meritar suffragij adiutrici per lui, appresso l'altissimo IDIO; fù di gran meraviglia à tutti, che per tanti giorni la sua carne si conseruaße incorrotta senza fetore, anzi più presto spargendo suauemente odor fragante.

DOPO la sua morte l'onnipotente IDIO si è degnato oprar palesemente diuerse gratie, & gran miracoli à molti, che hanno implorato, & implorano deuotamẽte i suffragij del Santo. Dopò i quali il carissimo Francesco figliuol nostro in CHRISTO Primo di questo nome Rè Christianissimo di Frãcia; et la carissima sua consorte Claudia Regina nostra figliuola in CHRISTO, la quale altre volte (innãzi al General di detto ordine allora, & altre nobil persone) emanò votò; che se cõseguesse gratia di far vn figlio maschio, in honor del beato Padre Frãcesco di Paola, l'haueria imposto il nome di Frãcesco; concepì, & generò in questa luce vn valorosissimo fanciullo; à cui secõdo il suo voto, li fè imponere il nome di Frãcesco. Oltre di questo la diletta figliuola in CHRISTO dõna nobile, Aluigia di Sauoia Ducchessa d'Andegauia, & d'Angolesem, Cõtessa di Cenomani, genitrice del medesmo Frãcesco Rè, ne hà fatto humilmẽte supplicare per il venerabil nostro fratello Dionisio Vescouo di Mauclouien, General, & p gli diletti nostri figliuoli in CHRISTO Iacomo, Luca Decano della Chiesa Aurclianẽse; & p il nobile huomo Antonio Raffin, cognominato di Botton signor tẽporal del luoco di Podio Caluano, della Diocesi d'Angen, Ambasciadori, & oratori à noi destinati p alcuni particolari negotij del medesmo Christianissimo Rè; che noi ne fossimo degnati, hauẽdo prima diligentemẽte esplorata, & fatta perquisition delle cose premesse, di procedere alla canonization di questo huomo beato. Alle cui preghiere, benche desiderassimo di cõsentir liberal-

mente

mente; ne semo assai rallegrati, che questa canonizatione sia accaduta ai nostri tempi per Diuino misterio, parendoci cosa giusta, ch'il medesmo beato Frãcesco di Paola, il quale il somo IDIO haueua mostrato degno del Coro dei Sãti nella gloria celeste, cõ più manifesti inditij, & miracoli non fusse fraudato in terra del debito honor, che se li deue come Santo; & facendo istanza sommamẽte appreßo di noi il venerabil fratello nostro Berardino Vescouo Sabinense, chiamato Cardinal S. Croce, essendo per Protettore dell'ordine de' Minimi dall'istesso Sãto prima, che vsciße di questa vita; perloche essendoci state offerte preci infinite sopra di questo in nome ancora di tutto l'ordine de' Minimi; bauẽdomo cõgregati i venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. C. hauemo cõsiderato maturamẽte vna cosa di tãto peso, si douesse affettuare secondo l'antico costume, & la prima laudabile vsanza nostra. Dopò molte commissioni fatte sopra di questo debitamente nell'aula del nostro Palazzo, all'Auocato nostro cõcistoriale, & à gli Auditori delle cause, che ne riferißero le preci; infine hauemo fatta cõmissione ancora à tre Cardinali di S.C.R. di tre ordini di quelli; cioè al venerabil fratello Nicolò Vescouo Albanẽse di Flisco, & ai diletti figli nostri Dominico del titolo di S. Bartolomeo in Insula prete di Iacobacci; & à Giouanni titular di S. Cosmo, et Damiano nostro nepote secõdo il sangue diacono di Saluiati; chiamati Cardinal rispettiuamẽte, cõ cõsiglio, & cõsenso di tutti gli altri nostri fratelli; che essi vedẽdo, et eßaminãdo prima i processi fabricati sopra la uita del beato Huomo, cõ i costumi, fama, & miracoli prima, et poi la sua morte fatti p sue intercessioni ad IDIO; auertẽdo ancora à tutte le altre cose necessarie sopra la canonization de' Santi, che s'informassero sopra tutti, & qualsiuoglia minimo accidente; & congregando ogni cosa fedelmente debbiano inferire il tutto nel nostro secreto concistoro, secõdo l'antico costume.

Et hauendo i detti Cardinali con diligenza vísti, & essamina ti diuersi processi fabricati per commissíon della Sede Apostolica in Calauria, & in Francia trasmessi alla nostra Corte; & lette le dipositioni dei testimonij degni di fede debitamẽte pon derati per la dignità del negotio; hauendo fatta fedel relation à noi dei sopradetti miracoli, della santità della vita, & di molte altre cose requisite dalla legge in più concistorij secreti; & hauendomo ritrouato conformità, & conuenienza nei vo ti, cosi nostri, come di detti tre delegati; & di tutti gli altri Cardinali, nel far di detta canonizatione. Et per l'esecution del detto, il diletto figliuolo Angelo di Cesi Dottor dell'vna, & l'altra legge concistorial Auocato dell'Audienza nostra diletta, & del publico concistorio; hauendo perscrutato ogni cosa della vita del beato Huomo, dei costumi, della fama, & dei miracoli copiosamente; & hauendone supplicato, che ne degnassimo procedere alla sua canonizatione, cõ matura deli beratione pieno d'ogni humiltà essendo: Noi di tutte queste co se riferite primieramente rendendo gratie con ogni humiltà all'Altissimo IDIO, hauemo pregati tutti, ch'erano presenti al nostro publico concistorio allora, che con le lor'orationi, & digiuni, douesser aiutar la Chiesa di DIO; accioche la Diuina grandezza protettrice nostra nõ permettesse in alcun modo, che noi facessimo errore nell'vfficio di questa canonizatione; supplicandola però con ogni affetto. Appresso dopò alcuni giorni cõuocati nell'vdienza nostra del Concistorial palazzo Apostolico vniuersalmente, & particolarmente coloro, i qua li allora si ritrouorno, come Prelati di Chiese, nella Romana Corte; cioè Patriarchi, Arciuescoui, & Vescoui; in presenza de gli istessi nostri fratelli Cardinali di S. R. C. hauemo fatto di nuouo repetere gli istessi processi dal medesmo Angelo bre uemente, & sumariamente fatti sopra la vita, costumi, fama, & miracoli del Santo. Et essendo tutte le cose sopradette per

ordine

Digitized by Google

ordine narrate, & esposte cosi dai Cardinali, come da gli altri, ai quali hauemo imposto tal negotio; & tutti gli Prelati astanti essendo da me interrogati, che ne douessero dire il lor parere sopra tal fatto, con vn consenso vniuersale, senza pur vn, che discrepasse, mi diedero comunemẽte risposta; che lor pareua, che l'istesso beato meritamente fusse ascritto, & connumerato trai Santi. Noi di nuouo humilmente, rendendo gratie all'onnipotẽte IDIO, che si fusse degnato d'illuminar i cuori, per procedere ai debiti bonori con il suo beato seruo; hauemo deputato la canonization sua nel giorno chiamato la Domenica in Albis, cosi detta nella S. Chiesa; quasi noi generati infanti; cantandosi; la qual allora era il primo giorno di Maggio, nell' anno del Signore M. D. X I X. nella quale istessa allor ancora accadeua celebrarsi la sollẽnità della festa dei S. Apostoli Filippo, & Iacomo. Et hauemo comandato, che nella Basilica del Principe de gli Apostoli dell' Alma Città di Roma s'apparecchiassi vn apparato di legni, secondo il costume cattolico ornandolo. Sopra del quale boggi in presenza del Popolo, & tutto il Clero hauendomo noi cõ humil deuotione fatto vn sermone diffusamente, secondo il solito della vita, miracoli, & fama di S. Francesco di Paola. Et oltre di questo hauẽdomo dette le letanie, & l'hinno: Veni Creator Spiritus: cantãdoli deuotamẽte, & fattone supplicare da gli oratori del Christianissimo Rè di Francia; & dal Vicegeneral Correttore dell' ordine de' Minimi, cõ grand'istanza, che douessemo ascriuere il beato Francesco trai Santi; & essendo finite tutte le cerimonie, & consumato quanto vi accadeua intorno à tal sollennità, risguardando minutamente al tutto; hauendo la Diuina Maestà innanzi à gli occhi, hauemo proceduto alla canonizatione del medesmo beato Francesco di Paola, con queste parole. Ad honor dell'onnipotente IDIO, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo; ad essaltation della

Fede

Fede cattolica; ad augumento della Religion Christiana; & à dilatation, & cõs lation dell'ordine de' Minimi; cõ l'autorità del Signor nostro GIESV CHRISTO, & dei beati Apostoli suoi Pietro, & Paolo, & nostra, con il consiglio speciale, & assenso de' nostri fratelli, decretamo, & diffinimo, che Francesco di Paola di buona memoria, institutor dell'ordine de' Minimi, già riceuuto nei cori beati della celeste Gerusalemme, remunerato dell'eterna gloria, douer esser ascritto nel catalogo dei Sãti Confessori; & noi il medesmo al presente ascriuemo nell'istesso catalogo; declarando, & ordinando, che si debbia venerare come Santo, publica, & priuatamente; ordinando, che la sollennità della sua festa sia celebrata anno, per anno dall'vniuersal Chiesa, il secondo giorno del Mese d'Aprile; & che da lui si possano implorare, & aspettare suffragij dai fedeli di CHRISTO, & che se li debbiano dare, & offerire tutti, & qualsiuoglia honori meritamente, i quali si conoscono conuenire ai santi Cõfessori scritti nel medesmo catalogo. Et hauendo imposto fine à questo, s'è cominciato per noi l'hinno: Te Deum laudamus: *& quello è stato seguito insino alla fine, dai cantori nostri; nella cui fine è stato intonato il versetto da vn dei Cardinali Diacono:* Ora pro nobis beatæ Franciscæ de Paula: *& dal Coro è stato risposto:* Vt digni efficiamur promissionibus CHRISTI: *Noi imediatamente cantando la propria oratione del medesmo Sãto, cosi hauemo detto:* Seruitutis nostræ tibi Domine iura soluentes, quæsumus, vt beati Franciſci de Paula Confessoris tui patrocinio suffragãte in nobis tua dona multiplices, & ab omnibus tuearis aduersis: Per CHRISTVM Dominum nostrum. *Appresso dal Coro fù risposto:* Amen. *Dopò noi hauemo celebrata la messa sollenne corrente nel detto giorno di Domenica in Albis, terminandò le particolar collette, sotto*

Digitized by Google

vna conclusione; aggiungendo ancor la predetta oratione, et le altre speciali collette del medesmo S. Francesco di Paola qui inserte p l'orationi secrete, cioè: Ostias Domine tuo rũ suscipe populorũ, quas tibi in beati Francisci de Paula festiuitate dicamus, vt nobis conferant tuæ propitiationis auxiliũ. Nella sua conclusione ponendoui: Per Dominũ nostrũ &c. Et dopò la comunione, hauemo inserita l'infrascritta oratione, dicendo: Cœlesti Domine sacraméto cõsolati, te supplices deprecamur, vt intercedẽte beato Francisco de Paula, ab omni nos mẽtis, & corporis labe custodias, & per ipsum tuæ sentiamus indulgẽtiæ largitatẽ. Cõ l'istessa conclusione. Et così hauemo determinata la messa, insino alla fine, con le solite cerimonie, secondo l'ordine Apostolico; concedendo l'indulgenza plenaria à tutti, che allora si ritrouorno presenti à simile officio. Et similmente hauemo donato nel loco della sepoltura del medsmo S. Francesco di Paola nel giorno della sua depositione, cioè nel secondo d'Aprile, ogni anno indulgenza di quaranta anni, & di tant'altre quarantene da durar perpetuamente à lode, & gloria dell'onnipotente IDIO, il quale nei mirabili Santi suoi viue glorioso, & regna benedetto per tutti i secoli, de' secoli. Et perche soria cosa difficile trasportar le presenti lettere, per notitia di tutti, volemo, & decretamo, che se dia fede senza alcun dubio da tutti, & per tutti ai transunti sottoscritti di mano di publici Notari, sotto il sigillo del venerabil nostro fratello Paride Moderno, esistẽte per tẽpo, Vescouo di Pesaro, maestro delle cerimonie, ouero di qualsiuoglia altro Prelato Ecclesiastico; & à quelli in ogni loco si dia credito, come che se queste lettere nostre originali si fussero esibite, & mostrate. Dũque à nessuno huomo talmente sia licito impugnare, ò lacerare questa carta di processo, di volũtà, & di decreto nostro, ouero cõtra

dire

dire à quella con temerario ardire. Ma se alcuno presumerà d'attentar questo, sappia che hauerà da incorrere à lo sdegno dell'onnipotente IDIO, & de' suoi santi Apostoli, Pietro, & Paolo. Espedita in Roma appresso S. Pietro, l'anno dell' Incarnation del Signore. M. D. X I X. nel primo di Maggio; & nell'anno settimo del nostro Pontificato.

Iacomo Sadoleto.

H. de Busseyo.

EPILOGO DELL'AVTORE, INtorno alla vita del Santo descritta.

AVENDO il Rè della gloria assunta carne humana, per la quale hà pienamente compartite le sue gratie ai suoi fedeli, à guisa di Sole, che i suoi raggi manda, ouunque mirando si riuolge; parimente hà inuiato il suo splendore al seruo gratissimo à lui S. Francesco di Paola, & fatto quello risplẽdere per gloria sua, & per salute nostra. Imperoche mentre vedemo ciechi illuminati, infermi guariti, desiderij adempiti, & morti risuscitati, per sole intercessioni, & per vera fede auuenuti, giudicamo con retto giuditio; che coloro, delle cui intercessioni tali gratie n'auuengono, siano partecipi fruitori della gloria dell'onnipotente IDIO. Et poi che tutte le nationi concorde de gli huomini, dico e' poueri, e' ricchi, e' suditi, e' Principi, e' dotti, e' semplici, dell'vno, & dell'altro sesso di concorde parere approbauano lodando, lodauano meraueglião, meraueglando stupiuano la vita essemplare, i costumi santi, & i miracoli sopra humani del beato Frãcesco di Paola; giusta cosa era, che'l Romano Põtefice capo interra della Chiesa di CHRISTO corrispondesse à questa santa inspiratione, che

veniua

veniua dalla superna Maestà al suo cattolico corpo inspirata. Ilche come accorto ministro, & diligẽte Pastore del Gregge di CHRISTO riceuendo le lettere, & ascoltando quanto cõ merauiglia del Santo li veniua riferito; & zeloso di nõ porre, & connumerare nel catalogo de' Santi di quà giù, alcuno, che veramente non sedesse godendo la sù; non contento di tãte, e tali informationi, che li perueniuano; volse nõdimeno hauer più autentiche relationi, & più minuti auisi di quello, che l'era riferito da tutto il corpo cattolico. Et come che la superna onnipotenza, quando vede il pio affetto de' suoi serui, non mancha sodisfarli, inspirò il Christianissimo Rè di Frãcia Frãcesco Primo, & Claudia Regina sua consorte, à mandargli Ambasciadori, che supplicando impetrato hauessero dal sommo Pontefice; che questa pretiosa Margherita ritrouata nella vigna del Signore, hauesse apportato ricchezze al suo tesoro, con ascriuerlo nel libro catalogale; oue le gemme di CHRISTO arrecchiscono scritte il suo tesoro in terra. Talche il Romano Pontefice vedendo, che tutte le sue membra concorde humilmente gridauano supplicando la canonization del Santo; & douendo da lui tal atto ridursi à perfettione, come capo della Republica Christiana; & conoscendo con l'occhio della Giustitia illuminato dal raggio della gratia dello Spirito Sãto; che raggioneuolmẽte douea il beato seruo di CHRISTO honorarsi cõl nome della santità; Pascriuesse con le sollennità, nella precedente lettera da me recitata, nel numero de' Santi Confessori, che confessando con la fede in terra la verità del Verbo incarnato, meritano di fruire il frutto della lor fede in Cielo. Assignãdoli il giorno della celebration della sua festa, l'orationi, che intercedendo per lui s'offeriscono, il nome di santità, la veneration nelle sue reliquie, la confirmation della sua regola, & la benedittion à tutti coloro, che l'intercessioni di questo Santo implorano. Io dunque, e' per autenticar la

mia

mia historia, & per spingere la fedel congregation cattolica alla deuotion di questo santo Padre; hò voluto raccogliere cõ ogni diligẽza quanto intorno alla sua vita hò ritrouato degno di fede, & di memoria; scriuendo non solo quello, che egli hà operato in beneficio del prossimo; ma recitando tutto quello ancora, che i fedeli Christiani, i quali meritorno, & vederlo, & conuersarlo, & per lui riceuere gratie da IDIO; hanno intorno al suo viuere notato, & lasciato per heredità dalle nostre memorie. Però dopò le lettere sopra scritte, hò tratta la canonization sopranotata; acciò che queste confirmando la vita da me scritta, & quella corrispõdendo alla canonization tratta; si renda dai lettori gloria al Principe dei Secoli, il qual s'è degnato insino ai tempi de' nostri Padri manifestarsi, non solo con tanti testimonij della sua verità; ma con visibili oggetti della sua onnipotenza. Essendo che le vite dei Santi di CHRISTO deueno conseruarsi tra noi, come sproni, che ne spingono al corso del palio, oue giunti correndo con i passi della fede, con gli anheliti della speranza, & con le mani della Carità, meritiamo il premio del nostro corso humano. Laonde come, che questi militi di CHRISTO ritratti della verità, & essempi della Diuinità sono stati gli oggetti, per li quali noi affissiamo gli occhi delle nostre intercessioni al vero Sole, come Christalli intermezzani tra le nostre luci, & il Sole della verità; conueniente mi pare humilmente supplicar questo santo Padre, questo miracoloso Confessore, questo deuoto intercessore, che con i suoi prieghi, così alla Diuina Maestà cari, gli piaccia intercedere per la remession de' nostri falli, & per la gloria che aspettamo, dopo il corso presente della nostra vita; nel cui fine, egli ne sia intercessore appresso IDIO, & defensore contra il nemico infernale.

CAN-

CANTICO AL GLORIOSO S. FRANCESCO DI PAOLA.

PIENO d'humile, & riuerente affetto,
In questo ondoso Pelago del Mondo,
A tè ricorro Confessor diletto.
Già la mia nauicella carca al fondo,
Perisce giunta tra Calibdi, e Scilla,
Se'l tuo fauor non scorge alto, e giocondo.
Dal suo fido sostegno dipartilla,
L'empio Auersario, e da quel punto insino
A questo mai non scorse aura tranquilla.
Tù che sei del'Empireo Cittadino,
E fosti sempre ai nauiganti Stella,
Guida lei (ch'io ten priego) al buon camino.
Errando è gita in questa parte, e'n quella,
Senza gouerno di giuditio, ò duce,
Vessata da fierissima procella.
Hor che (mercè del ciel) scorge tua luce,
Sgombra da lei la nebbia, e placa il vento,
Ch'à percuoter nei scogli la conduce.
Porgili aiuto, porgili ardimento,
Che riuolga la prora al fido porto,
Oue si viue placido, & contento.
Che se'l tuo lume da lontano hà scorto,
E spera di ribauersi in mezo l'onde,
Quanto sarà da presso il suo conforto.
Così finche da noi Febo s'asconde,
E mentre in ciel fà luminoso il giorno,
Seran tue lodi à null'altre seconde.
Quando tra noi viuesti d'ogni torno,

Chiun-

Chiunque infermo à te per gratia venne,
Libero ala sua stanza fè ritorno.
Perciò la fama con veloci penne,
Fra quanto il mar circonda, e scalda il Sole,
Con glorioso nome ti mantenne.
Con il valor di semplici parole,
Infuso à tè dal ciel souente opraſti
Cose, che rado il mondo veder suole.
La vista ai ciechi con tua man donaſti,
Et ai più disperati di salute
Fido rifuggio à vn tratto ti mostraſti.
Desti la voce à molte lingue mute,
Et à gli oppressi dal nemico crudo
Chiara facesti la tua gran virtute.
Fosti ai miseri sempre saldo scudo,
Contro i colpi di Morte, & di Fortuna,
E il mar placaſti d'ogni pietà nudo.
Ma s'io voleſſi tutte ad vna, ad vna,
Contar l'opre tue eccelse, e pellegrine,
Altra forza al mio stil saria oportuna.
Son le tue preci à DIO cosi vicine,
Et al cospetto suo cotante grate,
Che quanto cerchi ti concede al fine.
Onde volgi ver mè, le tue beate
Luci, & rinforza il vento à le mie vele,
Che scampi fuor del'onde conturbate.
Ecco dò fine al'alte mie querele,
Che la mia naue al fido porto torna,
Et lascia dietro à se mar si crudele.
Rotte son del nemico mio le corna,
Al apparir del risplendente raggio
Di colui, che tra gli Angioli soggiorna.

Digitized by Google

Facil m'è fatto il timido viaggio,
Sola mercè del mio Protettor Santo,
Che'l folle cor mio fè libero, e saggio.
Però di nuouo à te volgo il mio canto
Padre, e Protettor mio, da cui mi viene
Il ben, ch' à dietro hò desiato tanto.
Tu dispreggiando ogni terrena spene,
Qual nuouo Gioan Battista, nei primi anni
Volesti entrar del' Eremo à le pene.
Acciò, che'l mondo con suoi falsi inganni,
E l'auersario, con la carnal doglia,
Restaßer vinti da quei breui affanni.
Tù osseruasti con feruente voglia,
Perpetua castità, vergene eßendo,
Mentre ti cinse la terrena spoglia.
La religion, il secolo fuggendo,
Poscia abbracciasti, con si stabil nodo,
Che di seruirti di desio m' accendo.
La Carità con amoroso modo,
In tè fù cosi vnita, e tanto grande,
Ch'in huom mortal pari, ò maggior non odo.
Nudrito sol di pouere viuande,
Con humiltà viuesti tra le gente,
Ond'il tuo nome al mondo hoggi si spande.
Fosti anco si costante, e patiente.
Negli humani bisogni, e nei perigli,
Che quelli riceuesti allegramente.
I tuoi seguaci, come proprij figli
Amasti, & ami con pietà si rara,
Che vuopo non han più d'altri consigli.
In tè non regnò mai la sete auara,
Ne le sei altre sue empie sorelle,

Digitized by Google

Che fan la vita più che aſſentio amara.
Ma la modeſtia, e l'altre virtù belle,
Con Prudentia, Fortezza, e Temperanza,
E con Giuſtitia, che ſali ale ſtelle.
Io dunque queſto viuer, che m'auanza,
Conſacro à te, ne più'l nemico temo,
Reſtando con inſolita ſperanza,
Vederti in mio fauor nel punto eſtremo.



Digitized by Google

SVPPLICA DEI REVERENDI P. DELL' ORDINE DE' MINIMI,

ALL' ILLVSTRISSIMO, ET REVE-rendissimo Monsignor Aniballe di Capua Arcivescouo di Napoli per la impressione della Vita di S. Francesco di Paola.

Illustriss. & Reuerendiss. Signor.

NOI Fra Marcello Mollo di Napoli Prouinciale della Prouincia di Terra di Lauoro dell'ordine de' Minimi di Santo Francesco di Paola. Hauendo vista, & letta la Vita del nostro Padre San Francesco di Paola, descritta catholicamente, secondo l'ordine della Santa Romana Chiesa, dal Eccellente, & Reuerendo Signor Paolo Regio, & da lui istesso di nuouo corretta, & ampliata; Supplicamo V. Signoria Illustrissima, & Reuerendissima voglia concederne, che di nuouo si possa imprimere, & lo reputeremo à gratia singulare.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss,
perpetuo Oratore.
Fra Marcello Mollo Minimo Prouinciale.

Digitized by Google

Fra Gio. Battista Giglio Correttore del Cõuento di Santo Luise.

Frater Vincentius à Pedemonte Sacræ Paginæ professor.

Frater Antonius de Martinis qui supra.

Attenta relatione supradictorum RR. PP. iudicio meo potest liberè imprimi.

F. Io. Baptista Theologus deputatus.

Imprimatur.

V. Quatrimanus Vicarius Generalis Neap.

Idem P. Regius. f. 30.

IN NAPOLI,
Appresso Gio. Battista Cappelli.
M. D. LXXXI.

Digitized by Google

LA VITA DI S. FRANCESCO DI PAOLA,

GIÀ À PIENO DESCRITTA IN prosa dal Reuer. Sig. Paolo Regio, Dottor Teologo Napolit.

ET HORA DALL'ISTESSO FIgurata, & abbreuiata in forma d'epigrammi.

CON ALCVNE RIME IN LODE di questo miracoloso Santo.



CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

ALL ILLVSTRE,
ET VIRTVOSISSIMO SIG.
GIVLIO CESARE MANSO
BARON DI CASOLLA.



ESSENDO *la lettion dell' historia dell' opre fatte da Regi, & da Capitani famosi vtile, & dilettevole alla vita humana; poi che con l'essempio delle cose passate si può giouare alle presenti, & prouedere alle future. Quanto maggiormente è da tenersi in stima, & leggersi con attentione l'historie ordite dai gesti de' santi Padri, & degli huomini spirituali. Concioßia che con l'essempio di quelli si può fuggire il vitio, seguitar la virtù, & amar* DIO *sopra tutte le cose; & oltra di questo riuolto il lettore alla salute dell'anima sua, potrà (con pentirse del passato errore) star cauto nel presente*

Digitized by Google

stato, & guardarsi per l'auenire dagli infiniti inganni, che l'inimico demonio ne apparecchia per tirarci alla sua eterna dannatione. Da qui auuiene, che molti deuoti spiriti per giouar al prossimo si son mossi à descriuere le vite de quei gloriosi Heroi, che spreggiando il mondo, & le sue vanità si son dati in tutto alle penitenze, ai digiuni, & alle contemplationi; non han temuto i Tiranni, le afflittioni, i martirij; accioche con l'essempio de questi, che per cosi sicura via han caminato, & han ritrouato la strada del Cielo, i lettori parimente si drizzino à ricercar il vero sentiere dell'eterna salute. Da questo spinto ancor l'Eccellente, & Molto Reuerendo Signor Paolo Regio Scrittor illustre de' nostri tempi, & Theologo deputato da Monsignor Illustrissimo Arciuescouo di Napoli sopra la reuision delle stampe, & de' libri prohibiti; si è dato à scriuere le vite de i Santi nati nel Regno di Napoli, come della più bella parte d'Italia; alla cui impresa (conoscendola grata al mondo) vi hà volintiermente atteso. Hora hauendo la vita del santo Padre Francesco di Paola già da lui apieno descritta in prosa, di nuouo felicemente abbreuiata in forma d'epigrammi; Io per dar felice principio alla mia stampa, che pur hora hò aperta in questa fidelissima Città di Napoli; quella con ogni diligenza hò voluto stampare. Questa dunque, che io hò arricchita di figure, che quasi come in vn ritratto di quel

ch'ui

Digitized by Google

ch'iui si narra, si rappresenta à gli occhi de' risguardanti il sogetto dell'historia; hò voluto dicare à V.S. sapendo certo quanto è deuoto dell'istesso santo Padre. Conche sodisfaccio in vn tempo, & alla volontà dell'Autore, che questo haurà à caro, essendo suo amicissimo, & all'obligo, che se gli deue per la sua innata cortesia; che essendo discesso da generosi parenti, son certo, che haurà questa dedication per gratissima, & accetta. Tra i quali suoi progenitori, acciochè il mondo conosca, quanto è il suo merito, mi è parso nominar qui l'Eccellente Signor Matteo suo Auolo, che essendo dotato di tutte quelle perfette qualità, che à vero Gentil'huomo si conuengono, lasciò à suoi posteri la Baronia di Casolla di S. Aitoro, acciò con più comodità hauessero potuta dimostrar la magnanimità del lor animo. Da questo nacque il generosissimo Signor Gio. Vicenzo suo padre, che oltre l'esercitio militare, di che fù espertissimo, fù dotato della scienza delle lettere, di tal modo, che ad ogn'hora si vedeua intento alle lettion de' libri, che non poca meraviglia porgeua à chi di lui haueua cognitione; per essempio raro de' moderni Signori, che gli studij delle lettere abraccino, per diuenir accorti, & prudenti al gouerno de' lor vassalli. Ma che dirò di V.S. che rimasto vnico herede de' beni legitimamente acquistati da suoi maggiori, quelli si vede virtuosamente dispensare, datosi in tutto à vita

modesta, virtuosa, & degna d'essempio. Egli è amator de' virtuosi, amico de' religiosi, deuoto de' Santi, & cattolico Christiano; laonde con ogni ragion gli fò il presente duono. Conche facendo fine resto pregando l'istesso glorioso Santo Francesco, che interceda per lui appò l'eterno Signore, che gli conceda i suoi giusti desiderij.

Di Napoli il primo di Decembre.
M. D. LXXX.

D. V. S. Illustre

Deuoto Seruidor

Gio. Battista Cappelli.

Digitized by Google

SOMMARIO DELLA VITA DI SANTO FRANCESCO DI PAOLA.

NACQVE QVESTO GLORIOSO PADRE NELL'ANNO DEL SIGNORE M. CCCCXVI. INCOMINCIO SVO ORDINE DE' MINIMI (HAVENDO EGLI NELLA SVA ADOLOSCENZA PER ALCVNI ANNI DIMORATO NELL'EREMO) L'ANNO M. CCCCXXXVI. VISSE ANNI LXXXXI. PASSO A MEGLIOR VITA A DVE D'APRILE NEL M. D. VII. DA LEONE X. SOMMO PONTEFICE FV NEL NVMERO DE' SANTI CONNVMERATO IL PRIMO DI MAGGIO DEL M. D. XIX.

Digitized by Google



IN VECE DI PROEMIO.

MENTRE vagho à seguir Ninfe, e Sirene,
Hebbi, giouane incauto, il caldo affetto;
Per vn breue sofferſi, & van diletto,
Mille ponture al cor, mille catene.

Hor che mercè del sempiterno Bene
Scorgo del mio fallir' il vero effetto;
Escon sospiri ardenti fuor del petto,
E da' mesti occhi lagrimose vene.

Cosi rompendo ogni mondano laccio,
E domando la carne, e' il mio nemico
Il vero amor di DIO seguo, & abbraccio.

E d'vn Santo, ch'à DIO fù fido amico
La vera gloria sua scriuer procaccio,
A' mal grado del serpe inuido, antico.

Digitized by Google



I.

AL generar, che fassi del beato
Fanciullo, onde ne va Calauria altera;
Si vede il suo paterno tetto ornato
Di lucente splendor, mostrando, ch'era
Quel luoco sommamente al Signor grato,
Ch'eletto hauea Francesco ala sua schiera;
Il qual à pena vscito da i prim' anni
S'arma contro i fallaci humani inganni.

Dopò

Digitized by Google



II.

DOPO che consacrossi al suo Signore
Il giouanetto viddesi souente,
Abbracciar pien d'affettuoso amore
Ogni virtù, che lo rendea splendente,
Auanti quello; onde diuien co'l core
Tutto ripien di caritate ardente;
Et opra effetti fuor d'ogni misura,
Talche stupisce il mondo, e la Natura.

Digitized by Google



III.

MENTRE, ch'edificar si sforza il Santo
Di Paola il primo suo patrio Conuento;
E per sua pouertà non haue tanto,
Ch'adempir possa il suo pietoso intento.
L'appare adorno di celeste manto
Quel, ch'Assisi illustrò co'l suo concento;
E gli scuopre di DIO l'alta grandezza,
Così il Paolano ogni disaggio sprezza.

Vede

Digitized by Google



IIII.

VEDE il diuin Franceſco fuor di ſpeme
Gli operarij ſuoi per la fornace;
Che ruinaua, e ch à ciaſcun ne preme,
Senz'altro più penſar; dateui pace
(A quei riuolto dice) tutti inſieme,
E à me laſciate il peto, che mi piace.
Poſcia co'l ſegno dela Croce rende
Racconcio il tutto, e'il foco non l'offende.

Cade

Digitized by Google



V.

CADE soura due miseri vn gran monte
Di pietre, e quelli opprime horribilmẽte;
Il Santo, ch'al ben far le voglie pronte
Hà sempre, quei ritorna immantinente
In vita; & poscia volto il sacro fronte
Ad vn mur, che cadea, fà che repente
S'arresti il precipitio al suo dir chiaro,
Ch'ancor si vede tal miracol raro.

Quel,

Digitized by Google



VI.

QVel, ch'arte oprar non può, ne medicina
In aiutar'vn' incurabil male,
Opera il Santo con virtù Diuina,
Tant'oltre il priego suo deuoto sale.
Cosi ei non cessa di sera, e mattina
Scoprir l'alta di DIO gloria immortale;
Curando infermi di diuersa sorte,
Ancor, ch'oppressi d'imatura morte.

L'ele-

Digitized by Google



VII.

L'Elefantico morbo non minore
De quanti ne causò noſtro peccato,
Vien hor da queſto Santo pien d'amore
Con mirabil virtù purificato;
D'altro modo, con che l'Imperadore
Coſtantino cercaua eſſer mondato.
Coſi ſoccorre à gli infiniti mali
(Con carità) de' miſeri mortali.

Il foco

Digitized by Google



VIII.

MEntre ſpeme ſi pon nel mondo inſano
Rieſcon nulla le ſperanze humane;
Ma quando ſi ricorre al ſoprahumano
Soccorſo quelle, allor non ſono vane.
Coſi mirabilmente diuien ſano,
Con vna fetta ſol di puro pane
Vn, che languiua infermo à morte in letto
Pe' i meriti ſol di queſto Santo eletto.

Il foco

Digitized by Google



VIIII.

IL foco ardente, con ſue mani prende
Moſtrando la virtù ſua più potente
Il buon Franceſco, e quello non offende,
Come ſuol fare à tutta l'altra Gente.
Coſi con queſto modo egli riprende
L'altrui fredezza, onde colui ſi pente,
Veſtendoſi del'abito ſilueſtro
Del ſuo Padre eſſemplar, del ſuo Maeſtro.

Digitized by Google



X.

QVel elemento, il qual già viuo, e acceſo
Nulla preualſe ala virtù del Santo;
Hor ſpento, e morto in ſe ſteſſo compreſo
Con meraviglia egli vbidiſce à quanto
Ei vuol, per dimoſtrar, ch'il vigor reſo
Gli è ſtato da colui, ch'è grato tanto
Al ſuo Signor; & che dal ſommo Bene
Ogni gratia, che vuol ſouente ottiene.

Digitized by Google



XI.

AL suo bisogno il Santo oprato haueua
Lo spento foco, e à quel dato calore;
Hor ch'al culto Diuin ello seruеua
Ala lampada estinta dà splendore;
Mostrando come ardente il cor teneua
Di vera caritade à tutte l'hore.
Onde ei con fama eterna al mondo resta,
E la gloria di DIO si manifesta.

Digitized by Google



XII.

MAnda al Santo vn infermo Sacerdote,
Per vn messo à cercar suo fido aiuto;
Quel lo sana dal male, e gli fa note
Sue gratie; e ad osseruar cioche è tenuto,
Appresso l'amonisce; indi à deuote
Alme, da quali è in riuerenza hauuto,
Predice quel, che poscia à pien succede,
Si come armato della viua Fede.

Digitized by Google



XIII.

VNA fanciulla à fatto abandonata
D'ogni soccorso human, d'ogni virtute,
Miracolosamente è liberata,
Et hà la sanitade, e la salute
Da quest'huom Santo; e l'anima placata
Haue vn irato per hauer vedute,
Et anco intese angeliche armonie,
Con altre opere sante, honeste, e pie.

Digitized by Google



XIIII.

SCACCIA con la virtù, c'haue dal Cielo
Il nemico infernal da vn corpo oppresso.
Rende la vista ad vn, ch'oscuro velo
Hauea nell'occhio, e sana poscia appresso
Huomini inuolti in doloroso gelo,
E gli altrui van pensier scuopre, ancor esso.
Oprando nel suo prossimo souente
Frutti di Carità viua, & ardente.

Di



XV.

DI nuouo questo Santo, ecco si scopre,
Che nulla prezza il foco acuto, & viuo,
Nela presenza d'vn, che le sue opre
Volea conoscer s'eran d'huomo diuo,
Mandato da colui, cui manto copre
Pontifical, e d'ogni inganno è priuo.
Questi poscia fa noto al gran Pastore
L'alta bontà del seruo del Signore.

Digitized by Google



XVI.

VN Arciprete hauea pe'l ſuo peccato
Roſe le labbra, e guaſto il naſo, e il volto;
Ma poi ch'à queſto medico beato
Con grand'humilità toſto fù volto;
Miracoloſamente liberato
Ei ritrouoſſi, e il cancro giù via tolto;
Coſi ad'vn altro, ch'il tenean per morto
Pe'i merti di Franceſco in piè fù ſorto.

Ecco

Digitized by Google



XVII.

ECCO che per virtù di queſto Santo
Vn'huomo oppreſſo da morbo crudele,
Riuolge in feſta il lagrimoſo pianto,
E fine dona al'alte ſue querele;
Vn'altro di lontan penſando alquanto
Ai miracol del Santo ſcorge nele
Coſe inſenſate, ancor di lui la gratia,
Onde ſtupito hà la ſua voglia ſatia.

Poi

Digitized by Google

Piglia di nuouo il foco con le mani.



XVIII.

POI che conosce, c'hà fredda la mente
Di vera caritade vn frate audace;
Prendendo in mano lo carbone ardente,
Che si scaldi (gli dice) e seco pace
Facci per l auenir, ne più pungente
Volgi ver lui la sua lingua fallace.
Ma quel pentito del suo folle errore,
Lo venera quel Padre, ò suo Signore.

Co'l



XIX.

CO' L semplice comando scaccia via
Nel Nome di IESV l'empio nemico;
Con vna semplice herba nata in via
Sana il figliuol d'vn suo Dottore amico.
Et perche accetta la sua gratia sia,
Fa ch'un infermo il suo bastone antico
Da se discacci, e libero dauero
Sen venghi à fatigar pel Monastero.

Vna

Digitized by Google



XX.

VNA donna hauea infermo il suo cognato
Onde dala pietà punta sen'venne,
A' ritrouar il medico beato,
Da cui la sanità per quello ottenne.
Cosi molti altri di diuerso stato
(Poi che la fama con veloci penne
Il tutto empiua de'gesti sopra humani)
Venean'à lui, & eran fatti sani.

Poi

Digitized by Google



XXI.

POI ch'il nemico entrato il Santo vede
Di nuouo al corpo d'vna donna meſta;
Con la ſua viua, & pretioſa fede
Fà che quel fugga via con gran tempeſta.
Vn'altro, che ſoccorſo hauer non crede
Per ritrouarſi ſolo ala foreſta,
Aiuto haue dal Santo; oltre altri molti,
Che ſon per lui da loro affanni tolti.

Per



XXII.

PER il bisogno altrui nascer fà in terra
Intempestiui frutti, e poi gli dona
A chi con quelli al mal la porta serra;
Indi predice à Herrico d'Aragona
La sua prossima morte, e in ciò non erra;
Perche al punto predetto si caggiona
Il fin prescritto; & con virtù soprana,
Poscia via più di mille à vn tempo sana.

Digitized by Google



XXIII.

A D'VN ingrato mostrasi benegno,
Come cõuiensi ad huomo sãto, e giusto;
Et perche nel suo tempo altri più degno
Non vi è; di fede, e caritate onusto
Di lui; fuggendo con mirabil segno
Si salua ai piedi suoi vn Caprio adusto
Da dura tema; & poscia di tre giorni
Fà ch'in vita vn fanciul morto, ritorni.

Mostra-

Digitized by Google



XXIIII.

MOstrato hauean del Santo Popre chiare
I tre Elementi, e terra, & aria, & foco;
Hora per colpa di persone auare (loco.
Conuien, ch'a l'acqua ancora egli habbia
Perch'estendendo il suo mantello al mare
Quel lo conduce intatto à poco, à poco
Nel'antica Trinacria, & iui ancora
Si mostra à suoi seguaci vagha Aurora.

L'altra

Digitized by Google



XXV.

L'ALTA humiltà, la castità, la fede,
E la virginità, con l'altre belle
Virtù, ch'in questo Santo hebbero sede,
L'indussero à spreggiar le cose felle.
Per queste piamente anco si crede,
C'hebbe l'infusa sapienza, e quelle
Doti, c'hauer può vn Santo, con predire
Le cose occulte, e quelle d'auenire.

Digitized by Google



XXVI.

IMpossibil non è cosa nessuna
A la virtù mirabile de' Santi;
Che quanto accader può sotto la Luna
Di male al'huomo, ouer caggion di pianti;
A mal grado di Morte, e di Fortuna
Da lor vien ristorato in tutti i canti.
Cosi questo di DIO seruo beato,
Con molti infermi vn matto hà risanato.

Colui

Digitized by Google



XXVII.

COlui, che viue in Christo fedelmente,
Merauiglia non è se torna in vita,
Con la virtù Diuina inmantinente
Vn corpo, da cui l'alma era partita.
Questo seruo di DIO puro, e innocente
Con la virtù di DIO, qual'è infinita,
Risuscita del'vno, e l'altro sesso
I morti, con miranti gesti appresso,

Digitized by Google



XXVIII.

CHiunque in DIO sperando, ai Santi suoi
Si raccomanda, mai non può fallire;
Ma s'auuerrà, che la speranza poi
S'intepedisca non vedrà seguire
Propitio effetto ai desideri suoi;
Così vn, ch'era prossimo al morire,
Dopò, che verso DIO fermò sua spene
L'apparue il Santo, onde la gratia ottiene.

Per

Digitized by Google



XXIX.

PER i merti di queſto Santo eletto
Vn ch'era horribilmente maliato;
Col ſacro ſanto ſegno, e benedetto
Di noſtra Redention, vien liberato.
Il qual, com'era in ſe ſteſſo perfetto
Queſto ſeruo di DIO, ogni peccato
Riprende, e ſpreggia; & amoniſce tutti,
Che faccin di virtù ſuaui frutti.



XXX.

CO' L santo segno del'inuitta Croce,
E co'l Nome di I E S V glorioso;
A vna fanciulla mutula la voce,
E la loquela rende; e il tempestoso
Mar tranquillo ritorna; che veloce
Fù sempre al ben Francesco virtuoso.
E con l'istesso modo parimente
Ferma vn gran sasso, che cadea repente.

Vn



XXXI.

VN Clerico, ch'inferma hauea la gola,
E quasi suffocato era dal male;
Hauendo posto in DIO la speme sola,
Che rimedio nessun sanarlo vale;
Condotto à questo Santo si consola
Ponendo freno à quel morbo Letale.
La fin predice à vn altro co' suoi detti
Oprando altri miracoli perfetti.

Digitized by Google



XXXII.

QVESTO pietoso Padre, ancor dà vita
Ai pesci estinti, & atti al cibo humano.
Poscia vbedendo con voglia gradita
Al massimo Pontefice Romano;
Fà da suoi Conterranei dipartita
Lasciando il Regno suo Napoletano;
Et opra effetti pe'l camino tali,
Che fian co'l nome suo sempre immortali.

Ecco



XXXIII.

ECCO che giunge al'alma Città, e pia,
Ou'hà la sede il successor di Piero:
Quiui il seruo del figlio di MARIA
Raccolto è dal Pastor con amor vero.
Indi poi verso Francia egli s'inuia,
Oue l'aspetta il Rè di quell'Impero;
Il qual tosto che'l vede, à lui s'inchina,
Ne teme al Regno suo danno, ò ruina.

Come



XXXIIII.

COME dopò il notturno ciel si vede
Sorgere il Sole à noi nel'Oriente;
Che manda i raggi suoi dal'alta sede,
E segno dà del suo lume lucente.
Cosi quest'huomo, in cui la viua Fede
Hebbe suo seggio, e vn Sol fù tra la gente;
Scuopre i costumi suoi chiari, e sinceri,
lui formando, e Tempij, e Monasteri.

Mosso

Digitized by Google



XXXV.

MOSSO da gli miracoli euidenti,(dã te;
Ch'vsciuan da questo Santo, vn merca
Dopò che vede, ch'à suoi gran tormenti,
Che li causaua il mal, non gioua quante
Medicine v'hà fatte, à passi lenti,
Appoggiato à vn baston gli vien dauante;
Quel lo sana; & ad altri anco discopre
L'alto valor de' sue mirabil opre.

Vien



XXXVI.

VIEN Carlo Rè di Francia per vdire
Questo seruo di DIO mirabil tanto;
Batte la porta, e nullo comparire
Si vede, ond'egli si stupisce alquanto.
Alfin senza vederlo hebbe à partire,
Che non gli volle dar vdienza il Santo;
Perch'allor contemplaua il Rè de' Reggi,
Et l'alma sua vaghaua à gli alti seggi.

Digitized by Google



XXXVII.

NATO sol per giouare, effetti tali
Opra, che ne stupisce il mondo tutto;
Egli soccorre i miseri mortali,
Et volge in gioia lor doglioso lutto;
Risana molti disperati mali,
Et han le donne il desiato frutto,
Benche sterili sian, per la sua prece
Da quel Signor, che l'Vniuerso fece.

Poi

Digitized by Google



XXXVIII.

POI che di Francia l'inclita Reina
Ottiene il caro parto, e defiato;
Ch'il Santo orando ala Bontà Diuina
Per i meriti suoi l'hauea impetrato;
Gli lo conduce, e' à quel humil s'inchina,
Et ei lo benedice al modo vsato;
Et perche è pieno di viuace fede
Predice à molti quel, che poi soccede.

Augu-

Digitized by Google



XXXIX.

AVgumentata eſſendo la ſua prole,
Et fatto General dela ſua ſetta;
Gli eſſorta con ſuauiſſime parole
Ad oſſeruar ſua regola perfetta;
Et perche di fruire il ſommo Sole
Di giorno, in giorno volentiere aſpetta;
Ordina cioche far debian (da poi
La ſua partenza) i ſucceſſori ſuoi.

Negli

Digitized by Google



XXXX.

NEGLI anni mille, cinquecento, e sette,
Nel'hora, & giorno, che patì il Signore;
Colmo d'anni, di gloria, & di perfette
Opre sen vola al Ciel pien di splendore,
Questi, che mentre co'i mortali stette
Sempre fù pieno del diuino Amore;
E in lui si vidde, ch'appo DIO pretiosa
E la morte de' Santi, e gloriosa.

Digitized by Google



XXXXI.

NON perche sia Francesco al ciel salito
Lasciando in terra la sua bella spoglia,
Il patrocinio suo fù dipartito
Da suoi deuoti, ch'ogni fiera doglia
Lor smorza, essendo in caritate vnito
Co'l suo Signor, al cui voler s'inuoglia;
Et viuo eternamente in Paradiso
Intercede per noi con lieto viso.



XXXXII.

COME si scorga amico questo Santo
Al suo Sig. e prima, e poscia, e appresso;
Si vede hor, ch'vna parte del suo manto
Diuisa à molti fà l'effetto istesso,
In liberar gl'infermi in ogni canto,
Con che l'heretico empio viene oppresso;
Che spinto da Satanico furore
Nega dele Reliquie il gran valore.

Digitized by Google



XXXXIII.

FRA mille altri miracoli, che fanno
Di questo Santo testimonio degno,
Son questi due; ch'vn posto in graue affanno
Mancandoli ogn'human fido sostegno,
Inuocando il suo nome senza danno
Restò, d'ond'era per giungere al segno
De la sua fine; e l'altro in veder sola
L'imagin sua, si sana, e si consola.

Digitized by Google

DEL SIG. GIVLIO CORTESE AL SIG. PAOLO REGIO.

PAOLO, che risonar con doppio stile
Fatto hai l'Italia, che di te s'honora;
Et hor con tromba facile, e sonora
Celebri gli atti di Francesco humile;

Ecco, ch'al nome tuo (spirto gentile)
S'allegra il ciel, la terra si rinfiora;
Roma gioisce, e'l rio German s'accora;
Ne più spera esser Grecia à lei simile.

S'i catolici heroi d'Ausonia sacri,
Qual Cesar, qual Maron, e narri, e canti;
Mostrando verità con leggiadria.

Minerua il preggio tra Scrittor ti dia;
Lode Apollo i tuoi carmi altieri, e santi;
E l'oliua, e l'allor ti si consacri.

COME

Digitized by Google



COME Cigno ſuaue in dolci accenti,
Come torrente copioſo, e chiaro,
Come lume del ciel del Sole à paro,
Come prato di fior vaghi, e ridenti.

Come cetra di vaghi, e bei concenti,
Come teſoro pretioſo, & raro,
Come horto di delitie ameno, e caro,
Come aura freſca ne' più giorni ardenti.

Come Aurora al matin grato, e ſereno,
Come pianta, ch'aſperge odor, & ombra,
Come tromba ſonora à ſchiere armate.

Come Apollo, il cui raggio l'aria ſgombra,
Come Mercurio d'ogni copia pieno,
Tal moſtri di Franceſco l'humiltate.

DELL'ILLVSTRISSIMO SIG.
FERRANTE CARRAFA
Marchese di S. Lucido.

AL GLORIOSO SANTO
Francesco di Paola.

SOPRA humil tetto raggi alti, e celesti
Fiammeggiaro al criar del' human velo
Tuo grã Frãcesco, per mostrar che'l cielo
Ti porgeua il tesor, ch' al mondo hauesti;

Cosa terrena al cor mai non tenesti,
E spreggiasti suffrendo, e caldo, e gelo;
Onde armato d'amor di santo zelo
Italia alma ammirar, con Francia festi.

Del' Apennin, del' Alpe, i duri cuori
Molli facendo, con sant'opre, e belle
Non d'humano sauer, ma d'humiltate.

Et hoggi anco ammirar fai in ciel le stelle,
Le merauiglie tue sendo inalza te,
Oltra i lor cerchi à più sublimi cori.

Digitized by Google



LVCIDA la tua Patria, e la mia Tenſa
Non ſol fè il raggio, che dal tuo bel tetto
Vſcì, ma fè apparir gran fiamma accenſa
Sù i monti, che di quel guardan l'aſpetto.

Stromboli, & Mongibel hor foco eletto
Per la tua viua fiamma hoggi diſpenſa;
Ch'amor sfauilla, & caritate intenſa,
Che porge à ciaſcun cor'alto diletto.

Et io che al tuo ſplendor più preſſo viuo
Lucido hò il nome, e fò che ſplẽda in carte
Il tuo foco diuin, che'l mondo infiamma.

Et ſe in ville, & in monti hor ſi comparte,
Et in terra, & in mar tuo raggio diuo
Darà più lume al Sol l'alta tua fiamma.

Digitized by Google



MERAVIGLIA del ciel Francesco in terra.

Fosti, dando ala terra il ben del cielo;
Non essendo di terra, ma d'vn cielo,
Che cielo fea parer sempre la terra.

Nuouo cibo del ciel tu desti in terra,
Et nuouo abito in terra anco del cielo;
E santa in terra religion del cielo,
Dando aí deuoti tuoi lo ciel qui in terra.

D'alti Principi in terra, honor del cielo,
Hauesti opre del ciel facendo in terra,
E merauiglie in terra vdite in cielo.

Onde al ciel consacra hor tutta la terra,
L'alte opre tue da terra alzate al cielo,
Angel'essendo in ciel, viuo huomo in terra



DEL-

Digitized by Google

DELL'ILLVSTRE SIG. DON SCIPION DE MONTI,

INTORNO AI LVOGHI ABITATI da Santo Francesco di Paola, & ad altri suggetti dell'istesso Santo.

QVESTO (Paola) il monte hermo, e felice
E Oue il tuo Cittadin si santo, e giusto,
Fuggendo il mõdo in breue speco angusto,
En'selua visse sol di fere altrice?

Questa è la valle angelica beatrice
Oue di carità Francesco adusto,
Colmo di fede, e di speranza onusto,
Vinse la carne, & ogni furia vltrice?

E questo il ponte, e l'arco si eminente,
Che le due balze abbraccia, & sotto ascõde
Il vallon cupo, e'l rapido torrente.

Talche qual mira in giù l'acque profonde
Conuien, che del'altezza si spauente,
E del fragor di quell'horribili onde.

TAN-

Digitized by Google



TANTO fù caro il patrimonio antico
Del ſacro boſco al vecchio benedetto;
Di cui fù herede il Monaſtero eletto,
Che fondò prima alo ſuo ſtuol mendico;

Che ſpinto in Francia dal ſuo nume amico,
Perche'l primo Franceſco alto, e perfetto,
Ai caldi prieghi ſuoi fuſſe concetto,
D'ogni vitio, & viltà mortal nemico;

Scriſſe più volte ai ſanti fraticelli,
Che non tagliaſſer dal ſeluoſo monte
L'antiche piante, ò i giouani arbuſcelli.

Acciò che alzando al ciel l'hirſuta fronte,
Eſpandendo le braccia, ei crin nouelli
Scaccen con l'ombre il Padre di Fetonte.

Digitized by Google

QVANTI ſacri teſori in sè naſconde
D. Paola il celeberrimo cõuento,
C' hà il bel ritratto del ſuo Alun-
no ſpento,
Che merauiglia, e deuotion infonde

Il qual mentre in ſpelonche aſpre, e profonde
Calcaua il mondo à macerarſi intento;
E d'herbe ſol viueua con pene, e ſtento,
Fece il pittor tra quelle opache ſtonde.

Ne men la ſanta, e natural figura,
Che da maeſtra, e dotta man dipinta
Mandò da Galli ala ſua età matura.

Che viue, e ſpira in quella tela eſtinta,
Mentre contraſta l'arte, e la natura,
Che vera par, non colorita, e finta.

A que-

Digitized by Google

QVESTO glorioso simulacro,
Che pinse in legno, con si bei colori,
Ch'il preggio hauea tra gli Itali pittori,
Dal diggiun, dal veggiar, dal freddo macro.

Et à questo essemplar celebre, e sacro,
Che pinse in tela quel, ch'eterni honori
Tra gli artefici in Francia hebbe megliori,
E mente, e lingua, e penna, e stil consacro.

Che ben si scerne ala rugosa fronte,
Al'irta barba, & al severo ciglio,
C'hebbe sempre al ben far le voglie pr̃te.

E se l'Italia ornò si chiaro figlio,
Di palme, e lauri, hor sotto altro orizonte
L'orna la Gallia del suo aurato giglio.

Digitized by Google



SILVESTRE grotta, e solitaria cella,
Che à piè del ponte, che la valle abbraccia,
Fece il nouel Francesco di tre braccia,
Chiusa da i rai dela diurna stella.

Oue la carne ala ragione ancella,
Fando ch'ogn'hor da'sensi si discaccia;
E bagnando di lagrime la faccia
Purgaua l'alma gratiosa, e bella.

Benche il lume Diuin, che seco haueua,
Non sol fea il picciol antro luminoso,
Ma i foschi abissi anco illustrar poteua.

Mentre d'ardente carità focoso
Di celesti fiammelle intorno ardeua,
Ch'vsciuan dal volto santo, & glorioso.



ANTI-



ANTICA ſelua di frondoſi faggi,
Di dritti abeti, ou'arbori, ne antenne
Non tagliò ſcure, ne troncò bipenne,
Ne fece à cerri ſi robuſti oltraggi.

Per te ſian tutti i meſi Aprili, e Maggi,
Poi che'l Calabro honor cara ti tenne;
In te ſpieghin gli augelli, e canti, e penne,
Et vincan l'ombre tue del Sol i raggi.

In cui nuouo miracolo ſi ſcorge,
Che l'arbor, che produce i frutti d'oro
Ala ſeluaggia Quercia à canto ſorge.

Acciò conoſca ogn'vn in tal lauoro,
Che quel, che viue à boſchi, il cielo porge
Dele contemplation l'alto teſoro.

Digitized by Google

DEL DOTTOR BALDASSAR BENEDELLI.

IL tiranno crudel, che l'alme fura,
Di Paola il Sant'al suo fattor gradita,
Con pouera, obediente, e casta vita
Vinc', e se pria con leg'acerb', e dura.
Miracoli alti fà con mente pura;
A infermi, e ciechi, e morti don'aita;
Scaccia Satan; sua compagnia ardita
Su'l manto al mar confida, e l'afficura.

O sperar non fallace à chi DIO teme;
A lui non ferr', ò fuoc', ò altro noce;
Li cedon gl'elementi in ciò, ch'ei vole.

Nouant'vn'ann'infin'all'hore estreme,
Fame, sete, vigilie, affanno, e croce
E'l viuer suo, e santi atti, e parole.

Digitized by Google

Imprimatur.

V. Quatrimanus Vicarius Generalis Neap.

F. I. B. Theologus, hoc opus metricum vidit.

Io. Franciſcus Lombardus vidit.

Idem P. Regius. f 30.

IN NAPOLI,
Appreſſo Gio. Battiſta Cappelli.
M. D. LXXXI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



A. 17012.

Digitized by Google

Digitized by Google